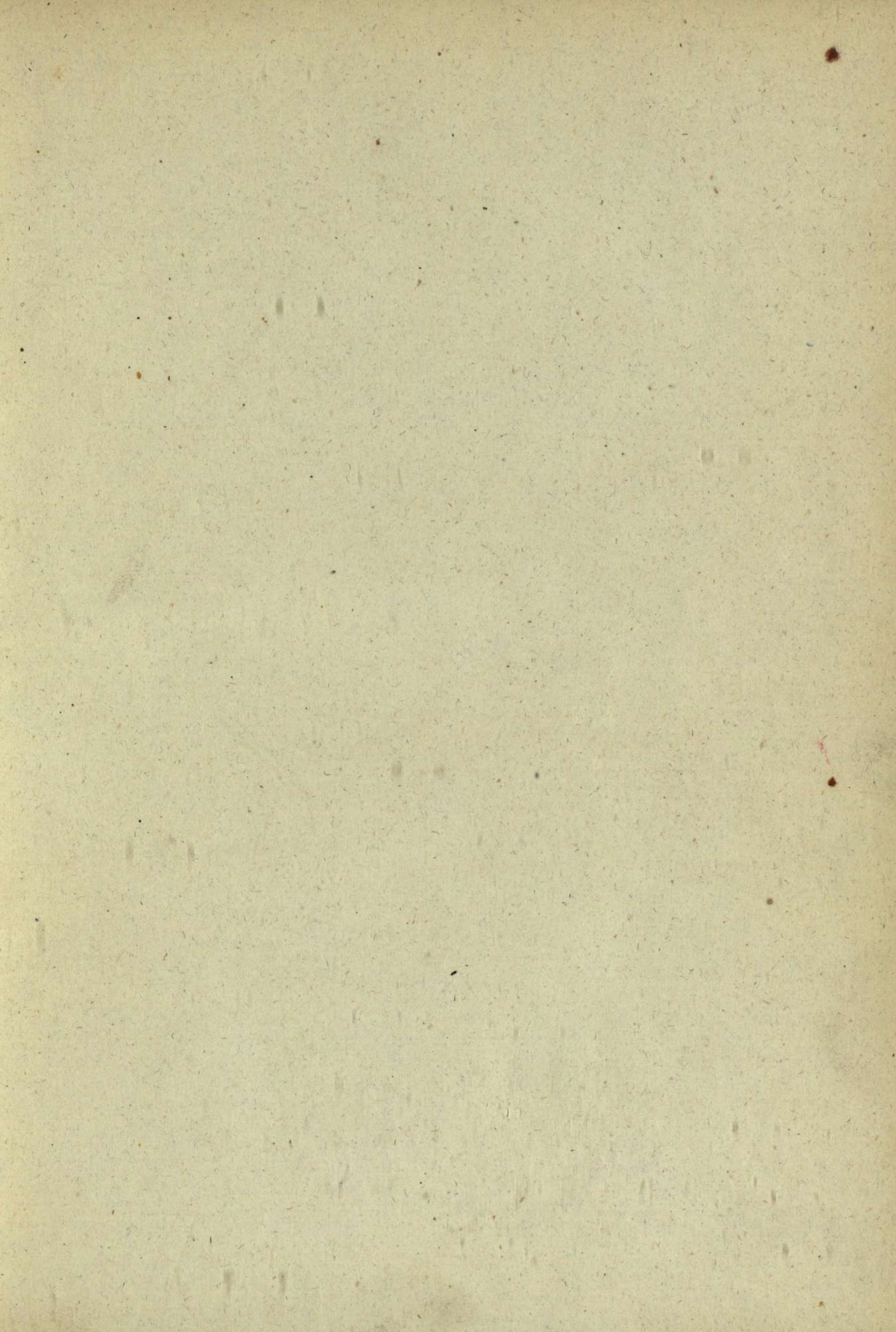


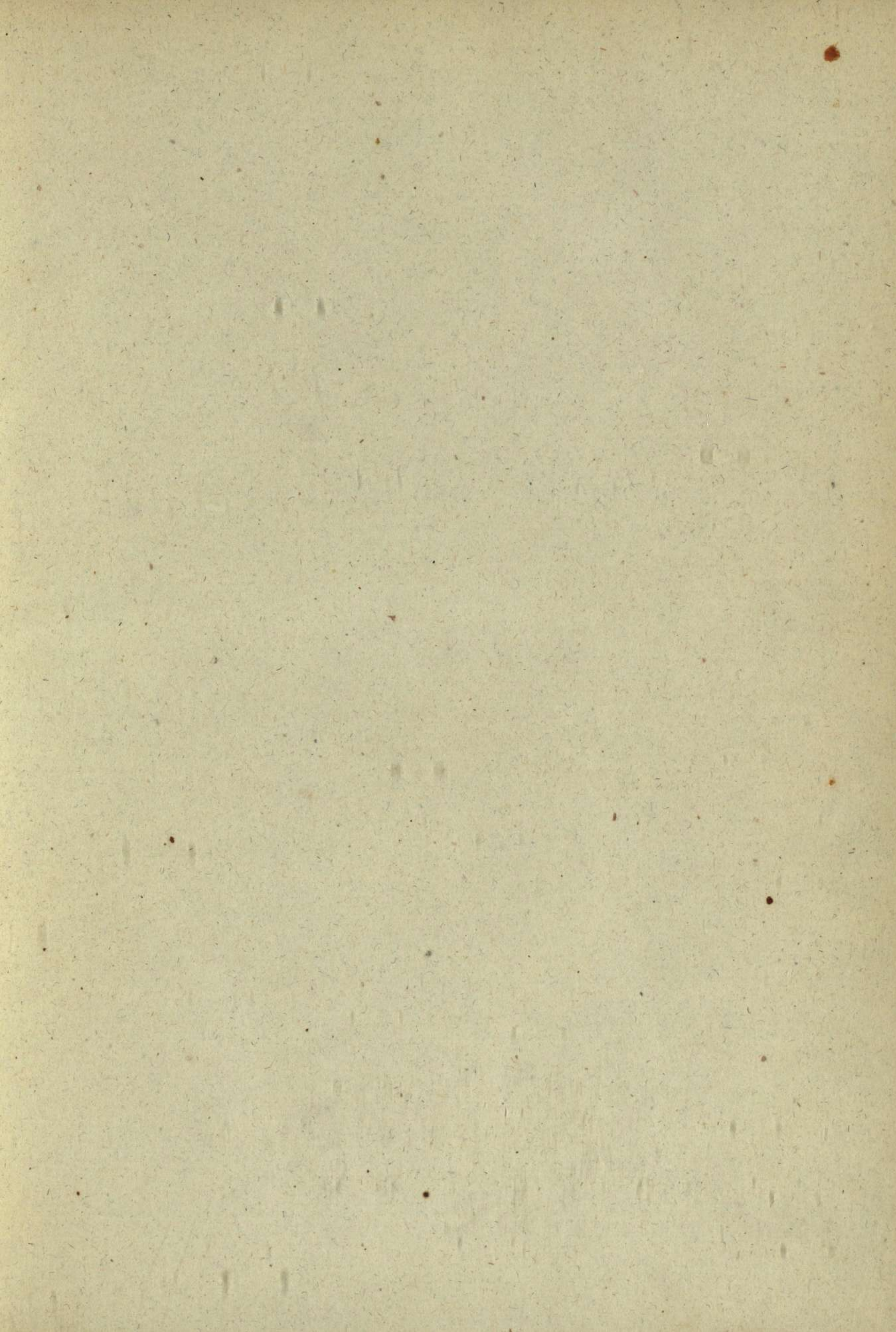
~~10-1.~~ +

~~L. Roman - 2. Lotak - Inc - 22~~

1- 7- 9

L. 148 (Inc. in. 22)¹⁻³







16



10





P Robemio del prestante Oratore et Poeta Messer Francesco Philelpho
al Illustrissimo et inuictissimo principe Philippo Maria Anglo Duca de
Milano circa la interpretatiõe per lui sopra gli sonetti et cançone de Messer Fran-
cesco Petrarca facta.

F Fano forse alchuni o Illustrissimo Principe et inuictissimo
Duca da quali non pocho faro di questa mia nouella fatica
blasmato: hauendo lassate le molte et dignissime opere littera-
le: alla interpretatione della presente vulghare voluto metter
mano. Et non questo perch da persona di bon ceruello negar
mi si possa gli sonetti et cançone del facundissimo Poeta mes-
ser Francesco Petrarca esser eloquenti docti z pien di ogni
elegantia: ma perche possa forse esser opinon de piu gente il
presente volume per la magior parte inteso: in modo che sua
expositione di troppo studiosa inquisitione mestier non habbia. Parmì non mi sia
pocho necessario a tal obiectione prima far risposta che ala intelligentia della dicta
opera per me si proceda. Non estimo mancho esser degna opera z studiosa diligen-
tia: soccorrendo agli error communi eradicare le opinione menche bone: che sfor-
carsi de docti et sapienti huomini dar al vulgo noticia: gli quali da se stessi sogliono
altrui al suo conspecto inuitare. Verben dunque che molti imperiti si credano la
intentione del doctissimo Petrarca in questa sua opera ben intendere: gli quali
apena fanno oue sabiano il capo: non fia perho pocho fructo o aloz morbo dar medi-
cina o altrui dala lor pestilente conuersation distore. Ilche tanto piu volentieri ho
interpretato: quanto dala tua excellēte Signoria non solo inuitato son stato: ma pre-
ghato lusinghato et prouocato. Dalla cui piu tosto diuina che humana mente sem-
piterna prudentia et celeste consiglio non intendendo procedere: saluo ogni chosa
sapiētissimamente pensata: modestissimamente dicta: et con gran prouidentia or-
dinata: debbo con ogni mio ingegno: ogni industria: ogni vighoz et forza aquello
adaptarmi che a si glorioso Principe intendo esser grato. Saro forse piu breue
che ala dignita dellopera sapartengha: et ala moltitudine dele elimatissime parole
et doctissime sententie del presente Poeta: Ma non mancho a tua sublimita in-
ghouerni et regimenti amplissimi et molto degni occupata douero esser charo: se
quanto per si stessi legiermente intender si potra per me non fia in prolixita di comē-
to dilatato. A quei roci ingegni che non conuenirsi dicono a idocti huomini dainoz
lasciuo fauellare: a sufficientia sia risposto: dicendo tanto esser piu laudabile lopera
quanto sotto legiera scorça graue medolla si nasconde. Ne puo esser improperto
chi qualche volta dala difficulta et continuatione di suoi studij distrahendosi: qual
che piaceuole interuallo: ne dal viuer morale: ne dalla dignita di suoe conditione
alieno suol fare. Ilche interuenuto al sapientissimo Poeta Petrarca con singu-
lar obseruantia dogni honesta: saporissimo fructo nba facto vscire: al cui cibo accio
piu oltre vostra excelsa Signoria con parole non tediose apparechiandou et alla
mia interpretatione rendendou attento legerete chome segue.

Si chascoltate. Quantunque il presente sonetto fusse da **D**essere Francesco **P**etrarcha in questa legiadra et suauissima op^a in luogo di prefatione collocato: non fu perho il primo che lui facesse: ma lultimo di tutti: chome per la sentença desso chiaramente comprender si puote.

Il che principalmente mi par lui hauer facto per poter in qualche parte rimediare all'infamia: nela quale presso l'insensato vulgo era con varie calumnie incorso, per l'opinione de lamata **D**adonna **L**aura: di cui nel probemio hauemo distesamente parlato. Et quantūche non douemo di quei fare alchuna stima: da quali o per igno-



Sonetto primo.

**Si chascoltate in rime
sparse il suono
Di quei sospiri ond'io
nutriua il core
In sul mio primo gio-
uenil errore:
Quand'era in parte al-
tr'huom da q̄l chi sono.**

Bel vario stile in chio piangho ⁊ ragiono
Fra le vane speranze: el van dolore
Que sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono
Da ben vegio ho: si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesimo meco mi vergogno
Et del mio vaneggiar vergogna e il fructo:
El pentirsi: el cognoscer chiaramente
Che quanto piace al mōdo e breue sogno.

ranca o per hypocresia siamo in-
degnamente biasmati: perho che
la vera loda e quella chiamata: la
quale proceder suole da huomo
lodato et eccellente. **A**ntedi-
meno il nō curarsi di quello chal-
tri di noi o estima o parla: proce-
der pare o perche siamo negligēti
o perch' siamo arroganti: **I**qual
duo viti leximio et prudētissimo
nostro **P**oeta volendo schifare
accio chel mal parlare di stolti nō
corompesse per il suo tacere etiā
di l'opinione de saui: si scusa nel
suo hauere scripto in amoroze ri-
me dimostrandō tale errore esser
proceduto da eta giouenile: il cui
feruore et impeto quāto sia niuno
e ch' giouane sia stato acui per ex-
perienca nō sia manifesto. **Il** per-
che dimanda da quei tutti iquali
suoi amorozi tal sonetti et cācone
ascoltano che voglino **r**siderare

le **i**nsuperabel forze d'amore. ilquale se vogliono dire il uero quantunque biasimare
legiermente si puote: pur da suoi occolti et insidiosī colpi al tutto difendersi niuno
altro pare potere se non morti et gl'insensati. Et perho non dubita affermare che lui
spera non solo trouare perdonanca: ma anchora compassione apresso di quei tutti
che haueranno per vera experienca sentite le focose et fiammegiante frece d'amore
Et per mostrare se essere al tutto libero da quello arciere da cui strali era già molti ⁊
molti anni stato con amorozi incendiū vulnerato. Sogiugne essere allui di cio final-
mente tre cose. **P**rima la vergogna che ha de la infamia in che per tal suo amore
era incorso. **D**apoi il pentimento de hauere commesso tale errore. **E**t vltimamente
il cognoscere chiaro che tutti imondani piaceri pocho durano et sono vani. **U**nde
diciādo le sue dulcissime rime cosi quasi allittera exponendo diremo. **V**oi qualū
che vi siate: che ascoltatē in rime sparse: q̄li attendete et odite ne le mie rime de so-
netti et cācone sparse et disseminate tra docti et indocti. **I**l suono. iri soneuoli cō-
cētī et dicti. di quei sospiri ond'io nutriua il core. **P**ero che eēdo el cuore apassio-
nato per lo' intolerabile impeto d'amore: se col sospirare alquanto non se sfocasse le-
giermente potrebe spirare: doue per lo sospirare se cōserua. **I**n sul mio primo gio-
uenil errore. **I**n quāto i giouani si per lo sfrenato calore de lo abundantissimo san-
gue: si anchora perche non hanno in q̄lla eta integra perfectione del intellecto: le-
giermēte se iducano ad errare: eēdo lo errore niuna altra cosa che vna approuatiōe

de falsitate in luogo de veritate. Quanderà in parte altrhuom da quel chlo sono. Verho che alhora io obediu a la parte irrationale de lanima cioè a lo appetito sensitiuo: nel cui tempestoso domicilio habitano le turbulentissime passioni: ma hora obedisco a la parte rationale. Et perche dico. Due in quanto. Sia chi. al chuno de voi che ascoltate: ilquale. intenda amore puoua. Per laqual cosa se cōprende quanto sia lo amore potissimo et quasi inuicto. Spero trouar pietà et compassione. Non che perdono. Et non solamente perdonança. Del vario stile. De miei sonetti et cançone. In chio. Nelqual io. Piāgo etragiono. Usança de innamorait: che quando satiffare non possono al loro disio parlano piangendo tanto sono da stimoli damore spronati et afflicti. Et Verho soggiugne. Fra le vane sperance. Del poter satiffare a lo amoroso appetito: ilche souente suol fallire. El van dolore. In quanto molti se dolghano di quello che con ragione non debe no: o vero perche alle volte ci cade tra le rete quel che gia mai credeuano poter con seguire. Ma poi che fin qui ha il Petrarcha dimostrato la qualita del suo errore: in che per la eta giouenile data alle passioni et maximamente a la cōcupiscentia carnale era incorso: hora ne la sua uechiega expento in gran parte il calore naturale dichiara quanto la ragione habia in se potuto costi dicendo. Ma ben uegio hor. In questa mia uechiega. Si chome io gran tempo fui vna fauola al popul tutto. Verho ch quando alchun huomo de reputatione viue o in facti o in parole altramente che la sua dignita ricerchi fa che ogniuno parla di lui con varie calumnies et nuoue fictione et bugie. Onde. Per laqual cosa. Souente. Spesse volte io Mi vergogno meco di me medesimo. Pur solo pensando nel mio errore. Et tocha tre cose lequali dice essergli seguite per tal suo innamoramento: cioè la vergogna. el pentimento. et la cognitione. Quantunche secondo al dritto ordine de la ragione prima lhuomo cognosce il suo errore. Ilche cognosciuto se ne vergogna. Unde insieme col vergognare si seguita el dispacere et pentimento che lui ha de hauere in tal modo errato. Onde dice. Et del mio veneggiar. In quanto ho atteso a la vanità del folle amore. Vergogna: laquale e tema de infamia. El fructo Cioe la vergogna e il primo fructo che a me ne seguitoe: inquanto io mi vergogno hauer cio facto. Il secondo fructo e El pentirsi: che io mi dooglio et pento del mio errore. El terzo fructo e Il cognoscere chiaramente: che quanto piace al mondo: che ogni piacere mondano e breue sogno. e cosa che poco dura. Et non altramente vana che sia il sogno. Et cosi quasi manifesta che de la amata Madonna Laura niun fructo per piacer carnale ne conseguit quantunche etiam dicio tal piacere sia breuissimo et doppo lacto lhuomo considerando seco el fastidio se ne pente et hanne infamia.

Sonetto secondo.

Era il giorno chal sol si scoloraro
 Per la pietà del suo factor irai
 Quando fu preso et non me ne guardai
 Che bei vostri ochi donna me legaro.
 Tempo non mi pareo da far riparo
 Contra colpi damore: perho mandai
 Secur senza sospetto. vnde imie guai
 Nel comune dolor se cominciaro
 Trouommi amor del tutto disarmato
 Et aperta la via per gli ochi al core
 Che di lacrime son facti vscio et varco.

Era il giorno. Comencia il secondo sonetto del presente primo libro: quantunche da molti ordinato sia nel terzo luogo. Ma se cū diligentia considerar vogliamo lamoroso principio: prenderemo questo pma di tutti douer seguire doppo la pfatone antedecta. Volendo adocq; il nostro eximio Poeta dimostrare la leggiadra et iaudita belleça de la pellegrina et vaga madona Laura: dichiara el giorno che di lei prima sinamoro: che fu il venerdì sancto: nel quale scelerato et impio par colui qualuche nel

Perho al mio parer non li fu honore
ferirmi di saetta in quello stato
A voi armata non monstrar pur larco.

commune et publico lucto et af-
flictione de tutti christiani non se
riduca con summa contritione a
memoria la sprissima passione del
nostro omnipotente signore. Il

che seguire gia mai hauerebbe potuto se la belta di lei stata non fusse marauigliosa
e piu che humana. Et perho tato piu lieuemete fu da insidiosi colpi d amore al cuor
trafixo: quanto lui non si guardaua per respecto del giorno non dato a piaceri: ma
a idispiaceri e miserabili pianti: nequali ciaschuno da cui la ragione altutto fugita
et i bandita non sia non altrimenti da ogni strale d amore se suol difendere: che da co-
sa abhominabile e mortale. Il perch manifesta la intolerabile possanza di tal passio-
ne. quando da essa etiadio ignauissimi e sapietissimi huomini no si possono piu guar-
dare: che potesse Cesare. Alexandro. Hercule. Sansone. David. Dolce amore che
in tal essere il ferisse: e allamata madona Laura non habia facto pur vn cenno di vo-
lerla ferire: Nelqual parlare occultamente commenda l honestade de la bellissima
donna. Era il giorno. cioe quello. Che al sol: nelquale al sole. Frai si scolo-
raro per la pleta. per la compassione. Del suo factore. Ihesu christo: che fece et
creo il sole de nulla come tutte laltre cose corporee e incorporee. Ilqual giorno fu i
venardi sancto quando nel trapassare fece il nostro signore idio di questa vita il sole
con i suoi raci se obscuroe: e per se il suo lampeggiante splendore. Quando nel qual
giorno. Io fui preso. dallaccio d amore. Et non mene guardai. per respecto che
nel sacro giorno di tal passione lamore debe fugire e non perseguire alchuno e pho
io me stana sicuro. Ilperche soggiugne. Et non me guardai: ch ibei vostri ochi me
ligaro. Tra laltre belleze la belta e gratioso guardo de gli ochi molto allaccia l ho-
mo ad amore. Tempo non mi pareua. opportuno e apto per respecto del giorno.
Da far riparo. col scudo de la ragione e di continentia. Contra i colpi d amore.
ilquale sera messo in aguato. Perho mandai sicur. senza alchun tal pensiero et
senza suspecto di poter esser ferito. Unde imiei guai. imiei hoy me sincomencia-
ro nel commun dolore. di tutti inon peruersi christiani. Et rende la ragione perche
lui comincio sentire laffanno di tal passione: perho che fu trouato e ferito non essen-
dosi proueduto e dice. Trouommi amor del tutto disarmato. de larme di continen-
tia. et trouoe anchora A perta quella via: che passa per gli ochi al core: perho che
tutte le cose sensibile si referiscono a la nostra anima per linstrumeti sensuali: e cosi
lanima sente e non il corpo se non quanto da lanima glie concesso: la qle secodo lopi-
nione dalchuni philosophi haueua la sua principal sedia nel cuore: quatuche cio non
piacia ne a Platone ne ad Aristotile. Ma pche nel cuore sono spiriti vitali: perho
dice il poeta se essere stato percosso al cuore: quasi che i colpi stano mortali. Unde p
dimostrare il graue e agustioso affanno dice. Che: iquali ochi. Son facti vscio.
quanto a le parte exteriori vnde le lachrime se spargono. Et varco di lachrime.
quato al trasito de gli ochi al core: puenuto a gli ochi spingono fuora le affannate
lachrime. Perho. chio era disarmato. Al mio parer. secodo la mia opinione.
Non gli fu honore ferirmi di saetta. amorosa. In quello stato. di deuotione et
di luctuoso dispiacere. Et no monstrar pur larco. di farui cenno de inamoramento.
A voi. madona Laura. Armata di pudicitia insieme con la marauigliosa bel-
leza da far muouere no che il Petrarcha: ma le pietre. Cupido e da ipoeti chiama-
to dio d amore: pho ch lamore carnale no pare essere altro che vna cupidigia e disio
de lacto venereo: e p qsta tal cagione dice Symonides poeta Cupido essere nato so-
lamete di venere. Orpheo ne la sua argonautica scrine qllo essere figliolo di chaos
che e lapma materia de le cose create: niuna cosa apparue prima che lamore cioe la
pordia e la puenientia. senza laquale: come si pprede negli elemeti e in ciascheduna

Hicini fuerunt
e tam viti:
aunnt
vzab
amo
r
3

Symonides Smp:
Alia e sma orph
qui fuit pceptor Mo
et vng de tri
theologis
vires
not
dip
Ang

gumento colligunt
e oppiones et illos
locuti sunt de
nitentione. Ci
alig et ben
et alij
et m
an
et venen
et Marte. Alij
Ex venen et venen
et:

compositione corporea: niuna cosa potrebe essere diuturna. Altri dicono Cupido essere stato figliuolo di Venere et di Marte che: sono quelli dua pianeti: ne la cui conjunctione chi nasce e inclinato a gli stimoli de la carne. o vero secondo Aristotile perche chi attende a lo exercitio militare e incitato a la libidine. Alcuni dicono quello essere nato di Venere et di Vulcano: perho che a lacto di luxuria bisogna il caldo et humidita. humidita se figura in Venere chome donna: perho che la natura de lhuomo e calda. la muliebre e humida. Il calore si mette in Vulcano: perho che la natura de lhuomo e calda. Oltra di cio fingono Cupido essere de eta puerile: perho che la concupiscetia del dishonesto amore e stolta et la stoltitia e comunamete nel fanciullo: et anco perche il parlare dinamorati: Usare larco: perho che come le frece sono veloce et incerte: cosi etiamdio le operatione de gli amanti sono prestissime et dubie. La nudeca a lui data significa imprudentia di quelli che da tal passioe sono oppressi: che non fanno in tal modo coprire: che da tutti non siano veduri ne le loro pratiche. Dice si oltra di cio essere cieco: perho che gli innamorati sono tanto vinti da la passioe che altutto paiono hauere pso il lume de lintellecto.

Sonetto terço.

Per far vna legiadra sua vendetta
Et punir in vn di ben mille offese
Celatamente amor larco riprese
Come buo ch' auocer luogo et tempo aspetta.
Era lamia virtute al cuor ristretta
Per far iui et nel gliochi sue difese:
Quando il colpo mortal lagiu discese
Que solea spuntarsi ogni saetta.
Perho turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne vigo: ne spatio
Che potesse al bisogno prender larme:
O vero al poggio fatichoso et alto
Ritarmi accortamente da lo stratio
Balque hoggi vorrebbe et no poatarme.

ancho perche era ne la chiesa con singulare afflictione per la passione del nostro signore fu occultamente ferito non guardandosi: et perche fu disproueduta per tanto manifesta essere stato di magior pericolo: in modo che niuno rimedio gli ha potuto hauere. Il perche cosi dice. Amor riprese larco celatamente chome huom che a nuocere. ilquale a nuocere aspecta luogo: chome era la chiesa: et tempo. che era il venardi sancto. Unde per respecto del luogo et similmente del tempo io non mi guardaua. Et questo attese amor solamente. Per far vna sua legiadra. elegante. Vendetta et punir in vn di ben. quale era il venardi sancto: ilquale per respecto de lhumana redemptione si debe extimare bellissimo. Nille offese che lui extimaua da me hauer riceute: inquanto gia mai imbauena potuto ferire. Alcuni texti dicono bel ma ben: quasi dica. Et per punire ben mille offese in vn di. Questa sententia anche si puo tolerare: ma pur la prima mi par piu vaga. et accio che impurato no li sia vitio de negligetia: si che difecto di se no habia facto alcuno riparo a icolpi d amore sogiugne per sua scusa. Lamia virtude era ristretta al cuore. quasi dica che gliera dato tutto al dispiacere et afflictioe. Ilche no dilata il cuore come fa el piacere et lallegreca. Unde lho suole essere negligente: ma piu tosto il restringe et raccogliessi

Per far vna. Questo terço sonetto si truoua da molti scripto nel secondo luogho del presente primo libro: cioe imediate doppo la prefatione. Ma a me pare secodo lordine d amore stia meglio nel terço luogho: perho che e vna continuatione a le cose dicte di sopra circa il suo essersi innamorato nel venardi sancto. Continuado adoncha il nostro poeta dimonstra non essere stata marauiglia se lui se e innamorato. Conciosiacoche questo no e proceduto per difecto di se: ilque sempre a lo amore hauea constancissimamete repugnato. Ma solamente per linguanni et insidie d amore: dalquale per respecto del venardi sancto et

tutta con le sue forze in quello. Per far sue difese. contra ogni concupiscentia
 d'amore. lui. nel cuore quanto al sentimento interiore de l'anima pensando alchuna
 simil cosa etiam d'io che non la vedesse. Et ne gli occhi. quanto al sentimento ex
 teriore: perho che nel guardare et rimirare alchuna leggiadra et pellegrina creatu
 ra facilmente sogliono alchuni commouersi a gli amorosi appetiti. Quasi voglia
 dire: che ne con la fantasia de l'animo ne con lo sguardo de gli occhi era disposto ad
 amare. Quando il colpo mortale. d'amore. disciese la giu nel cuore. doue ogni
 saetta amorosa solea spuntarsi. chome l'amore. et perche vsci larco e dichiarato nel
 precedente sonetto. Perho la mia virtute turbata nel primiero assalto factomi
 per amore. Non hebbe ne tanto vigore ne tanto spatio che potesse prender larme.
 de la ragione et de la continentia. al bisogno. del repugnare a lamorosa freça. o
 vero doppo il riceuuto colpo ritrarmi accortamente con buona destrezza et diligen
 tia. al fatigoso et alto poggio. de la ragione et de la virtu. Perho che la ragio
 ne da Platone et per il simile da Aristotile e collocata nel meço ventricolo del no
 stro cerebro. et cosi ancho la virtu: la cui forma et essa ragione si mette in luogo dif
 ficile et alto lucida et lampeggiante chome il Sole. Ilche vediamo essere obser
 uato dal nobilissimo Poeta Dante aliglieri nel suo prima canto de linferno doue
 dice.

Ma poi chlo fui apie dun colle giunto

La doue terminaua quella valle

Che mbauea di paura il cuor spunto.

Guardai in alto et vidi le sue spalle

Vestite già di raggi del pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle.

Et cosi ancora chiaro si manifesta lhuomo facilmete indursi al peccare: ma ridur
 si a la virtu doppo facto lhabito del vitioso appetito niuno potette sença grãde diffi
 cultate: laqual sentetia nõ solamete dicono i philosophi: ma etiã d'io Virgilio poeta
 dimostra nel sexto de la sua eneida: quãdo dice.

Leggier cosa e il discendere a linferno.

Perche loscura porta e sempre aperta.

Ma ritrarsi a dirieto: et al superno

Lume ridursi in laura scoperta

Qui e la faticosa opra: ilche pochi

Potunno far per la via aspra et erta.

Et seguita ritrarmi dico da lo stratio: perho che amo et nõ sono amato. dal
 quale hoggi la mia virtu cioe la ragione: per la cui excellentia noi auandiamo gli
 animali bruti. Nonrebbe atarme. porger mi aiuto contra lintolerabile tormento
 d'amore. Et non puo: perho che in tal modo sono habituato che la mia volonta nõ
 e piu libera.

Sonetto quarto.

Quel chen finita prouidença et arte

Monstro nel suo mirabil magistero

Che creo questo et quellaltro hemispero

Et mansueto piu Sioue che Marte

Venendo in terra a luminar le carte

Chauenan molti anni già celato il vero

Tolse Siouanni da le reti et Piero

Et nel regno del ciel fece lor parte.

Quel chen finita. El quarto
 sonetto dimostra ne lo amore nõ
 douersi tanto considerare l'excel
 lentia del luogho doue la cosa
 amata sia nata: quanto la ppria
 excellença et belleça dessa cosa
 dicendo che idio di cui niuna altra
 cosa creata o increata e ne miglio
 re ne piu eccellente monstrando
 la sua infinita prouidentia insie
 me con larte ne la compositione

Di se nascendo a Roma non fe gratia
A giudea si: tanto sopra ogni stato
Humiltade exaltar sempre li piacque
Et hor di picciol borgo vn sol nba dato
Tal che natura el luogho si ringratia
Onde si bella donna al mondo nacque.

di tutto el mondo et ne la natura
de pianeti: quando venne in ter
ra a riuolare el vechio testamen
to: la cui scriptura et mysterij era
no gia molti anni stati occulti cir
ca la vera intelligença: non cer
choe per suoi discepoli et compa
gni ne Re ne Signori ne Ven

tilhuomini: ma personee idone et buone: chome fu san Giouanni et san Piero:
I quali quantunche fusseno pescatori gli tolse presso di se et feceli finalmente parti
cipenoli del regno celestiale et ancho lui non si curoe ne volle nascere ne limperio
Romano: ma in Giudea: che era quanto a lopinione de gentili natione depressa
et vile. Et questo solo perche exaltando le cose basse et vilipese piu chiaramente di
monstraua la sua diuina grandega. Unde adaptando la similitudine dice quasi p simil
modo esser nata vna donna bellissima chome il sole cioe lamata Madonna Lau
ra nel borghetto di cui nel prohemio habiamo parlato. Et questa donna esser tale:
che per la mirabile excellentia di lei etiamdio la natura ringratia quello luogho.
cioe quel borghetto: vnde vna si bella donna al mondo sia. Sono chi dicono el
Petrarcha hauer facta questa risposta agli ambasciadori di Parigi: iquali essen
do in Auigione riprendeuanu lui che si fieramente duna de si bassa conditione se
fusse innamorato. Et cosi marauigliosamente commenda la sua amorosa ponedo
quella in comperatione de li apostoli et di Christo: cosi dicendo. Quel cioe idio
chen finita prouidentia, auante le cose create, et arte in essa creatione. Mon
stro nel suo mirabil magistero, de le cose create. Che creo questo hemispero, do
ue noi habitamo. Et quellaltro hemispero, doue dicono ipoeti habitare li Anti
pode che e disotto a i nostri piedi di rincontro. Quantunche secondo Claudio pto
lomeo quei che habitano la Spagna sarebbeno Antipode di quei che habitano
in India. Et creo Giove piu mansueto che Marte. Verho chel pianeta di
Giove a benigno et pacifico. Ma quel di Marte e bellicoso et pieno di litigio
et di contentione. Venendo in terra, quando per la incarnatione prese natura
humana, a luminar le carte, a reuelare la scriptura et le prophetie del vechio te
stamento. Chanean celato il vero gie molti anni. Verho migliaia danni passa
ti la verita del suo aduenimento era stata occulta: laqual fu poi a tutti manifesta.
Quel dico tolse Giouanni et Piero, questi dua apostoli principali, da le rete,
da lo exercitio del pescare. Et fece parte lor, a quei nel regno del ciel, nel re
ame celestiale. Et quel non fe gratia a Roma di se nascendo cioe non volle nasce
re a Roma imperadrice del mondo: Ma sia Giudea, ma fe tal gratia del suo
nascimento a Giudea che era suggetta, et vilipesa et assegna la ragione di cio di
cendo. Tanto li piacque sempre exaltar humiltade sopra ogni stato. Ilquale da
mondani sia estimato alto et grande. Ilquale tanto ha in se piu di superbia et di
vanita quanto e maggiore. Et vltimamente riduce quanto di sopra e dicto a
comparatione et similitudine dellamata Madonna Laura. Et hor, al presen
te quel medesimo Idio nba dato vn sol, vna donna bellissima et splendidissima
come il sole. Di picciol borgo nata in vn borghetto, dico vn sol. Tal che essa
natura si ringratia, el luogo quel tal borghetto. Onde dalquale vna si bella
donna chome e Madonna Laura nacque al mondo. Et cosi cinsegna il Pe
trarcha che nellamare debiamo considerare la qualita de la propia persona amata
et non la sua patria: o vero generatione.

Quando. Dolce cosa è l'amore: quātūche in se habia de pūgenti stimoli. Ilche messer Francesco petrarcha in molte altre cose dimostra: et nō meno nel p̄sente quito sonetto. pho ch̄ hauēdo p̄ma significato la incōpabile belleça dellamata madonna Laura esser simile al sole: qui comēda el suo nome: come cosa ben conrespōdēte alla belta di lei: ilq̄le separa ⁊ diuide in tre pte interpretādo la p̄ma syllaba Lau p̄ laude. Poi diuide la secōda syllaba in due pte: cioe p̄ma in. R. laq̄l lettera dimostra signi-

Sonetto quito.

Quando io muouo i sospiri a chiamar voi
El nome che nel cuor mi scripse amore
Laudando sincomincia vdir di fuore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real chen contra poi
Radoppia allalta impresa in mio valore.
Ma tace grida il fin che farli honore
E d'altri humeri peso che da toi.
Così laudar ⁊ reuerir insegna
La voce stessa pur ch'altri vi chiami
D'ogni reuerentia ⁊ dhonor degna.
Se non che forse Apollo se disdegna
E ha parlar sempre de suoi verdi rami
Lingua mortal presumtuosa vegna.

ficar reale: o vero reuerēça: quasi voglia dire ch̄lla sia dōna degna di laude reale: o vero di laude. la q̄le vsano ip̄si in testimoniāça et in p̄mio di particular virtu ⁊ di reuerēça: laq̄le p̄pamēte e attributa alla diuina excellēça come a cosa felice ⁊ beata alla cui p̄fectiōe nulla māca ⁊ così di lode excessiue exalta la sua amoroza: come creatura nō humana: ma q̄si dea. Ilp̄ch̄ soggiugne lultima lettera cioe. A. elq̄le e interiectōne d'admiratōne ⁊ etiādio aduerbio: ch̄ vieta ⁊ phibisce alchuna cosa douersi fare: q̄si dir voglia: chel nome di madōna Laura laudabile reale: degno di reuerēça merita tāto honore che allui pare douer tacere: come huo-

mo insufficiēte ad exaltare q̄llo: a cui etiādio Apollo satisfar nō potrebbe. Ilp̄che piu pticularmēte nel p̄sente d'irigar del sonetto si dimostra. Quando muouo i sospiri. q̄n mi muouo sospirādo. a chiamar. a noiare. voi. Laura. laudando il nome cioe Laura. ch̄ amor mi scripse nel cuore. doue la sedia de gli amorozi sospiri. Il suon de suoi p̄mi dolci accēti. cioe q̄ste tre lettere la u. leq̄le significano laude nō altrimēti risuonono ch̄ idolcissimi accēti. Nel ch̄ si māifesta la q̄lita d'namorati: iql̄i cio ch̄ vedeno ⁊ odeno nella cosa amata tutto li par suauissima māna ⁊ netto reo liq̄re. sincomiēta. il dicto suono. Vdir di fuore. dal cuore doue dice essere stato q̄l nome d'amore scripto. Et q̄sto iquāto alla p̄ma syllaba di Laura. Inde piglia la p̄ma lettera della secōda syllaba cioe. R. dicēdo vostro stato real. cioe q̄sta lettera. R. ch̄ puo significare reale: come e il reale stato ⁊ maniere della tua pellegrina p̄sona ⁊ de leggiadri costumi. chen p̄tro poi: ilq̄l reale stato chencōtro doppo la p̄ma syllaba Lau. ātedecta. radoppia il mio valore. il mio potere ⁊ force. allalta i p̄sa. del lodare il tuo nome. Et vltiatamēte lultima lettera della p̄dicta secōda ⁊ vltia syllaba soggiugnēdo cioe. A. dice. Ma il fin. ch̄ e la sop̄dicta interiectōe: o vero aduerbio. A. grida. p̄tra di me dicēdo taci. tu innamorato. che. pho che farli fare allei nel p̄medare del suo nome. honore. reuerēça: q̄to alla p̄cedēte lettera. R. decta di sop̄: laq̄le nō solo significa reale: ma etiādio reuerença: come hōra qui disotto piu chiaramēte si māifesta ⁊ pho disse pocho ināci: ch̄ radoppiaua il suo valore: ilch̄ intēdeua circa il reale ⁊ circa la reuerēça. E peso d'altri hūeri. cioe daltre force de loq̄ntia ⁊ di doctria. ch̄ de tuoi. q̄si dica auoler cio fare secōdo il debito ⁊ ladignita bisognerebbe parlar diuino ⁊ nō hūano. Ilch̄ dira poi aptamēte nella extrema pte d'la volta del p̄sente sonetto. ⁊ inde repetēdo la p̄ma syllaba cioe Lau. ⁊ la p̄ma lettera d'la secōda syllaba cioe. R. dice. così. a q̄sto modo la voce stessa. Laura. in segna laudare. q̄to alla p̄ma syllaba lau. Et reuerire. q̄to alla p̄lra d'la secōda

et vltima syllaba RA. che sia il solo. R. pur ch'altrui vi chiami. per vostro nome dicendo Laura. Et finalmente concludendo dimonstra costei esser degna di tanta ruerença et di tanto honore che etiam d'io lo idio Apollo a cui sono le muse insieme con l'arte musica sottoposte: parrebbe presumtuoso nel parlar di lei. Et perho dice O Laura mia degna dogni reuerença: laquale propriamente e attribuita alla diuina excellença. et d'honor & degna dogni honore ilquale e pcesso a la excellença humana. Et perho nel vero pma il Demarcha debbe porre honore: che era il meno & poi ruerença: laquale assai piu importa. Sono etiadio alcuni che fanno seguire il p'sente verso con la sentença & parlar pcedente. Ilche a me nò piace. & seguita la sua cominciata p'clusionone. Apollo vegna. di verrebbe. lingua mortale. cioe de diuina humana et debbiamo sotto itedere la colpa. & p'sumptuosa. & audace & temeraria: perho che già mai nò potrebbe col suo parlare quātunche sia diuino satisfare circa la excellença di voi: laq'l meritate ogni honore & ogni ruerença. Se non che forse. il p'fato Apollo. si disdegna. si disdegnerebbe di parlare & mostra la cagione. di cio cha parlare che a parlare summamente come innamorato. di suo irami. del lauro allui p'secrato. Sempre verdi. perho chel lauro p'serua al p'tinuo le sue fronde: Ilche procede da la grāde humidita gionta con la caldeca d'esso arbore. Qui si tocha lamorosa fauola di Baphne figliola di Peneo puerfa in lauro: laquale sotto grata breuita narreremo. Fauola. Apollo figliolo di Hiove & di Latona doppo la victoria hauuta del formidabile & ismisurato serpēte chiamato p nome Pythone vidde casualmēte Cupido dio dello amore: ilquale come di sopra e dicto tra, laltre sue qualita si figura con l'arco & de eta puerile. Ilperche veduto Apollo che vn fanciullo hauesse ardire tirar l'arco & d'usar q'lle medesime arme in ferir altri di colpi amorosi: che gli vsato hauena in abbattere & occidere Pythone con le sue innumerabili saette: comicio con villane & infuriose parole ripredere la p'sumptioe di lui come di fanciullo lasciuo & dispossente: & come colui che per p'sumptione volesse attribuire a se lode di lui doue solo bastare li douea in fiammare alcuni plebei co la sua facellina. Per leq'le parole isdegnato Cupido che in tanta supbia p' la p'sente victoria Apollo motato fusse: che nò solamēte nò volesse superiore: ma etiadio p'pagno ne pari: gli rispuose che subito gli mostrarebbe se essere tato piu glorioso di lui quāto gli altri animali tutti fusseno da lui per gloria auacati. Et inde volato hebbe con velocissimo mouimēto sopra del monte Parnaso iui propinquo tiroe della sua pharetra due frece: luna della quale ha il suo ferro o vero pūcta dorò & acuta & iduce amor. L'altra ha dipiōbo & nò acuta: laq'le induce odio. Colla saetta del piōbo subito percosso Baphne figliuola di Peneo fanciulla de marauigliosa et inusitata belleca. Colla saetta dorata feri con simelpsteca Apollo in tal modo che gli passo lossa infino alle medolle doue si acculta la materia d'amore & di luxuria. Onde q'ntera Apollo piu dilei innamorato: tato quella lhauea in magior odio data tutta alla virginita & alli obsequij della dea Diana. Apollo prima con buone & gratiose parole inuano la tento parlandogli in tal modo: Quando dal suo p'specto lauide fugire: ne p' alcuno modo fermarsi alla dolce sua & lusingheuale tomada.

Figliuola di Peneo per dio aspecta
 Nympba legiadra de ferma il tuo passo
 Perché tanto il fugire ti dilecta?
 Così lagnella il lupo hoime lasso
 Così lacerua il Leon suol fugire
 Così fuggon dallaquila il frachasso
 Collal veloce le columbe. e lire
 De suoi nimici fuggie ognialtra cosa
 Amo: mi sprona a douerti seguire.

No dandoti
 apollo.

mit fabula nocte. de
 que fuit nata p'nti:
 p'nti p'nti fuit p'nti.

o et p'nti & latone
 us: occidit serpēte
 re magnitudine:
 p'nti. n. nom

Et fingunt pot
 te erit phy
 ton

Et
 postea
 i' p'nti
 fabula nocte. q
 pharōnag i' p'nti
 s'it & p'nti a p'nti
 usq' ad ossa: cu' p'nti
 nro manna: & daphnag
 segita manna p'nti

Misero me che l'alma non ha posa
 Temendo il tuo cader nel viso a terra
 O che diuepra la pena angosciosa
 Non sentan le tue gambe di tal guerra
 Per la bellezza indegna: z sia cagione
 Del tuo dolor: per cui il cuor mi saterra.
 Non vedi nympha la spira regione
 Per la qual cori: hor cori nympha alquato
 In adextro: et nel fugir vsa ragione
 E anchio faro nel seguirti altrettanto.
 Ma pur se cercherai che perte muore
 Chiar trouerai: si merito alcun vanto
 Non son io montanar: non son pastore:
 Non huomo inculto guardo arme z turme.
 Ai sciocha tu non sai il mio valore.
 Non sai chi fuggi: et perho fuggi lo me
 Si me che son signor di delpho: z claro:
 Si tenedo: et del pataris. ne dorme
 Al basso il padre mio Giove preclaro
 E son cognoscito: di tempi andati:
 Et de presenti giorni: z del piu raro
 Iudicio de venturi anni pregiati.
 Ma me trouata fu la dolce lyra.
 I colpi del mio arco son prouati
 Non errar mai: quantunche vnaspira z dira
 Saetta e certa piu della mia freca.
 Che nel mio ignudo pecto monstro lira.
 Trouato ho medicina. et tal certeca
 Mi fa chiamar medico in ogni parte
 Soggetta mi die lherba ogni forteca.
 Hoy me chel fiero amor chel cuor di parte
 Miuna herba risuona: hoy me tapino
 Chel suo signor fructo non fa quellarte
 Cha ciaschun gioua z perho son meschino.
 Dicendo Apollo le prediche amoroze parole: lequale da me nel vulgar sermo-
 ne con rime transferite: sono da lo eximio Poeta Quindio Nasone nel suo primo
 libro delle transformatione con elegantissimo stile scripte. Et volendo anchora dir
 ne assai piu chome e vsanca dinnamorati: Baphne pur di tal parlare sbigottita
 subito se misse con tutte le sue forze a fuggire. Et insieme con la fatica del fug-
 gire crescendoli la bellezza et anche le inferiore parte del corpo non meno candide
 et duide chel vago et veçoso viso discoprendosi dalli oppositi venticegli z apref-
 so ibiondi et rutilanti capelli essendo da Laura sparsi adrieto. Apollo che tutti
 con acuti ochij guardando consideraua poi che vidde le sue lusinghe nulla gio-
 uare: come giouane z damor infiammato lasciato il parlare indarno comincioe orie-
 to a lei non altrimenti a corere. che far suole illegierissimo et affamato leuriere
 orieto alla veduta lepre nella piana et larga campagna. Et cosi per alquato spa-
 tio tutti due velocissimamente corendo. Apollo per speranza di conseguire la co-
 sa amata Et Baphne per non esser preda di colui: in cui era odio grandissimo
 accesa. finalmete potedo puo piu assai la speranza che la paura Apollo aiutato dal
 le penne d amore hauea gia col suo pseuerate corso quasi giota la dissiata Baphne:

Laquale p la tema di colui: il cui anelito già sentia ne suoi capelli & nel collo doppo le spalle respirare diuenne pallida & debile tutta i modo che già quasi piu muouere non si poteua. Ilche dicitagliochi a lacque del fiume paterno chiamato etiadio peneo: doue già era conedo puenuta con strachea in tal modo a pregar comincioe.

O padre se del fiume tu se dio

Aiutami et tu dea de lalma terra

O me riceui nel tuo grembo pio.

O la venusta forma da cui guerra

Riceuo tanta nel piacer altrui

Mutala in altro: si che chi mafferra

Hauer di me non possa i piacer suoi.

Laqual pghiera apena finita subito Daphne miraculosamente i lauro si traifor moe: cominciado pma le giuture de membri prendere il rigore: & li pcorchi a cingersi di sottile scorça: i capelli mutarsi in fronde: i bracci crescere in rami: i piedi che erano puocho inaci di tanta velocita si mutorno in radice ficate i terra: & del viso facta la cima del larboze. La sola viuacita & verdeça gli rimase. Alhora Apollo chãcora lamaua posta la psta mano nel trõcone & sentito il pecto ancora muouersi sotto la nuoua corregia abbraccio i rami non altrimenti: che se membri fusseno baciado: larboze in dietro piegandosi si ritrasse. Ilche Apollo veduto doppo molti sospiri cosi parloe.

Quando mia donna esser non ti lice:

Sarai certo il mio arbor: la mia coma

Et la mia lyra: & le pharetre vltrice

Taranno sempre i triumphanti in roma

Di te saranno ornati: et alle porte

Quella da chi il roman regno si noma.

Di la & di qua la quercia fare forte

Et come il capo mio ha sempre icrini:

Cosi tu lauro mio in ogni sorte

Harai di fronde gli ornamenti fini.

Lequal parole quasi il nuouo lauro sentisse parue col mouimento della sua cima accettare. & il nostro gentile & erudito Poeta al continuo occultamente dimostra la honesta dellamata donna mettendola in comparatione della vergine daphne odorifera et sempre per gloria verde come il lauro.

Sonetto sexto:

Si trauaiato e il folle mio disio

A sequitar costei chen fuga e volta

Et da lacci d amor leggiere et sciolta:

Uola dinancial lento coner mio.

Che quanto richiamando piu lenuo

Per la secura strada men mascolta

He miual spronar lo o darli volta.

Chamor per sua natura il fa restio.

Et poi chel fren per forza a se racoglie

I mi rimangho in signoria di lui

Chamal mio grado a morte mi trisporta.

Sol per venir al lauro onde si coglie

A cerbo fructo che le piaghe altrui

Sustado afflige piu che non cõforta.

Si trauaiato. Poi che ne qtro pcedeti sonetti doppo la sua pfatiõe meller Francesco Petrarca prima monstro il principio del suo amore: Ilquale in tal giorno per niun modo hauerebe potuto seguire: se la belleça stata non fusse quasi piu che humana. Ilche hebbe tanto piu mouimento: quanto insieme con la belta era summa honesta coniuncta, et inde nel sequente sonetto che fu il terzo secondo lordine tocharo disopra dichiaro quanto processo hauena in se amor facto: et che lui era in tal modo ferito: che già per niuna via si poteua dal suo stratio aiutare:

Da poi soggiunse nel proximo sonetto doppo quello la ragione: perche non si douea meno estimare la bellezza di colei: quantunque nata fusse meno che nobile: et di luogo famoso doppo tutte le cose pdicte nel sonetto audito dināci al presente doppo la commendata bellezza de lhonestissima donna: lode etiam dīo il nome di lei: come nome degno di loda reale et di reuerenca et ben correspondente alle xcellēca di tanta donna. Al presente seguitando la sua materia circa gli amozosi supplicij dimostra in questo sexto sonetto la uehemenca et impeto del suo grandissimo disio et amor verso di quella: laqual desiderādo ottenere secondo lultimo fine dīnamozati: manifesta quella tutta via quasi vn'altra Baphne tirarsi a dietro et non consentirli. Nel che persevera al continuo circa la commendatione de lhonestā di lei vituperando finalmente lacto di luxuria: come cosa che da piu afflictione che conforto: et perho dice:

Il folle, il maluagio, mio disio, desiderio, est, e in tal modo, trauato passato oltra la via della ragione, a seguir, ad andar dietro, costei, laura, chen fuga e volta, se volta da me al fuggire: come Baphne fuggia da Apollo. Occultamente si continua alla fauola toccata nel fine del precedente sonetto. Et leggiera, quāto al peso di tal passione, et sciolta, libera, da lacci d'amore. Il cui legame e indissolubile nellī habituati. Uola dināci al mio coner lento, al dextro et piamo. Il che e tracto della fauola antedecta: come si puo comprendere nel parlar vso lo innamorato Apollo inuerso lamata Baphne figliuola di Deneo: di cui habiamo scripto sopra il precedēte sonetto. Et così mostra quella essere honestissima: et in tutto libera di tal passione: et se essere acceso di marauiglioso amore. Et perho dice:

Che quanto richiamando, costui piu leniuo, gli monstro la via della ragione la qle chi vsa viue senca cura: et senca tal affanno, men, il dicto mio disio, mascalta. Unde chiaro significa che i tal modo era gia nellamore habituato: che da esso ritrar non si poteua. Et così soggiugne vna similitudine presa dal corriere sfrenato: il quale tirato che fa il freno tra denti non pare curarsi ne delle speronate: ch date gli sia per il suo caluacatore: ne di volta che gli sia data cō la briglia. Onde dice. Me mi vale spronarlo con le pungenti reprehensione della ragione, o dargli volta, col freno di continenca: et rende la cagione: perch nulla vale contra l'impeto di tal disio dicendo ch' amor il fa rustico et disubdiente per sua natura, questo dice per dimostrare: che cōsiderato lamor parer cosa naturale: perho che tutti gli animali naturalmente appetiscono lacto di luxuria. Si qui seguita: che lhuomo con grandissima difficulta si puo valere di tale concupiscenca, et inde seguita alla incominciata translatoe del diffrenato cauallo. Et poi chel fren rachoglie a se per forza. Cioe poi chel mio antedecto disio et concupiscenca: quasi habbia con la sua inobediēca vincta la ragione: che e vn freno et vn gubernaculo di continere le diffrenate et impetuossime passione. Io mi rimango in signoria di lui. Disio irrationale et dico irrationale si chiama cupidita et concupiscenca et libidine: quasi dica io altutto sono a tal disio sottoposto in tal modo, cha mal mio grado, al mio dispecto, mi trasporto a morte. Ben dice a morte perho che chome lamorte e vno seperamento che fa lanima dal corpo: così seperandosi lhuomo dalla ragione: per laqual sola lhuomo e huomo et nō animale bruto: si puo dir esser morto, et etiā dīo p lintolerabili affanni d'amore per li qli vorebbe alle volte lhuomo esser morto. Et soggiugne q̄l sia q̄lla cosa ch lui tato desia. Sol, solamte sono dal mio disio trasportato. Per venire, p giogere cō effecto, allauro. Alla amata mia madōna laura. Onde si coglie acerbo fructo. Cioe così e acerbo et displiceuole il fructo d'amore ch e nellacto venereo: come q̄llo dellauro, et assegna lacagione d'acerba dolceca di q̄l luogo doue amore occulta gli amozosi suoi strali. Più afflige ch nō porta le piaghe altrui. Cio dice perho ch q̄to piu l'ho se q̄ta lamore tato ha minor riposo, ma sempre va dūno minore male in vn maggiore: ne mai la luxuria si satia ne finisce doue comicia.

Lagola el sonno. Questo septimo sonetto ilqual fu dal nostro Poeta essendo in Auignone scripto ad vn suo charissimo compagno chiamato p nome Orso. Ilquale da Compolieri doue studiava nellarte hauea scripto al Petrarca se studiare in pouerta et in cose disutile. Quantūche non pala hauere conueniēca con la presente materia d amore. Nientedimeno se ben vorremo considerare la sententia del sonetto precedēte cognosceremo esser aquel consequente. Perho chauendo iui

Sonetto septimo.

Lagola il sonno et lociose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.
Et e dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vincta dal costume:
Et e si spento ogni benigno lume
Del ciel per cui sinforma humana vita:
Che per cosa mirabile saddita.
Chi vol far obelicona nascer fiume.
Qual vaghega di lauro qual di myrto
Pouera et ignuda va philosophia
Dice laturba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra via.
Tanto ti priegho piu gentil spirito
Non lassar lamagnanima tua impresa.

mostrato quanta la violenza della ifrenata concupiscenza: il cui fine cōchiuse porgere piu afflictione che conforto qui di mostra donde pceda questa tal passione dicēdo che per il vitio dellagola et del dormire et del stare ocioso ogni virtù sabbōna et discaccia et lanatura humana diuen peruersa per laconuersione da mal costumi Ilperche non fattende ne a scientia: ne ad alchuna egregia virtù. ma solo al guadagno per ho che chi ha dinari puo facilmente satiffare a suoi disbone, sti appetiti. Ilperche sforzando il suo aico Orso a gli studij vtuosi dimōstra douersi fugire

isopradicti vitij accio che lhuomo seguitando la sua propria natura che e la ragione et intellecto: sia tra il numero de pochi cioe disauij: Ilche piu particolarmente nella lettera desso sonetto comprenderemo quantunche siano alchuni che affermano il presente sonetto nō esser diricato ad Orso: ma a messer Giouanni bocacci. Ilquale per pouerta se dice hauer spesse volte scripto libri a pretio. laquale opinione nō mi dispiacerebbe se costui fusse estimato philosopho o ver per alchun tempo hauere in philosophia studiato. Lagola. Limmoderato māgiare et lo disordinato bere: circa lequale due cose consiste il vitio della gola. Il sonno. nō intende el naturale et lordinato: ma laccidentale et disordinato che procede per exhalatione et fumosità grosse et humide lequale eleuate dal ripieno et estuante stomacho saglieno al cerebro e quasi oppressi isentimenti inducono il sonno et maximamente il bere pduce tale effecto: come soleua fare Caio Marzio nel tempo che rotto et preso da Lucio sylla et alla fine scampato et fuggito d Italia si trouaua in A phrica: doue per i grandissimi pensieri et affanni della mente non potendo dormire et temendo per tal cagione il cader in grauissima infirmita si die al disordinato bere. Ilche Iouenale Poeta nella sua prima satyra in tal modo descriue.

Marzio nel suo exilio inanci cena
Comincia vnhora il bere et dassi festa
Nelladuersa fortuna: ma tu pena
Vincitor sylla ti dai et tempesta.

Inde soggiugne il terço vitio cioe locio: Ilquale procede da duo vitij antedicti dicendo. Et lociose piume: cioe dirre et locio del volgo: il quale consiste nō solamente nel non fare alchuna cosa circa lexercitio corporale: ma ne anchora circa lexercitio mentale nel considerare et contemplare alchuna cosa generosa et egregia: ma giacersi nel lecto etiamdio non dormendo: ma vaneggiando et pigēdo in aere.

110.

Dico adunche questi tre viti hanno sbandita ogni virtù del mondo inquanto niuno
attende a cosa laudabile et honesta: ma o a luxuria: o ad auaritia: che e della luxuria
alimento. et nostra natura humana: laquale per se medesima e inclinata al bene co-
me ciaschuna altra cosa di sua natura. E quasi smarrita dal suo corso. ilquale vo-
uerrebbe fare non secondo la passione: ma secondo la ragione. vinca dal costume.
Ilquale secondo la sentenza di Plutarcho e qualita della irrationabile parte de
lanima: cioe vinca da mali costumi costumi indocti et generati da le nostre male
vsanze et peruerse pratiche. Et ogni benigno lume del cielo. Cognitione dintel-
lecto: per ilquale habiamo con le intelligentie celeste: che sono gliangeli et anchora
con dio similitudine. Per cui humana vita. la vita di noi huomini. sinforma.
prende la sua forma perho che la forma de lhuomo e secondo i philosophi lanima:
ma la materia e esso corpo. et la mente humana chome dice Aristotile e della quinta
spetie: cioe di corpo celestiale: o vero ethereo: che significa il puro ardore del cielo:
quantunche non so sel Petrarcho ando tanto alto: ma credo volle intendere lhu-
mana vita informarse per il cielo cioe che prende la forma et la qualita delle potēce
corporale dalle influence celestiale: la qual sentenza ha luogo in quelli iquali non
seguitano la ragione: ma lappetito irrationale. e si spento. translatione facta dal
lume artificiale. che chi. che colui ilquale. vole far nascere fiume. alchuno hu-
mo docto da nouo. di helicon. da colui che essendo doctissimo: chome era il Pe-
trarcha puo insegnar altri et farlo particepsuole della sua scienza: et per lo insegna-
to da lui puo dire cosi essere in quella scienza da se nato et proceduto: chome ifiumi
da le sue fontane de helicon giugho di parnaso e fonte cōsecrato alle muse in altro
luogho ne parleremo. Dico adunche ritornando che quel tale ilquale vuol far na-
scere il dicto fiume del fonte chiamata helicon. saddita. si monstra da circūstanti
col dito. per cosa mirabile. perho chel ben fare et attendere a scienza: o ad alcuna
egregia virtù e cosa in q̄sta eta inusitata presso del ocioso vulgo. et lui medesimo di-
chiara quāto dicto haueua soggiugnendo. Qual vagheca e di lauro. cioe di sa-
piēca: quāto al giugho helicone doue Apollō: di cui e il lauro era adorato. Qual
e di myrto. cioe de eloquentia. Quanto a Dionisio altrimenti Bacco chiamato:
ilquale era adorato nellaltro giogho di parnaso chiamato cytheron et ha propria-
mente lhedera in sua tutela: perho chel myrto e tribuito non solo a lui ma ancora a
Venere: quantunche qui se intende solo per lui del monte parnaso et di simil ma-
teria in altro luogho piu opportunamente narreremo. Vuol dire il Petrarcho in
summa qual huomo si dilecta di sapiēca: et poi dichiara se medesimo dicēdo etiā
dio la cagione perche non si trouano huomini saui et eloquenti. La turba. cioe il
vulgo ignorante et fastidioso. Intesa al vil guadagno. dusura et arte mechani-
che et sordide. dice. a suoi figlioli et conuincti et amici. philosophia. i philoso-
phi et similmente li eloquenti: perho che la eloquentia e non altrimenti con philo-
sophia coniuncta: che sia in boetia il principio et pie di cytherone coniuncto di qllo
de helicone. Ne e possibile essere alcun ben eloquente se philosophia non ha gusta-
to. Ne anche il philosopho sapera che si dica con alchun buono ordine: o proprio
parlare se de eloquentia sera ignudo. va pouera. et che anchor peggio. ignuda.
non e marauiglia chome dice Aristotile se i philosophi sono poueri: perho che ni-
uno puo hauere ragioneuolmente quella cosa di che non si cura. Et finalmente
concludendo il Petrarcho orica il suo prudente parlare ad Orso dicendo. o Orso
mio eglie vero che tu harai pochi compagni ma saui et buoni. per laltra via. del-
li studij liberali inimici del vulgo. Ma o spirito gentile inquanto non attendi a vili
exercitij: ma a le cose speculatiue et alte. Io ti priegho tanto piu q̄to harai pochi
compagni. Non lassar la tua magnanima impresa. Et ben dice magnanima im-
p̄sa lattendere a li studij dellarte liberale et ingenua: perho chel magnanimo vilipede

no

ogni vile et pecuniario exercitio dannosi tutto al vero honore et alla gloria immor-
tale: laquale con lauaritia in niuno modo habitar puoe. e molto meno col vitio della
gola: 7 del disordinato dormire in vita ociosa 7 sporca.

Sonetto octauo.

A pie de colli: oue la bella vesta
Prese delle terrene membra pria
La donna: che colui cha te nenuia
Spesso dal sonno lacrimando desta
Libere in pace passauan per questa
Vita mortal: chogni animal disia.
Senca suspecto di trouar fra via
Cosa: chal nostro andar fusse molesta.
Ma del misero stato oue noi semo
Condocte dalla vita altra serena
Un sol conforto della morte hauemo.
Che vendecta e di lui che acio ne mena
Loqual in forza altrui presso al extremo
Riman legato con maggior catena.

A pie de colli. Poi che nel
precedente sonetto furon quattro
viti dal Petrarcha descripti: p
liquali li smemorati si lassano dal
amore allacciare 7 sono dellacto
venereo distiosi: cioe il vitio della
gola linmoderato dormire: che di
li discende. lotio de poltroni nel
non voler prendere alchuna ho-
nesta fatica: o vero exercitio del
la persona: o de lingeño. ma far
chome qlli: che o giaceno: o siede
no in lecti ben spiumacciati et in
simili luoghi molli et piacenti: o
vero sopra tutto attendere al di-
sonesto guadagno. Si che o a
torto: o a dritto si possa impiere la
casa in sino al recto. et cosi cõ lin-
strumento de dinari poter ben lu-

xuriare. Seguita loctauo sonetto: nelquale per il nostro innamorato Poeta si di-
mostra quello che lui in se medesimo prouaua che e lusanca de innamorati nel fre-
quentare illuoghi della cosa amata acioche sel lecto della disiaata amorosa vedere
non possano: almeno vedeno le pendice della marauiglia di casa. Ilche manifesta
chiaramente il Petrarcha inducẽdo a parlare due pernice: lequale erano state da
lui prese presso il borghetto di Madonna Laura et inde mandate indono a messer
Jacomo Cardinale Colõnese col quale lui hauea familiarita 7 amicitia singulare
Parlando dunque le dicte Pernice narrano al prefato Cardinale il caso loro 7 do-
ue et in che modo siano state prese: poi monstrano il conforto che le hanno in tanto
loro infortunio et misero stato de lesser facte de libere serue 7 inpregionate 7 anche
della morte che aspectano. Ilquale lor conforto dicono esser lauendecta che vede-
no del Petrarcha dal quale elle sono a tal fine conducte: conciosiacosa che lui ri-
man legato di catena amorosa laquale e molto magiore in forza di madõna Laura
presso alla morte. Ilche tutto nella particolare expositione piu chiaro si potra vede-
re. Passauan. noi due pernice. Libere in pace. perho che. Senca suspecto
di trouare fra via interlandare cosa alchuna. chal nostro andar fusse molesta.
laqual douelle farci dispiacere nel nostro camino et passauan per il modo pdicto.

Per questa vita mortal. Ad differença dellaltra laquale e eterna. Chogni ani-
mal disia. Perho chogni animale disia laconseruatione del suo essere et teme la-
morte. Et dicono illuogho doue furon prese. A pie de colli. doue e quel borghet-
to doue nacque Madonna Laura. Doue ladonna Laura. Che spesso desta ex-
cita. Dal sonno colui. Messer Francesco Petrarcha. Lacrimando. Facen-
dol lacrimare per suo amore. Che nen via ate. ilquale colui ne mette in via et man-
dane a te o Monsignore, il Cardinale repetẽdo la dicta dona. Prese. inquel tal
luogo. La bella vesta. lapelle exteriori del corpo doue si vede la principale belle-
ca di ciascuna creatura. Belle mēbre terrene. delle parte nostre corporee facte di
loto terreno 7 poi etiãdio ritornano i terra. pria. dal principio quãdo nacq: o vero
quãdo fu generata 7 formata nelle sue mēbre 7 cosi hauẽdo le pernice dicto se essere

state incautamente prese e mandate a donar al cardinal prelibato. Hora dichiara
 no il conforto che elle hanno della vendetta dicendo. *Ma. noi pernice. Ha*
uemo vn solo conforto del presente misero stato. d'essere in prigione. Due noi se-
mo cōducte. per il Petrarca: che si prese. Dalla vita altra. da l'altra vita quā
do erauamo in nostra liberta. Serena. quādo habitauamo al sereno sotto lae-
re e non sotto il tecto e in prigione. Et della morte. e ancor della morte: laquale
di puncto in puncto aspectiamo. Hauemo vn sol conforto: che vendetta e di lui.
petrarca. Che ne mena. cōduce. Acio. alla morte. e dichiarano la vende-
ta. Loquale. lui. Riman legato con maggior cathena. che e quella della
morte: per la cui intolerabil pena e tormēto non pochi huomini e donne si sono con
le proprie mane vccise. In forza altrui. di madonna Laura dispietata e crude-
le. D'esso al extremo. alla morte che e l'extremo e fine di ciascuno animale. Et
oltre le sopradecte cose debiamo notare: che nō senca cagione il Petrarca ha in-
ducto a parlare tali vccelli: ma come huomo eruditissimo al mio credere circa la na-
tura de gli animali. Il fin dell'amorose pratiche e lacto venereo: doue si conchiuda
no tutti gli amorosi pensieri e sospiri. Le pernice sono animali luxuriosissimi in mo-
do che non solamente il maschio vsa la femina: ma etiādio secōdo che scriueno ina-
turali essi maschi essendo inuechiati vsano insieme nel vitio contra natura. Et per
questa cagione gli Egyptij prima che le lettere trouate fosseno volendo significar
tal vitio figurauano due si facte pernice. Et messer Leonardo Aretino huomo do-
ctissimo soleua chiamare Nicolao Nicoli da Pistola. Et poggio Bembalione
da terra nuoua iuechi pernici. Ilche pareua in quei doi tanto piu verisimile: che
essendo luno e laltro equalmente maledici e incōsiderati biccarrī contra ogni buo-
mo eccellente e virtuoso non harebbero mai potuto pseuerare in tanta e si cōtinua
ta familiarita se per grandissimo vitio stati insieme legati non fusseno. Ilche di lor
doi per tutta fiorença con grande infamia susaua publicamente parlare.

No. bilig

Sonetto Nono.

Quando il pianeta che distingue l'hore
 Ad albergar col tauro si ritorna
 Lade virtū dall'enfiāmate corna
 Che veste il mondo di nouel colore.
 Et non pur quel che sapre a noi di fuore
 Le riue e icollī di fiozetti adorna:
 Ma dentro doue già mai non soggiorna
 Grauidō fa di se il terrestre humore
 Onde tal fructo e simile si colga
 Così costei che tra le donne vn sole
 In me mouendo di begliochi irai.
 Crea damor pensieri. acti. e parole.
 Ma come chella gli gouerni o volga
 Prima vera per me pur non e mai.

Quando il pianeta. Assai
 chiaro demonstrato nel sonetto
 dinanci hauuto e per me exposto
 di qual cathena fusse il nostro
 poeta legato: e quanta sia la vio-
 lença di luxuria: per il psente no-
 no sonetto il pcesso amoroso con
 bella similitudine si dichiara: ilq-
 le alhora si risposa: quādo ha con-
 seguito il suo desiato fine: che e
 non in parole: ma in facti. Dice
 adūq; naturalmente farsi: che nel
 mese d'apille per iscaldanti raggi
 del sole lhumida terra e quasi pre-
 gna produce e mette fuori nouel
 colore con varij fiozetti tra le ver-
 de herbe e dissimili arbocelli: e
 anchor saparechia non altrimenti
 che se grauida fusse al parturir si

mil fructi: quali in se habbia tra le sue viscera concepti. Ilche demonstra per il si-
 mile farsi in parte della sua pellegrina amorosa: che rilucēdo tra laltre bellissime dō-
 ne non altrimenti che faccia il sole tra le stelle col dolce sguardo de vaghi ochi par-
 diricare verso di lui splēdissimi raggi. Ilche faccēdo gli genera nel cuore e pensieri
 e acti e parole amoroze e q̄to a questa parte ha similitudine col bel colore e giocūdi

fioretti della primavera: ma quanto al fructo & ultimo effecto del amorose pratiche dice quella essere in tutto dalla primavera dissimile diriciamo la bella similitudine. Quando il sole ilquale. & il pianeta che distingue l'hoze. quelle diuidendo con equal distantia secondo i suoi continui & fermi mouimenti. Il primo trouatore del horologio secondo la comune opinione de gentili fu Anaximandro millesio: ma secondo i uerri philosophi christiani fu il Re Achaz. Si ritorna. secondo l'usato suo corso annuale. Ad albergar col tauro. nel tempo della prima vera. Virtù. vna certa potenza per vigor del calor disseccatiuo. Lade. puene per iraggi solari in terra.

Da lenfiamate corna. del dicto tauro. Ilche chiaramente significa il mese d'aprile: quando il sole già sale iuerso il capo del tauro quando già il tempo e tutto bello & allegro: pero che quanto la primavera si dica per i Romani cominciare ne pesci: che sarebbe passato meco febraio. Questo si debbe intendere: perch in quel tempo il freddo ha perso la sua uehemenza & asprezza. Et essendo il sole piu approssimato ha già cominciato con le cluse humidita da linverno pducte a bollire & ancora a pullulare alquanto con i suoi germi. Ma doppo il passato meco aprile essendo il sole nel petto di tauro: ilqual luogo ne gli animali per respecto del cuore e calidissimo. La terra già ben riscaldata tutta fiorisce. Et quanto il sol piu ascende verso il capo tanto la terra con i suoi germi & fiori vari arbuscelli e piu al riguardar vagha & delectenole. Ne douemo perho intendere chel sole fusse nel capo di tauro: perho che cio repugnarebbe alla sentenza in duo modi. Luno chel poeta vuol significare aprile: & sel sole fusse stato nel capo di tauro non sarebbe aprile: ma circa il meco di maggio. Secundariamente repugnarebbe alla verita del giorno: che lui vuole occultamente dimostrare che fu il di de san Giorgio: quando facendosi vna bella festa in Auignone doue erano infinite & polite donne lui rimirando tra quelle & contemplando madona Laura gli parue che senza alcuna cooperazione quella tutte laltre di summa bellezza auancasse. Ma nel vero lui ha voluto seguire in questa tale descriptione del tempo il prestantissimo poeta Virgilio nel primo della giorgica. doue dice.

Quando il candido tauro ascendendo
Colle dorate corna apre il lieto anno
Et alla stella opposta il can cedendo
Alloccaso discende dal suo scanno.

Et inde seguita. Che. laqual virtù generatiua & pductiua. Veste. cuopre in forma duna veste. Il mondo. la terra. Di color nouello. a differetia del passato inuerno: nelqual la terra non e verde & fiorita: come e la primavera e la decta virtù non adorna di nuoui & vari fioretti pur solamente quella superficie della terra: doue e la verdura & i fioretti. Che sapre a noi di fuore. quel che nel dicto mese d'aprile noi vediamo nella dicta superficie della terra. Et dichiara il suo parlare qual sia quello che a noi di fuor sapre che e Le riuere. le riuere & i piani. Et colli. imoti celli & poggietti: iquali luoghi comunamente sono verdi & fioriti. Ma. lantedecta virtute & poteca solare che e calda & secca. Fa grauido di se: ingrauida di se virtù. Il terrestre humore. l'humore nella terra incluso: ilquale e freddo. Et questo dico. Dentro. dalle viscere della terra. Boue. essa virtù solare. Sia mai non soggiorna. non idugia mai al purre il fructo ingrauidato & pcepto. Onde. dalquale ingrauidato humore. Si colga tale & simil fructo. di qual esso humore terreno sia da quella virtù solare ingrauidato. Et poi adapta la sua cooperazione allamata donna monstrando quella essere in parte ben simile quanto al fructo & effecto amoroso dicendo. Così. in simil modo. Costei. Laura: Che e tra le done vn sole. che come il sole e tra laltre lucide stelle splendidissimo: così e costei tra laltre belle donne bellissima: non altramente che vn vago splendore. Mouendo irai. i guardi chiari & splendidi come iraggi del sole. Si begliochi. quali principalmente

hi figurunt prim
in ventores orolog
Et

no

dimonstrano la venusta & gratiosa bellezza di far comuouere etiãdio isassi crea simile alla virtu solare. pensieri. iquali p̄ma sono ne cuori dinamorati. acti. che p̄cedeno da p̄sieri del cuore: inquãto la p̄sona famozata fa qualche cenno con lochio: o con qualch'altro segno: o di mane: o di capo: o per altro modo. & parole. lequale fogliono seguire doppo tali acti & cenni. & queste tre cose correspondeno a ifiozetti & nouel colore della p̄ma vera. Ma come. in che modo se sia nõ so. chella. ma donna Laura. gli. dicti. occhi gouerni. forse con prudẽtia: accio che altri nõ se naueggia. o volga. pur senza tal respecto gli volga in qlche altra parte. pur. nientedimeno. p̄ma vera nõ e mai per me. inquãto io non ricoglio mai tale similitudine: qual douerebbe finalmẽte seguire se amore i grauidato fusse & concepto nel cuore della mia amozosa secõdo li gratiosi sguardi de suoi ochi bellissimo. Debiamo notare come di sopra e dicto: chel Petrarca in questa cõparatiõne & similitudine volle in parte seguir Virgilio solo nella descriptiõne della p̄ma vera & non del giorno assimigliãdo madõna Laura al sole & agli sguardi de gli ochi a tracci del sole che era in tauro: le corna di cui se mentidõne non se intende p̄che il sole fusse ancora nel capo del tauro: ma per respecto de gli habiti & portature: che vsano le dõne Bauignone: & di quelle contrade ne lor capi facte a similitudine di corne: lequal niente dimeno paiano alle donne pellegrine & signorile.

Sonetto decimo.

Gloriosa colonna in cui s'appoggia
 Nostra speranza el gran nome latino
 Chancoz non torse dal vero camino
 Lira di Bione per ventosa pioggia.
 Qui non palazzi non theatri o loggia
 Ma lor vice vn abete vn faggio vn pino
 Tra lherba verde el bel monte vicino
 Onde si scende poetando & poggia.
 Leuan di terra al ciel nostro intellecto
 El rosignol che dolcemẽte a lombra
 Tutte le nocte si lamenta & piagne
 Amozosi pensieri il cuor nengombra.
 Ma tanto ben sol tronchi. & fai impfecto
 Tu che da noi signor mio te scompagne.

Gloriosa colonna. Il p̄cedẽte decimo sonetto: q̄tũch nõ paia bauer p̄formita con la precedente materia amozosa non e perho da quella alieno: inquãto gli innamorati volẽtieri cercano luoghi solitarij & dilecteuoli per poter senza meno impaccio vsare iloro pensieri & fantasia circa le practiche & tractati d'amore: & ancho per haueere qualche refrigerio a iloro affannati spiriti. Essendosi adũcha messer Francesco petrarcha tirato alquanto fuori Bauignone in vna villa p̄p̄qua & solitaria assai prima che in Italia tornasse & riducesse ad Arquata villa Padouana & questo per sborarsi vn pocho de suoi molti affanni: scriue

da quel tal luogo questo sonetto a Monsignore di Colonna chiamato per nome come di sopra e dicto messer Jacomo huomo generoso & di grande animo & q̄si vn solo ppugnacolo dello splẽdore & nome latino cõtra la fastidiosa supbia de tramontani. Il p̄che la dota p̄ma singularmẽte lanimosita & constãca del prefato Cardinale descriue lamenita del luogo doue in quel tempo si ritrouaua: dimõstrãdo niẽtedimeno se non essere senza li vsati suoi amozosi pensieri & come lui harebbe in quel solitario & dilecteuole stato piacere grandissimo: se da lusata p̄uersatiõne della signoria sua diuiso non fusse: cosi parlando.

Gloriosa colonna. Monsignor di Colonna huomo virtuosissimo: & p̄ho glorioso: p̄ho che della gloria nhabbiamo latissimamẽte scripto nel secondo libro della nostra opera del exilio. Qui si par bastare seguitare nella diffinitiõne della Marco Tullio ilquale nella oratiõne che hebbe al senato nel respecto di Calo Cesare p̄ lo ribandimento di Marco Marcello: cosi dice. La gloria e vna fama illustre & molto

publica di molti & grandi beneficij: che alcuno habia vsato o ne suoi: o nella patria: o in tutta l'huana generatiõe. Bene donq; il nro poeta appelloe Monsignore di Colonna glorioso: eẽdo colui p la sua excellẽtissima virtu liberale & benefico verso di ciascuno: & maxiamẽte verso la patria inq̃to si sforçaua con ogni igegno ridurre la corte Dauignone in Italia. Et seguita. In cui. nella cui fermeça & pstança hebbe il poeta rispetto al nome della Colonna. sappoggia. come a firmissimo sostentaculo. nostro sperança. o la sperança di me: o etiãdio la sperança di tutti noi latini. Ilpche seguirẽbbe poi nõ p la via di copula: ma de xpeditiõe. El gran nome latino. ilq̃l si potea dir q̃si abbatuto i terra p rispetto del papato Dauignone: se solo colui con la sua grãde rputatiõe nõ hauesse sostenuta la dignita & maiesta del nome Italico: tra q̃lle gẽte fastuose & vane. chancor. ilq̃le nome latino ancora. Lira di Sione. faetta di cielo attribuita da ipoetia Sione. Per vètosa pioggia. insieme con la pioggia mescolato il vento: nelq̃l tẽpo cadono le faette nel aere generate p lo violẽto ipeto ch fanno inẽti nel voler p forza vscir de lle spesse & circũdãte nugule: cioe dire ilq̃l nome latino niuna pcussione di p̃traria & turbulẽta fortuna ancora nõ torse dal vero camino. quasi dica q̃tũche voi siate in Dauignone insieme con la corte siete niẽtedimeno vero diritto Italiano. poi che lodato che lha seguita la cõmedatiõe dellamenita del luogo doue si staua p suo disporto. Qui. non sono. palacci. nõ sono. theatri o loggia. leq̃l cose esser suole ne lamplissime & in clyte cittade. ma. ce. in lor vice. cioe in luogo di loro. Un abete: vn faggio: vn pino. che sono arbori altissimi & diritti & al p̃tinuo ben fronduti. tra lherba verde. di prati che sono al piano. el bel mõte vicino. a quella villa. Et puossi ancora notare che forse nõ sença cagione ha noiati quelli tre arbori: p̃ho che labete secondo lopiniõe de gentili q̃n e pcossa dalla faetta del cielo cioe dal fulgore significa la morte dellamata donna. Ilche nõ molto poi fu in madõna Laura. Del faggio ne vsauano gli antichi fare le lor freçe & anche susa presso di molti q̃to il nro poeta fusse da lo amore faettato di pũgẽti strali: assai chiaro disopra si manifesta. Il pino e arbore cõsecrato alla dea della fraude & de lingãni. Et lui del suo amore ogni giorno piu ingãnato si trouaua. Onde. dalqual mõte. si scẽde poetãdo. si puo ascẽdere ageuolissimamẽte facẽdo versi poetici & rime amoroze. Et poggia. & va diritto con la sua via al piano. Poggia. e vocabulo tracto da nauigãti: iq̃li chãmano landare a poggia: q̃n hanno il vento diritto & buono p meça la poppa della naue. Questo dice p mõstrare quel mõricello essere si facile & dextro. che si puo di li discẽdere p la via diritta sença volgere in qua & in la: come si suole per laspre mõtagne. Leuan. idicti tre arbori con la loro alteça. nostro itellecto. risguardãdo in alto. Ai terra alciel. & cosi dimõstra chel cõsidera nõ solo cose terrene & basse: ma etiãdio cose celestiale & alte. Et descripto che lui ha lamenita del luogo q̃to al sito & alla verdura del herbe & ombra de gli arbori altissimi. Hora descriue la dolceça de rusignoli dicẽdo. Il rusignol che si lamẽta. di Tereo suo cognato per la verginita che gli tolse. Et plagne. per la lingua il dicto Tereo gli taglioe: acio che non potesse riuelare a Progne sua sorella: che fusse da Tereo suo cognato cosi vituposante sforçata. dolcemẽte. con dolce canto a differẽca de dispiaeuoli lamenti & dolorosi planti. & questo dico. Alombra. de dicti arbori. tutte le nocti. vsança de rusignolo che di nocte anchor molto meglio chel giorno cãta p rispetto del fresco. nengombra il cuor damorosi pẽsieri. p̃hoche facẽdomi il rusignol col suo dolcissimo cãto ricordare dello sfrenato amore di Tereo iuerso philomena subito mi rimẽbro anchio del mio amore: & sopradicio molto penso in modo che il cuore ne rimane tutto spacciato. Ma tu solo. o signor mio che ti scõpagni da noi. ilquale stai diuiso dalla nostra cõpagnia & puerfatiõe domestica. tronchi. dirmi nuisci. & fai i pfecto. nõ cõpito. Tãto bene. q̃to io barei se in questo tal luogo

10

ti ritrouassi. Et qui nota contra lufanca dignorati il Petrarcha chiamare Non si
gnoze il cardinale Colonefe nel singular tu: z di se parlado hauer dicto noi. Ilche
faceano tutti gliantichi. Et anchora hoggi obseruano tutti gli huomini doctissimi
iguali vogliano alchuno come singular psona: laql nò sia singular ma chabi molti
simili di se. Hora sotto idonea breuita narraremo la fauola di philomena puerfa in
rusignolo z di Progne sua sorella che rondina douetoe. z del flagitioso Tereo fa
cto di Re Epupa. z apresso del fanciullino Ithys figliolo di Tereo z Progne
mutato nel faliano: che tutte sono cose marauigliose z vaghe. Pandion Re de
Atheniensi hebe due figliole Progne z Philomena. Progne chera la magiore
marito in Tereo Re de Baulia huomo bellicoso: ma lasciuo come poi nel fine ma
nifesto. Essendo Progne stata col marito ben cinque anni gli vene lldisio di vede
re la sua minore sorella Philomena. Ilpche trouato iltèpo opportuno con dolce z
lusingheuole parole preghe Tereo suo marito che gli facesse vna de due gratie o
che la lasciasse ire a vedere sua sorella. o che adopasse che quella vèisse da lei. Ilche
vdito Tereo subito in psona mōrato in galea se nando ad Athene doue arriuato z
riceuuto dal socero suo Pandion magnificamte z come genero z come Re doppo
laltre honoreuole z vsitate parole che in simili tempi z luoghi dir si suole expose a
Pandion suo socero la cagiōe della sua venuta. Ilche mētre Tereo modestamēte
parlaua pmittēdo al socero che di curto la ridurrebbe alla sua presenca soprauenne
Philomena secondo lordine paterno per riceuere z honorare Tereo suo cognato.
Era costei di natura bellissima che pareva vna dea z poi vestira richissimamte z orna
ta di p̄ciosissime gioie. Ilch tutto acresce nò pocho la natural belleca. Da cui dopo
facta laruerēca paterna secōdo ilde debito filiale z salutato il cognato secōdo il mo
desto z vsitato costume. Tereo che già subito che veduta lbauea fera di tātō amore
di lei acceso che tutto ardea in modo che a pena si poteua p̄tenere di nò cercare sen
ca altra idugia violētemēte rapirla z di lei satiffare il suo libidinoso z ipio appetito:
pur con fatica grādissima rafrenatosi alquāto nellaparēca comincioe di nuouo con
mirabile facūdā qual esser suole negliamozati piu suauē a p̄gare Pandion che
tāta p̄solatōe alla sua carissima figliola Progne nò denegasse: z come colui che era
di dētro da itolerabili stimoli di pūgēte luxuria p̄cosso z agitato non si poteua r̄fre
nare: che dal disio p̄stretto insieme col miserabil p̄gare nò lachrymasse simulādo sem
pre cio fare p̄ la summa charita che alla sua dōna Progne portaua. Et come ch̄ da
fati ordinato fusse ancora la veçosa z semplice Philomena nulla del suo p̄ximo in
fortunio suspicādo abbracciato il collo paterno lusingheuolmēte il pregaua che gli
cōcedesse landare a vedere ladesiata z dilectissima sua sorella. Pandion q̄tūche mal
volētieri ilcōsentiuā pur finalmēte piu potendo le false lachryme z la fraudolēte fa
cūdā del nefario genero insieme con le dolcissime preci del inocēte figliola landare
gli pmisse. Et pche già era lhora del cenare apparechiate le regal tauole dexquisite
z varie z abūdātissime viuāde fece Pandion al suo genero Tereo honoreuole z ele
gātissimo cōuito. Inde andatone tutti a posare subito facto che fu il giorno: ilqual
era a Tereo paruto lōgissimamēte p̄ la veghiata nocte idugiare: si leuarono p̄ anda
re. z Pandion che tutto faceua quasi come constrecto tirati da parte il genero z la
sua pietosa figliola così con repentine lachryme disse.

Costei chel sol conforto de mie anni

A te la do: a te la racomando.

I suoi piatosi z di Progne gli affanni

Chio cio consenta: mi constringon: quando

Guardo anchor te genero mio dilecto

Ehe nel pregar non resti laghrymando

Per questa man ti pregho: per quel pecto

Tra noi congiunto d'affinità pia
Per li superni dei: che non affecto
Et charita paterna costei sia
Da te guardata ⁊ perche sol costei
Dallegerisce la vechiecca mia
Presto me la rimandi: si che imiei
Spiriti affannati: a cui ogni indugia e longa
Non dican per troppo tardar homei
Et anchor te del ritornar ti ponga
La paternal pietra o Philomena
Basta che l'altra da me si dilonga
Per dio presto mi leua desta pena.

Di poi queste parole baciata la carissima sua figliola con molte laghryme: tolta la fede da tutti dui del presto ritorno: ⁊ allei comisso q̄to volea: ⁊ etiãdio p̄gatoli che per sua parte la sua figliola Progne insieme col suo nepote Ithys salutasseno con infiniti sospiri ⁊ singhiocci. Il che fu q̄si il prenũtio del futuro ifortunio: da se partire gli lassoe. Ne tu Tereo al partire tardo: ma con somma p̄stecca messa Philomena in galea ⁊ tiratosi al pelago q̄si vincitore ⁊ impio p̄secutore de suoi scelerati voti per la troppo allegrezza: nõ sapea che farsi: ⁊ tutthora tenẽdo gli occhi fixi nel legiadro ⁊ angelico viso dell'incauta Philomena era tãto dalla cõcupiscẽca stimolato che quasi ifano facto fusse appena quel barbaro potea loccultra sua letitia nell'animo cõtenerẽ: che nõ vẽisse all'ultimo effecto del desiato furore. Ma essendosi con le vele ⁊ con iuenti al nauigare sforzato puoi che a suoi liti fu arriuato ⁊ tutti vsciti di galea Lui nõ alla citta regia doue era Progne meno Philomena: ma tra ombrose ⁊ dẽssissime selue doue erano le stalle de suoi armẽti. Nel q̄l luogho la misera Philomena poi che cõdutta si vidde tutta p la tema ipalidita ⁊ q̄si vscita fuor del sentimento Mentre con lachryme dimãdaua doue fusse la sorella sua. Tereo nulla a tal dimãdare rispõdẽdogli la prese in braccio: ⁊ insieme con lei dentro in vna stalla ferratosi ⁊ senza alcuna circnitiõẽ la sua detestabile volunta dichiaratogli senza altra risposta aspectare quella meschina ⁊ sola vergine secondo la sua abominabile dishonestade sforsoe: la q̄le pche altra defensioẽ p̄tra la imanità di quello execrabile barbaro vfar nõ potea ad alta voce gridãdo chiamaua in aiuto hora il suo afflicto padre: hora la rapina sorella. ⁊ sopra tutto la potẽca de grãdi dei: prima tutta smarrita in tal modo era dal tremore cõmossa ⁊ agitata: che q̄si morta sostener nõ si potea: ne sapeua doue si fusse. Ma poi che lacerbita del dolore discaccio da se la paura squarciati isuoi biondi capegli non altrimẽte che nelle requie de charissimi morti far si suole disbatutasi prima le braccia con miserabil pianto: distese le mane al cielo in tal maniera contra l'impurissimo Tereo parloe.

O crudel barbaro o viro o scelesso
Non ti puote del mio padre il preghare
Colle pietose lachryme o rubesto
Non ti puote di Progne il grande'amare
Ne mia virginita nel giogho sancto
Del matrimonio trarti dal mal fare.
Tu hai tutto confuso: hoyme qual pianto
Hor mai vsero io che son guerriera
Facta da mia strochia ⁊ tu dar vanto
Hor mai ti puoi: che con tal tua maniera
Marito sei di due: a me inimico
Ma che tardi hor mai horribil fiera

Io m'èrito gran pena: il perché amico
 Sa me tu fei: toglie mi presto l'alma:
 Dammi là morte: affrecta ch'io tel dico:
 Questa sola e la gloria excelsa z alma
 Laqual ti resta impio traditore
 Che indugi donq; a toz l'ultima palma:
 Felice me: se inanc' al mio dolore
 Del nefando concupito da te occisa
 Io stata fussi: acioche sença errore
 Et sença colpa lombra mia diuisa
 Fusse da questa luce: ma pur spero
 Se gli superni dei son sença risa
 Et tutti meco non son facti vn cero
 Se posson le nostre opere rimirare
 Punitiõ n'harai maluagio z fero
 Quando che sia: ne restero parlare
 Sittata ogni vergogna il facto tutto
 Verro tra populi: se tra quei andare
 Chi sia concesso: z se pur al postuto
 Saro tenuta tra le selue occulta
 Siche nel popul far ne possa muto
 Tra le selue sera mia lingua sciolta
 Comouero isaxi col mio dire
 Siche esta colpa non stara sepolta
 Udira il cielo z dio: se dio vdira
 Alcuno in quello pote queste cose
 Ne mi potrai in alcun modo impedire
 Ch'io discoprir il tuo furoz non ose.

Per queste z assai altre simile parole instigato da ira il furioso tyranno z anche per tema che tanto flagitio reuelato nõ fusse: subito presa la dicta Philomena per li biondi capegli z le braccia legatoli doppo la schiena z quella gittata distesa in terra si cauoè la spada chauea allato. Ilche Philomena veduto tutto si confortoe sperando la volesse vccidere z con lieto vultro porgeua la gola: Pur tutt'hora con indignatione biastemado il truculento z nefario Tereo z chiamado in aiuto z vendetta il Re Pandion suo misero padre. Ma lo scelerato z ignauo tyranno vedendo quella in tal modo perseuerare gli prese la oltregiante lingua con le tanagle z quella con la tagliente spada che in mano haueua dalle radice crudelissimamente tagliatoli la smachoe con acerbissima ira in terra. Ne lascio perho che piu volte feco per forza a far non hauesse. Et finalmente lassata Philomena in quello si facto luogho sotto buona custodia se ritornoe nella sua regia citta da sua donna Progne: laqual sença indugia dimandato di sua sorella come di cosa a se charissima z con marauigliosa disio laspectaua. Tereo con simulati gemiti gli die a intendere che sera nel camino per la fatica del nauigare amalata z morta. Et perho che nel parlar dicio gli sepe vsare lachryme miserabili: Facilmente sença nulla dubitare la ingannata Progne credette che cosi fusse. Ilperche factogli per vsança di Lenotaphio le regal exequite ne fu non picciol tempo in anguscioso z acerbissimo lucto. Erano gia passati anni dodici dal tempo della commessa sceleragine antedecta: ne gia piu altro di Philomena si parlaua ne altra mentione si facea: che delle cose morte z inrecuperabili far si soglia. Ma Philomena finalmete destato il suo nobile ingegno dal dolor gradissimo essendo

lei del tesser peritissima se misse con le proprie mane a tessere vn panno di seta bian
co con lauori purpurei. 7 in quello con littere grece tutto il suo ifelice caso figurato
e descritto pregoe vna delle donçelle lassata da Tereo in sua guardia con ceni poi
che parlare nõ poteua: che quella tal tela a Progne portar douesse. Ilch facto dal
la semplice 7 disproueduta donçella: laqle che cio sportasse non cõpredeua. Subito
Progne cognosciuta la spura libidine 7 inde ancora la horribil seuitia del suo ipio
marito: pma p lo smisurato dolore nulla parlare poteua: ne anche alcune parole de
gne di tãta 7 si iaudita imantade gli occurrea poi al tutto seco deliberãdo vedicar
si di tãta iniuria niunaltra cosa pẽsaua che potere con debito supplicio punire il faci
noroso flagitio del pdigioso 7 abomiabile suo marito. Preso donq; il tẽpo oportu
no de bachanali vsci de nocte del regio suo palagio sotto p̃texto di voler honorare
la dicta festiuita. Ilpch ordinata la sua psona secõdo il rito 7 misterio di bacho si co
perse la sua testa di grillãda pãpinea: 7 la faccia di frõde obedera: la man sinistra so
steneua in luogho discudo vna pelle di ceruo: la dextra teneua il tyrso. 7 i tal manie
ra p le selue corredo come furiosa: non tãto p li afflati 7 spirito del simulato bacho:
q̃to p le stimulate furie del suo imẽso dolore: puẽne con la cõpagna delle sue fidate
donçelle nello occulto luogho doue era la misera Philomena ferratta. Et rotte le
porte 7 di li colei tirata fuori 7 messoli simile habito nellamenoe seco nella citta sbi
gottita 7 attonita. Ma poi che lhebbe nel suo palagio tutta ipalidata 7 q̃si per la te
ma di vedersi in tal luogho vscita fuor di se tirata quella da parte: doue ne veduta
da altri ne cognosciuta essere potesse gli leuoe da dosso tutto quello habito di che
lhaueua ordinata. 7 inde con miserabil piãti abbracciãdola nõ sardiua Philomena
pur di rimirarla: ma teneua gliochi bassi parẽdoli essere guerriera di sua sorella. Et
per tal vergogna hauẽdo il volto chino alla terra 7 volendo giurare che a suo mal
grado 7 p forza era stata da Tereo isuergognata: pche parlare nõ poteua: ma haue
ua tutto il viso di lachryme bagnato 7 vsaua dolorosi accẽti da afflictõe 7 di pianti in
citata da ira ardentissima 7 gliochi nella sorella dirigati in tal modo con dispacere
acerbissimo gli parloe.

Non e tempo da planger: ma dacerba
Vendetta: 7 di supplicij amari 7 duri
Sirochia mia: hoyme quella superba
Anima intemperante: ho quei pergiuri
Bellimpio tyranno atroce alpestro
Costumi o soci: o duri: o spurci: o impuri.
Qual hyrcanio qual gera qual siluestro
Popul inculto 7 dimmanita extrema
Qual montan persa. qual scytha campestro
Vsi mai tanto: o per disio: o per tema
Suor dogni humanita: fuor dogni senso
Chalmeno dio: cui il sono ci trema
Non hauesse nanci a gliochi: al cui imenso
Poter tutto soggiace: a cui occulto
Esser puo nulla e: per il cui consenso
Imperio 7 volonta al mondo e tolto
Et dato arbitrio 7 leggie premio 7 danno.
Ai Tereo traditor col ficto volto
Quale infernal eryne tolto thanno
Si lintellecto dogni virtu voto
Che non pensassi chancoz gli altri fanno
Sirochia mia nel ferro ogni mio voto

È posto: e in qual altro maggior stratio
El vendicar in ogni eta fia noto
L'animio mio veder non si puo satio
Di pena: di tormento: di supplitio.
Bugere Tereo col real palatio.
Ouer la lingua e gliochi e di tal vitio
Che fu cagion quel membro col coltello
E li torro via o sol gran malefitio.
O maggior punition ricerca il fello
Et scelerato spirito in colpi mille
Disfaccero da quel corpo ribello
Di gran vendetta el cuor gitta scintille
Quantūche quelle ancor non scorgo chiaro
Animo mio: perche teco vaccille.
Bestati in modo che non sia riparo
Oltre ch'irata e furiosa Progne queste parole con aīo dispietato e prōptissimo
in ogni horribil vedita in tal modo parlaua. vidde el suo piccholo figliuolo Ithys a
se veire: p' il cui aspecto piu fieramente ad iracūdia icitata e gia seco la scelerata vedet
ta nell'animo subito hauendo deliberato con ochi crudeli e atrocissimi sguardādo il
miserio fanciullino disse.
Ai quanto simil sei de limpio padre
Vedo il suo viso. il suo volto: il suo andare
Vendetta di lui sia alla tua madre.
In modo ch'ognuon nhabia a narrare.
Ne piu oltra parlato alla morte di lui s'apparechiua: ma poi chel fanciullo v̄ne
da lei e con piaceuole inchino la salutoe e gittato gli le picchole braccia al collo con
fanciullesche lusinghe e riso la bacioe. Vincita Progne dal materno amore gia co
minciua deporre la sua terribile ira: e gliochi al dispecto chella nhabuesse di molte
lachryme si bagnono. Et gia era tutta cōmossa a cōpassiōe: mētre di nuouo rimirādo
il viso dell'afflicta sirochia: e insieme hora costui: hora colei risguardādo cosi diceua.
Perche costui dolce lusinghe porge
Et costei tace: per la lingua tolta.
Perche costui il nome materno forge.
Costei sirochia dir non puo vna volta
O figliuola del gran Re Pandione
O mira meschina te pensa e ascolta:
A cui se maritata e fa ragione
E generato hauere da nomi illustri
Se non punisci il perfido ladrone.
Sarai compassion ben vil ti monstri:
Perho dogni pietà del fier marito
Sceleraggen si noma in milli lustrī
Fa si ricordi il tuo animo ardito.
Alche dicto senza altra indugia linsana Progne nō altrimenti orieto a se tiraua
il miserio fanciullino Ithys: che lagnello stracinarsi suole dall'arcadico lupo: o il cau
riolo dal marmarico leone: o il ceruo dalla tigre gangethica. Ma poi che col suo
trabocheuole corso l'ebbe violentemente tirato nel piu secreto e sacro luogho
dell'alto palagio il tapino Ithys tutto sbigottito e tremādo: come colui ch' lacerba
morte si vedea inanci el viso comincioe stenderli le man giunte. O madre
mia: o madre mia con miserabil pianto gridando. et volendo la con le distiese

braccia nel collo abbracciare la dispietata progne duna cuta spada con mortal colpo nel sinistro fianco senza volgere il turbulento viso e senza mutare infuriata cera il pcosse. *Ma* restoe pbo *Philomena* che p tal ferita il caduto fanciullo già passando con angosciosi gemiti di questa vita ancor lei quel preso p crespa e rutilante coma non gli tagliasse col coltello la gola. *Alch* facto tutte due da simil furore stimulate pma che altutto lanima del corpo gli fusse uscita il tagliarono di membro i membro. Et cosi smembrato e ancor come viua tremando il metterono allardete fuocho: parte lessando: parte arostendo. Et acioche la scelerata crudelta de limpia vendetta corrispedesse alla immanita horribile del flagitioso delicto. progne inuito *Tereo* suo marito a cenar seco come in couito solene e sacro: alquale secodo il costume *Atheniese* come lei dolosamente simulato haueua: niuno altro poteua interuenire che il marito e la donna. *Alperche* idoncelli e le doncelle e ciascun altro da quel tal luogo rimosso *Tereo* messosi a sedere insieme col infidiosa progne nella real sedia de suoi passati magiana lapparechiata e codita carne del trucidato suo figliolo. Et pche sopra ognialtra cosa quello solo merauigliosamente amaua dimandoe che il suo *Jthys* menato gli fusse. *Alhora* limpia progne non potedo piu oltra linfinita sua giocudita e alle greca occultare voledo lei medesima essere nutratrice del suo calamitoso ifortunio. gli rispose chello hauea dentro il suo *Jthys*. *Alche* vditto *Tereo* rimiraua intorno e pur dimandaua doue fusse. Et mentre pur cosi dimandaua e chiamaua spesso *Jthys* p nome: subito *Philomena*: che insino alhora era stata celata: uscì fuor corrucciata di scapigliata e bagnata del sangue del innocente fanciullo. *Alchui* capo stillate ancor di sangue con segno dinfinita letitia gittoe nel paterno viso solo duna cosa dolendosi: chel suo presente piacere non potesse con parole puente in tal caso esprimere. *Alhora* *Tereo* con romore grandissimo gittata la tauola che inanci hauea e dritto come di se uscito leuatosi queste parole ysoe.

O infernale: o serpentil sorelle

O furie o dire: che aspectate horrai

Se piu indugiate ben sarete felle

Flagitioso ifui ne miei gran guai

Ma perdono amor porge al mio delicto

Et tema cherrar fa persone assai.

Ma queste cagne da cui sono afflicto

*A*uancono ogni monstro imite e fero

*M*isero me chio fussi alcuo: traficto.

O figliuol mio doue quel viso altero

*N*ato al signoreggiar: doue la fronte

*B*oue laspecto degno dognimpero

O mane vltice che non siete prompte

*A*d aprir il mio pecto: si chio possa

*S*uor gittare limpio cibo: hoy me qual onte

*Q*ual ingiurie son queste: ma se scossa

*N*one la mente d'ingegno e arte

Se la ragion: sel senno ha alcuna possa:

*B*inoi faro si dira in ogni parte.

Et con tal parole forte piagendo e se medesimo appellando il miserabil sepolchro del lifausto e ifelice figliuolo. la moglie e la cognata co la nuda spada pseguitaua. *Ma* quelle subito date si al fuggire metre velocissimamente correno tutte due miracolosamente in due diuersi vcelli si conuertirono. *Philomena* i rusignolo. e *Progne* i rondina. *Al* rusignolo per la pcuta lingua di faciulla fu da gli dei remunerata di suauissima lingua dellarmico e gratioso vcellino olectandosi al continuo essere tra gli arbori

z tra le selue: come in quelle tãto tempo era stata rinchiusa. La rondinala cui gola
 e machiata del sangue del ucciso figliolo alla citta secõdo lusitata cõuersatiõe si ri-
 ma se tra le case z palagi domestici sollicita alluctuoso pianto per la sua cõmisera-
 bile disauentura. Ma Tereo che quelle con iracũda z minacceuol faccia pseguita
 ua si mutoc in Spupa: la cui faccia pare armata z ha in testa segno di corona col
 becho longo a similitudine della sua longa spada. Nascesi di sterco z dogni brut-
 tura per cõmemoratiõe della sua brutta z fastidiosa vita z abomineuoli costumi: si
 circa il coito illicito come circa lhorribile crudelta: lequal cose poi che peruenne
 allorechie del Re Wandion furon cagione che lui ne morisse per malinconia. Il
 che gia mai sarebbe seguito se la pellegrina z vaga fanciulla stata nõ fusse dal sem-
 plice padre cõmessa al giouane z lasciuo Tereo: perho che la stoppa leggiermente
 faccende essendo presso del fuoco. Quidio nasone z molti altri poeti hanno errato
 che dicono Tereo essere stato Re di Dryse: laqual citta hoggi se chiama Antri-
 nopoli z e in Thracia posta sopra il fiume chiamato Ebro: che esce del mõte Rho-
 dope: perho chel dicto fu Re di Baulia citta posta nel paese Thocaico: ma tale
 errore e pceduto per la similitudine: che ha questo nome cuz Teres padre di Sital-
 ce: ilquale molti secoli doppo Tereo fu Re di Dryse: come monstra il nobilissimo
 z verissimo historiographo Thuchidide nel secondo libro della guerra Delopone-
 fica cosi dicendo. z in quella medesima estate gli Athenesi che prima estimauano
 Nymphodoro Abderitano figliolo di Pythes loro inimico ilfeno allamicitia me-
 cano z piliatore. Costui molto potea presso di Scitalche Re de Thraci figliolo di
 Teres padre de Scitalche fu il pmo che sugglugata gran parte del resto della
 Thracia fece il Reame di Dryse: perho che parte de Thraci si regono a comuni-
 tade. z questo Teres niuna cõiunctione hauea con quello Tereo chebbe Bathene
 per moglie Progne figliola de Wandion ne furon duna medesima Thracia: per-
 ho che nel vero Tereo habito in Baulia che e del paese hora chiamato Thocaico
 ilqual era in quel tẽpo da Thraci habitato. z i questo paese quel facto che de Ithis
 si narra quelle femine fenno z da molti poeti in cõmemoratiõe del rufignolo cogno-
 minorno quel uccello Baulias. z etiãdio da credere che Wandion fe tanta estima
 del parentado z della contuctiõe dela figliola piu per respecto della utilita de luno
 z de laltro che per la via de molte giornate infine ad Dryse. Ma Teres ne heb-
 be quel medesimo nome z fu il primo Re che in Dryse signoregioe. Il cui figlio-
 lo Scytalche li Athenesi feceno lor collegato per volere iluoghi cherano in Thra-
 cia z discaciare de li Perdica. Queste parole sono alle terra scripte da Thuchyde
 de. Il pche assai chiaro si pno cõprehẽdere q̃te cose ipoeti per qualche similitudine
 usano confundere.

Sonetto vndecimo.

Lassare il velo o per sole o per vmbra
 Donna non vi vidi io
 Poi chen me cognoscesti il gran disio:
 Chogni altra voglia dẽtro al cuor mi sgõbra
 Mentre io portaua ibei pensier celati
 Channo lamente disiendo morta
 Uiddini di pietade ornar iluolto
 Ma poi chamor di me vi fece acorta
 Furo ibiondi capegli albor velati
 Et lamoroso sguardo in se raccolto.
 Quel che piu disiaua in voi me tolto.

Lassar il velo. Ritornato il
 nostro illustre poeta dalla villa
 in la citta Baignone z incõtra-
 tosi madõna Laura: che nõ in tre-
 ce come di pma solea. ma col velo
 in testa si tornaua dalle chiesia a
 casa gli scriue il psente vndecimo
 sonetto: doue modestamente si duo-
 le di tal sua portatura z che nõ di
 monstra nella spectro alcuna pieta
 verso di se: che tanto lama. Quã-
 tũche il dicto sonetto ha circa le-
 rime forma dissimile da gli altri e
 niẽtedimeno assai bello z chiaro.

Si mi gouerna il velo:

Che per mia morte ⁊ al caldo ⁊ al gelo
Bi bei vostrocchi il doce lume adombra.

ilche nella expositione manifestamente comprendere si potera cosi quello diricando. **B**onna non vi viddio. io non vi viddi.

Lassar il velo. che portau i te

sta. **O** per sole o p ombra. o per caldo o p freddo. **P**oi che in me cognoscesti il gran disio. del vostro amore. **C**hognialtra voglia. appetito. **M**isgöbra. mi vota. **B**etro al cuore. doue tali desiderij sono iclusi. ⁊ poi ch ha möstrato lei nō andare in capegli come pma soleua: ma col velo. **I**lche significa ch ella del suo amore nō si cura. hora ömöstra chel simil fa nel n rimirarlo ⁊ dice. **M**etre io portaua celati ibei pensieri. d amore. **C**hanno morta la mente. pur. **B**islando. il vostro amore. **V**idini ornar il volto. laspecto. **B**i pietade. di compassione. **E**t questo era pero chella non hauea ancora inteso il facto si che lo sguardaua puramente senca quella intentione chel **P**etrarcha si daua adintendere da se medesimo. **M**a i vostri biondi capegli furon albo: velati ⁊ similmente lamorofo sguardo. fu. **R**accolto in se. sguardädo basso. **P**oi chamore vi fece accorta d me. poi che nauedeste chio era di voi innamorato. **Q**uel. lesser da voi sguardato. **C**he io piu. chalcunaltra cosa. **B**isaua in voi me tolto. si. in tal modo. **I**l velo. che portate in testa. **M**i gouerna che. il quale. **A**d ombra. ⁊ quasi cuopre. **I**l dolce lume. il chiaro ⁊ luminoso sguardare. **B**a ibei vostri occhij. ⁊ questo dico. **E**t al caldo. destate. **E**t al gielo. dinueno. **P**er mia morte. perho che non potendo godere il vostro sguardo. **I**o del dispiacere ⁊ affanno ne prendo ne muoio: nel qual parlare il nostro poeta merauigliosamente comenda lhonestade ⁊ la continenca della amata madonna **L**aura: la quale con summa prudenca rimouea ogni cagione de essere amata per alcun acto men che honesto.

Sonetto duodecimo.

Sella mia vita dalla spero tormento

Si puo tanto sche rmiere ⁊ da gli affanni

Chio veggia per virtu de gli ultimanni

Bonna de bei vostri occhi illume spento:

Et icapei oro fin farsi d argento

Et lassar le grillande ⁊ iuerdi panni

El viso scolorir che ne mie danni

Allamentar mi fa pauroso ⁊ lento.

Pur mi dara tanta baldeca amore

Chi vi discopiro de mie martyri

Qual sono stati gli anni ⁊ igiorni ⁊ lhore:

Et sel tempo e contrario a ibei desiri

Non fia ch almen non giunga al mio dolore

Alcun soccorso di tardi sospiri.

Sella mia vita. **I**l presente duodecimo sonetto ha col precedente buona ⁊ apta conformita pero che hauendo in quello commendata madonna **L**aura del suo honesto portamento di testa ⁊ del modesto ⁊ cötenente sguardo: accioche nō desse ad altri cagione sin innamorasse di lei. **H**ora si demonstra essere tanta grauita ⁊ quasi veneratione in quel suo bellissimo viso: che lui si vergogna ⁊ in niuno modo ardisce a discopirgli a bocca i suoi amorosi ⁊ asperi martyri. **E**t questo perho che essendo lui ancora giuane si vergogna essere da vna tanta donna estimato lasciuto. **M**a quello non hebbe ardire de

dirli a bocha gliel significa per questo sonetto. **R**icordädogli la vechieca: quando si pentira non hauere vsato il gratioso fructo di sua belleca nel leta giouenile. ⁊ perho cosi dice. **S**ella mia vita si puo tanto schermire. defendere. **D**a laspro tormēto ⁊ da gli affanni. d amore schifando i suoi colpi. **C**hio veggia per virtu de gli vltimi anni. della vechieca. **O** dōna spento illume. illuminoso sguardo. de

dei vostri occhi. et vegia. I capelli dorati fin. Biondi come fin oro. farsi d'argento
canuti et bianchi come vno argento. et vegia voi. Lassar le grillande: che sono al
le giouene & cesse. et verdi panni: che usate. Et viso scolorir. et vegia perdere il colo-
re al vostro scolorito viso per essere graue et degno di riuerenga. Non fa pauroso. te-
mendo dire cosa a bocca che vi dispiaccia. et lento. et tardo per questa tal paura.
ne miei danni. Che riceuo del mio essere senza fructo innamorato. Amor mi da-
ra pur tanta baldezza ardire et fiducia. Chio vi discoprirò qual sono stati gli anni et
giorni et hore di miei martiri. tormenti chio riceuti per il vostro amore. Qui e la figu-
ra chiamata bisteron protheron doue le parole denno essere dinace sono di diletto et
quelle di diletto sono dinance perho che prima son hore poi i giorni et inde gli anni.
Et sel tempo. del vecchio. e contrario ai bei desiri desiderij dellefecte d'amore.
Non fia. non fara. ch'almen alcun soccorso di sospiri tuoi. tardi per lesser pas-
sato il dolce tempo in uano nella eta passata giouenile. non giunga non peruegna.
al mio presente dolore quasi voglia dire tu ancora essendo vecchio ne sospirarai:
che quando eri giouene et bella non soccorressi al dispiacere et maleconia: ch'al presente
riceuo per te: ma cio fia tardo per rispetto della vecchia.

Sonetto tertiodecimo.

Quando fra laltre donne adhora adhora
Amor vien nel bel viso di costei
Quanto ciaschuna e men bella di lei
Tanto cresce il disio che minamora.
Io benedico il luogo il tempo et lhora
Che si alto miraron gli occhi miei:
Et dico anima assai ringratiar dei
Che fusti a tanto honor degna alhora.
Da lei ti vien lamoroso pensiero
Che mentre il segui al sommo ben tinuia
Pocho pregando quel chognhom disia
Da lei vien lamorosa legiadria
Ch'al ciel ti scorgie per dextro sentiero
Si chi vo gia della speranza altiero.

viso di costei di madona Laura. fra laltre done. insieme tra laltre done trouado
fi: cioe quando costei a volta a volta si troua nel viso lieta et di buona voglia pro che
tale tempo la donna pare assai piu bella. Tanto il disio che minamora di lei cresce
nel mio animo. Quanto ciaschuna e men bella di lei. cioe quanto lei e piu bella
di ciaschun altra e per questa tal cagione. Io Francesco Petrarca benedico
il luogo il tempo et lhora che doue et quando gli occhi miei miraron si alto. Che io co-
stei guardado minamora una si alta et excelsa bellezza Et plado meco dico o aia
mia tu dei assai ringratiar dio che fusti alhora in ql tal luogo tempo et hora che di co-
stei prima tinamorasti. degna estimata degna a tanto honore quanto e lesser du-
na si excessiua bellezza innamorato ogni suo pensiero si dirica a cose gloriose dispregian-
do ogni cosa che dal vulgo sappeggia et dice. Lamoroso pensiero che tinuia al sommo
ben alla felicità mentre tu il segui: vienti procede da lei in quanto ch'essendo tu
di lei innamorato non pensi altro che far cosa per la quale sie famoso accio che a lei piacer
possa. Et dichiara in che modo sia da ql tal amoroso pensiero inuitato al sommo be-
ne quando soggiunge. Pocho pregando ql chognhom disia. Il che si dimostra disop-
c

Quando fra laltre. Lodati
nei precedenti due sonetti i capegli
gli occhi il color del vago viso in-
sieme coi portamenti della testa et
della persona dellamata donna: hora
nel presente tertiodecimo sonetto
loda et con marauigliosa comeda-
tione in alca generalmente luni-
uersale bellezza del viso di lei di-
mostrando quello senza alcuna
comparatioe auancare la belta de
tutte laltre legiadre done. Il che
se medesimo estima auenturato et
ringratia idio che lhabia facto de-
gno di tanto honore quanto a lui
pare per tale amore come di cosa
felice consequire cosi dicendo.

Quando amor viene adhora
adhora. a volta a volta. nel bel

nel septimo sonetto. Lamorosa legiadria la ellegantia damor. chalciel. alle cose altre et gloriose chome di se parla Ulixè in Homero et Enea in Virgilio. Ti scorgie. ti guida. per dextro sentiero. per la via della virtu et dell'opre laudeuole. Et questo e dicto secondo le due vie figurate da Pythagora philosopho nel. y il cui dextro ramo volea essere la via della virtu. il sinistro la via del vitio. vien. pcede da lei inquanto lei e cagione che tu ti sforzi di viuer gloriosamente. Et còcludendo dice. Si chi vo già della speranza altiero. perho chio spero ottenere quel chio disio et còsequire victoria dell'amata donna Et la victoria et la prosperita suol fare l'huomo altiero et di grande animo per iocunda letitia: da cui inostri animi marauigliosamète dilatar si suole doue e il dispiacere delle cose aduerse 7 infelice e cagione che l'animo p afflictione si ristringe 7 inuallisce in tutti quei che dalla ragione abandonati si sono sottomessi alla passioe.

Sonetto uqartodecimo.

Ochi miei lassì mentre che vi giro
Nel bel viso di quella che vha morti
Pregouì siate accorti
Che già vi sfida amore: onde lo sospiro
Morte puo chiuder sola a miei pensieri
L'amoroso camin: che gli conduce
Al dolce porto della lor salute
Ma puossi a voi celar la vostra luce
Per meno obiecto perche meno intieri
Siete formati: et di minor virtute.
Perho dolenti anzi che sian venute
L'hore del pianto: che son già vicine.
Prendete hor alla fine
Breue conforto a sì longo martyro.

Ochi miei lassì. Scripse il Petrarcha questo quarto-decimo sonetto poco dinanzi al suo partire da Vignone p tornare in Italia. Ilche già gran tempo distato hauea. Dimonstra adunque nel suo gran piacere del ripatriare in Italia il singular dispiacere che sente per il disgiugnersi dalla donna: dirigando il suo parlare a i suoi fatigati occhij in tal maniera. Ochi miei lassì. strachi nel continuo rimirar l'amia amorosa. Pregouì siate accorti desti et attenti. mentre che vi giro. che io vi volgo nel bel viso lodato di sopra. di quella donna

che vha morti. per itropi affanni sentire nel risguardarla in darno. Siate adunque accorti et solliciti perho Che amor già vi sfida. di farui guerra et darui molestia inquanto non potrete piu vedere la cosa amata. Unde per ilqual diffidare lo sospiro temendo che gli affanni futuri saranno anchora maggio: che ipresenti per non poter alhora vedere quel che hora posso. Et perche altri potrebbe dire quello che occhio non vede cuor: nò duole: tu ti leuerai questi pensieri dell'animo. Risponde et dice. La morte sola puo chiuder a miei pensieri l'amoroso camin che gli conduce al dolce porto. cioe quiete et tranquillita. della lor salute. Quando non pensero piu nbaro tali affanni. Quasi dica amor mi fa pensare ne mai potro altrimenti fare in fin che la vita mi bastera. Ma saranno idicti miei pensieri menati et conducti da amore infino alla morte: laquale così fara imiei pensieri riposare: chome inauighanti che hanno nel pelago sostenute molte tempestate conducti: che si sono in porto si riposano in quello. Si che gli pensieri amorosi sempre mi saranno dentro dal cuore. Ma la vostra luce: che e Madonna Laura puossi si puo in absentia celare a voi occhi miei: te possi dico celare. per meno obiecto per minore interpositione: che siano tante giornate quante sono di qui in Italia. per che siete formati da dio. meno intieri et di minor virtude. che siano gli occhi del l'anima che e la mente humana: per laquale siamo dicti simili a dio. Et inde còcludendo dimonstra loro che fare debbono. perho dolenti voi occhi miei prendete

hor. alla fine in questa mia partita conforto breue a martyro si longo che haro al continuo nella mia absentia & prenderete questo breue conforto di mirarla anzi che ho re del pianto vostro che son già vicine sian venute: perho che partito mi faro: nō la poterete piu rimirare.

Sonetto quindicesimo.

Io mi riuolgo in dietro a ciaschun passo
Col corpo stanco cha gran pena porto
Et prendo alhor del vostro aer conforto
Chel fa gir oltra dicendo hoyme lasso.
Voi ripensando al dolce ben chio lasso
Al camin longo et al mio viuer corto
Fermo le piante sbigottito et smorto
Et gliochi in terra lacrymando abasso.
Talhor massale in meco a tristi pianti
Un dubio come posson queste membra
Dallo spirito lor viuer lontane.
Ma rispondemi amor non ti rimembra
Che questo e priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitate humane.

do. Io mi riuolgo insieme col mio corpo stanco cha gran pena porto. perho che la passione dell'animo da passione anchora al corpo. indietro. verso a Signo ne doue era Madonna Laura a ciaschun passo. che io fo et prendo alhor conforto del vostro aer o dolcissima Laura mia. chel fa ilqual conforto fa il dicto corpo hoyme lasso stanco et ansiato ma poi ripensando Io al dolce ben chio lasso i voi anima mia: che costì rimanete al camin longo di piu giornate: ilquale senca altra molestia d'animo e assai perse molesto. et al mio viuer corto non tanto per respecto della eta quanto per li affanni amorosi Io così afflicto fermo le piante sbigottito per la tema di perderui et smorto et impalidito per la paura il sangue abandonate le parte exteriori del corpo ricore al cuore per confortare et conseruare li spiriti vitali: onde le dicte parte exteriori per il dicto manchamento del sangue di uenton pallide et sel manchamento fia grande rimangono oltra la pallidega fredde et col tremore de membri et inquanto el sangue non torni presto l'huomo ne perde qualche membro et alle volte ne muore et chome e sentença d'Quidō la morte e cosa piena d'una inquieta paura. Et gliochi abasso in terra lacrymando per il dispiacere delli affannati pensieri: et piu expressamente dichiarando la presente molestia muoue vn dubio: ilquale per la risposta d'amore subito dissolue dicendo. Un dubio massale talhor in meco a tristi pianti chio fo: Ilquale e questo. chome queste mia membra passon viuer lontane distante dallo lor spirito. anima in che siete voi Madonna Laura. ma amor risponde mi. mi risponde et dice non ti rimembra. non ti ricordi che questo e priuilegio. vna particular leggie et constitutione de gli amanti sciolti da tutte qualitate humane. quasi voglia dire tanta essere la forza et potença d'amore che contra tutte laltre humane conditioni dell'impossibile fa possibile. Ilche essendo quasi a tutti per l'esperienza notissimo non mi son curato per altri exempli confirmarlo.

Io mi riuolgo. Grandi sono gli affanni dell'innamorati quando vedeno la cosa amata: et di quella al suo disio satiffare nō possono. Ma certo molto sono maggiori et piu molesti quando in tal modo da quella si dilungano: che etiam dio vederla non possano: perho chel passare de gliochi porge refrigerio non piccholo allin focato disio. Ilche chiaramente nel quindicesimo presente sonetto dal nostro innamorato Poeta si dimonstra: doue essendosi già partito da Vignone per tornare in Italia quanta fusse la sua ansietà per lamata donna con dolce & non falso parlare dichiara i tal mo

Mouesi il vechiarel. Era il Petrarca già in Italia giunto & fermatosi qui in Milano al tempo della felice memoria del magnanimo principe Messer Galeazzo vesconte inclito signor de Milano dalla cui eccellentissima sublimita lui fu ben veduto et molto honorato. Ilperche da questa illustrissima città abondantissima sempre stata chome hoggi anchor vedemo di bellissime donne Il presente sextodecimo sonetto scripse allamata sua madonna Laura dimonstrando quel medesimo

Sonetto sextodecimo.

Mouesi iluechiarel canuto et bianco
Dal dolce luogo oue ha sua eta fornita
Et dalla famigliola sbigottita
Che vede il charo padre venir mancho
Indi trabendo poi lanticho fiancho
Per lextreme giornate di sua vita
Quanto piu puo col bon poler faita
Rotto daglianni et del camino stancho
Et viene a Roma seguendo il disio
Per mirar la sembiança di colui
Chancor la su nel ciel vedere spera
Così lasso tal hor vo cerchando io
Bonna quanto e possibile in altrui
La disfiata vostra forma vera.

pita. Mouesi dal suo dolce luogo et habitatiõe. Oue ha fornita la sua eta et mouesi. dalla sua famigliola sbigottita et dice la cagiõe perche la sua famigliola et figliuoli siano sbigottiti. Che vede il suo charo padre venir mancho. manchare da se per il dicto peregrinaggio. Indi da quel tal luogo et dalla sua famigliola. Trabendo poi lanticho fiancho. tirandol per forza et quasi strascionandol. Il fiancho douemo intendere per tutto il corpo o ver pur per lo fiancho solo chome suole aduenire a quei che per la stracheça caminando tagnano il bordo ne con tutte due le mani et sostengono in vn lato. Per lextreme giornate di sua vita. nel vltima vechieça et eta decrepita. faita col buon volere. quantunche ignochi non corrispondano alla volonta. Quanto piu puo essendolui rotto indibilito da glianni. et stancho dal camino. che fa in tal peregrinaggio. Et finalmente viene a Roma seguendo il disio. che ha di vedere la immagine de dio. Per mirar la sembiãça. la similitudine cioe il sudario Così io lasso. et meschino vo talhor cercando quanto possibile la vera vostra forma. figura et belleça disfiata da me o donna il cui amor muccide in altrui in qualche altra dõna. Ilche e così possibile come chel sudario si risomiglia al viso de Jesu & così occultamente significa il viso di madonna Laura non essere humano ma diuino.

Sonetto decimosseptimo.

Piouemi amare lacryme dal viso
Con vn vento angoscioso di sospiri
Quando in voi aduien chi gli occhi giri
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero e chel dolce mansueto riso

a se interuenire al presente: che a quei suole che vanno a Roma p veder il sudario che chome il sudario ha molto minore similitudine collincomprẽsibil viso del nostro saluatore Jesu Christo ch habia il sole depinto con quel vero da cui tuto il mondo illuminato: così cercando lui se vedere potesse la forma del legiadro viso òlla amara donna tra queste bellissime dõne dimonstra niuna hauere similitudine alchuna colla belta & excellença di quello. Et così questa similitudine prende dal vechiarello: che va in peregrinaggio a Roma per vedere il dicto sudario con tal parlare. Iluechiarel canuto et bianco per leta deere

Piouemi amare lacryme.
Assai chiaro si puo comprendere che i sonetti et cançone morali nõ furon dal Petrarca in questo tale ordine scripte che si trouano perho che doppo tornato i Italia da Vignone onde sera per disdegno partito chel Papa teneua

Pur acquieta gli ardenti miei desiri.
Et me sottraggie el fuoco de martyri
Mentre sono a mirarui intento z fiso
Ma gli spiriti miei saghiaccian poi
Chio veggio al dispartir gliacti suau
Torcer da me le mie fatale stelle.
Largata al fin con lamorose chiaui
Lanima esce del cuor per seguir voi
Et con molto pensier molto si suelle.

sua firochia : gia mai piu in quel
paese ritornoe z vedemo manife
stamente ilpsente decimosetimo
sonetto z altri assai essere facto in
Auignone . Ilperche seguitado
lordine chio trouo dico glinamo
rati hauere picbola differença da
gli smemorati z paci. Ilche aper
tamente il nostro poeta al psente
dimostra che essendo fieramente di
madonna Laura infiamato qua

do la vedena o ridere o gliochi col giocondo sguardo in se diricare tutto si consolaua
sempre perho giungendo legne al fuoco: doue il contrario vededo tutto si tribulaua
con sospiri z lachryme in se pensando varie fantasie z sogni. Onde cosi comincia .

Prouemi amare lacryme dal viso con vn angoscioso vento di sospiri. perho ch
i sospiri procedono per lo sborare fa il cuore quando e ingombato di troppo affanno
z passione: si che gitta fuori sospirando come vn vento dalqle era occupato. Qua
do aduen chio giri volga gliochi in voi per cui sola Io son diuiso dal mondo
da ogni puerfatione et consideratione mondana. Vero e chel vostro riso dolce et
mansueto gratioso z humile: ilche non e nelle donne che se danno a vettura perho
che loz ridere e petulante z disfrenato. Pur acquieta gli ardenti miei desiri. che
ho del tuo amore: benché tal quiete pocho dura. Et perho soggiugne z dallaltra pre.

Ma sottraggie el fuoco de martyri mentre sono intento collanimo z fiso con
gliochi z con la persona a mirarui. quasi voglia dire: che quel tal riso: ilquale pa
reua porgergli vn poco di posa e cagione di maggior suo fuoco z tormeto. Ilqual
fuoco procede da gran cupiscenza che lhuomo ha dottenere lacosa amata. Et indi
seguita immediate la tema. Ilperche dice. Ma gli spiriti miei saghiaccian. et cosi
la cupidita si riuolge in paura. Poi chio veggio le mie fatale stelle: i vostri dui
ochi simili di stelle fatali z mortali a me Torcer da me gliacti suau. dolci z gratio
si: che fai riguardadomi al dispartir ch tu fai di quei luoghi doue ti vedo z al fin qdo
ti parti. lanima mia largata. che prima era ristrecta per la malenconia z hora p
hauerti veduta cosi gratiosa se per allegreça alquanto largata con lamorose chiaui
con la chiaue damore la ferra per malenconia: cosi etiadio apre z allarga per alle
greça esce dal cuor mio per seguir voi. perho che glinamorati non pesano mai
se non della cosa amata z non dalcuno suo bene. Et con molto pensier. del qual
glinamorati abudano molto piu che di denari. si suelle. si dirama z diuide. inde
dal mio cuore pensando harollo io : non lharo: si haro: non si si no. con simili altri
mille fernetichi leggiermente credendosi douer per necessita seguir cio che sognan
do sinmagna et vie piu.

Sonetto decimoctauo.

Quando son tutto volto in quella parte
Quel bel viso di madonna luce
Emmi rimasa nel pensier la luce
Ch marde z strugge dietro a parte a parte.
Io che temo del cuor che mi si parte
Et veggio presso il fin della mia luce:
Uomene in guisa dorbo senza luce.
E benon sa oue si vada z pur si parte.

Quando son tutto. Questo
decimoctauo sonetto ha col pre
cedente assai buona ptiuazione:
perho che hauendo in quello mo
strato quanto fuoco et passione il
riso col dolce sguardo dellamata
dona nel cuore gliaccedeva: qua
tunque nella prima apparça gli
parebbe porgere alcuna posa z ri
frigerio: hora similmente dice che
quanto piu si volge in quel luogo

Così dauantia colpi della morte
Fuggio: ma non si ratto chel disio
Meco non vegna: come venir suole,
Tacito vo che le parole morte
Farian pianger la gente et io disio
Che le lacryme mie si spargan sole.

cio non bastarli tãto era già preso dallamore: che p lhabito facto nulla gli giouaua ma tacendo seco si, sumaua tutto. Ilch in tal modo con quelle medesime parole in diuersi significati dolcemente inferisce. Quando son tutto col pensiero 7 col viso volto in quella parte ouel bel viso di madõna Laura luce rilucet par tra laltre dõne p la sua marauigliosa belleça 7 sopra tutto p li vaghi 7 leggiadri suoi ochi

Emmi rimasa nel mio pensier la luce, il suo lucido sguardo, che marde 7 strugge, del troppo amare dentro dal cuore, a parte a parte, secõdo le varie parte o potentie dellanima. Io che temo del cuor che mi si parte, mi si diuide p il troppo affanno. Et veggio il fin della mia luce della mia vita essermi presso ch p tanta pena ne perdero la vita. Commene di li per vedere sel non mirarla mi giouasse.

sença luce di ragione 7 dintellecto, in guisa dozbo, come il cieco per mancargli, la luce de gliochi corporali non sa doue si vada: così ciascun vincto della passione p che gli manca la luce mentale non sa o che si faccia o che si dica 7 perseuerãdo nella similitudine del cieco dice, che non sa oue si vada 7 pur nientedimeno si parte 7 vassene a ventura come fo io ch nulla mi gioua. Et adapta lantedecta similitudine

Così io ozbo per lo immoderato amore fuggio dauantia i colpi della morte, õl lamore che muccide: ma non fuggio si raptõ chel disio dellamata donna: la cui gratia sopra ogni altra cosa desidero, non vengha meco così chome venir suole.

Io vo tacito sença dir parole che vdir si possano in si facto modo chelle parole morte piane 7 occulte dentro dal cuore Farian pianger la gente che quelle vdir potesseno, 7 io disio, ho desiderio 7 voglio ch le mie lacryme si spargano fuor de gliochi sole solitarie 7 da per se che niuno se naueda.

Sonetto nonodecimo.

Sono animali al mondo de si altera
Vista: che contra il sol pur si difende,
Altri perho chel gran lume gli offende
Non escon fuor se non verso la sera,
Et altri col disio folle che spera
Hõr forse nel fuoco perche splende:
Prouan laltra virtu quella chencende
Lasso il mio luogo in qsta vltima schera,
Chio non son forte ad aspectar la luce
Di questa donna 7 non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi ad hore tarde,
Perho con gliochi lacrymosi enfermi
Mio destino a vederla mi conduce
Et so ben che vo dieto a quel che marde.

Chè pur si difende contra il sol ptra di raçi solari: come vedemo essere la q̃la: la cui vista e si acuta 7 valida 7 ferma p la sua natura calda 7 secca 7 neruosa ch guardãdo

oue quella essendo pare per belleça rilucere pur in lei pensando si distruggie tutto in modo che per il troppo amare si gli diparte il cuore 7 parli morire. Ilpche volẽdo rimediare a tanta sua ansieta si sforça di non guardarla: acioch meno sinfiammi. Ma dimonstra

Sono animali. Il Petrar cha quãto potemo p q̃sto decimo nono sonetto p̃rẽdere nõ era nella palestra damore exercitato vcellatore: p̃ho ch essendo di madõna Laura fieramẽte innamorato ne alla pto: ne allocculto la sapea p̃durre tra le sue rete ma solamte amandola ardea p lei del disio et hauea si poco del pratico che nõ sapeua ne toze ne dimãdare de lacqua p spegner il fuoco in che brugiaua: leq̃l cose mostra p similitudine del Aquila del Vesper, tilione 7 della Sarfalla: come nel sonetto exponẽdo si manifestera

Son alcuni animali al mondo di vista si altera, si alta 7 acuta

adrittura per lo posto il corpo solare non si disgrega ne dissepera da li splēdidissimi
 raggi di quello. & ancora lauoltore e d'acutissimo vedere in modo che essendo nel aere
 altissimo & molte miglia distante vede il pesce vie assai sotto all'acqua del mare alla
 cui rapina con mirabile volato subito si pduce. Inde pone vna seconda spetie da
 animali p traria a questa & dice. altri animali nō escon fuor del luogho doue dimo
 rano se non verso la sera & dice la cagion di cio p ho chel gran lume del sole gli
 offende alla vista: come e il Vespilione: ilquale p hauer la vista molto debile non
 puo tollerare la luce del giorno & questo aduene perho che la luce del sole disgrega
 & disgiugne la virtu del vedere in tutti simili animali: che sono de gliochi debili: co
 me e etiadio la Luchueggia. Il barbaggianni & molti altri. Et sogiugne vltima
 ramēte la terça spetie d'animali & simili & dissimili a tutte due le spetie atedecte in tal
 maniera. Et altri animali prouan l'altra virtu cioe quella virtu cioe il fuocho.
 ch'encende & cio prouano. col disio folle. rio & vano & monstra quale sia il deside
 rio di loro che perho che spera con forse per auentura hauer gola & piacere nel fuo
 cho. & monstra la cagione che tali animali induce. perche splende cioe per rispetto
 dello splendore del dicto fuocho. Queste sono le farfalle: leqle di nocte veduto illu
 me della cādela o della lucerna dilectādosī di quel tal splendore gli volano intorno
 & lassanui lali & molte volte la vita. Potrebbero alcuni intēdere della salamādra
 ch'vola & gittasi nel fuocho le fiamme fugan da lei: & se i carboni da lei tochi sono di
 tracta si spengono si che dal fuocho la salamādra nō riceue danno: ma piu tosto il
 fa & lei dal caldo ha vtilitate. Vouemo dūque intēdere della farfalla. Ilche si vede
 esser tocho anchora da Bante quando dice.

Non vaccorgiate voi che noi, sian vermi

Nati a formar l'angelica farfalla

Che vola alla giustitia senza schermi.

Doppo queste tre spetie d'animali ritorna alla qualita di se dicēdo se non essere si
 mile ne allaquila che guarda fisso il sole ne al vespilione che cio fugge: ma alla far
 falla: perho che come quella per sua imprudēca si brugia nel fuocho: cosi ancoi lui
 per nō sapersi giudicare nel suo innamoramēto arde d'amore: & perho adaptādo la si
 militudine dice. Io lasso. emetto il mio luogho in qsta vltima schiera et ordine
 delle farfalle & assegna la cagione. Chio nō son forte ad aspectar la luce. gliochi
 & lo sguardo lucēte. di questa donna. di madōna Laura: come e forte laquila ver
 so la luce & lo splēdore di raggi solari: nelch si dimōstra: ch'allamico māchaua lanimo
 & non so fare schermi. mie defensioe: come fa il Barbaggianni. ad bore tarde. co
 me fa il vespilione. Et indi pchinde la similitudine della farfalla. Perho. et
 per qsta cagioe mio destino la mia destinatioe fatale mi pduce a vederla cō gliochi
 miei lacrymosi enfermi & debili. Io nō so fare quello dourei: ne di giorno a simili
 tudine de laquila: ne di nocte a similitudine di vespilione. cioe dire ne all'aperta
 ne all'oculta. Et so ben chio vo dieto. seguito qllo. il bel vssō et illampengiante
 sguardo di madōna Laura che marde. per il troppo amarla: come fa il fuocho la
 solta farfalla.

Sonetto vigesimo.

Vergognando talhor ch'anchor si tacia
 Donna per me vostra belleca in rima
 Ricoro al tempo che vi viddi prima
 Tal che nul'altra fia mai che mi piacia
 Ma truouo peso non dalle mie bracia
 Ne oppra da pulir colla mia lima

Vergognādo talhor. Poi
 che nel pximo sonetto fu p il no
 stro poeta dimostrato se per niun
 modo ardire ne all'apta ne all'oc
 culta seguir la sua guerra amoro
 sa: ma che solamēte si brugiaua et
 psumaua in se medesimo. Rispo
 de hora nel presente vigesimo so
 netto a quanto gli potrebbe esser

Perho l'ingegno che sua forza estima
 Nelloperatōe tutto saghiaccia
 Più volte già per dir le labra apersi
 Poi rimase la voce in meco il pecto
 Ma qual suon poria mai salir tantalto.
 Più volte comenciai descriuer versi
 Ma la penna la man et l'intellecto
 Rimaser vincti nel primiero assalto.

obiecto. Cioe che se lamata donna e
 cosa di tanta bellezza quanta lui par vo-
 ler significare perche non ha facto di
 lei qualche singular opza o in rima vul-
 gari o in versi litterali. Ilperche vo-
 lendo tal oppositiōe ragioneuolmente
 rimouere et altutto per terra gittare
 dice questo pcedere p l'alteza et gra-
 uita della materia: allaquale non si
 cognosce sufficiēte ne circa le parte

che all'inuentōe apertiene: ne circa il pulito z elegate stilo. Ilche con singulare loda
 di madōna Laura in tal modo si porge. Vergognando Io talhor alcuna vol-
 ra chancor. che in fin qui la vostra bellezza o donna si tacia per me in rima vol-
 gare ricono volendo fin da principio cominciar di voi z di vostra bellezza a scriuere
 Al tempo chlo prima vi viddi. che fu il venardi sancto z viddiui tal si legiadra
 z bella: che null'altra dōna fia mai. mai fara che mi piaccia. Ma volēdo io hor
 mai non tacere e trouo peso quāto all'inuentōe di tal materia. non dalle mie braccia.
 che io non mi sento a cio possente. ne opza da polir con la mia lima lingua quāto
 allornato della ellocutiōe: perho l'ingegno mio che estima sua forza tutto si ghiac-
 cia nelloperatōe di volere di vostra bellezza parlare. Et puoua cio esser vero p la
 experienca ne ha facta dicēdo Io apersi piu volte le labra p dire della vostra bel-
 leza. Poi la mia voce rimase in meco el pecto. Et dimōstra cio essere marauiglia
 per respecto della grādeza z della excellenca della materia in tal modo. Ma qual
 suon. qual metrica faciūdia poria mai salir tantalto quāto merita la vostra belle-
 za. z questo sintende quāto al dire in rime: poi soggiugne in versi litterali. Più vol-
 te cominciai di scriuer versi. Ma la penna la mano z l'intellecto rimaser vincti dal-
 l'alteza della materia. Nel primiero assalto nel pmo cominciamēto et exordio del
 mio voler scriuere. Ilche dimōstra non solamēte l'intellecto pur nel pensar nbauea
 tanta passiōe che ne rimanea pfuso. ma etiādio la mano ne tremaua in tal modo che
 scriuer nulla poteua. Ilche già mai harebbe seguito sella bellezza non fusse stata ch di
 dōna. Sono alcuni che dicono messer Francesco bauer facto questo sonetto p esserli
 stato riferito: che trouādosi madōna Laura tra certe altre dōne z essendoli dicto ch
 lei si pot eua ben gloriare che amata fusse dal piu singular poeta chel modo hauesse
 quello con suauissimo riso rispose: che non si vol credere cio che si dice: perho ch se lei
 fusse da quel poeta tanto amata quāto si dicea ella se ne farebbe aueduta p qualche
 bella opza scripta in sua p̄mendatiōe. Ilche ne per versi litterali: ne per rime volga-
 re si vedena esser facto.

Sonetto vigesimoprimo.

Mille fiate o dolce mia guerriera
 Sol per hauer coi bei vostrochi pace
 Vaggio pferto il cuor: ma voi non piace
 Mirar si basso colla mente altiera.
 Et se di lui forse altra donna spera
 Vite in speranza debile et fallace.
 Dio perche sdegno cio cha voi dispiace
 Esser non puo già mai così comera.
 Hor sio lo scaccio z ei non troua in voi
 Nel exillio infelice alcun soccorso

Mille fiate. Poche altre co-
 se tra mortali si trouano: che desti-
 no tanto il nostro ingegno quanto
 le fiammeggiate frece d'amore. Il-
 che quātūche p infiniti exempli z
 etiādio ragioni si potrebbe mon-
 strare a noi la callidita z prudēza
 vfata nel p̄sente vigesimo primo
 sonetto p il p̄fato nostro Poeta.
 Ilql parēdoli seminare in arena
 z ch ne in facti ne i parole fusse p
 madōna Laura al suo amore cor-
 rispōsto: se dimōstration d'amare

Ne fa star sol: ne gire oue altri il chiama
Poria ismarire il suo natural corso
Che grieue colpa fia d'ambe duo noi.
Et tanto piu di voi: quanto piu vama.

Stādo a guatare se cosi fusse poi ch' gli parue esser nel vero q̄ndo p̄ma v̄dito haueua
n on pote far ch'alquāto seco nell'animo nō sene turbasse z etiādio fece d'imostratiōe:
che tali acti gli dispiaresse: come q̄lla ch' quātūche p̄ auētura nō hauesse intentiōe di
psentire al Petrarcha alcuno piacere della sua p̄sona: pur secōdo la cōmune leg-
giereca z vanita delle dōne non gli dispiacea d'essere vaghezgiata z amata: della q̄l
cosa auedutosi il Petrarcha cosi come seco p̄ma sera immaginato douer seguire:
scriue il p̄sente sonetto allamata madōna Laura: doue d'imostrādoli tutto il suo cuo-
re essere diricato in lei z nō in alcuna ltra astutamēte riuolgēdo il vero: lauisa che al-
tra dōna ama lui: ma che lui altrimēte si disdegna amar q̄lla: ch' madonna Laura si
disdegni amare lui come cosa bassa z indegna di se. Ben la p̄forta cautamēte ch' co-
me lui discaccia il suo cuore dallamore dogni altra dōna per amor di lei: cosi lei vo-
glia esser benigna nel riceuerlo nella sua gratia: acioche nō si smarrisca da lei come
da vn suo corso naturale. Ilche seguitando darebbe colpa ad ambe due. allui p̄ in
cōstāca z ipatientia z allei p̄ bicarria z p̄tinacia. Et tāto piu allei darebbe colpa: q̄to
parebbe essere stata ingrata in nō hauere voluto amare ch' lamaua piu di se medesi-
mo. Et p̄che il sonetto e assai chiaro in se: non mi distendero in altro parlare circa la
letterale expositiōe: ne qui ne altroue: saluo doue fusse alcun dubio.

Cançona morale.

Qualunque animale alberga in terra
Se non alquanti ch'anno in odio il sole
Tempo da trauagliare e q̄to e il giorno
Ma poi ch'el cielo accende le sue stelle:
Qual torna a casa: z q̄l sannida i selua
Per hauer posa almen in fin all'alba.
Et io da che comincia la bella alba
A scuoter l'ombra intorno della terra
Suegliando gli animali in ogni selua
Non ho mai tregua di sospir col sole.
Poi q̄n io veggio si ameggiar le stelle
Ho lacrymādo z distando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno
Et le tenebre nostre altrui fanno alba
Mi ro pensoso le crudele stelle
Che in hanno facto di sensibil terra:
Et maledicto el di ch'io viddi il sole
Che mi fa i vista vn huom nutrito i selua
Non credo che pascesse mai per selua
S'aspra fera o di nocte o di giorno
Come costei chiopiāgo z alōbra z al sole
Et nō mi stanca primo sonno o dalba
Che ben ch'io sia corpo mortal di terra
Lo mio fermo disir vien dalle stelle.

vn'altra giouane q̄lla sottochio
amorosamēte rimirādo z anco lei
dalla sua parte nel risguardarlo
cō ochi giocōdi nō si mōstraua sal-
uatica. Ilch' essendo allorechie di
madōna Laura puenuto z ap̄sso

Qualūche animal. Il mortal
colpo del fiero z dispitato amore di
quāta passion sia: quantūche al cō-
tinuo p̄ il Petrarcha si dimonstri:
pur al presente quāto in alcuna ltra
parte in questa p̄ma cançona morale
chiarissimamēte si māifesta doue noi
vedemo di tāta passiōe il nostro poe-
ta essere stato afflicto: ch' parla quasi
chome insensato z altutto q̄si vscito
fuor di se medesimo: dolēdosī della
sua vita z biastemādo ancora il gio-
no ch' lui p̄ma vidde colei: la q̄le per
belleca gli pare vn sole. Il q̄l giorno
essendo stato il venardi sancto certo
assai si puo p̄prendere sel buon Pe-
trarcha era tormētato d'intolerabilī
supplicij: a cui tāto il dolore era mag-
giore quāto niuna sperāca hauea di
poter mai conseguire la cosa amata:
Prima dūque p̄ leggiadra p̄patōe
significa se essere di peggiore condi-
tione ch'alcun altro animale inquan-
to che tutti gli altri animali terrestri
et per il simile aerei fuor d'alchunī
puochi di cui si fe mentione diso-
pra nel sonetto decimonono almeno

Prima chi torni a voi lucente stelle
 E torni giu nell'amorosa selua
 L'assando il corpo che fia trito in terra
 Vedessio in lei pietà. che vn sol giorno
 P'uo ristorar molt'anni. innanci l'alba
 P'uommi a ridur dal tramontar del sole.
 Con lei fustio da che si parte il sole.
 Et non ci vedesse altri che le stelle
 Sol vna nocte. e mai non fusse l'alba.
 Et non si trasformasse in verde selua
 Per vscirmi di braccia. come il giorno
 Che apollo la seguia qua giu per terra.
 Ma io sarò sotterra in secca selua
 El giorno andrā pien di minute stelle
 Prima ch'a si dolce alba arrini il sole.

la nocte se riposano: altri chome
 sono idomestichi nelle case. altri
 come sono isaluatichi tra gli arbo-
 ri e tra boschi e ne gli altri luoghi
 saluatichi. Ma lui solo non altri-
 mēte ch' si fusse di natura di pesci:
 così di nocte come di giorno sino
 alla sera si psuma in sospiri. e poi
 tutta la nocte saflige lacrymādo
 cō disio che psto si faccia il giorno
 sperādo in ql trouare qlche rime-
 dio al suo affannato chore. Et fi-
 nalmente factosi il giorno e ql come
 e dicto passato venutane poi l'al-
 tra sera ne l'ora ch' comicia l'alba
 nell'altra parte del mōdo inferiore
 al nostro hemisperio et lui pur al

continuo ritrouādosī cō pēsieri ne gli vsati affanni maledice il giorno ch' mai vidde lo
 splēdido viso di madōna Laura: p il cui amor e diuenuto in vista nō altrimēti ch' vn
 huomo saluatico. Indī doppo descripta q̄sta similitudine e dimonstrato il suo continuo
 tormēto singegna puare ch' nō fuor di ragione ch' lui nō possa trouare alcun riposo:
 p̄ciosiā cosa che gli se innamorato duna fiera siluestra e piena dogni immanitate piu
 ch'alcun'altra che mai fusse. Poi dimonstra l'unico suo disio: che e solo di potere qlch
 volta p̄ma chel muoia trouar pietate e p̄passiōe nella crudel madōna Laura: che se
 pur vna sola nocte di qlle che nō si fa mai giorno potesse essere con lei abbracciato gli
 parebbe esser ristorato di molti anni p̄duti: quātūche disopra di poter già mai tanta
 felicità auāti la sua sepultura p̄seguire. Noteremo alcune poche cose sotto breuita
 et fia fine chel Petrarcha dica se esser factō dalle stelle di sensibil terra. cioe factō
 sensibile quāto all'anima. di terra quāto al corpo: il q̄le p se nō sente: ma p la virtu
 dell'anima. Questa e sentēca nō christiana ma platonica: p̄ho ch' Plato seguitādo
 Pythagora hebbe opinioe ch' lanime non fusseno create da dio in q̄lla hora che ne
 corpi discēdeuano: ma ch' fusseno eterne e come le stelle ch' noi vedemo nel cielo: dō-
 de p volūta diuina discēdeuano nel corpo creato del nostro seme nella matrice dlla
 dōna. e q̄sto viuificaua e facea sensibile e inquāto l'huomo viuesse i q̄sta vita virtuo-
 samēte sb̄ito la sua anima finito il debito spatīo di q̄sta vita o nel corpo se altro acci-
 dēte accaduto nō fusse: o fuor del corpo inquāto auāti il debito tēpo p morte acciden-
 tale e violēta lanima fuor del corpo vscita fusse ritornaua nel suo p̄mo luogo cele-
 stiale. Alche tocha il Petrarcha oue dice di sotto. Prima ch'io torni a voi lucente
 stelle. Ma chi fusse vissuto nō secōdo la ragiōe: ma secōdo la passione. lanima di co-
 stui nō tornaua sb̄ito nel cielo: ma rimaneua tra gli elemēti secōdo la qlita del pecca-
 to o veniale o mortale. Quei de peccati mortali e impij erano puniti nel tartaro luo-
 gho profundissimo dell'inferno. Tutti gli altri ch' nel peccare nō fusseno stati altutto
 flagitiosi e impij erano puniti in varij luoghi e di varie pene secōdo la differēca di
 peccati. E linamorati d'amore di dōna erano puniti nel modo ch' Virgilio descriue
 nel sexto della sua eneida quādo con suauissima eloquētia così parla.

Ne quindi lungo' icampi dolorosi
 Si mostrano distesi in ogni parte
 Che per nome si chiaman luctuosi.
 Qui son tutti color messi da parte
 Negli occulti sentier cōperti in torno

Di densi martyri: a cui il cuor di parte
Ancor che morti sian le nocte il giorno
L' amorofo pensier in questi luoghi
Enea rimira phedra a tal soggiorno.
Et procri con lei cha ipianti fiocchi
Per le crudel ferite dalmeone
Et euadne et pasiphaz a cotal giochi.
Con queste in compagnia il suo camin pone
L' audomia et L' eneo faneiul prima.
Indi fanciulla et ancor poi garzone.
Tra queste in la gran selua inde si stima
La phenissa didon di nuouo scesa
L' handaua sperfa con dolente rima.
Laqual poi chel baron troian compresa
L' ebbe mirando: et standogli da presso
Per la scurombra tal: qual per sospesa.
La nuoua luna a chi quello perplesso
Vede o veder pare nelaer non raro
Lacrymando i parloe damor trafisso.
Infelice didon ben vedo hor chiaro
Che ver fu la nouella di tua morte
Chuccisa teri dun coltello amaro.
Hoy me chio fui cagion di tua tal sorte
Ma ben ti giur per ledorate stelle
Per li superni dei: et se sua corte
Alchuna fe nelle profunde celle
Bella terra ha chal mio mal grado o dido
Ma parti del tuo litto: ma per quelle
Imperial parole: et nobil sido
Per cui gli dei per qste ombre et per questi
Inculti et aspri luoghi o mal misido
Et per questa profunda nocte a imesti
Populi andar mi constringano a forza
Al hor constrecto fui: ne certi desti
Tanto imiei sensi fur nella sua forza
Chio creder mai potessi il mio partire
Parti vn tanto dolor: chel cuor mi sforza
Sermati alquanto et non voler fuggire
Bal nostro aspecto non vedi chi fuggi
L' ultimo e questo che per fato dire
A te mi lice o dido che mi struggi
Con tal parlare Enea humlle et piano
Mitigaua colei che dira ruggi
Et forte lacrymaua: ma in vano
Saffatigaua che colei il suo volto
Minaceuole tenendo amano amano
Chenea allei parlar col suo dir colto
Comincio prima. non piu si mouea
Chel duro saxo: o altro scoglio incolto
Et finalmente con prestega gea

Bili fuggendo in le spelonche ymbrose.
Et nel frondoso boscho oue sedea
Il primo suo amoroso damorose
Fiamme siccheo acceso et ben feruente
Che damor gli risponde in tutte cose:
Non perho meno Enea il cuor ardente
Seruaua in ver di lei: ma percosso
Per infelice caso humilmente
Dietro gli lacrymaua al cuor commosso.

Cognoscendo dunque il Petrarcha il suo peccato essere di luxuria p passione amorosa ha seguito come hauemo dicto Platone z ancho il platonico nostro Virgilio. Et perho soggiugne. *O torni giu col capo inanci nell'amorosa selua. Quei che erano puniti fuor del tartaro quasi fusseno in purgatorio stauano nelle pene et ne luoghi ordinati per la diuina iustitia tanto tempo quanto alle colpe commesse satisfatto fusse z poi andauano nel paradiso terrestre nominato da gentili Elisyo. Et di poi certo tempo anchora di nuouo ritornauano in questa vita a viuificar et habitar altri corpi. Imperho che chome noi ponemo il paradiso terrestre cioe vn giardinno di delitie z di piaceri: cosi il dicto Elisyo dalli gentili si ponea. doue finalmente certo tempo dimorauano lanime di beati. Ilche tutto etiamdio Virgilio nel dicto sexto della sua illustre z gloriosa eneida cosi dimonstra.*

Anchise in alto mira et tutto a parte
Con ordin manifesta, prima il cielo
Et la terra: dicendo in ogni parte
Et liquidi campi et col suo velo
Illucido lunar globo et del sole
Le stelle risplendente et senza celo
Spirito nutrisce interior lamole
Abundana tutta per le membra infusa
Rege vna mente come sempre suole.
Et col gran corpo si mescola et vfa.
Beli huomini indi: et animal terrestri
Et de gli vcelli et de pesci inde e fusa
Ciaschuna specie. et a ciaschun di questi
Lanime proprie acui semiuigore
Di fuoco e dato et principij celesti:
Pur che tardate dal corporeo errore
Non sien: ne da terren mebr et mortali
Obtuse tal che perda il suo valore.
Quindi hanno tema et al disio son tali
Li animal tutti: quindi han gioia z duolo
Ne veden la lor luce in tanti mali.
Perho che son ferrati dentro al molo
Del cieco carcere et tenebre noiose
Ne hanno questo mal viuendo solo
Che quando morte allultimo dipose
L'insuperabil termin non discede
Ogni mal daquel anime erumnose
Ne le corporee peste indi ricede
A tutto tutte: ma prima bisogna
Che infiniti peccati chen tal sede

Collusata dureca anchora agogna
Biuegan molli con moltarte et cura
Acio che sian purgate di tal roгна
Ilperche son di pena varia et dura
Affatigate et per li mal passati
Afflicte di tormenti oltra misura
Alchune son nellaer a venti infiatl
Sospese: altre nel mar sotto il gran fondo
Sua sceleraggin paga allinfocati
Supplicij: altre son messe ogniuno il pondo
Et quale hauen di tormento et dangoscia
Secondo fu la colpa in questo mondo
Per lamplo elysio sien mandati poscia
Et habitian ben pochi ilieti scanni
Fin che lamachia quale in voi saccosia
Doppo finito ilcerchio de moltanni
Per lungo tempo si caye ristato
Lethereo senso puro et senza inganni:
In modo tal chel fuocho ben purgato
Lucente resti et senza alcuna forde
Doppo il tempo di millanni passato.
Dio tutte queste anime non lorde
Chiamata al fiume letheo indi in scibera
Dimenticate: acioche sieno ingorde
Al ritornare nella vita primiera
Et comincien di voglia vnaltra volta
Habitar nuoui corpi. in tal maniera.
Parlaua anchise a suo figliol cha scolta
Et poi quando dice. Il mio fermo disir vien dalle stelle. Parla secondo lo
pinione di quei philosophi che vogliono ogni nostra virtu et ogni nostro vitio pro
cedere da lenfluentie naturale delle stelle lequale dicono hauer tanta possanza in
noi non solo quanto al corpo ma etiamdio quanto allanima: che vogliamo o non
vogliamo siemo tali quale e la nostra influentia. e quasi facto secondo li Stoici.
Iliche secondo Platone et Aristotile e secondo lauerita christiana e falso perho
che quantunche noi habiamo naturalmente qualche inclinatione o a virtu o a vi
tio quella per se non e sufficiente per laquale noi siamo buoni et etiamdio improbi.
Ma lusanca et la exercitatione in noi genera et conserua lhabito di virtu et ancho
ra per il simile il distruggie. et se alchuno perseverando nella Platonica opinione
dictra di sopra circa laeternita dellanima volesse dire essendo lanima diuisa in tre
parti nella ragione nella concupiscenza et nelliracundia chome lanima e immortale
et secondo questa tal sentenza disse il Petrarca che mai si stancava ne la sera ne
la mattina: che ben che lui fusse quanto al corpo mortale: chome di cosa terrena ni
entedimeno il suo disio era cosa immortale: chome parte dellanima: Laquale e
immortale: chome cosa discesa dal cielo et dalla quinta essentia: onde sono vni
uersalmente tutte lanime. Qui potemo rispondere che concedendo etiamdio
questa tale non vera opinione il dicto del Petrarca non sarebbe vero: Perho
che quelle due parte: cioe il disio et lura sono tribuite allanima tanto quanto e
nel corpo per la coniuentione che ha con ello et chome cose riceuute da quello
et non dal cielo. Ma quando lanima e fuor del corpo non li rimane se non
la ragione superiore et inferiore: Laquale e propria cosa celestiale et diuina. Et

Per laquale etiamdio viuendo habiamo il libero arbitrio in modo che possiamo conculcare et reggiere ogni altra potença et passione dell'anima. Il Petrarca in questa parte parloe chome innamorato: si chel douemo hauere per iscusato. Et non si transformasse in verde selua. Questo dice per la fauola exposta disopra nel quinto sonetto circa l'innamoramento d'Alpollo inuerso Baphne figliuola di Pe neo: che in lauro si trasformoe. Ma io sarò sotto terra in secca selua. cioe nel lo- colo o vero casa facta di legno doue si mette i la sepultura il corpo morto. Il gior no andra pien di minute stelle. cioe sarà prima la fin del mondo: che si consumme- ra per fuoco. che io al mio disio satisfar possa. et basta quanto alla presente canço- na.

Cançona seconda.

Nel dolce tempo della prima etade
 Che nascer viddi et anchor quasi in herba
 La fiera voglia che per mio mal crebbe
 Perché cantando il duol si disacerba
 Cantero comio vissi in libertade
 Mentre amor nel mio albergo a sdegno sebbe
 Poi seguìro sì chome allui nen crebbe
 Troppo altamente. et che di ciò mauenne.
 De chio so facto a molta gente exempio
 Benchel mio duro scempio
 Sia scripto altroe: sì che mille penne
 Ne son già stanche. et quasi mille valle
 Rimbombi il suon di miei graui sospiri
 Chaquistan fede alla penosa vita
 Et se qui la memoria non maita
 Chome suol fare: sculinla in martyri.
 Et vn pensier che solo angoscia dalle
 Tal chadognaltro fa voltar le spalle.
 E misface obliar me stesso a forza
 Che tien di me quel dentro. et io la scorça.

Nel dolce tempo. Inten- dendo il Petrarca in questa seconda cançona per vaghe si- militudine et fictioni descriuere quasi tutto il processo de suoi Amozosi martyri comincia in questa prima stanza sotto for- ma de exordio proporre quasi per numero le cose di che plar delibera dicendo voler prima per le presente rime cantar cho- me era viuuto libero da ogni passione amorosa nella prima sua giouentu inanci ch' amore: Ilquale per ancho nel suo al- bergo non hauea voluto prati- care: chome di tal stanza philo- sophica non si degnasse in lui generasse la fiera voglia di tal concupiscenza. Il cui principio benché debole fusse chome di- na tenera herba poi apoco a- poco crescette et prese forza cō gran suo dolore et affanno.

Et questo dice voler fare per sborarsi alquanto del presente fuocho: perho che nel cantar di tal affanno il dolore alquanto si suole diminuire. Secundariamente dice voler seguire il profundissi- mo dispiacere che n'ebbe amore di tal sua liberta. Et poiche cosa di tal dispiacere et disdegno d'amore gl'inesia auenuto inquanto lui per essere transformato in varie cose sia facto vn publico exempio a molta gente. Quantūche questa sua dura scem- pieca sia da se medesimo scripta in molte altre sue cāçone sonetti et epistole et altre sue opere in modo che nō solamēte la citta et la gran corte: ma q̄si ciascuna valle ri- bōba di quei suoi grauiissimi sospiri: p̄ iqlī facilmente si puo credere la sua vita essere per tale amore afflicta di molta pena. Et acioche altri non credesse lui hauere facta la cosa via maggiore: che in effecto nō era stata dimonstra il contrario che lui p̄ lessersi dimenticato dice meno assai di quel chera. Ilperche dimonstra proceder da gran- dissimi martyri: che ha nel chore et quel pensar che fa al continuo nellamata madon- na Laura: per la cui angoscia niunaltra cosa puo pensare in modo che per forza si dimentica quasi di se stesso. Et dichiara quel pensier esser tale: ch' glia tolto il cuo- re et l'anima et allui non esser rimasto se non la scorça della sua persona.

Io dico che. Indi comincia doppo lantedecto exordio a narrar il principio & processo de suoi amorosi pensieri: dicēdo ch'essendo già molti anni passati p̄ma ch' mai fosse pelle quāto potesseno le frece amoroze & già eēdo tāto intrato ne gliāni: che già la pelle & anco il pelo pareo piu oltre ch' di giouane. Et hauēdo fino a q̄l giorno in tal modo p̄seuerato nella vita honesta & p̄tinēte che era si nella castita habituato ch' cot me tutti ip̄sieri freddi & inimici alla p̄cupiscēca hauessino facto vno finalto di dia-

Stanza seconda.

Io dico che dal di chel primo assalto
Mi diede amor: moltanni eran passati.
Si chio cangiau all'giouenil aspecto
Et intorno al mio chor pensier gelati
Facto hauean quasi ad amantino smalto
Challentar non lassaua il duro affecto.
Lachryma anchor nō mi bagnaua il pecto
Ne rōpea il sonno. & quel che in me nō era
Mi pareo vn miracol in altrui.
Lasso che son! che fui!
La vita il fine: el di loda la sera.
Che sentendo il crudel di chi ragiono
In fin alhor percosso di suo strale
Non essermi passata oltra la gonna
Prese in sua scorta vna possente donna.
Per cui pocho giamai mi valse o vale
Ingegno o forza o dimandar perdono.
E i duo mi trāsformaro in quel chio sono
Facendo mi dhuom viuo vn lauro verde
Che per fredda stagion foglia non pde.

manti & pauimēto durissimo intorno al suo chore che in niun modo in tal passiōe illassauano allētare: Il p̄che ne lacrymaua come fanno linamora ti ne p tal cagiōe il sonno si li rompe ua anco era si alieno da tale passiōe ch' gli pareo vn miracolo q̄n vdia simili affanni dalcunaltro: fu niētedimeno i tale & si securo stato cō grāde astutia & insidie si factamēte damore assaltato ch' come poi di sotto dich̄ta ra nō si puote dalui ne difendere ne valere. Ma p̄ma chel dica per fare chi lege piu attēto dice p bella p̄patione. Lasso ch' son. hora innamorato cō tāte anxietade & grauissimi affanni in q̄sta mia seruitu. ch' fui mētre era libero & senza tale angosce. Et fोगiūge vna graue sentēca di Solone atheniese dicta a Cresos Re de Lydi: il q̄le estimandosi felice gli fu decto p solone ch' dela felicitā hūana nō sene potea fermaīte giudicare fin alla morte: ch' alhora ben si potea dire costui e stato o felice o mi-

sero. Il simile e del giorno che la sera si puo dire hogi e stato vn bel giorno o vero il p̄trario. Il ch' significa essere p̄ il simile allui iteruenuto che doppo tātanni viuuto lui semp̄ p̄tinētissimamēte poi così fieramēte sinamorasse la q̄lcosa manifesta l'excellentissima belleca di q̄lla dōna del cui amoroze strale nō gli vale alcuna sua vsata virtu. Et p̄ho ben fोगiūge che sentēdo il crudel amor ch'alcuna sua freca niuna ferita hauea facto al nostro poeta anco ch' a pena gli hauea passato il uestito si che ogni suo mouimto circa tal passiōe era stato debolissimo & senza alcuna graueca di p̄cupiscēca p̄se in sua p̄pagnia lamata madōna Laura la cui possanza fu tal ch' contra di lei già mai gli pote valere ne astutia ne forza ne humilita ch' sono quelle tre cose p̄ le q̄le o almen p̄ luna delle tutte si vuole comunamēte in q̄lla vita ottenere. Et finalmēte dimostra la sua p̄ma t̄nformatōe la q̄le dice esser stata in vn verde lauro: il q̄le non solamēte la state: ma etiādio linuerno serua le sue frōde. Il che e tracto dalla fauola di Baphne figliola de Peneo p̄uersa i lauro come distesamēte sinarra nel quito Sonetto. Il che dimostra chel suo amore fu senza corruptiōe di carne q̄tūche allui spesso neli rincresciesse come hauemo decto q̄n messler Francesco sinnamoro non era p̄cto garçone ma assai bene i su la etade. Ne douemoci marauigliare ch' prima dicesse al principio il dolce tēpo della sua prima etade tutta q̄lla ch' era passata in fin al giorno ch' sinamoroe: la q̄l fu dolce in q̄to p̄ma già mai haueua sentito tāto affanno. Il p̄che chiaro si puo p̄prehēdere nelle parole della p̄sente secōda stāca.

Qual mi fecio. Seguita con piaceuole ornato di parole la trãformatiõe di se in lauro: laqual perho che per se e chiara non bisogna altro notare faluo chei fiume di che fa mentiõe si chiama la forga z e al borghetto presso a Vignone: onde fu ma dõna Laura Le due radice in che i piedi si puertirõno sintendon p li duo pãcipij o vero le duo fontane onde esce il dicto fiume. I duo rami in che le braccia si mutãno sintende: perho chel dicto fiume fa di se due parte inde quãdo dice. Ne meno an-

Stança terça.

Qual mi fecio quando primier maccorsi
Bella transfigurata mia persona
E icapei viddi far di quelle fronde
Di che sperato hauea gia lor corona
E i piedi in chio mi stetti z mossi z corsi
Come ogni membro all'anima risponde
Biuentar due radice sopra londe
Non di peneo: ma dun piu altiero fiume
En duo rami mutarsi ambe le braccia.
Ne meno anchor maghiaccia.
L'esser couerto poi di bianche piume
Alhor che fulminato z morto giacque
Il mio sperar: che troppo alto montaua
Che perche io non sapea doue ne quando
Del ritrouassi: solo lacrymando
La oue tolto mi fu di z nocte andaua.
Ricercando dall'alto z dentro allacque
Et gia mai poi la mia lingua non tacque
Mentre poteo del suo cader maligno.
Onde io presi col suon color dun cygno.

chor mi ghiaccia. Tocha vna se cõda trãformation: chome lui ha similitudine del Re de Liguri se puerti in cygno. Douemo dunque sotto breuita notare q̃sta tal fauola. Phetõte figliolo d'Apollo et di Climene moglie di Aserope essendogli per indignatiõe rimprouerato da vn simil fanciullo: chome lui chiamato Epapho figliolo di Stone z di Io: che lui nõ era figliolo d'Apollo et che la madre lingãnaua: perho che non era nato dun tanto padre. Lui di tal ptumeliose parole vergognatosi prima sene tornoe dalla madre Climene et quella con lusingheuele parole p̃gata della verita: poi che p giuramẽto da lei intese che Apollo era il suo padre per potersi di cio meglio certificare diricatosi de thypia all'ultimo di leuante se nandoe al palagio del Sole suo padre antedecto: chiamato altrimenti Apollo z ql.

lo trouato nella sua splendidissima sedia con la radiante corona in testa: prima per la troppa luce nol poeta rimirar con gliochi fixi del che auedutose il sole si leuoe la corona di testa per nõ sporgerli tãto splẽdore z facto quello venire da se z abbracciato z vedutolo volentieri con paternal charita il dimãdoe della cagion sua venuta Laqual particularmẽte ṽdita gli rispose che del certo lui era suo figliolo et che la madre Climene gli hauea dicto il vero z acio che nulla di tal cosa dubitasse il cõfortoe p certeca di cio gli domãdasse qualũche gratia volesse: che gliela farebbe cõstrigendosi di sua volũta col iuramẽto della styge palude infernale: ilquale e agli del irreuocabile. Alhora Phetonte senza piu pensarli come fanciullo inconsiderato z cupido d'onore nõ degno di se gli dimãdo che gli volesse per vn giorno concedere il gouerno del suo carro coi quattro cauagli chiamati. Pyron. Lon. Ethon. E phlegõ o vero Philogen cosi dicti secõdo la qualita delle quattro parte del giorno. Laql dimanda quãtunche fusse al Sol molestissima vedendo il manifesto exterminio di Phetonte poi che in darno con molte suasionẽ hebbe p̃fortato che tal gratia non volesse vsare gli die il carro et li cauagli in sua liberta. Salito dunque nel carro il lieto Phetonte con gradissima diligença dal padre amaestrato di tutto il camino z quãto douesse seguire z da che si douesse guardare diricoe i feroci z a se i obediẽti cauagli alla via uscẽdo dell'oriẽtale oceano verso lalteça del cielo. Et bench lui come fanciullo z ipito ne p peso ne p sap gouernare non fusse da cauagli fin dal pncipio

dalcun momento estimato pur al salir per lertega del duro camino non riceuette al
tro danno. Ma poi che fu arriuato nel piano dellaltissimo cielo si per lo sguardar
nella pfundissima et distantissima terra si etiamdio per lo trabocheuole et disordina
to conere de ferocissimi et ifrenati cauagli tutto per la tema impallidito in tal mo
do incomencio a tremare chappena potea tenere le briglie imano. Indi subito gion
to che fu alluogho del codiaco doue era lo scorpione fiero nel terribil aspecto et for
midabile con la venonosa coda alhora per lintolerabil paura come se disse medesi
mo uscito fusse abandono e le briglie et poco mancho che del carro da se non cades
se arouesciato col capo ingiuso. Ilche sentito icauagli come segla altutto liberi fus
seno subito cominciarono secondo ilfiero impeto gli stimolaua conere mo nellulti
ma altega delle superne spere: mo albasso sotto la luna et a iluoghi ppinqui della
terra: mo verso ilseptentrione: mo verso il meodi et bora al ponente diricandosi: bo
ra alleuante con repentina velocita ritornado et in tal maniera senca alcun ordine
o ragione in qua et in la col festino et trabocheuole volo si gittauano che tutti gliele
menti cominciarono per fuoco solare abrugliare et non solo latissime montagne: ma
anchora ipiani et le bassissime valle et vie oltra ifiumi et gli mari insieme coi spesci e
glialtri animali gia tutti ardeuano. Ilperche la Tellure dea delluniuersa terra in
fin dal suo palagio: che nel centro della terra sentendo gia lo smisurato caldo delle
fiamme solare uscita alquanto con grandissimo suo periculo col capo fuori postasi
la mane alla fronte: acioche dalla gran vampa et ardore offesa non fusse poi che tut
to vidde con amarissimi sospiri et grauissime angoscie in tal modo verso Giove si la
mentoe.

Omnipotente gioue o summo dio
Se pur ti piace per fuoco disfarmi
Et se merito cio per error mio
Chenduglian li tuo fulgori a brugiarmi
Si chio perendo per tuo fuoco almeno
Possa del duro incendio confortarmi.
Che per tacto auctore io vegna meno
Et non paia chun fanciullin proteruo
Habbia di me triumpho al suo domeno.
Non vedi signor mio chappena seruo
Nel cuor lo spirito tanto il fuoco scalda
Secca e la gola et ritracto ogni neruo
Parlar non posso tanto mi riscalda
Lestuate vapor chel viso coure
He dalle fiamme la mia coma e salda
Gliochi per fumo chel veder ricoure
Alpir non posso et lardenti scintille
Nella faccia volando fan sue onre
Son facta obscura per laltre fauille
He sostener ne membri non mi posso
Ardeno imonti et le citta et le ville
Tutti elementi mi ruina adosso
Facta son receptacul di misera
Tapina me qia brugio in fin alloso.
Be piega albasso alquanto quella terra
Tua maiesta nel triumphal aspecto
Her lethyope come facta nera
Quindi rimira presso allato dicto
La lybia tutta che pel gran feruore

A ciascum serpentel par dolce lecto.
Son questi ifructi et questo il degno honore
Che rendi al mio seruiro dio di dei
Merita cotal premio il mio dolore
Tutto lanno mi conuien dir omey
Si son darati et da cappe et rastelli
Rotti et feriti tutti in membri miei.
Ne sol ibnoi le pecore et gliuicelli
Per me si pascono et gli huomini ancora
Ma gli del grandi et anco iminorelli.
Quantunche son nel ciel per me se honora
Bodor de fiori: et di varie ghirlande
Di sacrificij et incensi a ciaschun hora
Ma dato pur chuna pena si grande
Io meritasse per alchun mal fare
Che colpe han lacque o colui che si spande
Intorno al corpo mio del mio peccare
Tuo fratel dico: a cui date per sorte
Son londe tutte: chel vedi brugiare
Pericolar non vedi in cotal sorte
Di tua sirochia di tua moglie il regno
Ne son dal fuogho longho le tuo parte.
Ma se nel tuo fratel esser benigno
Non vuoi o sommo gioue et di me cura
Nulla muouer ti puote aldar souegno
Al mal presente a lultima sciagura:
Ne de Junon lamor ti fa piatoso
Contra di questa horribil peste et dura.
Almen sie in te stesso gratioso.
Habbi compassion del ciel chesciema.
Mira gia luno et laltro pol famoso:
Alqual se ardon tua regia tema
Ultima hauer bisogna alla ruina:
Atlante veder poi che tutto trema.
Et gliumer dallusato peso iclina
Se la terra col mar perisce et mancha:
Laer el ciel la nostra eta meschina
In lanticho chaos confusa et stanca:
Ritorna tutta alle qualita prime.
Ma perche la mia voce gia mi mancha.
Ne dir piu oltre posson le mie rime.
Soccori con arte preste et nuoue.
Ah quanto resta et se del tutto estime
Alchune fai prouede altutto gioue.

Lequale parole dicte con grandissimo affanno et ancho: pericolo per le molte e horribil fiamme che da ogni parte soprabundauan la dea Tellure con quanta piu prestea possibile glie fu ritiro il capo in se infino in la pfundissima terra. Ma gioue veduto il manifesto pericolo et mosso ancho di tal parole monstrato il gradissimo exterminio et dissacimeto delluniuerso mondo a tutti gli dei et etiamdio ad esso Apollo: se con prestea a tanto excidio non rimediaua subito che salito fu nel piu alto luogho del cielo: poi che vidde non potersi aiutare con le dense nuuole gia tutte

dal fuoco disseccate prese lufate sue arme fulminee et aspriffimamente tonãdo glotoe vna terribile faetta nella testa di *Phetonte*: Ilquale gia tutto smarrito et vscito del sentimento fortemente piangea. Da tal faetta percosso *Phetonte* cadde repentinamente col capo arouerso morto del trabo cheuole et ardente carro. Icauagli per il gran terrore et fracasso del fulgureo turbine spauriti et come storditi etabattuti gittati igioghi dal collo et rotte le briglie altri in qua altri in la traboccozo. Ma *Phetonte* cosi ferito et morto portato dal turbulento fulgore in distantissima parte delloposito del mondo cadde anchora tutto flamigero et ardente nel po di lombardia. Il cui corpo finalmente ritrouato dalle dee naiade fuda quelle honoreuolmente sepellito. Al pollo suo padre per il gran dolore si copri il viso: et tutto vn giorno stette ascoso con amarissimi pianti senca porgere lufata luce alluniuerso mondo: benche in questo gli dicti incendi in sua vice soppellirono. La sua madre *Elimene* insieme con le sue figliuole venuta dalle parte dehyopia fino in lombardia: poi che trouata hebbe la sepoltura del morto figliuolo sopra quella fortemente piangendo si distese: ma molto maggior fu il piato delle figliuole: lequale quatro mefi alla decta sepoltura battendosi con crudelissimi stridi: finalmente la maggior di quelle chiamata *Phetusa* mentre cosi piangea si lamentoe che ipiedi siglierano inrigiditi in modo che non se ne sentia: al cui soccorso laltra sua candida sirochia *Lampe* thusa sforzata si venire per la via si fermo al suo mal grado hauendo ipiedi messi miracolosamente le radice sotto terra. La terca sirochia volendosi con le mane lacera re irutilanti capelli in luogho di quei si trouoe fronde nella testa et quasi in vno medesimo momento tutte quante: che erano septe vaghe et gratiose fanciulle mentre luna voleua allaltra porgere aita: o con la mente dolersi del presente infortunio si mutarono in arbori altissimi chiamati da alchuni *Oppi*. da altri *Dioppi*. Et perbo che in tal maniera trasformando si tuttauia chiamando al soccorso sua madre piangeuano et lachrymauano tutte quelle lachryme che da gliocchi distillauano per frammi indurite che furono per il sole si mutarono in ambre simile a queste ch inde disce se vsano queste donne milanese et lombarde. In questo medesimo tempo *Cygnone* di liguri figliuolo di *Stelene*: ilquale hauea con *Elimene* alchuna coniunctio ne di parentado vdiãa latrocissima morte del fulminato *Phetonte* lassato il suo imperio se ne venne alle ripe del po con amarissimi pianti di tal caso dolendosi et biamstemando lingiusta crudelta di *Joue*. Et tanto in questa acerbita danimo perseuero che la voce per il troppo gridare si li comentio a diminuire et diuenire vie piu sottile et li peli canuti trasformarsi in bianche piume et ancho il collo per la troppo malinconia extenuato diuenne longhissimo: et le braccia si mutarono in ale ben penute et finalmente mutarsi in vccello aquatico chiamato *Cygnone* dal nome di se: ilquale per tema del fuoco fulgureo di che si ricorda *Phetonte* esser perito non vola in alto ma si troua alcontinuo presso lacque doue si possa dal fuoco difendere. Adũ que il *Petrarcha* inducta questa fauola per ripresentare la qualita del suo amare che lui simile a *Phetonte* ha sperato donna piu alta de suo meriti: dal cui amore tutthora si truoua del vso et cadere al basso et che finalmente glie interuenuto quello che al *Re* di liguri: cioe che come il *Cygnone* e sempre presso laforga per amor di madonna *Laura*: la secada che come il *Cygnone* e sempre tutto bianco di piuma. cosi lui per la malenconia ne diuenuto canuto. la terca che come il *Cygnone* ha la voce tutta querula et lamenteuole cosi fa ancho lui ne suoi sonetti et canzone one sempre si ramarica et lamenta che si dica il *Cygnone* hauer nel puncto della morte maggiore et piu suaue voce che ne gli altri tempi. cio dicano iphile sophi procedere: perbo che in quel tal momento tutti gli spiriti vitali che saranno raunati al chore per confortarlo. cosi etiamdio insieme tutti venendone fuori per il piegato et longo collo fanno voce piu risonante et piu dolce

Così lungo lamate. Come nella stanza di sopra del lauro fece così nella presente quarta stanza seguita lantedecta transformatione di se in vn Cygno significando assai chiaro la sua

Stanza Quarta.

Così lungo lamate riue andai
Che volendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania voce.
Ne mai in sì dolci o in sì suauì tempore
Risonar seppi gli amozosi guai.
Chel cuor somigliasse aspro et feroce
Qual fu a sentir:chel ricordar mi cuoce
Ma molto più di quel che per innanzi
Bella dolce et acerba mia nemica
E bisogno chio dica
Benche sia tal chogni parlar auanti.
Questa che col mirar gli animi fura
Ma perse il pecto:el cor prese con mano
Dicendo a me di ciò non far parola.
Poi la riuiddi in altro habito sola.
Tal chio non la cognobbi.o senso humano
Anzi gli dissi il ver pien di paura.
Et ella nellusata sua figura
Tosto tornando fecemi: hoy me lasso
O huom quasi viuo sbigottito lasso.

manifestamente se fece più auanti et cominciòli et con cenni et con parole manifestarli apertamente el suo disio quantunque non senza tema ciò ardisse. Ilche vdiò lei come donna valorosa et pudica il riprese della sua sciocchezza et perho conchiude se essere in tal caso da colei facto o huomo viuo non altrimenti chun saxo in quanto si sbigotti per le parole vdiute.

Stanza Quinta.

Ella parlaua si turbata in vista
Che tremar mi fea dentro a quella pietra.
Vedendoi non son forse chi tu credi
E dicea meco, se costei mi spetra
Nulla vita mi fia noiosa o trista.
A far mi lachrymar signor mio riedi.
Come non so pur io mossi indi piedi
Non altrui incolpando: che me stesso.
Deo tutto quel di tra viuo et morto
Ma perchel tempo e corto

do assai chiaro la sua vstanca circa landare spesso per vagheggiare madonna Laura intorno le ripe della Sorga et facendo come il Cygno in gittarli alcune amozose parole con suauissimi murmuri. Potendo qui ancora assai manifestamente cōpreedere come passo il facto suo come dal principio madonna Laura il miraua cō modesto et dolce viso: come lei che per ancora non sera aueduta ch'esser Francesco la rimirasse per alchuno acto di concupiscentia carnale et esser Francesco vedendosi rimirar si die a intendere ch'anchora lei fusse innamorata che suoi panni lunghi et del capuccio a gothe. Ilperche ma-

Ella plaua. Continua alla transformatione nel fin della precedente stanza descripta doue dimonstra quanto madonna Laura si turbasse quando sauid de della sua presumpzione nel cercarla a giocare seco alle braccia et tocha le parole per ella allui d'ete. cioè che non era quella che lui credeva. Ilche per aduentura dicto non habeb-

La penna al buon voler non puo gir presso
 Onde piu cose nella mente scripte
 Ho trapassando. et sol dalcune parlo
 Che marauiglia fanno a chi la ascolta.
 Onde mi sera intorno al collo auolta.
 Ne tacendo potea di sua man trarlo
 E dar soccorso alle virtute afflicte
 Le viue voce merano interdicte
 Onde gheridai con carta et con inchiostro
 Non so mio non sio muoro il danno e vostro.

per tal parlare rimase sbigottito et non ardi piu oltre che sospirare et farsi estimare vn moccicone dichiarando lei nientedimeno chella farebbe piu danno allei che al lui: perho che gliera piu di lei che di se medesimo. Et cosi chiaramente ci dimonstra che volentieri alquanto harebbe voluto lasciare le lettere et vsare le lettere.

Stanca Sexta.

Ben mi credea dinancia gli occhi suoi
 Bindegno far cosi di merce degno
 Et questa spene mbauea facto ardito.
 Ma talhora humilta spegne disdegno.
 Talhor linfiamma. et cio seppio da poi
 Longa stagion di tenebre vestito.
 Cha quei preghi il mio lume era sparito.
 Et io non ritrouando intorno intorno
 Ombra di lei. ne pur de suoi piedi orma.
 Come huom che tra via dorma
 Sittami stanco sopra lherba vn giorno.
 Fui accusando il fugitiuo raggio
 Alle lachryme triste allargai il freno
 Et lassale cader come alioz parue.
 Ne gia mai neue sotto il sol disparue
 Comio senti me tutto venir meno.
 Et farmi vna fontana a pie dun faggio.
 Gran tempo humido tenni quel viaggio
 Chi viddi mai dhuom viuo nascer fonte
 Io parlo cose manifeste et conte.

be se Messer Francesco
 hauesse lassati i suoi pro
 hemij et venuto a facti
 perho che le donne qu
 tunch nhabino vogli
 infrenata vogliono pa
 rere tal cosa fare a for
 ca: acioche siano esti
 mate honeste. Et per
 che Messer France
 sco petrarcha era mol
 to piu vsato tra libri ch
 tra le battaglie veneree

Ben mi credea.

Ma ora il Petrarcha se
 co merauigliatosi on
 de sia proceduto ch ma
 donna Laura vdiata la
 sua amorosa dimanda
 cosi aspramente si tur
 basse: dice secondo la
 sua opinione di cio es
 sere stata la cagione: p
 ho che nel pghare hu
 milio troppo: laqual se
 tenca e tirata della tra
 gedia de Marco aneo
 Seneca la doue par
 lando dice. Chi timida
 mente pregha isegna
 il neghare. Credendo
 si dunque il Petrar
 cha poter per humil p
 lare acqstar merce dal
 lamata donna non so
 lo che non lacquistò:
 ma fu da lei estimato i
 degno dlla sua gratia
 parendogli che fusse ho
 mo da poco: che oue bi
 sognaua facti vsasse pa

role timide et codarde. Ilche dice bauer saputo lungo tempo da poi: delqual suo errore manifesta bauer tanto pianto: che per le troppe lachryme si transformoe in vna fontana.

L'alma ch. Nō bastaua al petrarcha hauer vna volta errato p imperitia se anchor la secōda nō dimōstraua la sua iprudēca. Dice dōque ch eēdo anchora doppo

Stanca Septima.

L'alma che sol da dio facta gentile
Che già d'altrui nō puo venir tal grā
Simile al suo factore stato ritiene.
Perho di pdonar mai non e fatta
A chi col chore et col sembiate humile
Doppo q̄ntunche offese a merce viene
Et se contra suo stile ella sostiene
Besser molto preghata in lui si spechia
Et fal perchel peccare piu si pauente.
Che non ben si ripente
Bellun mal: chi dell'altro saparechia.
Poi che madonna di pieta comossa
Begno mirarmi: et ricognobe et vide
Vir di pari la pena col peccato
Benigna mi ridusse al primo stato
Ma'nlla e almōdo i chuō saggio si fide
Chāchor poi ripiegādo inerui et lossa
Nōi volse in dura selce. ⁊ cosi scossa
Voce rimasi dell'antiche some.
Chiamādo morte et lei sola p nome.

Stanca Octaua.

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spilonche deserte et pellegrine
Piansi moltanni il mio sfrenato ardire
Et ancor poi trouaidi quel mal fine.
Et ritornai nelle terrene membra.
Credo per piu dolore iui sentire
Io segui tanto auanti il mio desire
Chundi cacciando si comio solea
Nōi mossi et quella fera bella et cruda
In vna fonte ignuda
Si staua quando il sol piu forte ardea
Io perche d'altra vista non m'appago
Stetti a mirarla: onde ella hebbe vergogna
Et per farne vendetta o per celarse
L'acqua nel viso colle man mi sparse.
Vero diro parra forse mençogna
Chio senti trarmi della propria imago.
Et in vn ceruo solitario et vago
Di selua in selua ratto mi transformo
Et ancor da mie can fuggo il stormo.

benche labuona dōna āchor lei sentiuo altro caldo ch di fuocho p qlūch mō si fusse a

q̄lla fiata ritornato in grā di madonna
Laura laq̄l seguitādo lexēpio di chry-
sto fera piegata alperdonargli: vuole
anchor di nuouo tentar se lacqua vada
re si potea. Ilperche appellatola cō lu-
sata humilita del p̄sentimento amoro-
so ella dicio turbata si in tal modo ilca-
stigoe che sicondo gliusati miracoli si
transformoe in vna dura selce. La selce
e quella pietra rossa et dura doue perco-
tendo col fucile nescono fuore scintille
di fuocho nella qual pietra si dice Ba-
cho esser transformato da mercurio. Il
che significa la roseca chapare neluiso
di coloro: iquali si vergognano di cosa
che gli pare hauer mal factio. Et per q̄-
sta medesima cagione di se il Petrarcha
parlando dice essersi in tal pietra
mutato. cioe che essendo di madonna
Laura di si stolta presumptione ripre-
sone deuēne nelle gote per vergogna
vermiglio.

Spirto doglioso. Affecti
contrari in tutta questa cançona
sij comprehendano perho chessen-
do le principale passioni quattro.
Allegreca et Malenconia circa
le presente cose prospere o aduer-
se et cupidita et tema mo in vn lo-
go mo in vn altro si vede come
disopra e manifesto nellaltre stā-
ce. hauēdo dunque proximamen-
te facto mentione della sua ver-
gogna et roseca che e tema din-
fanzia chebe moltanni di tal sua
presumptione et ardire che e spe-
cie di cupidita finalmente messa
giu ogni vergogna riprese lusa-
to ardire et vie maggiore in quan-
to piu seco delibero nō vsare piu
parole: ma se lo oportunita data gli
fusse voler per ogni modo venire
afacti. Ilperche andādo intorno a
tal caccia giōe la trouoe vn gior-
no che tutta ignuda si lanaua in
vna fontana p̄sso la sorga. et forse

Deffer Fran. come spesso aduentr suole calādo forse le vele non basto laio dallal
tarla ma stauasi da pte come vn babion a rimirarla et ita mō pasceri di v̄eto. Alho
ra madōna Laura di q̄sto acto auedutasi leuata si ditta collo stēdardo trale cossie p̄
se lacq̄ con ābe le mane z gitto gliela nel viso dich lui missosi cōe balordo al fugire si
traifiguroe i vn ceruo laq̄le similitudie z tracta dōlla trāformatōe di acteō laq̄le fu tale

Acteō figliuolo d'anthone e nipote di Cadmo Re et conditore di thebe essendo
giouane leggiadro et molto amante della persona si dilectoe sopra ognialtra cosa
cacciare: al quale exercitio merauigliosamēte essendo dato quasi da tutte le parte
del mondo con grādi et infiniti prieghi singegnaua hauere cani valorosi dogni q̄l
ta. Et hauēdone già messo insieme vna gradissima moltitudine niunaltra cosa nocte
et giorno facea ch'attēdere alle caccie inch' hauea q̄si posta tutta la sua felicitā aban
donato ognialtro gouerno z necessario studio nō curādosi dalcun dispēdio o altra
grauēca ch' di cio gli ne seguīte o seguir potesse: ma pur vn giorno hauendo molto
cacciato z eēdo il meco distate il sole ardētissimo disse a suoi famigli z seguaci: che
gliera buono: poi che assaissimi aiali haueano p̄si riposarsi ifino alla seq̄nte mattia.
Alch' a tutti p la fatica piaciuto ricolse no le distese rete z atteseno ciascuo al suo pia
cere. Ma Acteon: il q̄le già mai sapea essere ocioso: ma semp̄ inuestigaua il uoghi
oue estimaua alcūe fiere occultarsi: mētre gli altri i tal mō allappetito satisfaccāo si
misse al passeggiare p le grāde z folte selue. Era q̄i vna valle dicta p nome Sarga
sia spessa d'altissimi arbori: come sono Decii z arcipsi: laq̄le era p̄secrata alla dea Bi
ana Nella extremā di q̄sta era il luogo assai arborato z occulto Una spelōcha ame
na z vagha nō p arte hūana: ma p vna sollertia natale: laq̄le hauea come vn arco na
turalmēte facto cōe di pietra pomice z di tufo legierissimo. Era iui damā dextra vna
bella fōtana cō lacq̄ chiarissima z cō fiorito praticello itorno nel q̄l luogo la dea Bia
na era pur i q̄lla hora venuta p alq̄nto riposarsi eēdo già nel cacciare anchella vn
pocho stācha: Et volēdosi p il troppo sudore al q̄nto lauare ne lacq̄ p̄dicta dato lar
cho z la pharetra ad vna dōlle sue nymphe: subito si discalfoe z dispogliossi ignuda
racolti gli sparsi capegli tutti i vn nodo. Alhora le sue nymphe p̄sa lacq̄ i certe orne
dōlla dicta fōtana gle lagittauano adosso. Et mētre a tal mō si lauaua la castissima
dea Acteō ch' di tal cosa nulla sapea andādosi i qua z i la p lo boscho diuēne p sua
disauētura alluogo di q̄sta spelōcha: doue subito che le nymphe il videnno intrare si
sbatterono p la tema con le mane il pecto z forte mēte gridādo copuano cō le lor pso
ne la dea Biana: acciōch' ignuda da Acteō veder nō si potesse: q̄ntunch' cio non ba
stasse: p̄ho ch' ladea cōe di marauigliosa belleca cosi āco dalteca auācāua tute le sue
nymphe dal collo iuso. Vergognata si dōq̄ Biana ch' i tal guisa veduta fusse diuē
ne tutta nel viso vermiglia Et bench' fusse attornegiata dalle sue nymphe niētedi
mēo si piegōe i lato p nō essere veduta da collo iuso. z ācheriuolse il viso i d̄ieto.
Harebbe volētiera hauer hauuto i mano il suo arco colle pūgēte frece. Ma poi ch'
altro nō hauea apparecchiato alla sua vedetta p̄se lacq̄ dal fōte suggeto con ambe le
mane et quella gittōe sopra della testa d'Acteone con ira dicendo

Andrai hora dicendo et di se tu potrai

Veduto hauer ladea Biana ignuda

Chen ogni eta di cio exemplo sarai.

Ma altre minaccie vsata senca altra indugia il conuertì i vn ceruo Alhora Acte
on di li con paura datosi al fuggire correa molto piu veloce dellusato in modo che
lui medesimo non essendosi ancora aueduto della sua transformatione si marauil
gliana seco: che fusse nel'correre molto piu leggiero et festino che per auanti. Ma
poi che in tal modo fuggiendo peruenne ad vna certa acqua et iui per la sete del
laffanno riceuto volendo beuere vidde la sua figura nella dicta acqua come in vno
spechio: Inteso il facto smisuratamente si dolse. Et bench'e parlar non potesse pur

l'intelletto pristino gliera rimasso. Ilperche d'etro da se medesimo tutto afflicto da
ua di gran gemti et gittaua infiniti sospiri. Era dubioso intra due se doueua ritor-
nare a thebe ne suoi regali palaci o pur habitar nelle selue: quinci era la tema delle
fiere: Indi la vergogna de cittadini z de suoi medesimi. Ma per lo suo infortunio
mentre cosi era in ambiguo fu veduto da suoi cani: iquali credendosi che lui fusse ql
lo pareo fieramente abaiando gli coreano adosso tutti. Acteon vedendosi a tal pe-
riglio ne potendo parlare che volentieri harebbe dicto a suoi famigli da quali era-
no icani alla preda instigati: chi lui stato fusse: se misse con tutte le forze a fuggire.
Ma poco gli valse: perho che in brieve spatio da suoi medesimi cani: ch'erano mol-
ti et fieri et velocissimi fu sopra giunto et in varij luoghi del corpo atrocissimamente
morsicato. Il famigli et seguaci d'acteon egli ancora iui sopra giungendo et trouan-
do il ceruo inginuchiato co piedi anteriori et menando la testa in qua et in la come
se miserabilmente con gli occhi merce dimandasse nulla di cio considerando tutta via
instigauano icani alla victoria et sguardauano intorno se per auentura in alcune p-
te Acteon lor signor vedesseno: acio chancor lui potesse partecipare del presente pia-
cere et quello per suo nome chiamauano: alqual nominare il misero Acteone: che
gia era tutto lacerato faceua cenno con la testa che iui era donde volentieri voluto
harebbe essere mancato: veder in altri quel chera in se veduto. finalmente tutto qua-
si laniato: poi che icani col continuo morsicare gli posero imusi fin dentro all'interi-
ore et al cuore in tal maniera per lira de Diana fu crudelissimamente morto. Ilche
gia mai sarebbe seguito se Acteon hauesse hauuto maggiore studio nel gouerno et
ornamento del suo regal principato: che in nutrir bestie et pascere gente inutile z da-
nose.

Stanca Nona.

Cancon io non fu mai quel nuuol doro
Che poi discese in pretiosa pioggia
Si che il fuoco di gioue in parte spense
Ma fui ben fiamma chun bel guardo accense
Et fui luccel che piu per laer poggia
Alcando lei che ne miei dicti honoro
Ne per nuoua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

sime donne sono: lequali per dinari non si coròpino: come si manifesta per la fauola
di gioue: ilquale come hora distesamente diremo essendo innamorato di Diane fi-
gliuola del Re Acrisio: non potendola altrimenti ottenere si trasformo i vna pio-
gia doro. Ilche dice Messer Francesco non hauer mai facto come quello che per
non hauer potuto far altro ha sempre madonna Laura come fanno gli animi gen-
til: cioe d'amore cordiale et dolce sopra ognialtra donna et halla cosi inalzata con
le sue commemorationi sopra ognialtra quale stata sia come laquila vola sopra og-
nialtro vccello. L'innamoramento antedicto di gioue verso Diane fu tale. Acrisio
Re di argos et figliuolo di Abante hauendo vna figliuola ornata di singular bel-
lega fu per loracolo auisato: che di colei douea nascere vno figliuolo: per le cui ma-
nie lui perderebe la vita. Ilche vditto Acrisio per voler a tal infortunio obuiare ser

Cancon. Final-
mente in questa vltima
stanca concludendo il-
nostro poeta dimōstra
che cosa obseruare si
debba dell'innamorati:
che hanno del gentile
et non sono simili agli-
asini: che pur che vsar
possino il coito riman-
gano satij. Ilche puo
facilmente conseguire
ciascuno chi ha di quel
chanango a Nida et
sia nello spendere non
scarso: perho ch' pochis-

roe la dicta sua figliuola nominata **Bane** in vna altissima et fortissima torre et a quella per guardia pose intorno huomini a se fidelissimi et acioche niuno hauesse la dicta sua figliuola: della cui merauigliosa belta poi che la fama peruenne allorché di gioue subito di lei sinnamoroe: non altrimenti ardendo dentro al cupido cuore chel vampeggiante mongibello. Ilperche lassato il gouerno del cielo et ogni altra necessaria cura abandonata discese in terra per poter satiffare al suo amoroso et infocato appetito. Et peruenuto al luogo doue lamata fanciulla era tenuta ferrata tentoe li guardiani di lei con humil preghiere che consentir li volesse lintrata della guardata torre. Ilche poi che vidde in niun modo poter per suo bel dire cōseguire deliberoe vsar vn arte: per laqual facilmente et loro che guardauano et la guardata fanciulla ingannasse. Subito dunque disparito dal conspecto di quelli et nel aere con presteza leuatosi senza indurre altre nuuole transformoe se medesimo in vna spessa et exundantissima pioggia doro et in tal maniera piouendo sopra il tetto della ben guardata torre discese per le tegole nel grembo della vaga et vegosa fanciulla: laqual tal pioggia con gran stupor mirando et nel mirare inusitato et sumo piacere prendendo non solo che non si mosse del luogo doue sedea: ma con disio di tal pioggia il grembo impi infino a tanto che tutto quello oro piouuto in che fera gioue transformato ritornoe nella sua pristina figura. Ne certo si turboe la gratiosa fanciulla che doppo tanta abondanza doro hauesse etiamdio copia di quella cosa: laqual naturalmente piu alle donne piacendo chel mele alle mosche gliera fin aquel giorno per il sospetoso padre stata interdicta. Ilperche con amorosi piacerei con gioue congiuntasi di lui genero perfeo: ilquale poi che hebbe facto per il mondo non picbola dimonstrazione della sua virtu ritornato in agros et monstrato a suo auo **Acrisio** che riceuer nol volea: il capo di medusa il transformoe in saxo: come accade a quei tutti che passando di questa vita sono quanto al corpo in perpetua frigiditate.

Sonetto vigesimo secondo

Sel honorata fronde che prescriue

Lira del ciel quando il gran gioue tona

Non mbauesse disdicta la corona

Chel fuol ornar chi poetando scriue.

Io era amico a queste vostre diue

Lequal vilmente il se col abandona

Da quella ingiuria già lungi mi sprona

Dallinuentrice delle prime vliue.

Chel non bolle la poluer de thopia

Sotto il piu ardente sol comlo sfauillo

Perdendo tantamata cosa propia

Perchate dunque fonte piu tranquillo

Chel mto dogniliquor sostiene inopia

Saluo di quel che lachrymando stillo.

ro dicendo che sel lauro el qual non puo esser fulminato non gli hauesse tolto la corona poetica inquanto ella p lamaleconia gli ha data p la sua morte e stata ca-

Sel honorata. Questo vigesimo secondo sonetto fu risposta fatta per il Petrarca standosi in padoua assai dopo la morte di madona Laura adun mu fattibuomo ben erudito et eloquente dalquale era stato per certi versi confortato che far volesse qualche bel poema in versi. Ilperche rispondendo gli dice in niun modo potere cio fare per il grande affanno della mente lui ha della morte di madonna Laura laquale intende sotto nome di lauro

giòe dinterlassare tal studio era dato aile muse abādonate p vilita dattēdē a cose me
canich et allucro da quel tal seculo z nō mēo da q̄sto. **Ma** p q̄lla tal ingiuria della
morte riceunta. dice se esser lūgo tēpo p forza ritracto da la dea **Minerua** trouatri-
ce dōlla oliua z dōlarti liberali z dōlla sapiēca. z sogiugne ch̄ lui e piu ifocato di dispia-
cere che non e la citta di meroe in ethiopia posta sotto il feruentissimo sole a perpen-
dicolo: et questo solo per la morte dellamata donna: per laqualcosa conclude che si
debba cercare altra eloquēca che la sua: laquale habunda solo di lachryme.

Minerua z neptuno dio del mare hebbeno altercatione insieme del imponere el no-
me alla citta dathene. Finalmente facta questa conuēctione tra loro che qual di due
fesse piu bel miracolo quel tale imponesse il nome alla citta. **Neptuno** subito percot-
se la terra colla sua foscina et inde subito nacque vn feroce corsiere. **Poi Minerua**
hauendo similmente percossa la terra colla sua lancia ne produsse vna verde et
fronduta oliua tutta fructifera. Ilperche discussa poi et con gran diligenca venti-
lata lacosa nel consoglio delli **Ariopagite** fu giudicato il miracolo di minerua do-
uersi anteporre al miracolo di **Neptuno** non altrimenti che lapace alla guerra. An-
de dal nome de minerua appellata in greco **Athene** la citta fu nominata athene do-
ue altrimenti sarebbe nominata possidonia dal nome di **Neptuno** che in greco se
dice possidon.

Sonetto vigesimo terço

Amor piangeua et io con lui tal volta
Bal qual miei passi non fur mai lontani
Mirando per gli effecti acerbi et strani
L'anima vostra de suoi nodi sciolta
Hor ch'al dritto camin l'ha dio riuolta
Col cuor leuando al ciel ambe' le mani
Ringratia lui che i giusti prieghi humani
Benignamente sua mercede ascolta.
Et se tornando all'amorosa vita
Per farui al bel disio volger le spalle
Trouasti per la via fossati et poggi
Fu per monstrare quante spinoso calle
Et quante alpestra et dura la salita
Onde al vero valor conusen ch'uom poggi.

piangea. **Ma** hor che la vede essere andata in cielo per il dritto camin da dio ri-
uolta: humilmente' dio ne ringratia: che degnato se sia per sua mercede ascoltare z ex-
audire benignamente i suoi prieghi z orationi di se facte per lanima di lui. Et perho
che **Messer Lino** era stato per huomo non solamente ancor lui innamorato: ma
etiam dio facte delle cose che sogliono ilor pari: che spesso per denari fanno del si-
no et del no si. Sogiugne seguitando lopinio platonica chel ritornar dōllaia da q̄sta
vita ad habitar i cielo: cōe disopra tochai nella p̄ma cācona: ch̄ se tornādo lui alla vi-
ta amorosa z piena di carita: laq̄le e nel cielo ha trouato alcūa difficulta di camio n̄
si dōbbe merauigliare: ch̄ q̄sto e pceduto: acioch̄ nō si lassī v̄cere al bel disio dōlle cose
mōdāe: dicēdo ch̄ tutti quei fossati et poggi dōlmōstrāo la via dandare in cielo essere

Amor piangeua. **Scrue**
messer **Francesco** il vigesimo
terço presente sonetto a messer
Lino da pistoia: ilquale essen-
do stato in quella eta famosissi-
mo doctor di leggle et al **Pe-**
trarcha molto domestico era
nuouamente vscito di questa
vita et andato al cielo secondo
il parere del **Petrarcha**. **Ma**
dagli dunque il dicto sonetto:
dal qual chi fusse il portatore n̄
mi ricordo hauer v̄dito. **Onde**
diricando allui il suo parlare di-
ce che amore et ancor lui insie-
me mirando che la sua anima
era disciolta et libera da lega-
mi corporei: prima per la acer-
bita et dureca di tal fine lui ne

aspra et per il simile il salir alla vita beata esser difficile et duro. et questo per che la virtu e laboriosissima a tutti coloro che ben in essa habituati non sono.

Sonetto vigesimo quarto

Piu di me lieta non si vidde a terra
Haue dallonde combattuta et vincta
Quando la gente di pieta dipincta
Su per la riu a ringratiar satterra
Non lieto piu dal carcer si diserra
Chi itorno al collo hebbe la corda auincta
Si me veggendo quella spada scincta
Che fece al signor mio si longa guerra
Et tutti voi chamor laudate in rima
Al buon testor de gli amozosi decti
Rendete honoz. chera smarrito in prima
Che piu gloria e nel regno dell electi
Bun spirito conuerso et piu si stima
Che di nouantanoue altri perfecti.

ceuo lece ilperche facta poi la pace et iflorentini riconciliatosi con la chiesa lui mani festa nel presente sonetto vigesimo quarto di tal cosa non altrimenti allegrarsi ch'allegrano inauighanti scampati con la lor naue chera in fortuna et in periglio di rompersiet di somergerfi et venuti al saluamento in terra quando tutti anchora spauriti singinochiano in terra sopra la riu a ringratiare idio. Et come per il simile colui sallegra del suo scampare ilquale hebe ilcapestro al collo p'essere appiccato: cosi manifesta nonbauer minor leticia hauedo ilpopulo fiorentino hauersi descincta et disposta giu la spada del far guerra a suo signor pappacol quale era in Auignone. Et perho volgendosi a tutti icortegiani che di tal rime si dilectauano nel amozoso scriuere gli conforta che debbino hormai honorarlo modestamente se comendando con allegare il suo idicto del euangelio.

Sonetto vigesimo quinto

Il successor di carlo che la chioma
Colla corona del suo antico adorna
Prese ha gia larme per fiachar le scorta
A babilonia et chi da lei si noma.
El vicario di christo con la soma
Belle chlaue et del manto al nido torna
Si che saltro accidente nol distorna
Uedra bologna et poi la nobil roma.
La mansueta et nostra gentil agna
Abbatte ifieri lupi et cosi vada
Qualunche amoz legitimo scompagna.
Consolate lei donque chancoz bada
Et roma che del suo sposo si lagna
Et per yhu cingete hormai la spada.

bateano i Lupi cherano i Rubbatozi et diuoratozi del publico bene et pace

Piu di me. Lamorte dlla patria bauer forza gradissima niuno e che non intenda. Et ancho il Petrar cha assai perho che essendo luy ribello et discacciato insieme con suo padre nominato Ser Petrar cha da lancisa: quantunq; mal conteto fusse da suoi cittadini: non perho si trouo mai contra la patria ne sallegro dal chuna aduersita di quella. Ma ilcontrario che hauendo iflorentini guerra gradissima colla chiesa nel tempo che lacorte era in Auignone et essendone per questo interdetti et excōmunicati: lui fe chiara dimostrazione che cio sumamete gli displicesse in modo che durando quella guerra ne sallegro mai ne scripse in rime alchuna delle sue vsate amozose pia

Il successor. Il presente vigesimo quinto sonetto tre cose contiene dellequal Messer Francesco Petrar cha monstra hauere non piccolla giocundita. La prima chel Re di francia sera misso con grandissimo exercito in punto per andare contra il soldan di babilonia per ricomprire il sancto sepolchro. La seconda chel papa che fu papa Urbano quanto se ordinaua a ridurre la corte in Italia et tornare a roma. La terza che firence hauea come hoggi tutta via vsa facto parlamento et tagliato la testa a certi cittadini et facti alchuni ribelli della parte inimica alla chiesa: si che lagnella cioe gli humili et buon cittadini ab

ecclesiastica et di tutta Italia: Et q̄sto ragioneuolm̄te seguitoe secondo q̄l puerbio: ch̄ dice. Firenze non si muoue se tutta non si ouole.

Cançon morale terça

O aspectata in ciel beata et bella
Anima che di nostra humanitade
Vestita vai non come laltre carcha
Perche ti sian men dure omai le strade
Edio dilecta obediēte ancilla
Onde al suo regno di qua giu si varcha
Ecco nouellamente alla tua barcha
Chal cieco mondo ha gia volte le spalle
Per gir a miglio: porto
Bun vento occidental dolce conforto
Loqual per mego questa obscura valle
Que piangiamo il nostro et altrui torto
La condurra da lacci antichi scolta
Per drittissimo calle
Al verace oriente ouella e volta.

nima dellinfideli per li molti peccati o anima dico dilecta et obediēte et ancilla a dio attendi et mira questo dolce conforto del vento et fauore da ponente dato nouellamēte alla tua barcha et transito: laquale per gir a miglio: porto delloriental saluatione ha gia volto le spalle et leuato il suo viso da questi ciechi piaceri et vanitate mondane. Et cioe facto perche le strade onde si varcha di qua giu al regno de dio ti siano horamai men dure per respecto dellindulgença dal Papa concessa di colpa et di pena auisandoti che questo tal conforto condurra la barcha per mego di questa obscura et tenebrosa valle mōdana oue noi piangiamo il torto et peccato nro et ancho de primi nostri parenti Adam et Eu. tutta scolta et libera da lacci degli antichi peccati per vn calle et via drittissima: di sanctissime opatione nō solamēte al loriente mondano ma a quello celestiale oue la dicta barcha per ilpsente passaggio e volta.

Stança seconda

Forse ideuotiet gliamorosi pieghi
Et le lachryme sancte de mortali
Son gionte inanci alla pieta superna.
Et forse non fur mai tante ne tali
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giusticia eterna.
Ma quel benigno re chel ciel gouerna
Al sacro luochoue fu' posto in croce
E liochi per gratia gira
Onde nel pecto al nouo carlo spira
La vendecta che anoi tardata noce
Si che moltanni Europa ne sospira
Così soccone alla sua amata sposa.
Tal che sol della voce
Fa tremar Babilonia et star pensosa.

O aspectata in ciel. Seguita questa terça cançon a alla prima pte del pcedēte sonetto: oue fu facta mē tione del apparechiamēto haue facto il Re di francia per fare il passagio contra l'infideli al recuperamēto del sancto sepolchro. Et in summa conforta tutti i fideli christiani generalmente et in pticulare gli italiani a questa sanctissima opera. Cominciando in q̄sta prima stança con vna apostropha a parlare con lanima in vniuersale di tutti ideuoti christiani dicendo O anima christiana beata per li meriti delle tue sancte opre et bella per lesser creata all'immagine di dio: laqual per tua remuneratione sei aspectata nel cielo essendo tu per respecto del baptismo vestita di carne humana et non carcha come la-

Forse ideuoti. Volendo in questa stança seconda il Petrarcha o meglio inanimare tutti i buoni christiani: dimonstrar la cagion vnde pceduto sia che idio habbia inspirato il Re di francia a questo sancto passagio: dice che per aduentura esser potrebbe che idio si sarebbe mosso a pieta per le deuote et charitatie orationi et per le sancte lachryme o christiani: o vero piu presto che dio senza alcuni nostri meriti se mosso per sua benignita volgere il suo clementissimo sguardo verso bierusalē oue fu crucifisso et così ha ispirato il Re di francia a far la vendecta contra gli infideli: laquale per esser tanti ani

indugiata: ha dato grādissimi detrimēti a christiani de Europa. Et per questo tal soc-
corso che dio fa alla chiesa sua sposa già finda hora il Soldano ne trema 7 dubita
forte.

Stança terza.

Qualūche alberga tra garona el monte
Entral Rhodano el Rheno 7 londe false
Le segnie christianissime acompagna
Et a cui mai di vero pregio calse
Bal pynereo allultimo orizonte
Con Aragon lassera vota Hispania
Inghilterra con li sole che bagna
Loceano intral carro 7 le colonne
In fin la doue sona
Doctrina del sanctissimo elycon
Varie di lingue 7 darne 7 delle gonne
Allata impresa charitate sprona
De quale amor si licito 7 si degno
Quai figli mai: quai donne
Furon materia a si iusto disdegno.

Qualunche alberga. Descrive il Petrarca in questa terza stanza quali siano quei populi che andranno a questo passaggio: di cui il Re di Francia e facto capo. Et dimostra per la grandezza 7 moltitudine de luoghi l'exercito esser grandissimo: accioche gli altri christiani piu facilmente s'indu-
cano al seguire vedendo la presen-
te possanza esser grande 7 formida-
bile. Dice donq; che tutti quei po-
puli ch' habitano tra garona mo-
te: che diuide Aragona dal Bel-
sinato: doue e tutta lingua docha
7 tral Rhodano fiume di gallia
transalpina ilqual nasce nel alpe
presso a principij del Danubio 7
del Rheno. 7 passa Dauignone

7 entra nel mar tyrbeno con tre boche 7 tral Rheno fiume chanco: lui nasce come e
dicto nel alpe 7 molto distendendosi per la magna bassa 7 per lo reame 7 luoghi sot-
toposti al Re di Francia. Finalmete entra nel mare oceano 7 similmente tra londe
false del mare mediterraneo 7 del mare oceano lui p'p'quo dico questi tal populi
acompagneranno gli stendardi de christiani 7 del Re di Francia. Et etiadio quei po-
puli Boscani 7 Catalani Bugiardi che habitano dal vltimo termine del mote py-
reneo: che diuide la Spagna dalla Gallia insieme con la signoria 7 reame Sara-
gona glianderanno quasi tutti in modo che lasserao la Hispania vota di gente:
7 per il simile L'inghilterra insieme con la Scotia 7 Hybernia che e nel mare ocea-
no sotto la tramontana: 7 quei che sono a gades seguitando tutti gli altri populi me-
diteranei in fino in Grecia doue e elycon: delquale parliamo nel seprimo sonetto:
iguali hanno tutti diuersa lingua 7 diuersa arme 7 diuersi vestimenti sono stimolati
a questa sanctissima 7 alta impresa della diuina charitate. Concludendo che già mai
ne huomini ne donne poterono essere materia: che tanti populi 7 si diuersi si moues-
seno 7 si volētieri a questo disdegno si giusto cōtra l'infideli per alchuni lor preghi
habbino facti a dio. Ma che solo dio come disopra e dicto l'habia facto per sua be-
nignita 7 clemenza.

Stança quarta.

Una parte del mondo e che si giace
Ma sempre in ghiaccio 7 in gelate neue
Tutta lontana dal camini del sole
La sotto igiorni nubilosi 7 breui.
Amica naturalmente di pace
Nasce vna gente: a cui morir non duole.
Questa se piu deuota che non sole
Col Todescho furor la spada cigne

Una parte del mondo. A cio
che ogniuno piu p'opto sia a que-
sta deuotissima impresa: dimostra
anchora gli vltimi populi del sep-
tentrione: che sono sotto il Re di
Batia venturū anch' loro deuotis-
simamente cōtra l'usanza loro. Et
apresso tutti gli infideli essere gen-
taglia da nō farne alchun pregio
dicendo quella frigidissima parte
del mondo per il ghiaccio 7 p'rinuē

Turchi Arabi & Chaldei
Con tutti quei che speran nelli dei
Di qua dal mar che fa londe sanguigne
Quanto sian da pregiar cognoscer dei
Populo gnudo pauentosa & lento
Che ferro mai non stringne.
Ma tutti icolpi suoi cōmette al vento.

Dacia: di Sueuia: di Noruegia: di Sclau: & di Gotthi: iquali populi tutti sono fieri & formidabili nel combattere & del morir non curano. Et cosi demonstrato che ha la possança de christiani essere grandissima: manifesta da l'altra parte il cōtrario de gli infideli: iquali passando per il strecto di Romania in Europa prēdēdo & occidendo i christiani nō esser gente da farne alcuna stima: perho che son populi senza arme & timidi & con panni longhi: che non fanno combattere se non con frege: come se girasseno icolpi suoi al vento.

Stanca quinta:

Bonque hora el tempo da ritrare il collo
Bal gioco anticho: & da squarciar il velo
Che stato auolto entorno agli ochi nostri
Et chel nobile ingegno che dal cielo
Per gratia tien del imortale Apollo
Et leloquēça sua virtu qui monstri
Hor con la lingua: hor con laudati inchiostri
Perche orptheo leggendo & damphione
Se non ti marauigli
Assai men fia che Italia con suo figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto che per yhesu la lancia pigli
Che saluar mira questa anticha madre
In nulla sua tençone
Sur mai cagion si belle o si leggiadre.

niati legēdo che orptheo colla dolceça del suo cāto moueua al uenire audire etiā dio le selue & i saxi: & che Amphione col suon della sua cythara mosse le pietre ad hedificare per se medesimo lemura di Thebe. Nel che si significa ch' furono eloquētissimi poeti. Sedonq; di questi tali admiration non prendi molto meno si destara Italia & li populi Italiani al suono di questo tuo chiaro parlare o Petrarcha in fin a tanto che pigli la lancia & larme per l'amor di yhesu. Et poi &cludēdo questa stanca per cōfermatōe dice che già mai Italia anticha madre del imperio del mondo & dogni virtu in alcuna altra hebe cagion cosi giuste & belle come ha al p'sente orptheo: qual si fusse & in che tempo e stato per noi narrato ne conuiti scripti al nostro amicissimo Thomaso Thebaldo. Ma quāto appartiene al p'sente orptheo che si dice essere stato al tempo de gli argonauti fu figliolo di Eagro & di Calliope: ilquale essendo andato in la speloncha di monte Pelio a visitar Chirone centauro insieme col Re Peleo padre Achille al tempo che in cōpagnia di Jason & de gli altri argonaute nauigaua cōtra Re Obete Re de Colchi fu dal dicto Chirone inuitato a cantare

netie: laquale e distantissima dal sole, possa al septētrione all'extremita del polo artico: oue il giorno colla fine alle quattro hore ha uere vna gente bellicosissima: che poco cura del morire & e contra la lor vsança mossa a deuotiōe & venire insieme co Todeschi in questo passaggio. Questo e il Re di

Bonq; Hora in questa quinta stanca volendo principalmēte a questo sancto passaggio destare gli Italiani: orca il suo parlare prima a tutti infideli insieme & poi in particolare a se medesimo & così aciascuno simile di se per grandēça d'ingegno & excellēça de loquēça dicendo che hora e il tēpo deliberarsi dalla seruitu de gli infideli & da riuedersi ciaschuno di tanta sua possança & passata ignorança. Et chen particular tu Petrarcha & ciascun altro di te monstri l'ingegno: che dio per sua gratia tha dato & anchor le loquētia al p'nte nel parlare a vna voce & nello scriuere epistole & oratōi exhortatōe alle re publice & agli p'ncipi Italia: pche se tu nō ti mara

7 a sonare: Alqual benchè orptheo singularissimo honoz portasse come ad vn si facto
 p̄ncipe si cōuenia pur con strecto da esso Chirone descēdere alla p̄uoua della musi
 ca mellodia nō solo per iudicio de gli altri circūstati: ma anchora p̄ expressa demon
 stratiōe del uechio Chirone in tal modo lauācoe: che etiādio le fiere 7 gli uccelli 7 le
 querce 7 saxi si mutauan da luoghi distātissimi 7 alla dicta spelōcha ueneno sol per
 vdir gli armonichi p̄ceti 7 la suauissima p̄sonāca del giouane orptheo. In di puenuti
 poi gli argonante a lisola di Lenno oue regnaua Ipsiphile iamorato ch̄ gla uiccol
 cho 7 delle Borate lane sera facilmente dimeticato: 7 p̄ il simile gli altri p̄ncipi 7 Re
 de greci quasi tutti collaltre dōne che p̄ li morti mariti erano affannate a quelle me
 desime viuāde attēdēdo: solo orptheo col suon dellarguca sua cythara 7 dolcissimo
 canto idusse Jason 7 gli altri Heroi che liberatisti dalindissolubili vincoli 7 cathene
 di quei peli ch̄ molto piu tirano che mille argani ritornorno alla sollicitate galea p̄se
 guire il glorioso viaggio. Potrei narrare assai altre infinite cose: plequali si manife
 starebbe q̄ta fusse la marauigliosa dolceça del musico 7 poeta orptheo. Ma quello
 fia a bastāca che essendo morta la sua gratiosa 7 bellissima Euridice per il morso del
 uenoso hydre 7 discesa ne cerchi infernali come tutte laltre anime de gentili: Or
 ptheo che per il disio 7 amor di lei requiar nō potea discese per il baratro di trenaro
 infino allultima p̄fundita del horibil tartaro oue dimoraua Proserpina 7 Plu
 tone: oue erano le furie infernale: oue il terribile cerbero latraua 7 con tanta suauita
 aperse le melliflue labra tochando sempre le sonore corde dellaurata cythara: che ri
 tardati tutti li executori infernali del loro dispietato 7 amarissimo misterio per forza
 del suo canto 7 suono Plutone 7 Proserpina p̄strēgesse cōtra lufato della sua in
 exorabil cēsura rēderli la ben meritata Eurydice: laquale ello harebbe al p̄tinuo in
 questa vita allufato piacere goduta se alluscir vltimo della porta ifernale secōdo la
 p̄missiōe che facto hauea non si fusse indrieto per ipatiētia damor voltato. Ilche fu
 cagione che di nuouo per diffecto di lui la sua dōna p̄duta si desse allarte di Mog
 gio bambalone circa il ptugiar perle. Ilche fu cagione della sua morte: perho che
 mētre ch̄ era dato a fanciulli 7 q̄to poteua in dispregio 7 vilipēdio delle dōne parla
 ua fu da quelle con infiniti sassi lapidato 7 ucciso. Si che la eloquētissima voce con
 laquale etiādio limpossibile hauea spesse volte facto possibile cōtra linfurato impe
 to feminino nulla li valse: 7 questo per hora basti. Amphion fu figliolo di Hioe 7
 di Antiope: ilquale scacciato Cadmo Re 7 hedificator di Thebe possidette il rea
 me Thebano. Costui fu huomo excellētissimo in musica: 7 fu secōdo la comune opi
 nione de docti il primo inuētor della cythara q̄tūche alcuni poeticādo dicano quel
 la essere p̄ma trouata dal dio Apollo diche come etiādio di Orptheo hauēdo io di
 stesamēte parlato nei nostri p̄uiti Milanesi. nō mi distēdo per alpsente piu oltre: se
 non q̄to che da poeti si scriue essere stata la suauita del sonare Bamphione di tāto
 momēto 7 forza che saxi per se medesimi mouendosi hedificarono lemura dintorno
 alla dicta citta di Thebe. Ilche dimostra la eloquēca di lui essere stata marauiglio
 sa quādo per quella inducti gli huomini roci 7 inculti p̄seno volentieri tal fatica de
 dificare lantedecte mure.

Stanza sexta.

Tu chai per arichir dūn bel thesauro
 Volte lantiche 7 le moderne carte
 Volando al ciel colla terrena soma
 Sai dal imperio de figliuol di Marte
 Al grande augusto che di verde lauro
 Tre volte triūphando orno la coma

Tu chai. Briça in questa se
 rta stanza il suo elegante parlare
 leximio nostro poeta a se medesi
 mo 7 a ciaschuno simil di se ch̄ nō
 cōsuma il suo ocio in arte sordide
 7 mechaniche: ma in sciētie nō ad
 ulterine 7 mercenari: ma vere 7
 generose. per lequale molto piu
 lanimo del corpo si nutrisce 7 p̄ser

Nel altrui iugurie del suo sangue roma
 Spesse fiato quanto fu cortese
 Et hor perche non sia
 Cortese no. ma cognoscente & pia
 A vendicar le dispietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria
 Che donq; la inimica parte spera
 Ne humane difese
 Se christo sta dalla contraria schiera.

ua dimostrando che cōciosiacosa
 chel cōbattere cōtra gl'infideli sia
 necessario a Litaliani se voglio-
 no esser grati & p̄. & la victoria sia
 certa tutti si debono voluntieri
 mouere aritrouarsi col p̄nte passa-
 gio dicēdo. tu huomo docto & eru-
 dito nelle cose & historie antiche
 & moderne: ilq̄le p̄ arribire nō de-
 vsare ladroncellarie: ma dun bel

thesauro di v̄tu & di gloria imortale. Hal lecti tāti libri ātichi & moderni volādo con
 l'intellecto & cōsideratiōi mētale infin al ciclo. Anchora eēdo in vita deiben sapere
 q̄to Roma altēpo de gētili incomiciādo dal p̄ncipio de Roma regnāte Romulo
 in fin al tēpo di cesare Augusto q̄n christo nacque che furono anni septececto vinti-
 quatro fu spesse fiato cortese & liberale a vēdicare lengiurie nō solo di se medesima:
 ma de' gli amici & de collegati come si vede quei hauer facto p̄tra di Cartagine si nel
 la secōda guerra punicha p̄ respecto de Saguntini & atra que gli medesimi nella ter-
 ca & vltima guerra per respecto de Masinissa. Ilpche tāto debbe hora la p̄fata Ro-
 ma con la romana Italia esser. Non dico cortese: ma cognoscete di beneficij riceuu-
 ti & etiādo per respecto del suo factore al douer vēdicare le dispietate offensiōe che
 tutthora ichristiani da quella canaglia riceueno. & maxiamte eēdo christo dalla no-
 stra parte: per lo cui nome & fede si fa il p̄nte passagio. Ilpche cōchiude: che poi che
 idio si trouaua dalle schiere de christiani niuna ferma sperāca gl'infideli possano ha-
 uere in alchune loro forze humane. Tre triūphi Doctauiano Augusto furono. Lu-
 no d' gl'illiri. Il secōdo d'la victōia actiatica. Il terco di cleopatra regina degypto.

Stanza septima.

Non mente al temerario ardir di Xerse
 Che fece per calcar inostri liti
 Di nuoui ponti oltraggio alla marina.
 Et vedrai nella morte de mariti
 Tutte vestite a brun le donne perse.
 Et tincto in rosso il mar di Salamina
 Et non pur questa misera ruina
 Del populo infelice d'oriente
 Victoria timpromette.
 Ma marathona: & le mortali strette
 Che difese Ilion con pochi gente
 Et altre mille ch'ai ascholtate & lecte.
 Perche inchinar a dio molto conuene
 Le ginochia & le mente
 Che gli anni tuoi riserua a tanto bene.

Non mēte al temerario. An-
 chora p̄ meglio p̄fermare lantede-
 cte sentēca chiaramente dimōstra
 in questa septia stāca lignauia na-
 turale de populi oriētali. Ilpche
 p̄ma puoua p̄ Xerse Re di Per-
 sia: ilq̄le passo in Europa con cin-
 que milion d'huomini. Et acioch
 piu leggiermte passar potesse sen-
 ca troppa indugia fece due ponti
 sopra le nauī che nbauea mille.
 Luno sopra di Constantinopoli
 nel strecto ch̄ va nel mar maggio-
 re chiamato Bosphoro. Laltro
 in su Lelespōto oue e hora li gal-
 lipoli: che al p̄nte si chiama lo stre-
 cto di romania. Oltre di cio gion-
 te che fu al mōte Athos hora no-
 minato mōte sancto: che si disten-

de in mare miglia cento fece vna tal tagliata al pie della dicta mōtagna: che p̄ quel-
 la missouī il mare ne passo con tutta la sua armata p̄ poter con magior presteca dis-
 prouedutamēte sopra giūgere & opprimere larmata de Lacedemonij chudita hauea
 soggiornare da l'altra parte della mōtagna. Costui finalmēte scōfitto & rotto a Sa-
 lamina per lauiso & singular prudēca di Themistocle capitaneo de gli Atheniesi
 con gran fatica & tema se ne fuggi in Asia in una barchetta di pescatori & anchor

no. p̄chona san.

No
 Monf
 .7. m
 sato

prima per il simile lo exercito di Bario suo padre: che era di persone septe cento mi-
 lia era stato rotto da Nilciade a Marathone. Lo exemplo che tocha de Ilion cit-
 ta principal di Troia non so quãto ben satisfaccia al presente pposto essendo quel-
 la tal citra posta in Asia z difesa per populi oriẽtali z l' exercito de greci essendo deu-
 ropa d'oro. niẽtedimeno quãto di cio mi pare che la verita porga laquale e molto piu
 dubia che la phenice z cominciaro dal principio delle ingiurie: per lequal Asia z
 Europa insieme sinimicarono iphenici hauendo amicheuolmẽte nauighato in gre-
 cia secondo la historia de l'antichissimo historico Herodoto Alicarnasseo: rapirno
 la figliola de Inacho Re delli Argiui dicta per nome Io. Ilpche andata lamba-
 sciarã de greci in phenicia z repetendo la rapita fanciulla: z anchora irapto: i per
 punitione: niunaltro effecto riportarono se non parole: di che tutta la grecia come
 di comune ingiuria indegnata si Giove Re di Creta potẽtissimo tra tutti igreci da-
 ta vna grande z possente armata al suo capitano chiamato per nome o vero digni-
 tade Tauro hauẽdo presa nella marẽma di phenicia Europa figliola del Re Age-
 nor se ne tornoe con la dicta armata z preda nel reame Cretese. Et hauendo simil-
 mente iphenici per suoi ambasciatori ridimãdata la rapita Europa colla restitutiõe
 de dani hebbeno da greci simil risposta: quale egli pma della figliola del Re Ina-
 cho facta haueano. Ne furon perho igreci contenti di tal vendetta: ma voleno esse-
 re auctori della seconda ingiuria. Apparechiata donq; vn'altra molto maggiore sot-
 to il capitaniato z imperio di Jason Re de gli Argiui contra il reame de Colchi:
 oue messo il paese in preda seco Jason Medea figliola del Re Obete in grecia
 ne menoe per laqual seconda ingiuria Priamo Re di Troia come il principale tra
 tutti iprincipi Asiatici doppo lo Re delli Assyri parẽdoli la vendetta esserli licita
 misse in ordine Alexandro Paris suo figliolo il mandoe con armata valorosa z
 grande in grecia donde hauendo rapito Helena fu cagione della spera z longa
 guerra Troiana: perho che subito igreci per vendetta di cio misse in ordine huomi-
 ni nouãta sei migliaia z quattrocẽto cinquãta con fuste mille ducento octanta sei pas-
 sarono in Asia alla destructiõe dello imperio Troiano oue stati in assedio oltra die-
 ci anni doppo molte occisioni z rotto dalluna parte z dall'altra. Finalmẽte fu tutta
 la punta z lo sforco contra la citta de Ilion: laqle nõ hauẽdola mai per forza igreci
 potuta hauere hebbeno secondo il parlare Bhomero per dolo z insidie. Et questo
 sia dicto secondo lopinione de Herodoto z Bhomero: quãtũche alchuni altri vo-
 glino tutto il contrario fin a dimõstrare con ferme ragione che mai igreci hebbeno
 loro intentiõe: ma che se ne partirono con gran vergogna z che Achille fu da He-
 ctor morto z Enea z Antenor z Heleno furono mandati dal dicto Hector dipo la
 dicta guerra ad acquistare nuouĩ reami per remuneratiõe di lor buoni portamẽti z
 per amplificare il nome z imperio Troiano. Nellaqual opiniõe sono li Egyptij z
 Bion Musaei. Et cosi vedemo questa tale inimicitia z gli populi de Europa esser
 quasi facta naturale. Ilpche non e merauiglia se li Turchi con tanta pertinacia z
 furore aspectono al presente il formidabile exercito de Vladislao Inclito z inuictis-
 simo Re Hungaria z di Polana.

Stanza octaua.

Tu vederai Italia z lhonorata riuã
 Cançon chagliochi miei cela z contende
 Non mar non poggio o fiume
 Ma sol amor che del suo altero lume
 Più minuaghisce doue piu mincende
 Ne natura puo stare contra costume.

Tu vederai Italia. In que-
 sta octaua z vltima stanza segui-
 tãdo il Petrarca il suo vsitato
 modo delle cãconi morali cõchiu-
 dendo zforta la sua presente can-
 çona: che vada a vedere Italia in
 luogo di se: laqual dice se nõ po-
 ter vedere non tanto per respecto
 dalcun mare: o di poggio: o di fiu-

Hor muouí non smarrir laltre compagne
Che non pur sotto bende
Alberga amor per cui si ride z piagne.

me: da quali i suoi ochi stano impediti quella poter vedere quato per respecto d' amore chel tiene in uagbito dentro al cuore rimirando iluminosi ochi di madonna Laura dimonstrando che lusinga habituata suol vincere la natural virtu.

Et perche non dubitaua questa cançon douer peruenir a firenze soggiunge qualche pochi di sospiri amozosi dicēdo che non solamente in Auignone sotto li veli ordinati a corna albergano irisi z li pianti amozosi: ma anchora non meno sotto li portamenti italici z maxime delle donne fiorentine: le quali tanto piu si puliscono q̄to sono meno ricercate.

Cançon quarta.

Verdi panni sanguigni obscuri o persi
Non vesti donna vn quando
Ne dor capelli in bionda treccia a rose.
Si bella come questa che mi spoglia
Arbitrio. z dal camin di libertade.
Seco mi tira si chio non sostegno
Alchun giocho men graue.

Verdi panni. In questa quarta cançon morale dimōstra messer Francesco essere tanta z si merauigliosa la bellezza di madōna Laura che lui non senza gran ragiōe essendo huomo z non fatto se innamorato di lei in modo che non e piu in liberta di se. Et perho dice in la presente prima stanca che costei nō come laltre donne par bella se vestita sia d' un certo z solo colore: ma di qualūche colore vestita si sia: o di verde: o di sanguigno: o di scuro: o di perso gia mai si vidde donna piu bella di lei: ne piu in particolare de si belli capelli: che paiono fila doro.

Ilp che dice non essere merauiglia se lui e stato da vna tal dea spogliato del suo libero arbitrio z tirato dalla sua naturale libertade in potestate di lei: q̄tūche tal subiectione amozosa gli sia men graue di qualūche altra seruitu: p̄ho che lamore e simile della pacia: laquale chi ha gli pare esser sauo z da piu de gli altri.

Stanca seconda.

Et se pur farma talhor a dolersi
Lanima a cui vien mancho
Consiglio ouel martyr la duce in forse
Rapella lei dalla sfrenata voglia.
Subita vista che del cuor mi rade
Ogni delira impresa. z ogni sdegno
Sal veder lei suaue.

Et se pur. Sequita la seconda stanca laquale via piu che la precedente dimōstra la possanza d' amor dicendo che se pur lui in tal passione possandosi z costi armatosi delle psuasioi di ragione deliberaua dentro dal suo animo ritrarsi dalla seruitu nella quale per manchamento di buon consiglio era incorso subito dall'altra parte z ritirato dal martyre amozoso in dubio di quello debba seguire. Onde dalluna parte combattendo la ragione dall'altra amor madonna Laura subitamente quasi che vista dal suo sfrenato disio non altrimenti che chi rapella la ritira in sua potestate anima di lui in modo che al tutto gli rimuoue del cuore ogni stolta impresa: che prima lui facta hauea del nō voler essere a tal amore soggetto z fagli piacere ogni tal martyre: qual prima gli dispiaceua.

battendo la ragione dall'altra amor madonna Laura subitamente quasi che vista dal suo sfrenato disio non altrimenti che chi rapella la ritira in sua potestate anima di lui in modo che al tutto gli rimuoue del cuore ogni stolta impresa: che prima lui facta hauea del nō voler essere a tal amore soggetto z fagli piacere ogni tal martyre: qual prima gli dispiaceua.

Stanza terza.

Bi quanto per amor già mai soffersi
 Et baggio a soffrir ancho
 Sin che mi sanil cho: colei chel morse
 Ribella di merce che pur lenuoglia.
 Vendetta fia sol che contra humiltade
 Orgoglio & ira, il bel passo ond'io vegno
 Non chiuda: & non inchiaue.

tor sempre piu inuilluppato & la vendetta fera secôdo il mio parere: che poi che ottenuto hara qualche volta quella cosa senza laquale amor mai si riposa giocara seco di parole piu che di facti. Et questo dice non poter manchare: che seguir non deba pur chel suo pseuerare non manchi. Ilche potrebbe per aduertura aduertire o per orgoglio & alteça di lei contra l'humiltade di lui: o vero per l'ira di se medesimo vedendosi non essere da lei estimato: pho che queste due cose legghiermete gli serarebbono il cuore a non amarla piu poi che usata humilta non gli gioua.

Stanza quarta.

Ma lhora el giorno ch'io le luci apersi
 Nel bel nero & nel biancho
 Che mi scacciar di la doue amor corse
 Nouella desta vita che ma doglia.
 Furon radice & quella in cui letade
 Nostra se mira: laqual piombo o legno
 Vedendo e chi non paue.

so le feste di pasqua quando la vide vestita di biancho lassata la cogitatione di castita & di continença subito di lei sinamoroe. Ne fu cio merauiglia: perho che essendo lei nouella inquanto prima già mai habuea veduta & essendo dell'intellecto & dell'ingegno & non vna ignocha: & anchora parendo vistosa della persona. Ilche gli da pur pensandogli grandissima passione. Queste tre cose sono state radice & principio del suo innamoramento: ma sopra tutto la leggiadra bellezza: in cui leta giouenile si mira & spechia: & senza dubio colui si puo estimare esser di piombo, o di legno che vedendo vna bellissima creatura non si pascha & prenda dilecto pur nel mirarla.

Stanza quinta.

Lachryma donq; che dagli occhi versi
 Per quelle che nel mancho
 Lato mi bagna chi p'mier saccorse.
 Quadrella dal voler mio non mi suoglia
 Ch'engiusta parte la sentença cadde
 Per lei sospira l'alma. & ella e degno
 Che le sue piaghe laue.

Bi quanto per amor. Bimonia
 stra in la presente stanza quello che nel volgare puerbio dir si suole. Che chi la dura la vince. dicendo se non dubitare: che finalmente si vendichera di quanta pena & tormento ha per il passato sofferto & soffra per lauenire per la more de lamata donna fin a tanto che lei dispietata gli risanara il cuore da lei medesima mortifica

Ma lhora el giorno. Hora
 in questa quarta stanza dichiara non senza gran cagione esser si grademete di lei innamorato. Sono alchune che in vn certo colore di quello parerano soçe: ma quali; ne contrarij colori paiano belle a queste tale nulla mancha alla perfectione di bellezza. Ilche dimostra essere in madona Laura. Et perho dice chel primo giorno ch'la vidde il venardi sancto quando era di nero vestita. & indi apref

Lachryma. Volgèdo in questa quinta stanza il suo parlare a se medesimo confortandosi alben sperare come de cosa ch'ragione uolmete de seguire secôdo il suo disio donq; lachryma laqual cadde da mei occhi p' quelle lachryme: ch' mi bagnano il cuore: ilquale p'mier saccorse di tal mio affano. Sapi ch' niuna tal freça ne dolor mi cana

del mio disio: perho che naturalmete la sentença cade in fauore della parte che ha ragione come ho io cōtra di chi ha il torto come ha madōna Laura dispietata & cruda sī che se lanima mīa come ingiuriata sospira per lei: degna cosa e chāchor ella laue lepiaghe della dicta anima.

Stanza sexta.

Ba me son facti imiei pensier diuersi.
Tal già qual io mi stancho
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella pregho che perho mi sciogliā.
Che men son dritte alciel tutte altre strade
Et non sospira al glorioso regno
Certo in più salda naue.

ce che madōna Laura fa nō altrimete cōtra di se medesima che coloro che volgano la ppria spada nella sua psona & così parlādo come soglieno glinamorati qñ cruciatī sono a dāno di se medesimi. Sogiūge che nō la prega: pho chel disciolga dal suo amoroso affanno: conciosiacosa che colui più merita che più saffatigha: come quasi che vogliono p dritta via andare al ciel gli bisogna andarli con molti affanni: pho che tal reame non si puo sperare ne perueire ad esso in naue più salda che in quella: doue noi molto ci affaticamo.

Stanza septima.

Benigne stelle che compagne ferfi
Al fortunato fiancho
Quando bel parto giu nel mondo scorse.
Che stella in terra & come in lauro foglia
Conserua verde il pregio d'onestade
Que non spira fulgore: ne indegno
Vento che mai la graue.

ua le sue foglie verdi: & come ne fulgore ne v̄eto nuoce al lauro: così etiādio il pregio & la cōmendatiōe del honestade di lei non teme già mai essere aggrauata ne dal mal fare ne dal mal dire altrui.

Stanza octaua.

So io ben cha voler chiuder in versi
Suo laudi fora stancho
Chi più degna la mano a scriuer porse:
Qual cella. & di memoria in cui raccogliā
Quanta vede virtu quanta beltade
Chi gli occhi mira. dogni valor segno
Bolce del mio cuor chiaue.

lampèggianti & gratiosi ochj: doue appare come vn segno dogni valore. Ilche ragioneuolmente dice essere non altrimenti che vna chiaue del suo cuore.

Ba me son. Il troppo amore e troppo. Ilche volēdo il Petrarca dimōstrare i questa sexta stanza: dice isuoi p̄sieri esser già facti diuersi di se medesimo i quāto prima sperādo ottenere la cosa amata erano con allegreça. Hora temendo affatigarsi in vano sono con melāconia & dispiacere. Ilp̄ che già come fastidiato p tali pensieri dice se esser stancho. & pho di

Benigne stelle. O Barauigliosamete singegna al continuo messer Francesco cōmedare nō meno l'honestade che la belleça di madōna Laura. Ilche facēdo in questa septima stanza cōmeda il nascimēto di lei dicēdo lei esser nata in vna cōstellatiōe molto benigna: cōciosiacosa che la pduisse bella come vna stella & cōseruatrice d'onestade come il lauro p̄serua le sue foglie verdi: & come ne fulgore ne v̄eto nuoce al lauro: così etiādio il pregio & la cōmendatiōe del honestade di lei non teme già mai essere aggrauata ne dal mal fare ne dal mal dire altrui.

So io ben. Le due cose toccate di sopra: cioe la honestade & la belleça di madonna Laura volēdo in questa octaua stanza conchiudere il nostro poeta dice che niuno huomo c̄tuncq̄ eloquētissimo potrebbe coi suoi versi le lode & cōmendatiōi di lei a bastāça comprehendere: pho che niuna memoria sarebbe sufficiēte al ricordarsi della gran virtu & della gran belleça di lei pur rimirādola in quei

Stanca nona.

Quanto il sol gira amor piu caro pegno
Donna di voi non haue.

essere il piu caro pegno ch'abbia amore: Se quel medesimo pareua a gli altri:chel
Pettrarcha dimonstra essere parfo a lui.

Cançon quinta.

Gionane donna sotto vn verde lauro
Uiddi piu bianca z piu fredda che neue
Non percossa dal sol molti z moltanni
El suo parlar el bel viso z le chiome
Mi piacquen si: che lho dinanci a gliochi
Et hauro sempre ouo sia in poggio o in riuu.

uane: perho che la carne uechia nō fa buona minestra. Sotto vn verde lauro. Che
significa il dicto nome di lei piu bianca quāto alla candida pelle z piu fredda di ne
ue in quāto lanimo nō par punto sentire delle fiamme amoroze: ma e come la neue
inghiacciata z non percossa da tracci del sole gran tempo. Ilche significa lhonestade
de di lei giunta con la dicta bianchezza con che agiunge tre altre singular excellēce:
come e il leggiadro parlare il viso pellegrino ibiondi capegli: lequal tre cose dice
esserli summamente piaciute in modo che sempre le ha z hara dinanci a gliochi in
qualunche luogho si sia.

Stanca secunda.

Alhor seranno imiei pensieri ariua
Che foglia verde non si truoua in lauro
Quando hauro queto il cuor asciutti gliochi
Vedro ghiacciar il fuoco arder leneue
Non ho tanti capegli in queste chiome
Quanti vorei quel giorno attender anni.

dera. Sugiungēdo che non lincreocerebe aspectare in queste pene anni infiniti pur
challa fine potesse peruēire al desiato giorno della amoroza palma.

Stanca terca.

Ma perche vola il tempo z fuggon glianni
Si che alla morte in vn punto sarriua
D colle brune o colle bianche chiome
Seguiro lombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole z per la neue
Finche lultimo di chiuda questocchi.

Quanto il sol gira. In que-
sti vltimi duo versi che tengono
luogho di ritornello conchiude
chen tutto il mondo non si troua
piu bella donna di lei. Ilperche
ragioneuolmente si puo dire lei

Gionane donna. La quinta
cançon presente dimonstra parti-
cularmente alchune bellece che
sopra laltre debbono essere nella
donna. Ilperch' dichiara messer
Francesco essersi ragioneuolmen-
te preso dal amore di costei: ne po-
tersi gia mai di quello dimentica-
re. Onde volendo manifestare il
nome di lei cioe Laura. dice in
questa prima parte vna dona gio-

Alhora saranno. Essendo in
costei le quatro antedicta excellē-
ce di beltade acōpagnate di con-
stantissima honestade non senza
cagione in questa siconda parte
dimonstra ch'alhora machara di
pensare di costei quando il lauro se-
ranno senza foglia. Et similmete
alhora sera col cuore riposato z
colli ochi senza lachryme quādo
il fuoco s'ghiacciarā z laneue ar-

Ma pche vola. Conegliēdo
il suo dicto del aspectare il disia-
to giorno: dichiara in questa terca
parte la cagione della sua ipatiē-
tia: che e per la breuita z incōstāca
della vita hūana dicēdo che pas-
sando il tēpo nō altrimenti ch' se vo-
lasse z p il sile gliāni p la sua cele-
rita parēdo fuggire in modo che
lhomo i vn pūto si vede la morte

a lascio: perho non essendogli sicuro la spectare: cosi al presente quando icapegli suoi anchora sono neri z etiadio quando farano canuti non lassera mai ne distate ne uerno seguir lome z lombra di lei fin che la vita gli bastera.

Stanca quarta.

Non fur gia mai veduti si begliocchi
Nella nostra etade: o ne primanni
Che mi strugbon cosi come sol neue
Onde procede lachrymosa riuua
Chamor conduce a pie del duro Lauro
Che ha irami di diamante z dor le chiome.

amore che la neue si destruggi per iraggi del sole: delqual suo destruggiersi dice deriuare vn fiumicello di lachryme conducto amore a piedi di madonna Laura: laquale non altrimenti pare di quello per sua dureca notrissi: che faccia il Lauro quando al pie sia bagnato. Ilqual Lauro cioe inflexible donna ha il chor simile al diamante: ma icapegli biondi z rutilanti come fila doro.

Stanca quinta.

Io temo di cangiar pria volto z chiome
Che con vera piata mi monstri gliocchi
Lidolo mio scolpito in uiuo Lauro
Che sal cantar non erro hoggi a septanni
Che sospirando vo di riuua in riuua
La nocte el giorno al caldo z alla neue.

prima di venir uechio. Ilche si suol cognoscere per lagrapata pelle del volto z per gli capegli canuti: che lui con qualche compassione sia remunerato dal suo idolo madonna Laura. Et questo gli fa credere perho che gia erano anni septe passati poi che sempre indarno seguitata lhauea dun luogo in vno altro con molti sospiri z affanni z di uerno z distate.

Stanca sexta.

Bentro pur fuoco z fuor candida neue
Sol con questi pensier: con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riuua.
Per far forse pieta venir ne gliocchi
Di tal che nascera doppo millanni.
Se tanto uiuer puo ben colto Lauro

corpo. z core al cuore p fortificare i spirti vitali. Onde le parte exteriori della psona son fredde p labsentia del sangue: z linteriore. z pncipalmente quelle del cuore son calde p ladunato sangue in quelle parte. Et fogionge che senca hauer altro effecto ma solo con si facti pensieri: ma con altri capegli sicondo si suol mutare venedo lhuomo piu in eta se nadera sempre piagedo p la troppo malaconia duna in vn'altra riuua. z questo per fare muouere acopassioe molti ch nascerano dopo lui equali vdedo i suoi amari sospiri z affanni anchor ne lachrymeranno: fin che questa bel opera durera.

Non fur gia mai. Ritorna in questa quarta parte dimonstrare la cagione pche lui sia si grademete di lei iamorato dicedo: no furono mai veduti ipiu begliocchi di quei di madonna Laura ne i la eta sua ne anchora in quella de passati: per il cui suauissimo rimirare z rilucente belleca dice non altrimenti destruggiersi per iraggi

Io temo di cangiar. Ho puo esser gia mai vna passion sola che tato o quato no habia acompagnata la sua ptraria. Ilch manifesta mete si vede ne giuochi amorosi: lacui cupidita pttinamente ha late ma in sua compagnia. Ilche dimostrandome messer Francesco in questa quinta parte quasi del suo amore desperandosi dice: chel teme

Bentro pur. Continuadosi alla parte pcedete dichiara il nostro poeta in la pnte sexta parte lante decte ptrarie passioi amoroze dicedo: cha lui al core arde per cupidita dottenē lacosa amata: z di fuori e gelato per la tema de no poter psequirla. Et questa e cfoa naturale che ogni fiata che lhuomo teme il sangue lascia la superficie del

Stanca septima.

L'anno e itopatij al sol sopra la neue
Vicon le bionde chiome presso gli occhi
Che menan gli anni miei si tosto ariua.

ettiamdio quei capegli che sono presso a quegli occhi vaghi e signorili: per liquali gli miei anni si scortano inquanto io inuechio innanzi al tempo.

Sonetto vigesimosexto.

Questanima gentil che si diparte
Anci tempo chiamata all'altra vita
Se la uso e quanto esser di gradita
Tera del ciel la piu beata parte.
Sella riman fral terzo lume e Marte
Fia la vista del sole scolorita
Pot chamirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno allei sien sparte
Se si posasse sotto al quarto nido
Ciascuna delle tre faria men bella
Et essa sola hauria la fama el grido
Nel quinto giro non habitrebbe ella
Ma se vola piu alto assai mi fido
Che con Giove sia vineta ognialtra stella.

dine de lanime: di che di sopra facemo mentione nella prima cançona morale: e per che fa precipua mentione de pianeti non mi fia graue transferir di greco in latino certi versi Dempedocles A grigentino philosopho Pythagoreo: ne quali se contiene de septe pianeti e delle nostre potenze e passioni secodo la influenza di quelli: iquali versi cosi dicono.

Sette sono i pianeti che nel cielo
Errando vanno: e per qual sempre a rima
Il secol si gouerna in caldo engielo.
L'aluna che di nocte allucer prima
Veder si fa: e Saturno odioso.
Il sol giocundo: e Venere che stima
Il congiugale honor: Marte hor goglioso:
L'esperlo Mercurio: o Giove auctore
Del generar: dal cui principio infuso
Algerminar natura tolse amore.
Questi medesimi noi rege e conduce
Et tutti sono in noi col suo valore.
Il perche dal ethereo spirto e duce
Trabemo illachrimar: il riso: e lira:
Al generar e del parlare la luce
Et quinde hauemo il sonno che ci agira:
Et del visio l'istimoli pungenti:
Anchor di qui ciascuno in noi si tira

Lauro e itopatij. Conchiu
de il Petrarca in questi vltimi
versi che gli biondi capegli di ma
donna Laura vincono loro e li to
patij quando piu risplendono messi
allo oppposito de raggi solari: e dico

Questanima gentil. Il pre
sente vigesimosexto sonetto con
altri assai chiaramente dimonstra
che chi doppo la morte di messer
Francesco la presente opera insie
me ricolse hebbe dello smemora
to pur assai: che non attese ne ordi
ne ne tempo di tal materia: come
chiaramente si vede e per ipassati
sonetti e cançone e anchora per
molti altri che da poi seguita. Fu
doneq; il presente sonetto dal Pe
trarcha doppo la morte di madon
na Laura facto: nel qual singe
gna quella ornare di lode eximie
e singulare antepoendo la sua
belta a ciascunaltra stella perse
uerando al continuo nella Pla
tonica opinione circa la beatitu

Saturno al lachrymar tien gli occhi intenti
 Senera Giove. ma Mercurio dice
 Marte si crucia: ha gli occhi sonnolenti
 La bianca luna: del disio radice
 E citherea: il sole al riso e prompto
 Per cui el mondo in ciascuna pendice
 El intellecto human col riso e gionto.

Preponendo donq; lamata donna alli antedicti pianeti dice che se lanima gen-
 til di costei morta nella sua etade giouenil e florida fara gradita e exaltata dal debi-
 to honore suso nel cielo: non e da dubitare che gli fara dato ad habitare el cielo em-
 pyreo. Ma in q̄to rimanesse tra i pianeti come sarebe tra Venere e Marte cio nel
 la spera del sole che e tra quelli due pianeti tanto sarebbe lo splendor di lei che esso
 sole pderebbe il suo lapeggiante colore quādo laltre anime cioe stelle secōdo la Pla-
 tonica sentença farano sparfe intorno a se come laltre stelle intorno al sole. e questo
 per rimirare la sua ifinita belleça. Ma doue si riposasse sottol quarto pianeta ilqua-
 le e Mercurio Venere incominciādo il numerare di Marte antedicto ciaschuna
 delle tre pcedēte stelle coe Marte Sole Venere parebbono men belle: come ofus-
 cate dalla belleça di lei laqual solo harebe la fama e la loda. Ne e da credere che
 vno si desto spirito habitasse nel cielo della luna: laquale e pigra e sonnolēta. Ma
 se volara piu alto e ben da prender cōfidança: che da lei ognialtra stella douemo in-
 tendere non solamēte per quello malanconico e lachrymoso Saturno: ma etiādio
 per tutte quelle stelle che sono fixe nel octauo cielo con Giove. Alchuni vogliono
 intendere chella esser debia nella spera di Giove: come di pianeta benigno: a cui e
 dato il principio della generatōe. Ma a me par si a meglio intēder chognialtra stel-
 la fara da lei vincita etiādio insieme con Giove: si che ella ragioneuolmēte per il suo
 grande splēdore debba habitare nel vndecimo cielo: che e il cielo empyreo: che signi-
 fica splēdido doue essere credemo il principal domicilio e sedia di dio onnipotente:
 perho che secondo la sacra scriptura iceli sono vndeci. Il primo si chiama Em-
 pyreo. Il secondo Cristallino. Il terco il primo mobile. Il quarto il cielo stellato: o
 ver firmamento. Il quinto Saturno. Il sexto Giove. Il septimo Marte. L octauo
 Sole. Il nono Venere. Il decimo Mercurio. L undecimo Luna. Et tal nume-
 ro prendo cominciādo dal supiore di tutti e discēdēdo in giuso: perho che se comen-
 ciamo a numerar dalla luna e salire in suso el cielo empyreo sarebbe lundecimo.

Sonetto vigesimosettimo.

Quanto piu maucino al giorno extremo
 Che lhumana miseria suol far breue
 Piu veggio il tempo andar veloce e leue.
 El mio di lui sperar fallace e scemo.
 I dico a miei pensier non molto andremo
 D amor parlando omai chel duro e greue
 Terreno incarco come fresca neue
 Si va strugendo: onde noi pace haueremo.
 Perche con lui cadra quella speranza
 Che ne fe vaneggiar si longamente
 El riso: el pianto: e la paura: e lira
 Si vedren chiaro poi come souente
 Mer le cose dubiose altri sauanga
 Et come spesso indarno si sospira.

Quanto piu maucino. In
 questo vigesimosettimo sonetto
 chiaramente si manifesta q̄ta scio-
 cheça sia il confidarsi nella vana
 speranza: dicēdo il nostro inamo-
 rato poeta: che q̄to piu lui sappres-
 sauua alla morte: laquale subito
 mette fine a lhumana miseria: tan-
 to piu vedea il tēpo con presteca
 lleuemente passare e ogni sua spe-
 rança de ottenere lamata donna
 trouarsi fallace e vana. Ilpche
 dice ne suoi pēseri hauere vn sol
 conforto: che e il douersi de gli
 amorosi affanni riposare subito
 di che dal duro e grioue carco cor-
 poreo: ilquale non altrimenti che

vna neue si va strugendo liberato sia. Et questo perche insieme col corpo cadera etiam
amdio la vana speranza di si lungo tempo hauuta indarno. Et per il simile il piace
re el dispiacere et la paura et lira che alle fiate secodo i piaceuoli sguardi: o viso tur-
bato: o non grato dellamata donna madonna Laura il passionaua. Et poi vedra
etiamdio chiaramente come spesse volte lhuomo nelle cose dubiose et contrarie alla
sua voglia si ritroua hauere auangato et souente anchora essersi doluto done non
bisognaua.

Sonetto vigesimo Octauo.

Gia fiammegliaua lamorosa stella
Per loziente: et l'altra che giunone
Suol far gelosa nel septentrione
Rotaua iraci suoi lucente et bella
Leuata era a filar la vechiarella
Discinta et scalça et desto haueal carbone
Et gliamanti pungea quella stagione
Che per vsança a lachrymar gliappella.
Quando mia speme già conducta al verde
Giunse nel cuor non per lufata via:
Chel sonno tenea chiusa. il dolor molle.
Quanto cangiata hoyme da quel dì pria
Et pareo dir che per tuo valor perde!
Veder questi ochi anchor non ti si tolle.

lucente. Ilche si fa pur presso alla mattina in quel tempo auanti lalba quando ladon-
na vechiarella si suol leuare discincta et discalça per filare et suol accendere il fuo-
cho. et quando gliamanti che tutta lanocte hanno areso a burattare farina mal ma-
cinata si dolgano lachrymando che per farsi giorno sian restretti lassare ladança amo-
rosa. Si che a questa tal hora Messer Francesco lacui amorosa sperança era già nõ
altrimente senza il disiato effecto venuta al fine che venire suole la candela bruscia-
ta alla cera verde che si mette al pie et fine dessa: comicia di nouo alben sperare den-
tro dal suo cuore non per lufata via de veder lacosa amata coi suoi ochi quali era-
no chiusi dal sonno: qntunche legiermente per la melenconia del non poter conse-
guire la cosa amata laqual via era molto congiata da quello pma essere solea et que-
sto per il ditto dolor. ma tal speranza pcedete dal sogno nel quale gli pareo gli dices-
se o Messer Francesco perche perdi il tuo valore circa ilben sperare conciosiacosa
canchor si tolle il veder di questi ochi amorosi di madonna Laura. Hora sotto bre-
uita narraremo la sopradicta fauola.

Calisto figliuola del Re Lycan dipo discacciato il suo padre del regno pel as-
gico da gioue et da gioue conuerso in lupo: fuggitassi per la paura in le selue fu rice-
uuta dalle moniale et vergine di Diana nel lor consortio et religione. Ilche vditto
da gioue et veduta la belleça di lei esser singular subito innamoratosi acioche piu
leggierramente nel suo voto tradur la potesse si transformoe nella dea Diana: et in tal
habito andato sene in quel luogho oue Calisto dal caldo et dalla fatica del cacci-
ar stracha sopra duna fresca et fiorita herba dentro da vn boschetto alquanto si ri-
posaua: poi che con presteca quella per se honorar vidde leuata in piedi et senza al-
chuna guardia appena per il troppo disio potendosi contenere et già seco nel acto
godendosi di quel che subito fare intendea la dimandoe come vna che del suo con-

Gia fiammegliaua. Al fin
col precedente par conseguire il
presente vigesimo octauo sonet-
to nel quale il nostro Poeta che
prima hauea quasi altutto perdu-
ta la speranza del suo amor comi-
cia di nouo pur asperare quan-
tunche sia sogno secodo il sogno
hauuto. Dice dunque ch già era
presso lalba quando la stella dia-
na: chiamata ven' dea degli amo-
rosi tormenti pareo coi suoi raci
gittare fiamme per le parti orien-
tali. et similmente lora maggiore
che fu da gioue amata et transfe-
rita nel cielo et facta constellato-
ne del carro septentrionale. lacui
faula poi narraremo haueua
già volti i suoi raci tutta bella et

Fortio fuisse con suauissime parole: in qual colline cacciato hauesse: a cui volèdo quel
 la rispòdere con la debita riuereça salutàdo lo si vidde p̄ma doppo li dolcissimi bacì
 essere da lultimo colpo d' amore trafixa: che onde la freça vscisse accorgier si potesse.
 Al che bench lei secondo lusança delle dōne mostrasse di repugnare: niètedimeno
 poi ch̄ conp̄se il mele nō essere amaro molto maggior paciētia nel animo nhebbe ch̄
 nel aspecto mòstrasse. Ma poi ch̄ *Hioue* satisfacto hebbe al suo disio se ne fu anda
 to: hauèdogli per expiēça dimòstrato chi fusse soprauēne la dea *Biana*: laqual ve
 duta che hebbe la cābiata *Calysto* la chiamoe ch̄ da se andasse. Il che vditò *Caly*
sto q̄ntunche parebbe dubitare chi q̄lla fusse si p̄sentoe alla sua presença tutta vergo
 gnata: come q̄lla ch̄ gli pareua hauere errato et mescolata si collaltre insieme nō per
 bo nella p̄ma schiera seguitoe la dea *Biana* in vn boschetto doue era vn riuo dac
 qua chiara et fresca: nelqual luogho *Biana* ch̄ era si per la fatica si etiamdiò per il
 troppo sole tutta fatighata vedèdo il luogho occulto ⁊ secreto deliberoe alq̄nto in
 quella acqua bagnarsi: al che seguitàdo tutte laltre vergine sola *Calysto* mal volen
 tieri si dispogliaua acio chel ventre nō manifestasse ifurti occulti del baratro inferio
 re: ma poi ch̄ fu dalle compagne per forza dispogliata et ricognosciuto il suo fallo:
Biana sença indugia del suo consortio la comiatoe: acioche le sacre acque da lei in
 quinate non fusseno. In questo meço *Iunone* che non dormiua: come quella che
 prima di tal adulterio sera aueduta aspectato il tempo opportuno poi che *Calysto*
 hebe vn bel fanciullo purito chiamato per nome *Archas* da lei con itolerabile ira
 cundia venutane la prese per icapegli dinanzi et in qua et in la con furia dibatten
 dola la gittoe di stesa col viso in terra. Ne di ciò fu contenta: ma perche già mai piu
 al suo marito *Hioue* piacesse la conuertì in vna soça et terribile orsa. Il perche fu cō
 stretta in luogho di morbidi lecti vfar laspre et spinose selue doue tutta via dirican
 do il mostaccio al cielo al suo adultero se racomendaua. Et così piu anni pseueran
 do vn giorno sincontroe nel suo figliuol *Archas*: ilquale essendo già facto grande
 molto si dilectaua et del arco et del cacciare. Costui veduta lorsa venire verso di se
 ne cognoscendo che sua madre fusse già tiraua larco per ferirla duna saetta: laqua
 le impia atrocità *Hioue* non volendo che effecto hauesse subito mosso di pietà pre
 se tutti dui et transferili nel cielo in stelle septentrionale: come ciaschuno in cui sia
 stata alchuna singulare, et inusitata virtù da i gentili si finga essere trāsferito et trās
 formato.

Sonetto vigesimo Nono.

Apollo sancho: viue il bel disio

Chè tinfiamaua alle thessaliche onde

Et se non hai lamate chiome bionde

Volgendo gli anni già posti in oblio.

Dal pigro gelo et dal tempo aspro et rio

Chè dura quantoltuo viso saconde

Bifendi hor lhonorata ⁊ sacra fronde

Que tu prima: et poi fu inuescato io.

Et per virtù dellamozosa speme

Chè ti sustenne nella vita acerba

Di queste impression laer disgombra.

Si vedrem poi per merauiglia insieme

Seder la donna nostra sopra lherba

Et far delle sue braccia a se stessombra.

Apollo. *Marauigliosamente* alcō
 tinuo loda il nostro poeta la pellegrina
 madonna *Laura*. Ma in questo vige
 simo nono sonetto non solamente quel
 la comenda dimonstrandola simile di
 daphne, ma anchora di se medesimo
 non se dimenticha quando occultamē
 te si dimonstra simile al sole: ilche in q̄
 la etade non era contra il uero priegha
 dunque lonnamorato Poeta lo dio
Apollo ch̄ se lui in quelli amozosi desij
 degli anni giouenili quando di daphne
 che significa lauro sinnamoroe, ne se di
 menticato per ladistança del tempo di
 quei biondi capegli di lei si degni dese
 dere tal fronde sacra et honorata per la
 corona laurea che indi si fa che occulta
 mente significa madonna *Laura* doue

tutti due sono stati innamorati a pollo di daphne: et costui di laura da ogni asprezza et riera di tempo. Il perche dimonstra essere quando il sole si asconde. Il che intende per il leggiadro viso di madonna Laura. Et perche in quel tempo fu vna gran pestilenza prega il sole che si degni coi suoi raggi purgare laere infecto dogni tal contagione: acioche ne gli vsati solaci possa vedere lamoroso sguardo di quella: per cui era in angosciosa pena. La fauola di daphne perche fu da me narrata nel quinto sonetto non bisogna qui replicare.

Sonetto Trigesimo:

Solo et pensoso i plu deserti campi
Uo misurando a passi tardi et lenti.
Et gli occhi porto per fuggir intenti.
Due vestigie human la rena stampi.
Altro schermo non trouo che mi scampi
Dal manifesto accorgier delle genti.
Perche ne gli acti dalle greca spenti
Di fuor si lege comio dentro auampi.
Si chio mi credo omai ch' monti et piaggie
Et fiumi et selue sappian di ch' tempore
Sia la mia vita che celata altrui.
Ma pur si aspre vie ne si seluaggie
Lercar non lo chamo: non venga semp
Ragionando meco: et io con lui.

Sonetto trigesimo primo.

Sio credesse per morte essere scarcho
Del pensier amoroso che materra:
Colle mia mani haurei gia' posto in terra
Queste membra noiose et qsto i carcho
Ma pche temo ch' sarebbe vn varcho
Di plato in plato: et duna ialtra guerra
Di qua dal passo anchor che mi si ferra
Deço rimago lasso et meço il varcho.
Tempo ben fuora omai obaure spinto
Lultimo strale et la spietata corda
Nel altrui sangue gla bagnato et tinto
Et lo ne priego amor et quella sorda
Che mi lasso del suo color dipinto
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

vita tutto malconico extenuato et pallido: come e lei: si ch' cochiudendo lui vorrebbe ottenere lamata donna: o almeno vscir di questa gramosa vita.

Cançona Sexta.

Sie debile il filo a cui sattiene
La gramosa mia vita
Che saltri non lastra
Ella fie tosto di suo corso arina.

Solo et pensoso. Due cose nel presente. xxx. sonetto si dimonstrano lusinga dinnamorati prudenti et lanatura del amore. pho ch' tali innamorati acoche loro amore non si discuopra: et per potere meglio freneticare si leuano quasi altutto dalla puerfatione daltrui et vsano per luoghi solitarij sempre pesando seco et plando con amorosi lamenti et suoi disiat et non hauuti dilecti. Ma non possano per se fare ch' per li sembiati del viso passionato et per molti altri segni non sauada i fino a trochi de gli arbori d'insidiosi spiriti pho ch' lamore i niun modo occulto si puo tenere. ma non altrimenti ch' se nudo fusse e da tutti coperto. Si ch' ciechi sono coloro i quali credano occultarsi nella discoperta luce.

Sio credesse. Piu et piu volte dimonstra il nostro Poeta quanta graueza prema lamoroso pensiero senza hauere mai effecto. Il che nel presente. xxxi. sonetto volendo con maggiore efficacita dimonstrare dice ch' lui con le sue mani succiderebbe se si credesse poter con lamorte vscire desti affanti amorosi. Ma sol questo non fa per dubita: ch' con lamorte non si discaricherebbe di tal pensiero: anch' sarebbe in maggior pena. Il che sta come sospeso se vccidere si debbe o no. Onde soggiugnendo manifesta lamore et lamorte esser tutti due dispietati. Luno col non venire mai alle conclusioni delle lingue pratiche. L'altra con non cauando di tanta pena: ma quasi sorda non mostrandosi il tiene in questa

Sie debile. La presente. vi. cançona pare assai ben continuarsi col precedente sonetto: pho ch' dimonstrando la difficulta et molestia ch' lui riceue per ladistaca della cosa amata dichiara langosciosa vita esserli non men graue della morte. Dice dunque il nostro Poeta in questa prima stanza
fz

Perho che doppo l'impia di partita
Che dal dolce mio bene
Feci solo vna spene
E stata in finaqui cagion chio viua.
Dicendo perche prima
Sia dallamata vsta
Mancanti anima trista
Che sai famiglior tempo ancho ritorn:
Et a piu lieti giorni:
O sel perduto ben mai se racquista:
Questa speranca mi sostenne vn tempo.
Hor vien macado z troppo i lei mattempo.

Stanca Seconda.

Il tempo passa z l'hoze son si prompte
A fornir il viaggio
Che assai spatio non haggio
Dur a pensar comio cono alla morte.
A pena sponta in oriente vn raggio
Di sol che a laltro monte
Belladuerso orizonte
Giunto il vedrai per vie longe z distorte
Le vite son si corte
Si graui colpi z frali
De glihuomini mortali.
Che quando io mi ritrouo dal bel viso
Cotanto esser diuiso
Col disio non possendo mouer lali
Pocho mauanga del conforto vsato
Ne so quanto mi viua in questo stato.

Stanca Terza:

Ogni luogo matrista ouio non veggio
Quei begliochi suau
Che portaron lechiaui
De mei dolci pesteri metre a dio placque
Et perchel duro exilio piu magraui
Sio dormo o vado o seggio
Altro gia mai non chieggio.
Et cio che vidi doppo lor mi spiacque.
Quante montagne et acque
Quanto mar quanti fiumi
Mascondon quei duo lumi
Che quasi vn bel sereno a mecol die
Ser letenebre mie
Actio chel rimembrare piu mi consumi
Et quantera mia via alhor giolosa
Minsigni la presente aspra et nolosa.

la sua vita plena d'angoscia esser sostenuta da vn debile filo: che e la speranza: che lui ha del ritornare da padoue egl'era ancora i auignone oue lasciata hauea quella donna che molto piu amaua che se medesimo quantunche tal speranza: della quale gia gran tempo sera pasciuto apoch'apoch' venia machando: come a tutti quei sole adiuenire che hanno miglio: lanimo che le gambe.

Il tempo passa. Dimonstra in questa secoda stanca la cagione dellessere in gran parte tal sua speranza di minuita che e latemparsi nella eta. Ilpche dubita pma morire: che fornir possa tal suo viaggio del ritornare d'italia in Auignone: z maxime chel tempo trascorre velocissimamente di sua natura: come veder potemo p il sole secodo il cui corso z circuito si considera il giorno z lano: il qle subito che i oriente leuato sia p vie lungissime z distorte e giuto in ponete al suo occaso. Onde considerado lui la breuita dlla vita huana rimae tutto discortato no sapedo qnto nello stato di questa sua vana speranza debba durare.

Ogni luogo. Seguitado in questa terca stanca dimonstra semp lui essere di tristezza afflito in qualunche luogo si truoua: z questo solo pche non vede ibegli z suau ochi di madonna Laura iquali finche fu in Auignone ferrauano z diserrauano tutti i suoi amoroosi pensieri. Si ch'al presente niun'altra cosa desidera se non veder quei iqli erano di tanta beltade: che niun'altro aspecto piacere gli potea volendosi che per la gran distanca quel vedere non possa: liqli quasi duo lumi fusseno faceano stare il suo animo che era per gli affanni mentali pieno di tenebre: tutto sereno et splendido per il piacere di vederli. Ilperche conchiude tante esser al presente il suo dispiacere qnto era alhora il piacere.

Lasso se. Chi giunge la stoppa al fuoco assai piu arder il fa. Il ch chiaro di-
monstra il poeta nella presente quarta stanza Perho ch hauedo pocho auati dichia-
rato il suo incredibil disio senza potere qllo adimpire per la gran distaga della cosa

Stanza Quarta.

Lasso se raginando si rinfresca
Quel ardente disio:
Che nacque el giorno chio
Lassai di me la miglio: parte adietro:
Et samor se ne va per longo oblio
Chi mi conduce alle sca!
Ondel mio dolor cresca!
Et perche pria tacedo non mi impetro
Certo cristallo o vetro
Non monstro mai di fuore
Ma scosto alto colore:
Che la lma sconsolata assai non mostri:
Piu chiari i pensier nostri
Et la fiera dolceza che nel cuore
Per gli ochi che di semp pianger vaghi
Cercan di et nocte pur che gli nappaghi.

Stanza Quinta.

Auouo piacer che nell'humani ingegn
Spelle volte si truoua
Damar qual cosa nuoua:
Piu folta schiera di sospiri accoglia.
Et io son vn di quei chel pianger gioua.
Et par ben chio m'ingegni
Che di lachryme pregni
Sien gli ochi miei: si coe il cuor di doglia
Et perche acio minnoglia
Ragionar de begliochi.
Ma cosa e che mi tochi:
O sentir mi si faccia cosi adentro.
Loro spesso: et rientro
Cola: donde piu largo il duol trabochi.
Et sien col cho: punite ambe le luci
Che alla strada d'amor mi'furon oucl.

Stanza Sexta.

Le trecci dor che dourien far il sole
D'uidia molta ir pieno:
El bel guardo sereno
Due iraci d'amor si caldi sono:
Che mi fano ançi tempo venir meno.
Et laccorte parole

amata 7 per la breuita della vita hu-
mana. Hora in qsta parte dice quel
tal disio per tal suo ragionare rinfre-
scarsi: doue etiamdio riprende la opi-
nion di coloro che dicono lamore
dimenticarsi per lungheza di tempo
perho che lui e piu in affano per ma-
donna Laura: che mai fusse. Il che
dice manifestarsi per il suo perduto
colore per il troppo pensare i la ama-
ta donna. Et cio procede che quan-
do l'omo ha molti pensieri dormir
non puo. Onde il cibo non si padis-
ce et cosi seguita il manchamento
del sangue: ilquale lasciate le parte
exteriore et questo perche conea qle
parte oue e di maggior bisogno: di-
co al cuore.

Auouo piacer. In questa qn-
ta stanza riprende coloro: che pren-
don piacer damare cosa impossibi-
le. Il che dice essere interuenuto a se:
che per hauere amato cosa nuoua et
impossibile come era il crederli do-
uer hauere sue intentione di madon-
na Laura ha cercato cagione de pi-
anti. Si che lui se ne quasi ingegna
to cosi impire gli ochi di lachryme co-
me il cuor di dolore. et cosi quato piu
seco pensa nell'amata donna tanto
piu ne piange bagnando di lachry-
me quei ochi: coi quali vidde quella
donna: per custranta pena riceue.

Le trecci dor. Hora in qsta. vi.
stanca dimostrado no essere senza ca-
gione il suo innamoramento descriue al-
chune singulare belleze di qlla don-
na incomiciado da capegli dicendo
quelli auancare iraci del sole: et gli-
ochi essere di rata belleza: ch patato-
no li essere rai amoroosi et lui far di-
uenir meno inaçi il debito tepo olla

Rade nel mondo o sole.
Che mi fer già di se cortese dono
Di son tolte. et perdono
Piu lieue ognialtra offesa:
Che lessermi contesa
Quella benigna angelica salute:
Chel mio cuor a virtute
Destar solea con vna voglia accesa.
Tal chio nō penso vdir cosa già mai
Che mi pforte ad altro cha trar guai.

Stanza Septima.

Et p pianger anchor con piu dilectō.
Le man bianche sottili:
Le braccia gentili:
Et gliacti suoi suoauemēte altieri
Et idolci sdegni alteramēte humili
El bel giouenil pecto
Tone dalto intellecto.
Di celan questi luoghi alpestri z fieri
Et non so sio misperi
Vederla anç chio mora.
Perho che adhora adhora
Surge la speme. z poi non sa star ferma.
Ma ricadendo afferma
Di mai nō veder lei chel ciel honora.
Que alberga honestade z cortesia.
Et douio pregbo chel mio albergo sia:

tutte che era laltera excellençā del fermissimo et prudentissimo intellecto: lequal cose essendogli per la distançā de luoghi, sopradecti selate et ascose, gli porgeano nō picbola molestia et così staua tra speranza et disperatione di poterla mai riuedere i la sua vita et conchiude piu presto credere il nolche il si. con lodar quella come cosa celestiale et albergo d'onestā quanto al fare et di cortesia qnto al dire: nel qual albergo volentieri si farebbe ritrouato sel potere stato vi fusse.

Stanza Octaua z vltima.

Cançon sal dolce luogo
La nostra donna vedi
Credo ben che tu credi
Chella ti porgera la bella mano
Ondio son si lontano.
Non la tochar: ma riuerente a piedi
Eli di chio faro la tosto chio possa
O spirito ignudo: o huom di carne z ossa.

morte. Indì le pole così rare p excellençā in qsta vita come vn sole: colq le niuna stella si puo metere a pparatione oue pma glierano state cortese indargli finochi. bora p tal distançā gli son tolte di ch ne e ipaciete piu ch di tutto il resto pbo ch essendo da qlla dōna salutato tātō piu saccēdena ad esser p vtu famoso: acioch piu i grā gliētrasse oue p lo auentre dubita n̄ bauer altro pforte ch a trar guai.

Et p pianger. Per mostrā ch nō sença gran cagione tātō si duole descriue in qsta. vij. stanza alcūe altre singular belleçe di lei: delleq̄l ricordandosi prede dilecto p il viso z piāgene p lesserne distate. Et pma la cādidā biācheça d'lle sottili mani. Indì le braccia piene z gētile. poi gliacti z portamti d'lla sua psona: iquali ha ueano insieme dolceça z grauita: leq̄l due cose bench i tutto il gesto z motimēto del corpo fusse: pur pncipalmēte dice essere nel riguardar di lei. Et pch piu oltre p la sua disauētura veduto bauer nō potea māifesta lultima belleça a se nota: ch era il pecto giouane z bello con due candidissime z sode tetrine: ch pareuano duo pomi autumnali. Sogiugnendo a queste tal belleçe la maggior belta d tutte che era laltera excellençā del fermissimo et prudentissimo intellecto: lequal cose essendogli per la distançā de luoghi, sopradecti selate et ascose, gli porgeano nō picbola molestia et così staua tra speranza et disperatione di poterla mai riuedere i la sua vita et conchiude piu presto credere il nolche il si. con lodar quella come cosa celestiale et albergo d'onestā quanto al fare et di cortesia qnto al dire: nel qual albergo volentieri si farebbe ritrouato sel potere stato vi fusse.

Cançon sal dolce. Conchiudendo in qsta vltia stanza pforte la sua pnte cançona ch glonta sarà in Auignone quando vedra madōna Laura: a cui questa si dirca porgerli tochar la sua bella mano distantē da se: che non sia di tanta presumptione che la tochi: ma con la debita riuerença gittatosigli a piedi gli dica del suo presto ritornare alla sua p sença o morto o viuo.

Orsoe. Il trigesimo secondo presente sonetto assai chiaro dimostra quello bo gia per auanti narrato che in questa opia non e quasi niuno ordine ne di tempo ne molte altre cose. Ilche dichiara quello esser tale che prima ricogliendo ordine e

Sonetto Trigesimo secondo.

Orso e non furon mai fiumi ne stagni
Ne mare ouogni riuo si disgombra
Ne di muro o di poggio o di ramo ombra
Ne nebbia chel ciel cuopri el modo bagnì.
Ne altro impedimeto ond'io mi lagni.
Qualunche piu lbuana vista ingombra:
Quato dun vel ch'oue bel gliochi adobra
Et par ch'oua or ti psuma z piagni.
Et quel lor inchinar ch'ogni mia gloria
Spegne o p humiltade o p orgoglio
Lagion fara che inanci tēpo imuoia.
Et duna bianca mano ancho mi doglio
Che stata semp' accorta a farmi nota.
Et contra gliochi miei se facta scoglio

parador assimigliando q̄lle allopositōi di fiumi di stagni di mare di muro di poggio di lōbra di gliarbori z di nebbia: mostrādo tutti e sibi ostacoli vna rulla a respecto de gliostacoli a se facti p la sua dispietata amorosa.

Sonetto Trigesimo terzo.

Io temo si de begliochi lassalto
Ne qali' amor z lamia morte alba:
Chi fuggo lor come fanciulla verga.
Et gran tempo e chi p̄si il p̄mier salto.
Da hora inanci fatighoso et alto
L'uocho nō fia duol voler nō serga
Per non scontrar chi miei sensi disperga
Lassando come suol me freddo smalto
Bonque saueder voi tardi mi volsi
Per nō rauicnarmi a chi mi strugge:
Fallir forse non fu de scusa indegno.
Vn dico chel tornare a quel chuom fuggè
El chor che di paura tanta sciolsi
Fu della fede mia nō leggher pegno.

Sonetto Trigesimo quarto.

Amor o morte nō da qualche storplo
Alta tela nouella chora ordisco
Et sio mi soluo dal tenace visco
Mētre ch' lun collatro vero accoppio:
Il faro forse vn mio lauoro si doppio

questi sonetti et canzone homo assai grossolano et poco intendente. Fu questo sonetto da Messer Francesco Petrarca scripto in Auignone nel tempo che Orso suo compagno et amico studiava in monpoliero. di cui prima nel settimo sonetto fu facta mentione alqual per vaghe similitudine significando il suo amoroso affanno si lamenta della troppo continenza della donna laqual veduta che si fu del esser amata dal petrarca tenea il velo tanto basso in la fronte che gli copria le ciglia apreso non bastandogli la ballar degliochi spesse fiata per gionger piu legne al fuoco si metteua lamano auanti al viso: dellequal oppositioni z impedimēti il petrarca si duole com-

parador assimigliando q̄lle allopositōi di fiumi di stagni di mare di muro di poggio di lōbra di gliarbori z di nebbia: mostrādo tutti e sibi ostacoli vna rulla a respecto de gliostacoli a se facti p la sua dispietata amorosa. Io temo. Tra laltre vaghe belleze la belta degliochi nō altrimenti riluce chel fiammegiante rubin nel terso et rilucente oro. Ilche da tal belleca in q̄sto. xxxij. sonetto commendando mirabilmente il nro Poeta madona Laura dimostra gliochi di lei esser stata q̄lla cosa per laquale il troppo amare si distrugge z quasi ne more in mō che rimedio lui fugina dalla presenca delli non altrimenti chel factullo fugir suole dalla scorgiata: z questo dice perch' passando vna fiata lamata madona Laura p la strada lui forse alq̄nto indegnato che sempre arasse in arena gli volse le spalle ilch poi vdedo essere a q̄lla dōna dispiaciuto si scusa cōe nel sonetto appare.

Amor. Hauera messer Francesco liberato p̄porre vn opia i laq̄le volea p̄ p̄patoe dimostrare esser q̄l vna medesima verita o mysterij ecclia stici z q̄lla o mysterij di gētili tractati da poeti. ilche chiaramente si vede in vna sua epistola in laquale se me-

Trallo stil di moderni z sermon prisco
 Che pauentosamente a dirlo ardisco
 In fin a Roma nudrai lo scoppio.
 Ma perho che mi manca a fornir l'opra
 Al quante delle fila benedecte
 Ch'auanaron a quel mio dilecto padre
 Perche tien verso me le man si strette
 Contra tua vfanca. ipriegho ch' tu l'opra.
 Et vederai riuscir cose leggiadre.

stino: a cioche vsar li possa come fila al fornimento di tal sua opra che tesser voleua: al laqualcosa essendogli liberale gli promette portarsi in modo che lui ne vedra reuscire le giadri effecti.

Sonetto Trigesimo quinto.

Quando dal pprio sito si rimuoue
 L'arbor ch'amo gia phebo i corpo huano.
 Suspira z suda a l'opra vulcano
 Per rinfrescar laspre saette a gioue.
 Algle hor tuona hor neuica hor p'oue
 Senca honorar piu cesare che sano
 La terra piange: el sol ci sta lontano
 Che la sua cara amica vede altroue.
 Alhor riprende ardir saturno et marte
 Crudeli stelle: et orione armato
 Speca a i tristi nochier gouerni z sarte
 Eolo a neptuno z a iunon turbato
 Fa sentir. z a noi come si parte
 Al bel viso da gli angeli aspectato.

ue a tornare a neuicare z a piouere: ne fa piu stima di Cesare impadore: il q'l in corona tal babioni: ch' farebbe di q'llo anticho z inculto lano: ch' fu illitterato z idocto: et cosi la terra si bagna p' la molta pioggia inducta p' tal delicti. z anco il sol citoglie la sua luce curucciato si ch'el lauro: nel q'le se puerti la sua amorosa puèga i p'sone indegne. Et Saturno z Marte pianeti i fortunati diuègano piu ardiri al nocè: z etiadio orione z stellatoe terribile fa nel mare gradissimo impeto z dano p' tra nauiganti: z p' il simile Eolo Re di veti turbato fa sentire al mare z allaere z a noi colli suoi tepestuosi fiati z p'cellose ruine: come il bel viso di Venere aspectato da gli angeli se ne va via p' l'indegnita di tal coronatoe. Notero q' sotto breuita alchune cose riseruado laltre in altro piu necessario. Giove z Venere sono estiat i dagli astrologi pianeti benioi et bñfici. Ma Saturno z Marte il p' trario maleuoli z malefici: o' la q'le gètiliaca opinione se volemo la cagione iuestigare douemo sape essere alcune numerali p'portoni p' li q'li secodo ch' dimo'stra Ptolomeo i la sua opa intitulata di harmonia i tutte le cose ch' hano seco puenièca fa vna p'petete p' iunctione. Ne puote alcua cosa hauè cò al tra conuenièca se non per queste p'portioni naturali in omi delle quali sono Epirito. Hemuolio. epogdo. duplari. triplari z quadruplari. Vogliono dunque igètili aci senca questi tali numeri non poter essere alchuna colligatione concordia. Oltre questo la nostra vita e moderata dal sole et dalla luna. Imperoche essendo

desimo expone in la sua bucolica. Scriue donque il p'sente. xxxiiij. soneto dicendo che se due cose nò lim paciaua o lamore di madona laura o lamorte lui in tal modo si portera i questa op'ra vsando vn suo proprio stile mecano tra ituliani z labroda fratesca: che i fino a Roma sene par lera. Et pero priegha il p'facto Cardinale che gli dichiari alchuni dubij del suo bon padre sancto Augustino.

Quando dal pprio sito. Il p'sente. xxxv. sonetto fu dal nro Poeta composto per indignatione: la q'le e tristesca del altrui bene i meritante hauto la cagione: o' la qual passione fu per hauere inteso maestro Antonio da ferrara huomo d'assai buono i gegno: ma di poca doctria era nuouamente stato ornato della poetica laurea. Il p'che dice che quando il lauro gia da phebo amato essèdo d'ona chiamata daphne: come fu p' ma dichiarato nel. v. sonetto: si parte dal suo pprio sito cioe dall'incoronatione de veri poetie peccato abominuole: onde Giove indignato factosi fare dal suo figliuolo z fabro Vulcano saette asprissime si muoue

queste due cose appropate a corpi caduchi: il sentimēto et lacrescimēto. Il crescere noi habiamo dalla globosita lunare. Ma il sentire a noi puiene dal sole et i tal mō lanra vita p beneficio delluno et dellaltro lume ce data. Vero e ch la cōuersatione della nra vita 7 li effecti delle nre actione si riferiscono nō solo dalchun ligamēto di numero a ilumi applicati. Il pch Giove 7 Venere sono per qsti tal numeri a compagne alluno 7 allaltro lume. Ma la stella di Giove saccōpagna al sole p tutti qsti numeri: ma alla luna nō p tutti si copula: ma p la maggior pte. Et qntunq p qsta cagione tutte due qste stelle siano estimate di bona vctura pur la stella di Giove e piu adaptata al sole ch venere. Et Venere e piu pueniēte con la luna ch sia Giove. Et pbo sono di maggior pmoditate alla nra vita: qsi ch p la ragiōe di dicti numeri habiano pueniēca con quei lumi ch sono auctori: 7 qlla pocha ch hanno come p vna extrema 7 debole linea di numeri Saturno ha rispetto al sole 7 Marte alla luna: et pbo sono estimate pocho vtili 7 qsi infortūati alla vita hūana: pbo ch con gli auctori della nra vita siamo p iuncti con stretta 7 angusta ragion di numeri. Et cosi al pnte sono dal nro Poeta chiamati crudeli 7 infortūati alla gnatione hūana: ch vna psona indegna sia exaltata a tanto grado: Et le psona degne nō piano essere estiate. Et cio dice pch lui nō era anchora coronato: ben duncq Giove si turba 7 curuccia: 7 venere si pte dalla hūana gnatione p nō veder tanta enormita: qsi voglia dire ch in tutto linfortunio regna significato p saturno e p Marte. Orione p la grādeca dlla sua pstellatione piu giorni psuma nel suo nascimēto. Ilch p la sua tempesta e interra. Costui si dice da poeti esser nato in questo modo.

Il Re enopion non hauendo figliuolo riceuette in casa con honoreuol conuito tre dei. Ioue. Neptuno 7 Mercurio: iquali vedendo esser da costui honoreuolmente riceuuti il confortarono che dimandasse loro qualche gratia: a ignali volentieri obedendo gli pregoe che gli concedesse qualche figliuolo. Ilche volendo quei exaudire vinarono tutti tre insieme dentro in vn cuoio di bue alloro per quello imolato che giacea quili interra dicendogli che douesse quel tal cuoio cosi con quella vrina inuoltato sotterrare et passati idebiti mesi il discoprisseno 7 disuolgesseno. Ilche da quel Re facto quili trouoe dentro vn fanciullo nato di quella vrina: alquale misse nome Orion: che significa orinario. Conciostacosa che presso de dorici significa vrina. Costui cresciuto che fu diuenne egregio cacciatore 7 innamorossi della dea Diana: 7 hebbe ardire di voler seco giocare alle braccia in sul prato damore: di che Diana indignata luccise con le sue frece: o vero con lo scorpione che glimando adosso. Ilche perho pare piu da creder: conciosiacosa che leuandosi scorpione quello va ad occaso: perho che costui come prima e dicto e vna constellatione: in laquale moro che fu gli dei mossi a compassione il conuertirono. 7 comunamente induce tempesta et pioggia quando si leua: ne e merauiglia se p ioue quando e nato durina.

Sonetto Trigesimo sexto.

Ma poi chel dolce riso humile et piano
 Più non asconde sue bellece nuoue.
 Le braccia alla fucina indarno muoue
 Lantiquissimo fabro ciciliano
 Che a gioue tolte son larme di mano
 Temprate in mongibello a tutte prone
 Et sua sorella par che si ri noue
 Nel bel guardo d'apollo amano amano

Ma poi chel dolce riso.
 Quantūche a molti paia
 chel presente trigesimo sexto sonetto come etiamdio il precedente si debbia intendere pur circa lusata materia di madōna Laura seguiro niētedimēo pur ilmio istituito i dire il vō poco curādo mi del plare dī vulgo isensato. Fu dunque questo sonetto facto dal nostro poeta circa il tempo della sua

Del lito occidental si moue vn fiato
Che fa sicuro il nauighar sencarte
Et desta ifior tra lherba i ciascun prato
Stelle notose fuggon dogni parte
Disperse dal bel viso innamorato
Per cui lacryme molte son gia sparte.

fogna ch' Vulcano piu oltre saffaticchi a far laspre saette a Stone, pho che nō e piu crucciato come era in la coronatōne di maestro Antonio da ferrara. Et sua sorella Venere antedicta par rinouarsi per il lume del sole: q̄ntunch' Venere come nel sonetto p̄cedēte fu secōdo Claudio Ptolomeo exposto ha molto maggiore p̄formita col lume della luna ch' con q̄llo del sole z per p̄fermation di tal dicto dice vn fiato ch' significa il fauore del Re Roberto mouersi dallito de francia ch' e imponēte pero chel Re Roberto fu del sangue real di frācia: q̄ntunch' fusse Re di cīcilia di neapoli: ch' fa sicuro l'altrui nauighare sencarte z astute vsate per maestro Antonio da ferrara icoronato dallo Impadore. Et pseuerādo in la similitudine del vento occiden- tal chiamato cephīro dice ch' q̄sto tal Re nō altrimēte desta lingegni di ciascuo valenthuomo ch' faccia quel v̄eto in la p̄mauera iuaghi fioretti tra lherba nel prato. Il p̄che Saturno z Marte stelle ifortuate z ciascuā altra stella malefica disperse z dis- scacciate dal bel aspecto di Venere Dea benigna z amorosa: p cui molto nō poten- do ottenere la cosa disīata han gia piato: fuggono via z nō nuoceno piu p la singu- lar prudēca z virtū del Re Roberto che honora chil merita.

Sonetto trigesimo septimo.

Il figliuolo di latona hauea gia noue
Volte guardato da balchon sourano
Per q̄lla: chalchun tēpo mosse iuano
I suoi sospiri: z hor gl'altrui cōmoue
Poi che cerchando stanchō nō seppe oue
Salbergasse dapresso o di lontano
Mostrossi a noi q̄l hom p voglia isano
Che molto amata cosa non ritroue
Et cosi tristo standosi in disparte
Tornar non vidde il viso ch' laudato
Sara sio viuō in piu di mille carte
Et pieta lui medesimo hauea cangiato
Si che begliochi lacrymanan parte
Perbo laer ritēne il primo stato.

tornare quel viso di laura dicto in greco daphne: ilquale lui dice Se vita mi dura: il comiendero in molte mie scripture. Et poi soggiugne che per la compassione et af- flictione del cuore era lui impallidito et gliochi ne lacrymanano. Ilperche laer so- scuro come era prima che chaos fusse diuiso dalla diuina prouidēca ne quattro ele- menti et in la quinta essentia. Et vuol dire in somma che gia erano trascorsi āni no- ue poi che sera partito da Vignone et tornato in Italia al tempo che piu veduta madonna Laura non hauea: nelqual tempo essendo seguita la eclipsi del sole vuo- le questa lusinga donare alla memoria della amata donna.

coronatōe facta lui dal generoso z glo- riosissimo Re Roberto. Ilp̄ch a tal p̄- posito plādo dice ch' poi ch' la stella ve- nerea nō altrimēte ch' se con dolceca pia- namēte ridesse nō ascōde piu le sue nuo- ue bellece fauoregiādo col suo gratioso sguardo alla p̄xima coronatione nō bi-

Il figliuolo. Ritorna pur il nfo Poeta in questo . xxxvij . sonetto alla danca amorosa lodādo lamata donna in q̄sto la risimiglia a daphne gia tran- mutata i lauro: come nel q̄nto sonetto fu narrato: la q̄le i latino sonarebbe co- me dōna Laura: z anchora se medesi- mo nō biasimādo in q̄nto se mette p̄ p̄pa- tione del sole i la cui p̄sona di se plādo dice chel dicto chiamato Apollo ha- uea gia noue āni guardato dal balcho- ne celestiale p veder daphne cioe laura laqual vna medesima in nome: ma nō in essēca il fa cosi senca fructo so- spirare si come hora fa sospirare se Petrarcha. Ne sapendo il sole doue q̄lla si fusse o dap̄sso o da lūghi p̄parse i la n̄ra p̄sēca tutto smarrito p̄ il dispa- cere: come suol ciascuo fare ch' nō ritro- ua la cosa amata: ne cosi viddi gia mal-

Quel chen thessaglia. Hora se ritrona pur i Auignone in q̄sto. xxxviiij. sonet-
to doue piu ditalia nò ritornoe: si chel homo ch ricolse q̄sti sonetti et cançone bebbe
poca auertèca allordie: ilq̄le ci bisognarebbe seguire. Lamtasi in sōma della crudel
ta di madōna Laura: ch niète si moua acōpassione v̄so disse: ch lama sopra ognaltra

Sonetto Trigesimo octauo.

Quel chen thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue vermiglia
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato alle facteçe conte.
El pastor cha gola ruppe la fronte
Pianse la ribellante sua famiglia
Et sopra buon saul cangio le ciglia
Ondassai puo dolersi il fiero monte.
Ma voi che mai pietà non discolora
Et chauete lischermi sempre accorti
Contra larco d'amore chen d'arno tira:
Ma vedete stracciare a mille morti
Ne lachryma perho discese anchora
Ma bei vostrocchi ma disdegno et ira

cō gli altri occiso nel mōte gelboe. Ma q̄lla i hūana et truculentissima dōna nò piu tē-
tia gli amozosi colpi ch l'immobile z asprissimo scoglio: onde ne mai p cōpassiōe si cābia
ua nel viso. ma hauea li schermi apparecchiati del velo z d' gliochi balli z d' llo opposti
la mano al viso. z q̄nto piu iluedea stracciare dagli affāni d'amore ch luccide a tātō
meno i suoi ochi a lachrymare si moueuano ancho pareano disdegnosi et pieni d'ira.

Sonetto Trigesimo nono.

Il mio aduersario in cui veder solete
Gli occhi vostri ch amore el cielo honora
Colle non sue belleçe vinnamora
Piu chen gussa mortal soauī z liete.
Per consiglio di lui donna mhauete
Scacciato del mio dolce albgho fora
Disfero exilio. auegna che non fora
Shabitar degno oue voi sola sietē.
Ma sio vera con saldi ch'ouī fiso
Non douea specchio farū p mio dāno
A voi stesā piacēdo aspra z superba
Certo se v'rimembra di Narcisso
Questo z quel corso ad vn termie vano
Bench di si bel fiore sia idegna lherba.

in q̄nto nol degna pur di plargli. Et pho la p̄forta ch ricordar si voglia del caso di
Narcisso p̄uerso i vn bel fiore: pch anchor lui nò degnaua p̄sona z finalmte di se me-
desimo i amozatosi ne portoe la pena. Quātunch dica lei essere di tātā belta ch lher-
ba sarebbe indegna di tal fiore. Il caso di Narcisso in tal modo passoe.

cosa q̄n vedemo ch molti se sono hu-
miliari etiādio v̄so i suoi mortali iimi-
ci come Caio Cesare si doise et beb-
be p̄passione p lamorte di Pompeo
suo genero q̄n rifulguroe le iue facteçe
p latesta mandata gli a p̄sentare per
Ptolomeo Re degypto et āchora
il Re dauid ch uccise Holia grande
come cigate vedēdo limpieta danfe
lon suo figliolo a se ribello et mortal
nīmico poi chudī la sua morte ne piā
se q̄ntunch si puo etiādio cio intēder
p Siba: ilq̄le fece ribellare il populo
disrabel a dauid eēdo quel da dio
p grāde occisione punito: ilsimil fece
Dauid per Saul suo socero et mor-
tale iīmico q̄n iluide da philistei in tie-
me col suo figliuolo Ionathas et

Il mio aduersario. Nò pocho le
medesimo il petrarcha p̄meda in q̄sto tri-
gesimo nono sonetto q̄n dimōstra il so-
le essere p̄currēte di se. Ma lamata dō-
na exalta merauigliosa mōstrando
lei nò altrimēte spechiar si dētro nel so-
le: ch facto si dica hauē Narcisso i lacq̄
inferēdo il sole nò essere si bello p sua p-
pria belleça: ma p q̄lla di madōna Lau-
ra: il cui lāpeggiate sguardo z angelico
viso si rip̄senta nel corpo del sole: come
in vn terso z lucidissimo specchio Il per-
ch nò poco si duole ch lei nò si curi del
suo amore: ma ch gli habbi antepostovn-
tal suo aduersario z nò sauede che q̄llo
tal viso nò e del sole: ma di lei medesia
Onde lei ingānata nò fa del petrarcha
q̄lla estiatione si puenerebbe a q̄si stile
di Narcisso e facta disdegnosa z supba
di ricordar si voglia del caso di
Narcisso p̄uerso i vn bel fiore: pch anchor lui nò degnaua p̄sona z finalmte di se me-
desimo i amozatosi ne portoe la pena. Quātunch dica lei essere di tātā belta ch lher-
ba sarebbe indegna di tal fiore. Il caso di Narcisso in tal modo passoe.

Marcisso figliuolo del flumiale dio Lephiso et dalla gratiosa nymphe Lyriope quando di belleça auancoe ciascuna creatura tanto sopra ognialtro fu superbo et in exorabile in tal modo che già mai ad alchuna persona non fece copia di se: ne in facti ne in parole: ma dispregiato ogni humano consortio del cacciare merauigliosamente si dilectaua. Ilperche mentre vn giorno doppo tese le rete alle poste era tutto sollicito alla caccia de cerui fu veduto da vna vaga et veçosa nymphe chiamata per nome in la nostra lingua Resonantia ma in greco Echo: laqual subito veduto che hebbe di tanta belta dotato come quella per longha pratica hauea non obtuso iudicio circa le cose degne dessere amate fu in tal modo percossa da amorosa freça che mai per auanti piu li ricrebbe il non potere ciascuna cosa secondo il suo disio distesamete parlare: ma per la sua disauentura niente altro come anchora veder si pote dir: poteua se non lextreme dictioni del parlare. Ilche proceduto era dallimplacabile ira della turbata Junone: laquale secondo la commune natura delle donne fu molto piu prompta al vendicarsi chal perdonare. perho che essendosi finalmente aueduta se piu volte essere stata delusa da quella tale astutissima guardiana inquanto nel tempo che Giove si daua alcuno suauo piacere tra monti con alcune piaceuolissime nymphe doue lei harebbe quelle trouate sotto ladultero marito non pote mai tal suo voto conseguire. Et questo solo perche la prefata Resonantia gli uenia sempre incontro et con prudentissimo parlare tanto la teneua in bada finche le nymphe si nascondenuano. Ma poi che Junone di tale inganno saccorse nõ hebbe punto paciença. ma per punitione et perpetuo exemplo di tanto oltraggio oue quella era facundissima la fece scilinguata in modo che non li lassoe se non gli extremi contenti del replicare le parole udite. Ilche vedemo sino al presente giorno esserli rimasto. Ma benche altrimete questa li suoi focoli sospiri: poi che veduto lo in quel giorno di Marcisso sinnamore manifestar non potesse: seguua occultamente lorme di lui in qua et in la per icampi et villaggi che lui andaua. Et quanto piu nel seguire allui sa: proximaua tanto piu da amore saccendeua et infocaua: et se non che la natura per la tolta voce gli repugnaua in niun modo si farebbe tenuta che con lusinghe uole parole et humile preghièr gittata non se gli fusse con le candidè braccia alleburneo collo. Et non lascio perho che qllo linferma natura circa il parlare gli permettea a sua possibilitate non lassasse quando si vidde l'opportunita: perho che essendo vn giorno per auentura Marcisso come nel cacciar souente interuenir suole alquanto dai suoi compagni segregato disse poi che niun uedeua ecci qui apresso alcun di voi ola ecci: alche subito la resonantia rispuose, ecci. Ilche udito Marcisso et merauigliatosi: perho che udendo etiamdio quella sença indugia replicaua ueni. Ma Marcisso per tal voce piu stupefacto guardato che hebbe intorno poi che persona non uedeua disse perche dunque tu fuggi et dici simil parlare gli fu per quella che da amore si strugea risposo. Alhora nel parlare l'inganato Marcisso per similitudine: poi tal voce pseuerando disse qui insieme andiamo alquale dicto con sumo piacere per la speranza del concepto voto con presteca la resonantia rispose insieme andiamo. Et per venire a facti uscita subito del boschetto correa verso Marcisso per gittarli le braccia al distiato collo. Ma Marcisso come di tal cibo inexperto non altrimenti che se vno aspido hauesse veduto si misse a fuggire et così fuggendo tutta via si sforçaua di sgropparsi dal suo niueo collo lemane di quella che strectamente aiutata a dalle forze da amore abbracciato l'haueua dicendo prima la morte me uccidera che tu habbia copia di me. Ma quella nulla rispondedo se non quello che nel lultime parole gli dilectaua tu habbia copia di me: poi che si vide così miserabilmete dispregiata senandoe tutta disconsolata et afflicta ad ascèdersi nelle selue et per vergogna si chopri il viso di fronde: et da quel tempo in poi sempre habitoe in le spelonche et in luogbi vallosi et occulti. Nõ perho che le fiame da amore da lei si diprisseno:

ma tanto piu crescendo la brugiavano quanto il dolore del essere rifiutata al continuo nel cuore quasi vn fier coltello la transfigea: In laqual afflictione perseverando il suo snello z ben formato corpo apoco apoco per li vigilantí z inquieti affanni del cuore gia sottigliava z diuenia per la disseccante macreca pancioso et pieno di ruggie in modo che in puocho spatio di tempo essendo tutto il sugo z humore delle corporee membre consumato et andato in aere solamente la voce et lossa restarono: quantunche la voce al continuo dura: ma lossa miracolosamente se conuertirono in sassi. Ma ella sempre sta occulta: ne gia mai appare in alchuna montagna et e da tutti vdiata: ne ve perho altro che vna resoneuol voce. Ma certa cosa e ch niuna humana superbia et vanagloria puo longamente durare. Ilche chiaro Narcisso di monstro e perho che hauedo lui non solo costei, ma anchora molte altre nymphe et dee delle montagne in simil modo beffate et deluse anchora niuna estima dalchuna ingenua et leggiadra giouentu facendo par pure che vna fiata vno piu che gli altri da lui vilipeso leuasse humilmente le man al cielo dicendo. Io priegho linsuperabile et giustissima potença delli superni del che Narcisso possa cosi daltri essere innamorato come io sono di lui: et similmente ottenere gia mai possa la cosa amata. alla cui imprecatione la dea della indignatione chiamata da greci Nemesis z cognominata Ramusia li assenti chome cosa degna et iustissima. Et secondo dir suol Poggio Bambilione huomo peritissimo nel arare col asino et col bue quantunche piu di lasino si dilecta non fu mai vna piu iusta vendetta di questa: che ragioneuolmente pare che chi ognaltra persona a comparatione della sua belleca dispregiava di se medesimo in tal modo sinnamorasse non potendo nientedimeno al suo appetito satisfare: fusse pouero nella abundanca. Per indignatione dunque della dea antedicta puenuto vno giorno assai straccho per ilcacciare in vno piaceuole z amenissimo boschetto doue era vna bella fontana dun acqua chiara et pura attorneghiata di verde et fresche herbette senza esserui alcun vestigio ne dhuomo ne daltr animale: ne etiamdio alchuno segno o di ramo o dalchuna inlocunda fronde che dell arboze caduta fusse et era il dicto luogho per la amenita de gli arbori circostanti ch lui non piccola ombra faceano i tal modo difeso dai raggi solari che niuno caldo sentir vi si potea. Ilperche Narcisso che non puocho era straccho si per la fatica del cacciare: chome anchora per la vehemenca del troppo caldo gionto che fu nel piaceuolissimo boschetto veduta la menita delluogho et la gelida acqua della lucida fontana subito si gittoe sopra la fiorita et gratiosa herbeta et perche non puocho era della sete affannato si distese nel margine del proprio fonte a bere doue essendo col viso verso lacqua inchinato mentre credea alleggerir la sete presente fu via da maggio: sete assaltato perho che mirando co gliochi sideri in la quiete z immobile acqua vidde la marauigliosa immagine del suo leggiadro z bellissimo viso del qual subito faccese di tanto amore che non altrimenti nel cuore brugiava che se stato fusse nella ardentissima fornace di Vulcano. et tanta fu linsuperabil forza damore che vscito quasi dellintellecto si daua ad intendere che lombra di se medesimo fusse vna creatura laqual dentro da quella acqua habitasse. Onde poi che assai con acti et cenni vaghegiata lhabbe senza altro effecto che vna vana rappresentoe di simile sembianze in tal modo gli parlaua.

O spirito gentil: et del mio cuore

Sola speranza z vnico riposo.

Io muor per te: de soccori per dio

Diro quei occhi nel viso geloso

Che come stelle nel seren fiameggia

Loi biondi crinchel sol fan stare nascoso

Quellampia fronte nel mirar lampeggia

Colle pulite et purpurate gote
Et quel bochin che tutt'ora vagheggia
Son le labra sottile et senza note
Baltro color che di rosseça ha rosa
Minuti identi han del cando: sua dote
Non so qual vieue o qual piu bianca cosa
Col viso pelegrin si possa equare.
Dyme che l'alma mia non truoua posa
Quel collo dritto et pieno rimembrare
Mi fa di me medesimo il gran vigore
Che cosa e quella che mi fa penare
Sarebbe forse chel mio fiero amore
Pur di me stesso tanto fusse acceso
Onde procede il mio crudel ardore.
Sio miro tu rimiri: se io sospeso
Meco pensando guardo il nobil pecto
A simil guisa vedo il uiso atteso
Quando nel riguardare monstro dilecto
Nel dilectarti similmente ridi
Comio porgi le braccia senza effecto
Ma non odo perho che gli tuo gridi
A miei con la tua voce ferma z salda
Rispondan puncto sotto questi lidi
Quanto piu parlo tanto piu si scalda
L'afflicto cuor: che si distrugie al fuoco
De gli amorozi guai di salda in salda
Certe il mio vaghegiar mi pare vn giocho
Di me medesimo chamo z son amato
Ma chi senza parlare z piu che fiocho
E luce di mia vita per cui guato
La mia figura tra lacque lucenti
Perche se verso me si dispierato
Risponde almeno a miei sospir dolenti
E scil fuor leuami desta pena
Nulla ti muoue i miei graui tormenti
Non senti il gram bulir dogni mia vena
Perch mi fuggi ol mio dolor ti godi o fello

Non son anchio fanciul: non son io bello:
Quante leggiadre nymphè: z quante dee
Volo'n albergar meco nel mio hostello.
Al lasso me qual son le parol mee
Quale il mio vanegiar la mia sciocheça
Vendecta e giunta all'arogance ree.
Qual io non dispregiai per mia belleça
Fui disdegnoso fui superbo z fero
Indomito z seluaggio z pien d'aspereça.
Hor va Narcisso: hor sia duro z leuero
Hor e venuto il giorno che farai
Punito del tuo orgoglio tanto altera.

Quel chamí ha teco: et mai perho potrai

Come vorresti il tuo disio adimpire

Alche ti porgera gliextremi guai.

Per la tua ombra ti conuien morire.

Ma poi che queste et altre assai lamenteuole parole seco lachrymādo Narcisso parloe stādo tutta via sopra la chiara fontana chinato coi suoi bagnati ochi la sembiança di se medesimo con varij sospiri: et infiniti gemiti contemplando: finalmente vincro et oppresso da lo insuperabil dolore si squarcioe dinanci al pecto infino al basso tutti isuoi galanti vestiti: et indi rimaso nudo bora il leggiadro viso bora il niueo pecto con gotate et pugni percotendo quanto liraconda forza gli permettea: non altrimenti la sua candidissima pelle tinse di vermiglio colore che siano iuaghi fioretti del tornasole in la primavera. Così dunque se stesso battendo et col percotersi accrescendo il dolore et apoco apoco per le occulte et fiammeggiante facelle d'amore consummandosi: pur alla fine per il continuo piangere liquefacto et altutto distructo miracolosamente per punitione della sua male vsata belleça et fastidiosa insolentia si transformoe di fanciullo bellissimo et vano nel antedicto fiore del tornasole. A cio che in ogni posterita et seculo fusse exemplo a tutti quei: iquali abandonata l'excelleça et belta dell'animo pongono ogni lor felicitā nella fragile belleça del corpo: laquale non molto piu duraua che la vagheça del fiore: ilquale da mattina essendo vigoroso et delecteuole puocho stante tocho dal feruore di raci solari diuien passo et scolorito.

Sonettoquadagesimo.

Loro et le perle et ifior vermigli et bianchi

Chel verno touria far languidi et sechi

Son per me acerbi et velenosi stechi

Chio puono per lo pecto et p li fianchi.

Perho idi miei sien lachrymosi et manchi

Chel gran duol rade volte auien chenuochi

Ma piu nen colpo imicidiali spechi

Chel in vagheggiar voi stesse hauete stāchi.

Questi poser silentio al signor mio

Chel per me vi pregaua. ondel si tacque

Veggiendo in voi finir vostro disio.

Questi fur fabricati sopra lacque

Babisso. et tincti nel eterno oblio

Ondel principio di mia morte nacque.

nere che Diana. Parlando dunque il sonetto in persona di chi il manda dice che gli ornamenti d'oro et di perle vsati per madonna Laura et le grillandette de fiori vermigli et bianchi iquali si douerebbero per linuerno far languidi et sechi se naturali fusseno et non artificiali: chome quei erano fanno per la crescita della belta di lei in tal modo acrescere in lui l'amore che non potendo seguire il desiato fine gli porgano tanta acerbita et quasi vn dolor venenoso che gli paiano non altrimenti che stechi di legno: iquali gli passino per il pecto al cuore et per li fianchi: nequali dui luoghi si sente vn mortal dolore. Ilperche i giorni della sua miserabil vita siano per la malenconia in pianti et anchora per tal cagione sabbino a scortare: si che lui muoia inanci al tempo. inquanto il gran dolore in tal modo accuora l'uomo che nō

Loro et le perle. Lardore amoroso del nostro piaceuole et elegante Poeta non meno in questo quadagesimo sonetto: che in altri assai si manifesta. Potemo dunque per tal sonetto: ilquale per il Poeta induce con madonna Laura parlare chiaramente vedere che la dicta donna andaua non chome rustica vestita: Ma tutta ornata con rachami d'oro et di perle et di vaghe grillandine di varij fioretti facti artificialmente nel tempo dell'inuerno di seta bianca et vermiglia chome susa et in questa inclyta citta di Milano et a firenze et in molte altre citta d'italia: doue non meno apprezzata sia per li animi ociosi ve

Io lassa inuechiare: ma lucide. Indi si lamenta di quelli spechij homicidiali nequali la vagha donna non altrimenti lantedicto Narcisso nella lucida fontana spechian- dosi: sono cagione che lei vedutasi quanto e bella niunaltra persona che se medesi- ma vagheggia. Ilche inteso dal Petrarcha hauea posto silentio al suo scriuere di lei: chome quello che gli pareua che suo tale amorofo pregare per isonetti fusse in- dardo essendo lei simile di Narcisso non d'altri che di se stessa innamorata. Et cosi concludendo soggiugne che questi tali spechi furono fabricati nella profundita del linferno: inquanto lei et crudele et colorati et tincti nel fiume di letheo: inquanto lei se del suo amore dimenticata. Ilqual essersi dimenticato di lui e cagione di farlo morire.

Sonetto quadagesimo primo.

Io sentia d'entral cuore gia venir meno
E il spirti che da voi riceuon vita
Et perche naturalmente saita
Contra alla morte ogni animal terreno.
Larga il disio chio tenghor molto a freno
Et missil per la via quasi smarrita
Perho che di 7 nocte indi minuita
Et io contra sua voglia altrondel meno.
Et mi conduce vergognoso 7 tardo
A riueder gliocchi leggiadri. ond'io
Per non esser lor graue assai mi guardo
Viuero mi vn tempo hormai chal viuer mio
Tanta virtute ha sol vn vostro sguardo.
Et poi morto sio non credo al disio.

suo ragionevole desiderio inuitato. Ma al presente lui vincto dalla passione amo- rosa: allaquale niuno quasi puo resistere: mena di nuouo tal suo disio per forza nel amare madonna Laura per voler se esser potesse attendere alquanto alle lettere. Et cosi soggiugendo dichiara il caso glinteruenne: che trouandosi in Auignone essere inuitato ad vn desinare done era anchor madonna Laura et essendogli missa allato hebbe tanto di mente capto che non ardi col narrarli le sue pene dimandarli che li prestasse vn cantuccio della sua bottega: ma per la vergogna stette senza dir nulla 7 pascessi solo del guardarla. Ilche piu chiaro manifesta di sotto nel quadra- gesimoterzo sonetto scusandosi niente dimeno che si guardoe per hauer dubitato de non fare cosa che gli dispiaesse. Fu al mio parer vn moccicone: dice niente di- meno che per lessere lui stato rimirato da lei saua 7 accorta fara cagione di farlo vi- uere anchora vn puocho piu: quantunque per certo mora se non leua il suo disio da tale impresa 7 ritorni a suoi studi litterali 7 docti.

Sonetto quadagesimosecudo.

Se mai focho per focho non si spense
Ne fiume fu gia mai secco per pioggia.
Ma sempre lun per laltro simil poggia
Et spesso lun contrario laltro accense.
Amor tu che pensier nostri dispense:

Io sentia. Anchora il psen- te quadagesimo primo sonetto col precedente continuandosi di- monstra il nostro Poeta essere hora piu infuocato dallamore di madonna Laura che mai fusse di- cendo in scusa di se che perche a- mando lui et non essendo amata et cosi sentendosi venir meno gli spirti vitali: iquali riceuono vita per la speranza di lei: hauea leua- to alquanto il suo desideroso pen- sier da facti suo et questo solo per che moria per lei. Ilperche volen- do lui morire chome naturalmen- te niun animal il vole non era piu i quel disio di lei: nel quale e teste ma piu tosto era a suoi fastidij ri- tornato aiquali era al continuo dal

Se mai focho per focho non si spense. Lamentandosi da- more il nostro Poeta in questo quadagesimosecudo sonetto che non habbia equalmente infocha- ta Madonna Laura del suo a- more: chome e esso dello amor di lei: ma quasi habbia facto il con-

Alqual vnalma in duo corpi sappoggia
Perche fai in lei con disusata foggia
Ben per molto voler le voglie intense.
Forse si comel nil d'alto caggendo
Col gran suon iuicin dintorno afforda.
El sol abaglia chi ben fisol guarda.
Cosil d'isso che seco non s'accorda
Nello sfrenato oggetto vien perdendo
Et per troppo spronar la fuga z tarda.

luno contrario fa laltro suo contrario piu uehemente: come vediamo ne carboni del
la fuffina: che essendoli dal fabro gittata lacqua' benche nel principio paia indebilirse
pur subitamente arde con maggiore impeto. Indi soggiugne la dissimilitudine
dellozo amore inquanto benche luno non altrimenti ami laltro che se fusse vnani,
ma in duo corpi nientedimeno in lei nō e quel medesimo che in lui: perho che lui vor
rebbe visitare quel luogo doue sono li dardi amorosi. z ella ama la virtu di lui et la
sonora eloquenza z non la pua. Si che le voluntade non sono tra loro intese al suo
no simile. Et schiudendo significa nō altrimenti il d'isso loro nō essere da egli p'pso
non sensitiuamente riceuuto che aduegna del Nilo fiume d'Egypto z del sole: perho
che il fiume del Nilo cadendo d'altissimo luogo in luogo bassissimo doue si chia-
ma il cathabathmon fa si grāde strepito z romore che per lauancare del sentimento
humano nō e puncto v'dito da ipopuli circostanti z per il simile chi fisol guarda nel
corpo solare sabaglia nel vedere. Et similmente aduene del antedicto lor d'isso non
sentito da lor medesimi: perche non desiderano vn simil fine: che adiuentr suole ach
vuol conere piu che non puo: perho che in tal modo si stracha: che quasi non si puo
muouere.

Sonetto quadagesimoterço.

Perchio thabbia guardato di mençogna
A mio potere et honorato assai
Ingrata lingua. già perho non m'hai
Renduto honor: ma facto ira z vergogna.
Che quāto piu il tuo aiuto mi bisogna
Per comandar mercede alhor ti stai
Sempre piu fredda: et se parole fai
Sono imperfecte. z q̄si d'huom ch' sogna.
Lachryme triste et vo' tutte le nocti
Ma compagnate o v'io vorrei star solo
Dol fuggitte dinanci alla mia pace.
Et voi si pronta a darmi angoscia z duolo
Sospiri alhor trahete lenti et rotti
Sola la vista mia del cuor non tace.

aduene comunemente quādo sadimāda cosa d'ishonestia come e il menar dellancha.
Indi soggiugne il simile esserli interuenuto del nō hauere potuto lachrymare co-
me fa di nocte quādo niuno il vede: ilche fare in p'sença d'altri l'huomo di reputatiōe
si vergogna come di cosa molle z abiecta. Et p' simil cagione dimōstra non hauere

trario: inquāto lui ama lei d'amo-
re con dilecto sensitiuo ella ama
lui cō amore honesto dichiara la
contrarieta di tale amore tra lui z
lei per alcune similitudine dicēdo
chel fuocho non si suole spegnere
per vnaltro fuocho: ma maggior-
mente suole multiplicare: ne etiā
dio per poggia il fiume: o p'altra
acqua che ventri si secha ancho
cresce luno per laltro. Et souente

Perchio thabbia guardato.
Quanto nel terço sonetto prece-
dente fu exposto del caso interue-
nuto al nostro amoroso z mal pra-
tico Poeta del nō haner potuto
per vergogna allamata madōna
Laura dichiarare col suo leggia-
dro parlare gli suoi fochosi desij
al presente aptissimamente manife-
sta nel quadagesimoterço sonet-
to lamentandosi della sua lingua
come di cosa discognoscente z in-
grata: che essendo da lui sempre
exercitata nel dire il vero nō heb-
be ardire in tal bisogno dimādar
mercede allamata madōna Lau-
ra: ma se nulla disse fu tutto iepto
z male ordinato come esser foglio
no le parole de chi sogna. Ilche

potuto anche gittare sospiri grandi & fochosi: come farebbero stati necessarij in presenza di lei: acui hebbe voluto in guato aprire li suoi cordiali affanni. Et ultimamente conchiude che quantunque non habbia ne parlato ne lachrymato ne sospirato come bisognato sarebbe: non e perho che la sua mente: per laquale il cuore cioe l'anima vede secondo li philosophi non altrimenti che per lochio tacia in se medesima ma dal la passione afflicta & parla & lachryma & sospira.

Cançona septima.

Nella stagion chel ciel rapido inchina
Verso occidente. & chel di nostra vola
A gente che di la forse la specta
Veggiendosi in lontan paese sola
La stanca vechiarella pellegrina
Radoppia i passi & piu & piu safrecta
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora e consolata
Dalcun breue riposo: ouella oblio
La noia el mal della passata via.
Ma lasso ogni dolor chel di madduce
Cresce qualhor sinuia
Per partirsi da noi letterna luce.

tica della noia & del male per inanci riceuuto nel caminare. Al contrario dice addiuire a se lasso: perho che il dolore ha sentito il giorno per non potere ottenere la cosa amata tanto piu gli rincresce la nocte quanto essendo solo di po il partire del sole non ha alcun modo di trastullarsi in qua & in la chome feua il giorno. Li Antipodes sono da gli antichi estimati tutta quella gente: laqual si dice habitare nel hemisperio disotto. Et sono chiamati antipodes perche hanno ilor piedi p opposto a gli nostri: allaqual gente il sole fa il principio della mattina quando a noi fa il principio della nocte. Sono alcuni philosophi che con ferme ragione dimonstrano secondo Claudio Ptolomeo come gia disopra fu detto niuna gente potere habitare nello hemisperio disotto ma che per gli antipodes douemo intendere gli spagnuoli & gli ultimi populi occidentali iquali se ben consideramo per diritta linea hanno ilor piedi opposti a piedi de gli indiani & de populi extremi orientali.

Stanca seconda.

Come il sol volge lenfiammate rote
Per dar luogo alla nocte. onde discende
Da gli altissimi monti maggior ombra
La uano cappator larme riprende
Et con parole & con alpestre note
Ogni grauega del suo pecto sgombra
Et poi la mensa ingombra
Di pouere viuande
Simile a quelle ghiande
Lequal fuggendo tutto il mondo honora.

Nella stagion chel ciel. La presente septima cançona dimonstra i tutte quasi laltre fatiche humane essere almen di nocte qualche intermissione & riposo: ma il contrario addiuire nella passione et infochata fiamma d amore. nel qual tutthora piu l'affanno si rinfresca & radoppia. Ilche pma dichiara il nostro Poeta in questa prima stanca per lo exempio di quella vechiarella: laquale andata in peregrinaggio quando vede il sole tramontare per non rimaner di fuore alla campagna affrecta & spessegia quanto puo li suoi passi et cosi la nocte si riposa. Onde trouata si poi coi suoi prende qualche consolatione in modo che si oimè

Come il sol volge. Seguendo il voler dimonstrare liquetati affanni della sua suauita dice in questa seconda stanca per compe ratiō presa del contrario che il villano cappatore: ilquale p cupidigia del guadagno tutto il giorno se affaticato: come vede il sole tramontare colle sue fiammeggiare rote & gia discendendo ombre da monti farsi nocte: riprende in collo la sua cappa & torna se cantando alchune sue cançone contadine &

Ma chi vol si rallegrì adhora adhora
Chio pur non hebbiancor non viro lieta:
Ma riposata vn hora.
Ne per volger di ciel: ne di planeta.

a quelle ghiande che si mangiauano nella eta aurea di Saturno: lequal nientedi-
meno non piacendo teste a contadini sono cagione che gli honorano tutto il mondo
inquanto si sono ingegnati et ingenansi tutta via col seminare et col piantare ho-
norare di vaghi et belli fructi tutto il mondo. Indi a se medesimo ritornado il no-
stro Poeta dichiara la sua conditione esser molto pegiore che quella del cappatore
perho chel prende spesso almen la nocte qualche piacere: ma lui non hebbe mai ne
piacere alchuno ne riposo pur duna hora ne di giorno ne di nocte. Quanto a parte-
nea a planete fu per me dicto disopra nel vigesimo sexto sonetto.

Stanca terza.

Quando vedel pastore calar iraggi
Del gran planeta alnido ouegli alberga:
Embrunir le contrade d'oriente:
Bricasi in piedi. et con lusata verga
Lassando lherba le fontane et i faggi
Duone laschiera sua soauemente
Poi lontan dalla gente
O casetta o speloncha
Di verdi frondi ingiuncha
Lui senca pensier sadagia z dorme
Al crudo amor. ma tu alhor piu minforme
Alseguir duna fera che mi strugge
Lauoce ipassi z lorme
Et lei non stringi che sappiata z fugge.

lamata donna: laqual non altrimenti che vna fiera fuggendo tutthora piu il distrug-
ge z nõ stringe perho lei che hora se occulta dinanci al suo p̄specto con nuoue astu-
tie z cautele non altrimenti che appiatandosi come fanno le fiere essendo cacciate z
hora apertamente gli fugge dinanci. Ilche dimonstra che alleuolte madona Laura
mōstraua nõ intendere il gergonne auedersi di nulla alle volte manifestamente gli
daua ad intendere che non gli piaceua puncto la caccia amorosa.

Stanca quarta.

E inauiganti in qualche chiusa valle
Hettan le membra poi chel sol saconde
Sul our legno et sotto laspre gonne.
Ma io perche fattuffi in meco londe
Et lasci in hispagna dietro alle sue spalle
Et granata z maroccho et le colonne.
Et glihuomini et le donne
El mondo et glianimali

di parole et tanto inepto et ingio-
condo leuandosi del cuore ogni
altro affanno z pensiero et indi a
casa tornato si mette a tauola in-
gombriata di viuande pouere et
contadine et non molto dissimile

Quando vedel pastore. La
terca comperatione della p̄sente
terca stanca a simile proposito de-
chiara chel pastore ha molto me-
gliore conditioni circa il riposarsi
che non ha il nostro Poeta pho
chaltramontar del sole quado ve-
de gia l'oriente diuenir bruno et
farsi nocte si leua dalli prati doue
ha pasciuto lesue pecorelle z pian-
piano se ne ritorna con elle o a ca-
sa o in qualche speloncha ferrata
o coperta dalchun rami frondosi
et lui messo ogni pensier da parte
facconcia z metessi a dormire. ma
ilcontrario dice interuenire a se:
pho chel crudelissimo amore mol-
to piu di nocte che di giorno lin-
forma in che modo debba seguire

E inauiganti. Il simile di-
monstra de nauigati in q̄sta q̄rta
stanca: iquali facto che sia sera si
riducono con la lor barcha o fu-
sta o galea in qlche porto o valle
o secura spiaggia et mettonsi a ri-
posare in sul lor legno auoltato
si intorno iloro gabbanacci: z cossi
alla quiete si danno. Ma il Pe-
trarcha q̄nto piu era nocte quato
piu il sole tramontato si dilunga

A chetino ilor male
Sin mon pongo al mio ostinato affanno
Et dolmi chogni giorno arroge al dano
Chi son già pur crescendo in questa voglia
Ben prelio al decimanno.
Ne posso indiuar chi mene scioglia.

porgono riposo a iloro affanni: non perho potea porre fine al suo continuo affanno della passione amorosa. Ilche ragioneuolmente tanto piu si dolea quanto vedea ogni giorno piu il suo danno accrescersi et non minuirsi: et maximamente che era già anni presso che dieci perseverato in questo suo brumoso disio: ne vedeva in che modo se ne potesse liberare.

Stanca quinta.

Et perchun poco nel parlar mi sfogo
Veggio la sera ibuoi tornar sciolti
Dalle campagne et da solcati colli.
Imiei sospiria me perche non tolti
Quando che sia! perche nel graue giogo!
Perche di z nocte gliochi miei son molli!
Misero me che volli
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel viso
Per iscolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Dosso fara. finche sia dato in preda
A chi tutto diparte.
Ne so ben anche che di lei mi creda.

et cuore il viso di lei: che già mai ne per forza ne per ingegno non si potea di tal sua imagination rimuouere: fin che lui non fu dato in preda alla morte. Il dir non saper che si credea anchor di lei procede per lufanca de gli amanti che in parte si credono anchor loro essere amati: Perche lor amano et da l'altra parte di cio non puocho dubitano per non vedere alchuno effecto o certo segno di poter qualche volta venire al quia.

Stanca sexta z vltima.

Cancon se lesser meco
Bal mattino alla sera
Tha facto di mia schiera
Tu non vorai monstrarti in ciascun loco
Et daltrui loda curerai si poco
Che assai ti fia pensar di poggio in poggio
Come mba conciol foco
Di questa viua pietra ouio ma poggio.

oltra il ponete lassata la Hispana dietro a se col regno di granata col Maroccho et le Colonne de Hercule et etiamdio glihuomini et le donne z anche questo mondo et hemisperio di sopra insieme con glianimali ch in esse sono: iqli tutti i tal tempo in esse sono: iqli tutti i tal tempo
Et perchun. Poche perseverando il Petrarca nel voler espressamente significari ni unaltro hauere peggior conditione di lui: dice nella presente quinta stanca che ibuoi et tanto piu ibifolci quando e facto sera si parteno dalle Campagne et da icolli doue arato hanno et tornasi a casa sciolti da ilor gioghi. Onde ragioneuolmente si duole de suoi continuati sospiri et intolerabile giogo d'amore per la cui persecutione e constretto a lachrymare coi suoi miseri ochi: iquali hauer già mai aperti per rimirar lamata donna non poco si lamenta soggiugnendo hauere in tal maniera nel guardare scolpito nella sua fantasia

Cancon. In questa sexta et vltima stanca zcludendo quato lui d'amo: brugi per lindomita ourega di Madonna Laura: alcu amore non e altrimete appoggiato che adun falso: dice che quat che habbia penato vn giorno a far la psente cancone: non debbe pho mostrarsi a ciascuno: pho ch paduetura non essendo piu elegante si sia sarebbe dalcun poco zme

data: benché lui dica etiã d'io poco curarsi d'essere amendato. Soggiugnendo assai
bastarli pur pensare al continuo della sua dura vettura che lui muoia per le fiamme
d'amore: e lei come crudele non si muoua puncto ad alcuna passione.

Sonetto quadregesimoquarto.

Poco era ad appressarsi a gli occhi miei
La luce che da lungi gli abarbaglia
Che come vidde lei cangiar thessaglia
Così cangiato ogni mia forma haurei
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu chi mi sia non ch'amerce mi vaglia
S'qual pietra piu rigida sintaglia
Penso nella vista hoggi farei.
O di diamante o d'un bel marmo biancho
Per la paura forse o d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo auaro e sciocho.
Et farei fuor del graue giogo et aspro
Per cui io inuidia di quel vecchio stancho
Che fa con le sua spalle ombra e marocho.

Poco era ad appressarsi a gli
occhi mei. Hauendo p̄ma mon-
strato la dureca del fasso cuore
di madona Laura. Hora in q̄sto
quadregesimo quarto sonetto il
nostro innamorato Poeta p̄ simi-
litudine non del sole: come alcu-
ni sciochi si credono: ma d'la Lu-
na obscurata dichiara il disdegno
dimonstrato vn giorno per lei ve-
dendosi così da lui in ogni luogo
essere seguita: perho che vededo-
gli per la strada di Vignone mes-
ser Francesco al rontro ella gli
monstro il viso molto turbato Et
per questo la risomiglia alla Lu-
na quando obscura. Ilche dicea
noi Poeti interuenire ogni volta
delle femmine di Thessaglia per

qualche loro maleficio o malia la incantauano. Onde dice che questa tal luce: ch' da
lungi gli abarbagliaua il vedere era poco distante a se e che così ancora lui p̄ la ma-
lenconia si sarebbe cambiato nel viso a sembianca di lei: chome lei era veduta dalle
donne di thessaglia mutata di colore soggiugnendo che se pur in lei non se potesse
trasformare p̄ tal dimonstratõe di viso piu che si fusse: benché poco gli giouasse: et
questo perche era di natura allegro nel aspecto almeno sarebbe per il pensier diue-
nuto chome lapideo o di diamante o di marmo o di diaspro. Ilche suole accadere
per la tema. Et così sarebbe fuor del giogo d'amore: che e pieno d'aspreca e di graue-
ca: ilqual tanto affanno gli porgea che harebbe voluto esser simile ad Atlante mote
posto in le fini de Mauritania altissimo in modo che fa lombra infine al marocho:
la cui fauola sotto breuita narreremo.

Le gorgone donne valorose e fiere circa il facto dell'arme furono in la Lybia pri-
ma in quei medesimi tempi che si dice esser state le amagone lybice abbattute et affli-
cte dalla Mirina Regina. Indi doppo gran tempo da Perseo figliuolo di Gio-
ue et di Diane essendo di quelle Regina Medusa et vltimamente da Hercule.
Perseo antedicto glorioso et inuictissimo capitano odita la generosita della Gor-
gone si mosse di grecia con grade e valoroso exercito e passato in Lybia e batte con
battaglia grande et graue e periculosa con le Gorgone: lequale finalmente doppo
grandissima effusione di sangue poi che hebbe vincto e priuata la Regina Medu-
sa dogni suo honore e gloria e dignita si dirigo col suo victorioso e ferocissimo exer-
cito verso il paese proximo del Re Atlante: ilquale volendoli tractare che nel suo
paese ne come amico ne come inimico non entrasse: Perseo se misse in ordine alla bat-
taglia. Ilche veduto Atlante e chiaramente copreso che le forze di Perseo per lo
accresciuto exercito dela victoria delle Gorgone che erano quasi insupabile temette
e p̄ il terrore rimaxe stupefacto come se vno saxo fusse e rendesse a Perseo e p̄ q̄sta
tal paura che fu oltra misura se dice dalli Poeti chel dicto si puerti nel saxoso mo-
te chiamato Atlante dal suo nome del qual Atlante peche nel secodo puuto milane-
se hauemo parlato non mi extendeto al presente piu oltre.

Non al suo amante piu diana piacque. Questa e loctana cançona o vero vna sola stanza della octaua cançona laqual o finita fu o per aduentura non fu ritro-

Cançona octaua.

Non al suo amante piu diana piacque
Quando per tal ventura tutta ignuda
Lauide in meço delle gelide acque:
Ehame lapastorella alpestra et cruda
Posta a bagnarun leggiadro velo.
Eha lura iluagho z blondo capel chiuda
Tal che mi fece hoz quandegli ardel cielo
Tutto tremar duno amoroso gielo.

lei se innamoroe: charebbe facto altro che parole se consentito gli fusse dicendo che non altrimenti piacque Diana ad Acteon che questa pastorella rigida et non lasciaua piacque allui per la non ficta belleça.

Cançona nona.

Spirto gentil che quelle membra reggi
Dentro alle quale peregrinando alberga
Un segner valoroso accorto et saggio.
Poi che se giunto al honozata verga
Colla qual roma z isuoi erranti coneggi
Et la richiami al suo antiquo viaggio
Io parlo ate, perho chaltroue vn raggio
Non veggio di virtu. chal mondo aspenta.
Ne trouo chi di mal far si vergogni
Ehe suspecti non so, ne che se agogni
Italia che suoi gual non perche senta
Vecchia ociosa et lenta
Dormira sempre, et non fia chi la suegli
Le man lhauessio auolte entro capegli.

sua Signoria volendosi che Litalia sia si pigra et si lenta a destarsi circa il suo bene et proprio honore et in tal modo si monstra contra di lei crucciato: che volentieri se possibil stato fusse gli harebbe misso le mane ne icapigli per castigarla et cio dice per respecto de tramontani che haueuano vsurpato non solamente lo imperio: ma etiamdio il papato.

Stanza seconda.

Non spero che gia mai dal pigro sonno
D'uona la testa p chiamar chuom faccia,
Si grauamente e oppressa et di tal soma.

uata passando il Petrarca per Piemonti vide vna villanella che stana alauare et bauea da parte lassate certe Pecorelle a pascere et sparse altiole vn suo velo chauea leuato et quantun che fusse de natura Villana z pastorella era nientedimeno di mainiera assai leggiadra et piaceuole in modo che el nostro poeta, diligentissimo examinatore et giudice delle cose occulte per ladimonstratione della vaggeça extrinseca in tal maniera di

Spirto gentil che quelle membra reggi. In questa nona cançona il nostro Poeta sallegra del essere stato creato Messer Mandolpho Malatesta il vecchio per sancta chiesa Senator di Roma nel tempo: che fu deliberato che Papa Gregorio vndecimo si partisse d'Avignone et tornasse in Italia confortandolo al comun bene de Italia: et maximamente a tor via le partialita di Romani.

Dice dunque in questa prima stanza dicendo il suo parlare al prefato Messer Mandolpho: o vero allo spirito di lui: che lui non vedendo alchuno altro principe in Italia che lui per tanto non parla alchun altro che alla

Non spero che gia mai dal pigro sonno. La seconda stanza della cançona presente dichiara l'audita ignauia de Romani ch in tal modo pareano futili ch di nulla piu si curauano quasi chogni

Ma non senza destino alle tuo braccia
Che scuoter forte & solleuar la ponno
Et hor commesso il nostro capo Roma
Don man in quella venerabil chioma
Securamente & nelle treccie sparte
Si che la neblithosa esca del fango
In che di & nocte del suo stratio piango
Simia speranza ho in te maggior parte
Che sol popul di Marte
Doue al proprio honor alçar mai gli occhi
Parmi pur cha tuoi della gratia tochi.

virtu fusse in loro adormentata et
senca alchuno sentimento stesse
soggetta & prostrata chome se nel
fangho fusse. Et perho dice ch' co-
me cosa destinata da dio e com-
misso il gouerno di Roma capo
della italia et di tutto il modo alle
braccia di quel signore confortan-
dolo che la pigli per li capegli et
che lacai di tanta miseria paren-
doli che lui sia solo quel principe
che per la sua singulare & eximia
virtu cio far possa. I romani so-
no chiamati populo di Marte

per questa cagione. Nomitore et Amulio furono frategli. Il reame d'Alba tochaua
a Nomitore chome a quello che era di maggior eta. Amulio gliel occupoe et tolse
glielo per forza lassandogli solamente la portione de comuni beni paterni. Hauea
Nomitore vna figliuola dicta per nome Ilia Rhea: laquale accioche maritandosi
non facesse figliuolo maschio: per cui poi vendicata fusse l'iniuria di Nomitore la
constrense ad intrare in religione nel tempio della dea Vesta doue secondo ilatini
se obseruaua perpetua virginita: ma secondo igreci non perpetua ma a certo tempo.
Et dice Plutarcho cheronese che tal virginita se obseruaua anni trenta: de quali
idieci primi anni imparaua la religiosa quello douea seguire & obseruare. Li secon-
di dieci exercitaua tutto quello hauea imparato. Ma gli terci anni dieci insegnaua
laltre quello hauea lei imparato. Et passati li dieci anni trenta era licito a ciascuna
uscire di tal religione & maritarsi se volea quantunche pochissime se maritasseno p-
rispetto della eta. Si etiamdio poche ne capitauan bene. Ma Dionysio alicarna-
seo che fu liberto di Marco Tarrone huomo doctissimo non solo nel greco: ma
etiamdio nel latino scriue che tal religione et virginita era dalle legge ordinata et
constrecta solamente infino ad anni cinque soggiugnendo che essendo gia la dicta
Ilia Rhea stata nellantedicta religione anni quattro et gia intrata nel quinto dubi-
tando Amulio che costei uscendo et maritandosi non gli interuenisse quello che per
inanzi hauea dubitato si trauesti di quello medesimo habito et arme che era lidolo
di Marte: et hauendo sentito che Rhea ogni giorno andaua nel boscho di Mar-
te proximo almonistero di Vesta per torre indiacqua duna fontana a bisogno del
loro tempio uscito lui fuori dellocculte insidie assalto la spaurita fanciulla et prima
per experientia cognobbe se ella fusse femina o machio che lei si potesse auedere di
che ferita fusse percossa. Et questo fece Amulio non per amore ma per trouagli ca-
gione di pericolarla. Altri dicono chome ancho il dicto Dionysio che non fu Amu-
lio loperatore de tali aguati ma vno giouane che gia prima che lei fusse messa in
religione sera preso del suo amore. Et per quel tale o Amulio o altri che fusse tro-
uo buono et fecundo terreno: Subito l'ingannata fanciulla prese il seme et par-
turi duo fanciulli che furono poi chiamati luno Romulo et laltro Remo iqua-
li per comandamento di Amulio gittati nella acqua del Teuere et poi scampa-
ti per Faustolo pastor di Nomitore che gli trouo tornando d'Alba in villa alli
suoi armenti et mandrie. Finalmente cresciuti che furono occisono Amulio lor
cio et lassorono la Signoria d'Alba alloro auo Nomitore et eglino hedificaro-
no lacitta di Roma il cui populo per cio fu dicto figliuolo di Marte: perche
Rhea non sapendo chi fusse lo adultero hebbe a dire chera stato lo dio Marte
che la sforcoe.

L'antiche mura. Dimostra in questa terza stanza tanta essere la speranza del suo presente magistrato che etiamdio le mura e i sassi di Roma: tra quali gia furono sepelliti tanti gloriosi Romani al ben sperare si destano: quasi lui debba essere quel signore che debba rimediare a tutti i suoi inaccamenti diricando finalmente il suo parlare ad alcuni singolari Romani come sono li Scipioni tra gli altri l'Africano maggiore e l'Africano minore Lutio Bruto: iquali dice che insieme con Gaio Fabricio debbono riceuere placer singulare di tal Senatore se per ancora hanno hauta nouella

Stanza terza.

L'antiche mura ch'anchor teme et ama
Et tremal mondo quando si rimembra
Dal tempo andato in dietro si riuolue.
E i sassi doue fur chiuse le membra
Data che non saranno senza fama.
Se l'uniuerso pria non si dissolue.
Et tutto quel ch'una ruina inuolue:
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, o fidel Bruto
Quanto vaggrada seglie anchor venuto
Romor la giu del ben locato officio
Come credo che Fabricio
Si faccia lieto vdendo la nouella
Et dice Roma mia sara anchor bella.

sperando lor che Roma per le sue buone opere si debba assai rifare e farsi bella.

Li Scipioni benché molti sieno stati huomini singularissimi: pur li piu famosi si stimano Publio Cornelio Scipione maggiore et poi il minore. Il maggior fu quello che in la seconda guerra di romani contra i Cartaginesi portatosi valorosamente fu chiamato prima di tutti Africano. Costui fu figliuolo di Publio Scipione che mori in Hispania quantunque fusse dal Vulgo stimato figliuolo di Giove. et questo peche prima che la sua madre singrauidasse gli fu veduto nel suo lecto vn serpente e poi che fu nato vn drago se gli

uolto intorno senza fargli alcun male. e dicesi che candando di nocte in Capitolio nel templo di Giove gia mai cani gli abato. e essendo de anni diciotto scampo il suo padre Publio Scipione dalla morte presso Ticino: doue fu alla battaglia con Hannibal capitano de i Cartaginesi. e volendo la Romana gioventu per le terribile sconfitte e occisioni riceute da i Cartaginesi abandonar l'Italia lui solo con la sua grauita e riputatione da tal pponimento li ritrasse. Il resto di quel che erano scapati dalla battaglia di canne per sua prudetia e gradeua danimo pduxse a canosa nella eta de anni .xxiiij. essendo madato Pretore e Capitano in Hispania. Ilche giunto prese per forza Cartagine nuoua e vna bellissima vergine isposata ad Indibile nobilissimo giouane hispagnuolo essendoli presentata acceptar non la volle dicendo a quelli huomini dar me che gliela presentauano In verita io la riceuerei volentieri se fussi huomo particolare e non Capitano: et la taglia che suo padre per lei riscuotere pagho giunse alla dote di lei et restituilla a suo. Et subito della Hispania discaccioe Asdrubal e Magone frategli di Hannibal. Et doppo molti altri gradi e marauigliosi facti finalmente fu cagione chel Senato di Cartagine fece ritornar Hannibal d'Italia per difendere la patria: colqual disceso Scipione in battaglia il vinse con tutto il suo exercito e fece li Cartaginesi tributarij di Romani. Pur al fin non pote fuggire li morsi della pestifera inuidia: che fu accusato presso del populo Romano da Petilio e da Quirto tribuni della plebe che lui hauea rubato idenari della repub. a che lui non fece altra risposta: se non che prima nel respecto del populo straccio il libro doue hauea scripto le ragione di tal denari dicendo o Romani questo e quel giorno chio vidi i cartaginesi insieme con Hannibale vostro mortal inimico. Ilche cosi coronato come mi vedete Ho salito in Capitolio e chi vuole dia pur la sententia tra di me a suo piacere e cosi parlato saliuo in Capitolio lassati gli accusatori che tutta via diceano.

Series Scipionum

Aus Scipionis

Ma poi veduta tal ingrattitudine lui di sua voluntà senandoe in exilio et venuto a morte pregho la moglie che non portasse el suo corpo a Roma: dicèdo *O patria ingrata tu nò haralle mie ossa.* Publio cornelio Scipione emiliano: ch fu poi cognominato Africano minore figliuolo di Paulo emilio, essendo stato adoprato dal figliuolo dafricano antedicto prima in la battaglia tra Perse Re di Macedonia valorosamete portatosi et facte molte altre valorose cose in hispagna essendo legato di Lucilio in africa sotto Tito mallio Capitano doue gli fu donata la corona obsequiale aurea dimadado poi la edilita fu facto console inanci el tempo senca chel do mandasse. Ilquale andato tra di Carthagine la prese et difese pma fusseno passati sei mesi: et in hispagna vinse Numantia per fame. Poi tornato a Roma dalla legatione allui data pche rispose a Carbone nella contione popolare ch Tyberio gli pareua esser morto con ragione fu la mattina seguente trouato morto nella sua camera occiso dalla parte contraria col consentimeto della sua moglie sorella di Brachi: come si stima nò gli fu trouato nel suo patrimonio se nò libbre vinti due d'argento et meca libra d'oro.

Lucio Junio bruto figliuolo della sorella di Tarquin superbo: doue sera prima mostrato stolto p nò esser morto come era stato suo fratello fu da Tarquino occiso per le ricchezze. Ilpche fu chiamato bruto: poi che lo stupro di Lucretia veduta l'opportunita sintese con Tricipicino et Collatino alla destrutione del Re. Ilquale insieme coi suoi figliuoli sbandito fu facto il primo console: ilquale hauendo trouato i suoi figliuoli con aquili et vitelli hauere ordinato il tractato di riceure i Tarquini gli fece scopare et tagliar la testa. Poi venuto alle mane con Aronte figliuolo del Re insieme succiseno. Caio Fabricio fu ornato d'infinita virtù et tra laltre d'innocetia: ilquale essendo andato a Pirro per ricomprare i prigioni et potèdo bauer da qllo oro infinito nò volle ne anche signoria volèdoli Pirro far parte del suo reame: a cui rispose qsto nò te vtile: pche se gli pyrrote puerrano tutti dui voranno piu tosto essere recti da me che da te. Si costui diremo altrove piu altamete.

Stanza quarta:

Et se cosa di qua nel ciel sicura
L'anime che la su son citadine
Et hanno i corpi abandonati in terra
Bel lungo odio ciuil ti pieghan fine,
Per cui la gente ben non sa sicura,
Ondel camin allor tecti si ferra
Che fur gia si deuoti, et hora in guerra
Quasi speloncha di ladron son facti
Tal cha buon solamente vscio si chiude:
Et tra gli altri et tra le statue ignude
Ogni impresa crudel par che si tracci
Si quanti diuersi acti,
Ne senca squille sincomicia assalto
Che per dio ringratiar fur poste in alto.

meo delle chiese et de gli altari ogni crudelita et ogni miseria: dice le statue di santi et essere ignude perche tutti i paramenti et ornamenti ecclesiastici erano inuolati et rubati et le campane che furon poste ne campanili per ringratiare idio tutto giorno sonauano a romore per respecto della guerra et degli assalti citadineschi.

Ho de ingrati
vobis Kom

Et se cosa di qua. Perho ch facto hauea metioe dell'anime de Romani che furon getili et consequentemente sono nel inferno: hora in questa stanza dice il simile de Romani christiani ch sono per le sanctissime opere nel cielo significando che ancor quei tali inquanto habbino alcuna cura di queste cose mondane douen credere che quasi pghano il prefato signore Messer Pandolfo ch voglia esser cagione di rimouere ogni odio et discordia ciuile: per laquale nò essendo il camin sicuro i pellegrini et forestieri nò vāno a Roma: che solea essere luogo deuotissimo parèdo vna speloncha di ladroni et quiui farsi nel

Stanca quinta.

Le donne lachrymose el vulgo inerme
Bella tenera etade e tuechi stanchi
Channo si in odio e la souerchia vita:
E ineri fraticelli e ibigi e ibianchi
Collaltre schiere trauagliate enferme
Hridano signor nostro aita aita
Et la pouera gente sbigottita
Ti scuopre le sue piaghe a mille a mille.
Ch'anibale non chaltro farian pio.
Et se ben guardi alla magion di dio
Charde hoggi tutta. assa poche fauille
Spegnendo sien tranquille
Le voglie che si monstnan sinfiammate
Onde sien lopre tue in ciel laudate.

e il capo vniuersale della chiesa di dio. Il che dicendo ne seguita pace e tranquillita e lui ne fara molto commendato per tali operationi.

Stanca sexta.

Dist: lupi: lion: aquile et serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente. e a se danno.
Di costor piange quella gentil donna
Che tha chiamato acioche di lei sterpi
Le male piante che fiorir non fanno.
Passata e gia piu chel millesimo anno
Chen lei mancharon ql anime leggiadre
Che lochata lbauean la donellera
Mai nuoua gente oltra misura altera
Irreuerente a tanta e a tal madre.
Tu marito tu padre
Ogni occorso di tua man fattende.
Chel maggior padre ad altropera intede.

me in huomini altieri et senza alcuna riuerenga inuerso tal madre fोगiugnen- do chel prefato Signore debe essere chome marito et padre di quella et che consi- derato chel sommo Pontifice attende ad altra opera debe sapere chogni soccorso attende da lui.

Stanca septima.

Rade volte aduien challalte imprese
Fortuna iniuriosa non contrasti
Cha gli animosi facti mal saccorda'.
Mora sgombradol passo onde tu intrasti
Fammi si perdonar moltaltre offese

Le donne: Monstrando gli affanni el disio de seculari in ciascun sexo et in ciascuna etade e pil simile de religiosi come sono ifrati mendicanti di sancto Augustino e di san Francesco et di san Domenico e di simili dice in questa quita stanza ch tutti gridando cerca no aita dal prefato signore disco- predo tutta la pouera gente gli loro affanni e dispiaceri che fareb- beno muouere a compassione ogni huomo etiadio che fusse crudele come Hanibale antedicto e forta dolo ch voglia punire quei pochi capi di parte che sono cagione di tanto incendio in quella citta: che

Dist: lupi. In la sexta stanza presente expecifica che siano cagione di tanto male dicendo cio p- cedere da gliorsini iquali insieme colla casa di Conti e de saueli et lor altri amici faccendo guerra eti andio con lor danno a colonesi sono cagione dogni scandalo et guerra. Dice dunque che i Romani da quali e stato chiamato p di- radicare della lor citta tutti gliho- mini dannosi sono in piante p ca- gione de questi tali. Et mostra ch gia grandissimo tempo sono ma- chati i buoni Romani da quali tal citta era stata edificata et am- pliata in quel tal luogo. Et vlti- mamente fa vna exclamatione a questi tali Romani presenti cho

Rade volte aduien challalte i prese. Per meglio incitarlo al la impresa dlla publica vtilita di Roma dice in questa septima stan- ca che la fortuna laquale commu- nemente suole essere contraria allal- te imprese come quella che porta odio a gli facti animosi p inuidia

Chal men qui da se stessa si discorda.
Perbo che quantol mondo si ricorda
Ad buom mortal non fu aperta laua
Per farsi come a te di fama eterno.
Che puoi diricar si non falso discerno
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Di gl'altri laitar giouane z forte
Questa in uechieca la scapo da morte.

altro hauesse voglia seguire tale impresa: cio sia cosa che lui potra diricare nel suo stato per tal opera la monarchia di Romani firmado per optima puatone tal sua fama z gloria che doue gl'altri principi antichi z cittadini Romani altarno tal monarchia essendo nel suo accrescimeto z forteca. il Signor Messer Pandolpho lha scapata dalla morte in la sua uechieca z vltima impotenza.

Staca octaua z vltima:

Sopral monte tarpeio cancon vedrai
Un caualier che italia tutta honora
Pensoso piu daltrui che di se stesso
Bigli: vn che non ti vidde ancor d'apresso
Se non come per fama huom sinnamora
Dice che Roma ognhora
Con gliochi di dolor bagnati z molli
Ti chie merce da tutti septe icolli.

gia mai non lhabbia veduto altrimenti che per fama chome tutti i Romani co molte lachryme gli domandanomorce e soccorso a tante sue tribulationi.

Canconetta decima.

Perchaluiso damor portaua insegna
Dosse vna pellegrina il mio cor vano
Cognialtra mi pareo ad honoz men degna.
Et lei seguendo sopra lherbe verdi
Udi dir alta voce di lontano.
Al quanti passi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi allobra dun bel faggio
Tutto pensoso. et rimirando intorno
Uiddi assai periglioso il mio viaggio.
Et tornai indrieto quasi a meco il giorno.

stolse. Dice dunq; che essendo lui giouanetto et tutto nato alle pratiche amoroze se infiammo del amore duna pellegrina giouane: laql soprogialtra gli pareo honore uole z mette gli daua la caccia andadogli dietro hor qua hor la quella gli fece tal di mostratoe: p laql intese che saffatigaua in vano. Ilpeche si ritrasse per alhora da tal pratica riducendosi ad opre piu vtile: cioe presso lobra del sommo Pontifice in Auignone z era in quel tepo circa la eta de anni trentacinque. che era il meco della vita humana: quando da tale amore alquanto si ritrasse.

et in lei hora allui e facta ppitia z fauoreuole inquanto lui e assumpto a tanto officio et gouerno et riceuuto in Roma con allegreca di tutti senca ch la fortuna gli habia contrastato come che di se medesima sia facta nimica z discorde uole. Ilperche conforta che haue do aperta laua a conseguire vna gloria eternale piu che mai alcun

Sopral monte tarpeio cancon vedrai. Cõchiudendo in la presente octaua z vltima staca coforta il nostro poeta la dicta cancon che si presente al prefato Messer Pandolpho malatesta Senatore in Capitoglio caualiere hono rato da tutti italiani z signore di tanta charita iustitia z magnanimita: ch molto piu si cura de facti publici ch della sua ppria vtilita: z che gli dica p sua parte quãtunque

Perchaluiso damor portaua insegna. In la presente decima canconetta facta in rime di terçeto dimõstra il nostro innamorato poeta qllo che chiaramente significa nel libro terço del affanno z conflicto delle sue cose: cioe lui essere molto stato infestato dallo amore di cui al psente si parlí non si sa. Questa fu altra dona che madona Laura z essendo etiadio lui de eta piu giouenile: che nõ era quando di madona Laura era innamorato: dal cui amore mai non si di-

Quel focho chio pensai che fusse spento. L'undecima presente cançona quātūq; paia p̄tinuarsi alli p̄cedēti terçeti nō pero douemo intendere chel nostro poeta parli de vna medesima dōna p̄ho ch'al p̄nte parla dellamore di madōna Laura di cui fin namoro i Auignone essendo già vscito della giouētū come già dal p̄ncipio fu detto

Cançona vndecima.

Quel focho ch'io pensai che fusse spento
Dal freddo tempo e dalla età men fresca
Fiamma e martir nell'anima rinfresca
Non fur mai tutte spente a q̄l chi veggio.
Ma ricoperte alquanto le fauille.
Et temo nel secōdo error sia peggio
Per lacryme ch'io spargo a mille a mille
Conuien chel duol p' gliochi si distille.
Dal choz che ha seco le fauille e lesca.
Nō par q̄l fu: ma pur a me par fresca.
Qual fuoco nō haurian già spēto e morto
Londe che gliochi tristi versan sempre.
Amor auegna mi sia tardi accorto
Vuol che tra duo p̄trarj mi distēpre
Et tende lacci in sì diuerse tempie
Che quādo o piu sperāça del choz nesca
Alhoz piu nel bel viso mi rinfresca.

di spiriti vitali sono, le fauille che vuol dir scintille cioe il s̄gue ifocato e lesca ch'è la p̄cupiscēça molto hora maggior ch' mai fusse e p' accrescimēto sogiūge cō vna admiratōe essere stata la abūdāça del suo lachrymar tāta charebe spēto e morto ogni fuocho. Il p̄che nō fare in lui dimōstra essere segno di smisurato fuocho d'amore. Indi dicitando il suo parlare ad amore dice di lui lamētandosi chel vuol fare distemperare tra due p̄trarie cose p̄che quātō meno spera tāto piu sinamora vedendo il leggiadro viso della amata dōna.

Sonetto quadragesimoquinto.

Se col ciecho disir chel cuor distrugge
Contando l'horē non minganno io stesso
Hora mentre ch'io parlo il tempo fugge
Ch'ame fu insieme e a merce promesso.
Qual ombra e sì crudel chei seme addugge
Ch'al viciato fructo era sì presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spigba e la man q̄l muro e messo!
Lasso nol so, ma sì cognosco io bene
Che per far piu dogliosa la mia vita
Amor maddusse in sì gioiosa spene.
Et hor di quel ch'io lecto mi souene
Che nanci al di de l'ultima partita
Non nom beato chiamar non si conuene.

Il p̄ch si dice chel foco d'amore el q̄le p' il s̄gue men caldo d'illa sua etade pareo spento gli incomicia di nuouo rinfrescare nell'anima fiamma e tormēto. Onde hora manifestamente se accorge che le fauille benche meglio harebbe detto scintille lequale sono accese non furon mai in tutto spente, ma come ricopte alquātō. Il p̄che ragione uolmēte dice temere chel secōdo error della amata madonna Laura non sia peggio chel p̄mo quando i giouētū fu innamorato come e detto ne p̄cedēti terçeti in quātō il ricadere i lamalita e piu piccolo so che lessere amalato da prima. e q̄sto dice parerli p' le molte lachryme che lui gitta leq̄le significano il dispacer del cuore ch' p' tal via si sbora dicēdo ch' nel cuore p' rispetto della abūdāça del sangue et

Se col ciecho. Il visio humano quātō ingāni ciascuno: bench' in altri assai cose cognosce si possa pur tuttora tra namorati si proua Il p̄che manifesta assai chiaro nel presente quadragesimoquinto sonetto il nostro Poeta, ilquale per essergli data herba in beccho, et parole in pagamento: Del certo si credea venire alle conclusionē delle pratiche amoroze in modo che altutto la ragione si saldasse con effecto. Ma poi che pure a spectādo cio non seguia: si duole al presente di suo tal ciecho visio. Per la cui smisurata passione il cuore si distrugge: vedēdo che nel

suo vano sperare tutthora pur parlādogli fugia il tempo nel quale dice che gliera
dalla sua amorosa pmeso di remunerarlo di tanti suoi hauiti sospiri. Vuolsi dōq;
della cagione allui occulta che la pmesa non li sia attesa. dicēdo il simile iteruēire
a se che suole a quelli semi che seminati sono doue non puo il sole: si che per la con-
tinua ombra non fructifica. Ilche dichiara: che madōna Laura per venura gli ha
rebe dati de suoi occulti fructi. Se anchora lei nō si fusse adombrata per la tema del
marito o d'altri o forse della vergogna: per cui souente si perde di buon bocho: si
che allui interuēne: come a quello nella cui mandra e intrata qualche fera: che tutto
gli turba. Et hauēdo la spica come in mano per tale tema non la potuta trarre. Et
similimēte si doue d'amore: che lhabbia conducto in questa yana speranza per sua
mortale afflictione. Conchiudēdo allui interuenire quel medesimo che solone vno
de sette sauij di grecia rispose a Creso Re di Lidia signore potentissimo ⁊ di ma-
gior thesori che alcuno altro in quel tempo hauere si trouasse. Cioe che nissuno in
questa presente vita si puo chiamar beato in fin che viue. Ma de lhumana felicitā
si puo giudicare solamente doppo la morte. Solone Atheniense huomo in quella
eta sapiētissimo poi che scripse ⁊ de le bellissime legge agli Atheniensi: ⁊ quegli con
marauiglioso disio gli hauea domādate: hauendo cōstrecti con fortissimi sacramēti
che almeno in sino ad anni dieci obseruare le douessino accioche trouandosi lui in
Athene non fusse da cittadini constretto liberargli da tal sacramento: si etiādio per
vedere del mondo si parti Bathene per li dicti anni diece. ⁊ ando secondo che dice
Herodoto prima in Egypto al Re Amasis. Il quale pma che mai alcun altro so-
giugoe li sola di Cipro: fu da costui honoratissimamēte veduto ⁊ riceuuto. Inde an-
do in Lydia in la citta famosissima nominata Sardis: della cui venuta subito chel
Re Creso intese il riceuette amicheuolmēte nel suo regio palaccio. ⁊ di solēnissimi
cōuiti lhonoroe. Ma poi al terço o vero quarto giorno fu solone da famigli di Cre-
so secōdo il comādamēto di quello menato in torno a vedere gli suoi marauigliosi
thesori: la cui multitudi ⁊ grandeca poi che solone hebbe con diligētia guardato
⁊ senza alcuna admiratōe si come cosa fortuita ⁊ caduca ⁊ siderato. Creso che posto
hauea tutta la sua felicitā nella vanità delle cose mōdane il domādo del suo parere
in tal modo. O amicho Atheniense per la fama dite e peruenuta alle nostre orecchie
che tu sei huomo sauij ⁊ che vai per il mondo in qua ⁊ in la: ⁊ che philosophādo sei
qui venuto per vedere cose assai. Io tauiso che gran disio me venuto di adimādarti
se infino aqui hai veduto alchuno che auanci tutti gli altri di felicitā. Et questa tal
dimanda Creso perho facea che lui si stimaua essere il piu beato huomo che al mon-
do fusse. Ilche solone chiaramēte cōprese per nō esserli assentatore come quegli che
dintorno gli staua. Gli rispose chel piu felice ch mai vedesse era vno chiamato Tello
Bathene della quale risposta marauigliādosi. Creso domādo chi costei fusse: ⁊
perch lo stimaua felicissimo. A cui solon rispose. Questo tale Tello con buona no-
minanza della citta haueua figliuoli virtuosi ⁊ da bene: de quali si vide hauere nepo-
ti ⁊ tutti viui. Et essendo viuuto buona eta secondo il corso humano: mori gloriosa-
mēte: perho che hauēdo gli Atheniensi guerra con gli vicini in Eleusine lui col suo
foccorso ⁊ aita ruppe gli inimici ⁊ mori generosamēte in battaglia. Ilche fu publi-
camente da gli Atheniensi sepelito in quello medesimo luogo doue era per morte
caduto ⁊ honorato egregiamēte. Ilche vditto il Re Creso senza altra contradictōe
anchorā domando Solone. Qual altro doppo colui hauea veduto felicissimo pa-
rendogli chiaramēte che di lui dir douesse. Ma Solon che cognoscea la incōstan-
tia ⁊ mutabilitā della fortuna: non di lui rispose: ma di Cleobis ⁊ Biton: liquali
essendo della citta Bargo ⁊ robustissimi del corpo in modo che ne publici giuochi
doue gagliardia si exercita. Loro haueano sempre il pregio. Tra laltre lor cose me-
morabile fecero vltimamente opera di fama imortale. Era la madre di questi duo

No hic pulcr
antiquitate
etc.

valorosissimi giouani deputata al sacerdote della dea Junone. Il cui tempio era fuori della citta stadij quarantacique. Et bisognaua in quel giorno per la festiuita della dicta dea in ogni modo la loro madre portare nel carro aquel tempio. Onde a presandosi già la sera et non essendo dalla villa venuti i buoi del carro adducevano: grandissimo dispiacere quella donna ne riceuea. Il che uditto idua antedicti figliuoli: senza altro piu aspectare: puoseno la loro madre nel carro. Et egli in luogo di buoi misson o icolli al Giove. et condussero il carro al tempio. Il che loro faccendo tutti que gli cherano alla festa sommamente comendauano la mansueta et pietosa natura di quelli tali figliuoli. Et le donne Argiue tutte con vna voce diceano. Bene e beata colei che tal figliuolo ha parturito. Belle qual cose la madre riceuendo marauigliosa alle grece: si per la fama come etiadio per lopera stado dinaci alla ymagine di Junone la prego che rimeritasse i suoi figliuoli di qual cosa puo lhuomo conseguire piu felice. Sopra la qual preghiera poi che idua giouani hebbero cenato in gran piacere in tal modo con alle grece andorono adomire che loro sonno fu sempiterno. Il che da quella eta fu estimata cosa felicissima et a dio accetta. Onde gli Argiui fecero le loro ymagine et quelle come di uomini probi et virtuosissimi mandarono in memoria perpetua a Belpsi. Ma Creso veduto che di lui il qual sera sempre felicissimo iudicato nulla mentione sera da Solone facta. Sommamente turbato si riuoltosi in verso di lui et disse. O Solone donque la nostra felicità ti pare douersi così rigittare al nulla che siamo indegni di quello di che hai facto degni etiadio gli huomini plebei et vulgari. A cui Solone rispose. O Creso tu mi domandi delle cose humane il qual mi pare sapere che ogni bene di fortuna e sottoposto allinuidia et al turbulētissimo mouimento et mutatioe: perche che nel longho viuere molte cose che lhuomo non uorebbe: si vedono et cognoscono. Perche che essendo il termine della vita humana anni settanta in tanto circuito di tempo et tanta mutatioe et varietà che già mai un giorno a laltro non risomiglia nelle cose humane. Il che ti dico o Creso che vniuersalmēte lhuomo e sottoposto allinfortunio. A me tu pari essere richissimo et sei Re di molti huomini. Ma quello di che mi domandi non posso dire essere in te insino a tanto chio non habo uditto il fin della tua vita essere stato buono et glorioso. Impho che richissimo non e piu felice di colui che uiue di giorno in giorno se fino alla fin della sua vita non ha in tutte le cose il fauor della fortuna continuamente seco molti huomini sono richissimi che sono infelici. Molti chano da viuere mecanamente sono felici. Con queste et assai altre parole dimonstrando bisognare considerare il fine dogni cosa. Conchiuse per nessun modo ne lui ne alchuno altro potersi nominare felice insino che uiueua: perche che molti parēdo grandissimo tempo felici si sono finalmente per la mutatioe di fortuna trouati infelicissimi. Lequale parole quātunq; fusseno verissime pur a Creso chera per la sua prospita insolente molto dispiacqueno. Ma se di Solone quella stima che prima: ma piu presto lo licetio giudicandolo huomo grosso et indocto che non considerado li presenti beni dicesse che dogni cosa uolesse si uolesse risguardare il fine. Ma Solone si iudico damente: benché dal Re Creso riputato non fusse secondo la sua uirtu considerado il suo bene non essere locato nel uan giudicio di Creso. Ma ne lopera eccellente del suo ingegno et doctrina. Et Creso non molto poi prouoe per pietà essere uero quanto Solone gli hauea predicto: perche prima vno solo figliuolo detto per nome Atthis che haueua successore del suo reame gli fu morto per Adrasto suo domestico amico. Et non molto poi uolendosi contrapone agli successi di Lyro Re di Persia fu sconfitto et preso in battaglia et perduta la roba et la signoria: sarebbe stato miseramente morto: se il nome di Solone non lo hauesse soccorso. Perche che deliberado Lyro per ogni modo farlo abrugiare: era lui presente mentre che Creso al fuoco si menaua. Onde passando Creso dauantia Lyro veduto che lhabbe in tanta supbia et apparato per li marauigliosi successi di fortuna si ricordoe della admonitione che già Solone dato gli

hauea nel tempo che felicissimo si stimaua. Ilperche disse. **O Solon Solone.** Le qual parole vdiute da **Cyro:** volse sapere che cio significare volesse. A cui **Creso** narato quanto gia **Solone** detto gli hauea. Et quel tal parlare **Cyro** examinando et pensando nella varia mutatione di fortuna. Et guardandosi in **Creso** non altrimenti che in vno spechio delibero che in nissuno modo morisse: et pdonogli in tutto.

Sonetto quadragimosexto.

Oie venture al venir son tarde et pigre
La speme incerta. e il disir monta et cresce.
Onde il lassare et la spectar min cresce.
Et poi al partir son piu leue che tigre.
Lasso le neui sien tepide et nigre.
E mar sençonda. et per lalpe ogni pesce.
Et corcherassi il sol la oltre ondesce
Bun medesimo fonte eufrate et tigre.
Prima chio truoui in cio pace ne tregua
O amore o madonna A ltruso impari.
Che m hanno congiurato a torto incontra.
Et si ho alcun dolce: et doppo tanti amari
Che per disdegno il gusto si vilegua.
Altro mai di lor gratie non mincontra.

molesta. Sogiugnendo che quando pur qualche buona ventura pare giunta: subito la perde quella da lui con maggiore prestezza fugendo che non fa la tigre: che e animale quadrupede della gradezza del lupo fiero et velocissimo: de quali animali **Lindia** e abondantissima. Inde sogiugnendo la sua tema et desperatione di poter mai con effecto psequire il suo disio: mette alchune cose impossibile: lequale dice alloro douer essere quando lui sera con lanimo riposato che non fia mai: come e che le neue: lequale sono di sua natura bianche et fredde debbano venire nigre et tepide: et chel mare non debba ondeggiare. Et che su lalpe si trouino pesci dogni maniere come nel mare. Et che il sole ilquale tramonta in ponente debba tramontare in **Armenia** parte orientale. Onde da uno medesimo fonte escono dua nobilissimi fiumi. eufrate: et tigre. Si che prima saranno tutte queste cose impossibile: che lamore o la amata donna se adusi portarsi seco altrimenti et in modo chel possa o al continuo stare bene seco o almeno qualche volta. Ma come se gli hauesse facto vno tractato adosso sempre gli sono contrari dimonstrando hauere riceute et riceuere al continuo tanta amaritudine dallo amore et da la amata donna: che se pure per qualche parolucca piaceuole o atto gratioso riceuesse da loro qualche dolcezza: non la gusta come fanno quelli che hanedo perduto il gusto la cosa dolce gli pare amara. Si che al tutto conchiude che lui niuno piacere ne riceue.

Sonetto quadragimosetimo.

La guancia che fu gia piangendo stanca
Riposate su lun signor mio caro
Et siate or mai di voi stesso piu auaro
A quel crudel che suoi seguaci imbianca.
Collaltro richiudete da man mancha

Oie venture. Nel presente quadragimosexto sonetto assai ben continua col precedente inqto dimostra la qualita de gli inamorati: che sempre si trouano in passione repugnante et contrarie: mo con speranza: et mo con teme. Et molto piu souente col dispiacere che col piacere. dicendo che quando gli pare potere sperare qualche buona vettura quella e molto tarda et pigra al venire. Ilperche essendo la speranza incerta tanto via piu tutthora desidera. Onde gli contra come achi tiene il lupo per lorechie che tenere nol puo et lassarlo li porta pericolo ch nol morza. Così lui non sa lassare l'anno amoroso et tanta indugia gli e

La guancia. In questo quadragimosetimo sonetto conforta et piegha messer **Francesco** da **Larrara** Signor di **Madua** il vecchio che voglia or mai essendo intrato ne glianni maturi lasciare stare li pensieri amorosi per li quali l'huomo neuechia et accorta

La strada a messi suoi ch'indi passaro
 Mostrandou' vn dagosto e di genaro
 Percha la longha via tempo ne m'acha.
 Et col terço beuete vn suco d'herba
 Che purghi ogni pensier chel choz afflige
 Dolce alla fine e nel principio acerba
 Che riponete ouel piacere si serba.
 Tal chi non tema del nochier di styge.
 Se la preghiera mia non e superba.

no fa diuenir canuti e vecchi li suoi seguaci. Et che laltro suo pensiero sia diligente non lassarsi vincere a le passione del choze: cioe, dalcuna specie di concupiscenza. Laquale tanto e piu feruente: quanto gli spiriti vitali che sono al chuoze hanno piu del caldo: p'choche queste tal passione che sono come messi mandati dalle cose esteriore al chuoze sono false e bugiarde. e danno ad intendere mo vna cosa: mo vn'altra. Et mostra la ragione perche debba cio fare. dicendo che gia sappressa alla vecchiazza. e chel tempo sacorta della sua vita. Soggiugne poi vn terço pensiero: ilquale dice debba vsare non altrimenti che se per medicina vsasse qualche beuanda di qualche herba salutifera. Et questo e il purgare che fa la ragione. Laquale sola rifrena le passione: p'lequale il chuoze affligge. Et mostra che tal rimedio e tanto nel principio ne gli huomini habituati paia acerbo: pur al fine porge dolcezza gradissima p'la tranquillita che induce negli nostri animi. Soggiugnendo vltimamente che in questa tal tranquillita d'animo voglia riporre anchora lui: accioche non habia piu a temere di Charon nochiero infernale: che significa il tempo e styge significa odio quasi del tempo dispiaeuole che e sempre quando il superiore e in affanno.

Cançona duodecima.

Perche quel che mi trasse ad amar prima
 Altrui colpa mi toglia.
 Del mio fermo voler gia non mi soglia
 Tra le chiome di lor nascose il laccio
 Alqual mi strinse amore
 Et da begli ochi mosse il freddo ghiaccio
 Che mi passo nel choze.
 Con la virtu d'un subito splendore
 Che dognaltra sua voglia
 Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
 Tolta me poi di quei biondi capelli
 Lasso la dolce vista
 El volger de duo lumi honesti e belli
 Col suo fugir matrissa
 Ma p'che ben moredo honor sacquista
 Per morte ne per doglia
 Non vo che da tal nodo amor mi scioglia.

uide segli dal corpo. Et cosi soggiugne nella terza stanza come hauendo pdutti gli antedetti duo piaceri del potere vedere quelli biondi capegli e la bellezza degli honestissimi ochi ragioneuolmente ne ha a dispiaere. Concludendo nieterdimeno che ne per melanconia: ne per morte non si disciogliera gia mai da tal amore.

lauita sua: e darsi al riposo e tranquillita d'animo. dicendo che doue prima secondo li varij affanni d'amore mo riposaua e riuolgea pensando su in vna guancia: mo su l'altra piagendo p'amore a se iobediante: che ormai lauoglia riposare pure in vno solo pensiero: cioe di non fare tanta copia di se ad amore: ilquale come crudele e inhumano

Perche. La parte duodecima cançona e propria cançona d'ancora. La quale il Petrarca fece mentre il marito di madona Laura si parti Baignone: e menone seco la dicta donna. Contiene stanze tre. Nella pma dice che quantunque la colpa del marito di lei gli toglia quello cioe lei da cui fu tratto ad amare p'mamente. non e p'choche punto lo scioglia dal suo primo volere. Soggiugnendo la cagione nella seconda stanza. dicendo chel suo amoroso laccio e ascosto tra Laure e chiome di lei. Ricordandosi anchora tutta via de suoi belli ochi per liquali come stupefacto il chuoze sigli ghiaccio essendo di tanta marauiglia lo splendor di quegli: che pure nel ricordarsene l'anima segli spoglia e di

Sonetto quadragesimo octauo.

L'arbor gentil che forte amai moltanni
Dentre ibei rami non m'hebber asdegno
Suorir faceua il mio debil ingegno
Alla sua ombra ⁊ crescer negli affanni.
Poi che securo me di tal inganni
Fece di dolce sì spietato legno,
Riuolsi i pensier tutti ad vn segno
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che poza dir chi per amor sospira
Saltra speranza le mie rive nuoue
Gli hauesser data, ⁊ per costei la perde.
Ne poeta ne colgha mai: ne gioue
La priuilegi, ⁊ al sol vengha in ira.
Tal che si secchi ogni sua foglia verde.

magiore circa gli affanni amorosi. Ma poi che per lamorte della amata donna lui fu facto senza cura degli inganni d'amore: dice lui hauere riuolti tutti i suoi pensieri amorosi nel parlare sempre de danni per loro riceuuti. Et perche lui non riceue mai alcun fructo del suo amore: così priegha dio che già mai ne poeta possa cogliere del Lauro: cioè del piacere di donna simile a madona Laura: ne sioue gli dia più priuilegio di non essere fulminato. Ma che si possa seccare per il troppo caldo del sole: in modo che perda ogni bellezza di giouentu: laquale si suol dare tanti sospiri agli animi ociosi.

Sonetto quadragesimo nono.

Benedetto sia il giorno el mese ⁊ l'anno
Et la stagione el tempo ⁊ l'hora el punto
El bel paese el luogo ouio fui giunto
Da duo begli occhi che legato m'hanno.
Et benedetto il primo dolce affanno
Chi hebbi ad esser con amor congiunto
Et l'arco ⁊ le saette ond'io fui punto
Et le piaghe chenfin alchor mi vanno.
Benedette le voce tante ch'io
Chiamandol nome di mia donna ho sparte
Et i sospiri ⁊ le lachryme el disio.
Et benedette sian tutte le carte
Ouo famagli acquisto. el pensier mio
Che e sol di lei si ch'altra non va parte.

ri ⁊ piante facti per lei. Benedice etiãdio tutte le sue scripture facte in cõmendatiõne di lei. Et vltimamente tutto il suo pensiero circa lamor di lei.

L'arbor gentil. Quanta prudentia o intellecto hauesse: chi ridusse in volume: ⁊ ordino questi sonetti ⁊ cançone del nostro gentile poeta: tutthora più si manifesta. Questo sonetto vuol essere de gli vltimi i questo volume: che fu facto in Italia via assai doppo lamorte di madona Laura quando già il petrarcha era fuor uscito di tal passione. Dice dunque in questo quadragesimo octauo sonetto intendendo per il lauro madona Laura ogni altra bella donna atta allinamoramento: chel lauro di cui già moltanni essendo in vita fu innamorato: era cagione d'agucarli l'ingegno: ⁊ quel farli

Benedetto. Uno piccolo sguardo di demonstratione amorosa risuscita gli amatori da morte a vita. Ilche nel presente quadragesimo nono sonetto chiaramente il Petrarcha ci manifesta. Ilqual essendosi ad vno desinare trouato con madonna Laura: oue lei con benigno aspecto ⁊ gratioso parlare seco si portoe per questa tal cagione lui parẽdo gli già essere quasi felice nel triumpho d'amore: benedice il tempo che sinamore di lei: ⁊ etiãdio il luogo doue si prese ⁊ sinamore pur di lei: ⁊ anchora il suo primo affanno ⁊ tutto il suo maturato inamoramento. Et similmente benedicẽdo tutti i suoi gridi sospiri

Sonetto quinquagesimo.

Padre del ciel doppo iperduti giorni
Doppo le notte vaneggiando spese
Con quel fier disio chel chuo: saccese
Mirando gliatti per mio mal si adorni:
Piacciati hor mai col tuo lume chio torni
Ad altra via ⁊ a piu belle imprese.
Si chauendo le rete indarno tese
Il mio duro aduersario sene scorni.
Hor volge signor mio lundecimanno
Chi fui somesso al dispietato giogo
Che sopra ipiu sogetti e piu feroce.
Misere del mio non degno affanno.
Reduci ipensier vaghi a miglior luogo
Ramenta lor come hoggi fusti in croce.

poi anni diece. Priegha donq; leterno dio: che gli dia gratia di riuadersi: ⁊ che gli metta in chuoze de non attendere piu a queste vanita: mostrado la crudel natura da more: ilquale mai se humilia ancho tanto si mostra piu feroce quanto altri piu si da a tal passiõe. Ilperche priegha dio che habbia misericordia di lui: ⁊ che riduca isuoi vagabondi pensieri circa la consideratione della passione di christo. Questo tale sonetto volle essere nel secondo libro: ma nissuno ordine ne seruato.

Sonetto quinquagesimo primo.

Volgendo gliocchi al mio nuouo colore
Che fa di morte rimèbrar la gente
Pieta vi mosse. onde benignamente
Salutando teneste in vita il choro.
La frale vita chancoz meco alberga
Fu de begliocchi vostri aperto dono.
Et della voce angelica ⁊ suaua.
Ba lor cognosco lesser douio sono.
Che come suol pigro animal per verga
Così destaron inme lanima graue.
Del mio chuo: donna luna ⁊ laltra chiaue
Hauete i mano. ⁊ de cio son contento.
Questo di nauighar a ciasun vento
Chogni cosa da voi me dolce honore.

re aparechiato andar sempre ad ogni sua volonta.

Sonetto quinquagesimo secondo.

Se voi potesti per turbati segni
Per chinar gliocchi o per plegar la testa
O per esser piu d'altra al fuggir presta

Padre del ciel. Ilupo mostra volersi fare monaco. Ilche dimostra il Petrarca in questo quinquagesimo sonetto: perho chel venerdì sancto riducendosi alquanto a contritione ⁊ parèdo gli perdere il tempo in cose legghieri ⁊ d'infamia: pregha dio che si degni doppo suo tanti affanni ⁊ vanitate illuminarli la mète in modo chel possa ritornare a vita honesta ⁊ laudeuole: in modo chel suo aduersario infernale si truoui deluso ⁊ scornato del suo cacciare insidioso. Et nota il tempo chera gia lundecimo anno dal principio che prima sinamoro di madonna Laura. Laquale visse

Volgendo gliocchi. Il presente quinquagesimo primo sonetto: fu facto ne primi ardori amorosi: oue dimostra il Petrarca che essendo lui tutto impalidato ⁊ q̄si come morto: madonna laura con vno vagho sguardo: mescolato con vno suaua parlare: ilfe come resuscitare. Siche essendo da lei salutato: ricouero la vita. Ilperche dice hauere la vita come dono degliocchi di lei ⁊ della sua angelica voce destandosi p quegli non altrimenti che fare suole alchun pigro animale quando è battuto. Sogliugnèdo che lei sola e q̄lla che li puo serrar il chuoze per dispiacere: ⁊ d'esserarglielo per piacere. Et conchiude se esse

Se voi potesti. Chlaramente in molte altre parte: ⁊ similmente in questo quinquagesimo secondo sonetto si dimostra: che madonna Laura non si cõtetaua punto di tale amore: anche assai bene

Torcendol viso a preghi honesti z dègni.
Uscir giamai ouer per altri ingegni
Del pecto: oue dal primo lauro inuenta
Amor piu rami idirei: benche questa
Fusse giusta cagione a vostri sdegni.
Che gentil pianta in arrido terreno
Per che si discouengha. z perho lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi vostro destino a voi pur vieta
L'esser altrone. prouedete almeno
Si non star sempre in odiosa parte.

che gli tolse vna stanca in vn'altra contrada Bauignone piu frequentata: o piu notabile. Et questo solo per fugire ogni calunia. Dice dunque il Petrarca che sella se leuata della sua vicinanza meno illustre: non gliel vitupera: perho che naturalmente sempre si cercha il meglio: ma poi chella quasi per destinatiõe non puo fare che lui non gli sia apresso: perho chentendeva habitare in qualunq; vicinanza habitaua lei: la conforta che almeno voglia habitare in luogo meno odioso per rispetto de gli vicini meno a se grati.

Sonetto quinquagesimo tertio.

L'asso che mal accorto fui da prima
Nel giorno che ferir mi venne amore.
Ch'a passo a passo z poi facto signore
Bella mia vita. z posto insu la cima.
Io non credea per forza di sua lima
Che punto di fermecca o di valore
Mancasse mai nell'indurato core.
Ma cosi va chi sopra al ver si stima.
Da hora inanci ogni difesa e tarda
Altra che di prouar fallai o pocho
Questi preghi mortali amore sguarda
Non pregho gia ne puote hauer piu loco
Che smisuratamente il mio ch'oz arda
Ma che sua parte habbi costei del foco.

essere valoroso contra tutte le sue insidiose forze. Onde conchiude lui non potere altro operare contra amore: ne in alchuno modo potersi da lui defendere: ne alchuna altra cosa ottenere: salvo se per aduentura si degnasse per sue preghiere fare cosi in fochare madonna Laura del fuoco amoroso: come lui e nel fuoco.

Cançona decima terça. Stança pma.

L' aer grauato z l'importuna nebbia
Compresa intorno da rabbiosi venti
L'osto coulen che si couerta in pioggia.

spesse fiata per molti sdegni gli manifestaua che allei non piaceua i suoi facti: come era chinare gli occhi: quando il vedea: o per piegare la testa: o per leuarsi dalla sua presenza: o torcer il viso in vn'altra parte. Dice donq; il Petrarca che se lei potesse per questi suoi tali sdegni: o per altri ingegni z arte farsi che lui non la massè: lodarebbe tal suoi sdegni. Et perche messer Francesco habitaua presso di lei: ella fece tanto col suo marito

L'asso che mal. Nel presente quinquagesimo terço sonetto dimostrando il Petrarca l'infirmita della concupiscètia amorosa: che a pocho a pocho intrando negli ch'oz di mortali. Finalmente fatale habito che in nessuno modo l'uomo si puo da quella isviluppare: dice di se medesimo parlando che non hebbe da principio buona diligentia a sapersi guardare dalle ferite amoroze. Il che lui a passo a passo e facto seruo d'amore: z tutto posto sotto il suo dominio. Sogliugnendo la cagione della negligentia: che mostra essere proceduta per ignorantia: inq;to lui non credea che amore potesse sopra di se fare nulla parendogli

L' aer grauato. La decima terça presente cançona dimostra per belle similitudine z traslatiõe il nostro poeta affatigharsi indarno. Onde in questa pma stança volendo mostrare il suo affannato

Et già son quasi di cristallo ifiumi
En vice de l'herbetta per le valli
Non si vedaltro che pruina z ghiaccio.

chuoze tutto essere disposto all'
fospiri z pianti. dice per modo di
translatiua cōparatiōe: che laere
grauato di raccolre nuuole: z la
nebbia leuata dalla terra essendo

da rabbiosi z turbulētissimi venti attornegiata z cōpresa e necessario che con presteg
ga si puerta per r̄solutōe in pioggia. Et già gli fiumi fatti pure dalla antedetta piog
gia: tutti si se sono ghiacciati: come di nuerno negli gran freddi aduenire suole. Et
doue le valle sogliano essere di prima vera z al tempo piaceuole ornate d'herbetta z
di vaghi fiozetti: hora come di verno nō si vede altro ch'pruine z ghiaccio. Il che ad
uiene agli innamorati: li cui animi ottenēdo il lor d̄sio: sono tutti giocondi come la pri
ma vera. Ma inquāto la cosa gli vada per il cōtrario sono melāconici z ingiocōdi
come il tempo di nuerno.

Stanca seconda.

Et io nel chuoze vie piu freddo che ghiaccio
Ho di graui pensieri tal vna nebbia:
Qual si leua talhor di queste valli
Serrate in contra agli amozosi venti
Et circūdate da stagnanti fiumi
Quando cadde dal ciel piu lenta pioggia.

Et io nel. Adapta piu aper
tamēte in questa seconda stanca
la similitudine precedente al suo
essere. dicendo che dentro al suo
choze che per la troppo melanco
nia e assai piu freddo che la ghiac
cia ha vna nebbia z obscurita per
li troppi pensieri affannosi simile
a quella si leua tra le valle del
paese Dauignone: lequale valle
come che se rustiche fussino: non

riceuono ne gittano alcuno vento amozoso: z sono circūdate non da fiumi giocondi
z ameni: ma stagnosi come aduiene al tempo della pioggia lenta.

Stanca terza.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia.
El caldo fa sparir le neui el ghiaccio.
Biche vanno superbi in vista ifiumi.
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia:
Che sopraglonta dal fuoro de venti
Non fugisse da ipioggi z dalle valli.

In picciol tempo. In questa
terca stanca perseverando nella
similitudine toccha di sopra dimo
stra la pioggia naturale: ma piu
tosto finirsi: che la sua accidenta
le: che da lachryme procede. z si
milmente la nebbia naturale piu
tosto risoluersi: che la sua che pce
de da melenconia: che come neb
bia gli obscura la mēte z l'intelle
cto togliendogli ogni piacere. Il

che piu chiaro manifesta nella sequente stanca.

Stanca quarta.

Ma lasso ame non val fiorir de valli:
Anci piangho al sereno z alla pioggia
Eta gelati z a soau venti.
Challoz fia vn di madonna senca ghiaccio
Dentro z di fuor senca lufata nebbia
Chi vedro secco il mare z laghi z fiumi.

Ma lasso ame. Similmen
te adaptando la similitudine pre
cedēte: dice in questa quarta stan
ca chel suo pianto e continuo al
buono tempo z al mal tempo: z
nell'iuerno: z nella state. Sogiu
gnēdo che alhora madōna Lau
ra si scaldera d'amore z fara buon
viso achi larimira: quādo il mare
z laghi z gli fiumi serāno secchi.
Ilch dimostra chel Petrarca

non hauea del suo amore alchuna minima speranza: ne in parole: ne in vista.

Stanca quinta.

Quente chal mar descēderanno ifiumi
Et le fiere ameranno ombrose valli
Sia dinanci a begliocchi quella nebbia
Che fa nascer de miei continua pioggia
Et nel bel pecto linduraro ghiaccio
Che tra del mio si dolorosi venti

per melāconia e cōstretto al piangere: e sempre lei hara il pecto ghiacciato inuerso di se. Ilperche lui per forza e indutto al sospirare.

Stanca sexta.

Ben debbo io perdonare a tutti venti
Per amor dun chen mecco de du fiumi
Osi chiuse tral bel veder il dolce ghiaccio
Tal chi dipinsi poi per mille valli
Lombra ouo fui che ne calor ne pioggia
Ne suon curaua di speccata nebbia.

hauere hauto tanto piacere di cio: che per mille altre valli con sue scripture ha dipinta quella ombra: oue lui sinamoroe: e assai modestamente si loda: quando significa essere tanto il potere del suo scriuere: che di nulla si cura.

Stanca septima.

Qua non fuggio gia mai nebbia per venti
Come quel di: ne mai fiumi per pioggia
Ne ghiaccio quando sol apre le valli.

si desta venendo la prima vera: mentre il caldo solare distruggendo i ghiacciati fiumi fa conere lacque in gran furore.

Sonetto quinquagesimoquarto.

Nel mar tyrrheno alla sinistra riuā
Boue rotte dal vento piangon londe:
Subito viddi quellaltiera fronde
Di cui conusen chen tante carte scriua.
Amor che dentro allanima bollua
Per rimembrança delle trecce bionde
Osi spinse onde in vn rio che lherba ascōde
Laddi non gia come persona viuā.
Solo ouo era tra boschetti e colli
Vergogna hebbi di me. chal chor gentile
Basta ben tanto. e altro spron non volli.

Quente chal. La quinta stanca presente dichiara lostinato amore del Petrarca col pertinace odio o vero disdegno di madōna Laura dicēdo che mentre li fiumi conerano al mare: che sempre fia e le fiere amerāno le valle ombrose che e il lor naturale: sempre madōna Laura mostrera il viso disdegnoso e cruciato: per il qual lui

Ben debbo. Dolce amaritudine essere lamare nella presente sexta stanca il Petrarca dimostra in quanto lui medesimo si gode del suo male. dicēdo che ragio nevolmente de perdonare a tutti gli altri contrari venti per amore di quel ventoso sospirare: dal quale fu amoro samēte preso tra il rhodano e la sorgba: doue habitaua madonna Laura. Sogiugnēdo

Qua non fuggio. Nella presente vltima stanca cōchiudendo linconstantia amorosa. dice che niunaltro tempo lui de piu fuggire che quel giorno che sinamoroe considerato che nulla puo ottenere il simile. dicendo de fiumi pioneggiosi: e del ghiaccio: quando

Nel mar. Questo quinquagesimoquarto sonetto ci manifesta la natura dellinamorati: iquali souente pēsano tātō nella cosa amata: che nō si rimembrano di se medesimi. Ilche e cagione che alle volte lhuomo ne riceua nō piccolo incarico. Dice donq; di se medesimo il Petrarca parlādo ch essendo vno giorno presso la sorgba che andādo ditalia in prouenca e verso francia: viene ad essere a man sinistra del mar tyrrheno: cioe toschano cosi nominato da

Piacemi almen dhouer cangiato stile
Da gliocchi apie se delloz esser molli
E lialtri asciugasse vn piu cortese aprile.

Tyrreno Re che venne di Ly
dia ⁊ habitoe in toscana: gli acca
de vn caso assai strano che pefan
do lui in madona Laura laquale
vide passando p quella villa: era

tanto tirato dalla fantasia: ⁊ hauea tanto gliocchi alla cosa amata: che non mettea
mente oue si ponesse i piedi: ilche fu cagione che andando lato alla sorgba: laquale
pocho pareua per lherba in essa cresciuta li fuggi ⁊ sdruciuolo il piede in modo che vi
cadde dentro: di che q̄tunq; da altri veduto no fusse: pur nebbe alquato vergognia.
Et quanto possemo comprendere egli ebbe vno gran stramacco. Dice donq; essersi
di se medesimo vergogniato pensando poi nella sua folia: che tanto fusse vinto da
tal passione: che paresse al tutto dalla ragione abbandonato. dicendo chel vergognar
si di se medesimo e assai buona castigatura allanimo generoso. Sogiugnendo vlti
mamete come per piacere che in questo suo caso hebbe almeno vno dilecto: che do
ue prima si bagnaua gliocchi di lachryme amoroze: hora se ha bagnati i piedi: pur
che questo suo essersi cosi bagnato a piedi fusse cagione che prima passasse vn altro
simile aprile cioe infra lanno lasciugasse gliocchi con ottenere tra le braccia lamata
donna.

Lydo ⁊ Tyrreno furon fratelli del paese hora chiamato Lydia. Iquali per vo
lere a crescere la lor signoria ⁊ gloria secondo lusanca degli antichi: deliberaron fra
loro che Lydo rimanesse a signoreggiare nella ppria patria. Et Tyrreno tolto se
co gran thesoro: ⁊ messo inpunto vna potentissima armata: si parti di Lydia ⁊ passo
in Italia: oue preso il paese di toscana: laquale pma Ausonia si chiamaua. lappel
lo del suo nome Tyrrenia: ⁊ per il simile il mare di toscana: cioe il mare infero no
mino mare tyrreno: ilquale etiadio prima era dicto ilmare ausonio cosi nominato
dal figliuol Dulisse: che Auson era appellato.

Sonetto quinquagesimoquinto.

L'aspetto sacro della terra vostra
Mi fa del mal passato trager gual.
Gridando. sta su misero: che fai!
Et la via di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier vnaltro giostra.
Et dice ame perche fuggendo vai!
Se ti rimembra il tempo passa o mai
Di tornar a veder la donna vostra.
Ilche suo ragionar intendo alhora
Ma ghiaccio d'etro i guisa d'huon chascolta
Auella che di subito laccora.
Poi torna il primo. ⁊ questa da la volta.
Qual vincera non so. in fin adhora
Combattuto hanno. ⁊ non pur vna volta.

L'aspetto. Nel presente so
netto quinquagesimoquinto rispon
de messer Francesco Petrarca
a messer Giobanni Boccacio. Il
quale poi che gia era stato riban
dito doue prima era ribello insie
me con Ser Petrarca notaio
apostolico suo padre: ilcofortaua
che volesse tornare a firenze. Il
che lui no volendo fare: p le spese
turbatioe ⁊ inuidie di quella citta
gli manifesta sotto piaceuol par
lare che non ne vuole fare nulla:
assegnando vna leggiadra cagio
ne: cioe il volere ritornare in Au
gnone a vedere madona Laura.
Ilche non se perho ma in tal mo
do occultamente gli mostraua il
suo animo: non essere accio dispo

sto: mentre mostra lui essere combattuto da questi duo pensieri dell'andare a firen
ze: doue secodo il confortare del Boccacio harebbe acquistato grande honore ⁊ glo
ria: et del tornare in Auignone. Et perho dice la terra vostra. Perche nel vero
messer Francesco non fu fiorentino: ma da Lancisa: che del contado Bareggio.

Sonetto quinquagesimosexto.

Ben sapea lo che natural consiglio
Amor contra di te giamai non valse.
Tanti lacciul: tante promesse false:
Tanto prouato hauea tuo fier artiglio:
Non nouamente ondio mi marauiglio.
Birol come persona a cui ne calse.
Et chel notai la sopra lacque false.
Tra la riuu toscana ⁊ lelba ⁊ giglio.
Fugia le tue mani. ⁊ per camino
Agitandomi iuenti el eiel ⁊ londe.
Mandaua sconosciuto ⁊ pellegrino.
Quando ecco ituo i ministri. Inon so donde
Per darmi adiueder chal suo destino
Mal chi contrasta. ⁊ mal chi si nasconde.

Perho che hauèdo lui piu volte prouato gl'inganni d'amore: ⁊ per questo hauendo deliberato non attèdergli piu nouamète cōtra il suo volere se innamorato. Conchiu dendo che niuna difensione vale contra el destino amoroso.

Cançona. xliij. Stança prima.

Lasso me chi non so in qual parte plegbi
La speme che tradita omai piu volte
Che se non e chi con pietra mascolte
Perche sparger al ciel si spessi priegbi!
Ma se gliauen chanchor non mi si negbi
Finir ançil mio fine
Queste voce meschine
Non graui al mio signor pebio il ripriegbi
Di dir libero vn di tra lherba ⁊ ifiori
Droit ⁊ rason esqui en ciant en demori.

lo vno di liberalmète in luogo glocondo ⁊ ameno doue dir possa eglie cosa dritta ⁊ ragioneuole che lui canti d'amore.

Stança seconda.

Ragion e ben chalcuna volta so canti
Perho cho sospirato si gran tempo
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso idolor tanti.
Et sio potessi far cha gliocchi santi
Por gesse alcun dilecto
Qualche dolce mio detto
Come beato sopra gli altri amanti.
Ma piu quando d'iro senza mentire
Bonna mi pregha per chio voglio dire.

Ben sapea. Come di sopra mi ricordo hauer dicto il Petrar cha dimostra nel terço libro intitolato del secreto ⁊ del conflictio de le sue cure: lui essere stato molto dato alle passione amoroze. Il che come in molti altri luoghi chiaramente anchora manifesta nel pñte quinquagesimosexto sonetto. doue dice che nauighado lui nel mar di toscana tra Diombino ⁊ lelba ⁊ lisola de Siglio per andare a Roma sin amoroze duna giouene chera in naue. chi questa si fusse nulla si sa. Dimostra donq per scusa di se: che non val cōtra l'amore alcun naturale consiglio.

Lasso me. Nella pñte quattadecima cāçona intèdèdo il Petrar cha dimostrare l'affanno della passione amorosa: pone la prima stança in luogo de xordio: mostrando pma la sua sperāça essere incerta: in modo che lui nò sa che si debbia sperare per lessere stato molte volte d'amore ingannato ⁊ tradito: faccèdo lauditor beniuolo ad ascoltarlo con pietà: perho ch'altrimente preghare si spesso amore al suo auxilio sarebbe idarno. Il che pregha amore ad ascoltar

Ragion e ben. Nella secōda stança presente ripigliando il dicto precedente dimostra perche sia ragione che lui canti. dicendo che hauèdo già longhissimo tempo sospirato: ragioneuole e che qualche volta passi dal dispiacere al piacere. laquale sentetia e Platonica in qto dice Platōe chel piacere e la melanchonia: sono come duo rami iqli escono da vna medesima radice: si che nò si

pou fare che non si passi da lun ramo nellaltro: perho che la fin de luno e principio de laltro. Et dice che non comicera già mai si per tempo che possa col riso 7 col piacere adeguare il pianto 7 il dispiacere che tanto tempo ha sostenuto. **Mostrando** il disio: cha ha di potere con tale suo cātare porger qualche piacere alla amata donna. dicendo che se cio fare potesse si stimarebbe beato: ma molto piu se lei di cio fare nel preghasse: come se vsata tra gli amanti.

Stanza terza.

Vaghi pensier che così passo passo
Scorto mbaueate a ragionar tantalto
Vedete che madōna halchor di smalto.
Si forte chio perme dentro nol passo.
Ella non degna di mirar si basso.
Che di nostre parole
Luri chel ciel non vole
Alqual pur contrastando ison già lasso.
Onde come nel chuo: min duro enaspro:
Così nel mio parlar voglio esser aspro.

Ilperche conchiude che come lui in tal suo obstinato amore sindura 7 inasprisse: così anchora nel suo cantare non pouo esser altro che aspro: perhoche le parole sono impressione 7 note delle cose che sono in lanima.

Stanza quarta.

Che parlo! o done sono! 7 chi minganna!
Altri chio stesso el disiar souerchio
Sia si trascoro il ciel di cierchio in cierchio
Nessun pianeta a pianger mi condōna
Sel mortal velo il mio veder apanna
Che colpa e delle stelle!
O delle cose belle!
Neco si sta chi di 7 nocte maffanna.
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce vista el bel guardo suaue.

cio non pcedere da alchun pianeta o stella: ma dal suo pprio sensitino appetito dal quale nocte 7 giorno e affannato: ricordandosi sempre della dolce vista 7 del suaue sguardo di madonna Laura.

Stanza quinta 7 vltima.

Tutte le cose diche lmondo e adorno
Uscir buone di man del maestro eterno
Ma me che così adentro non discerno
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno
Et sal vero splendor giamai ritorno
Locchio non pouo star fermo

Vaghi pensier. Hora in questa terza stanza incomicia il suo cātō nelquale monstra la durecça del ferreo chuoze di madōna Laura facto a similitudine di smalto. Ilperche dice se nō essere sufficiēte al poter col suo dir passarli dētro. Sogiūgēdo la cagione de la sua tanta durecça: che e la supbia in quanto si reputa si bella 7 da tanto che nol degna: ne si cura del suo parlare quasi che cio pceda per qualche stella di cōtraria influentia: a cui lui non pouo resistere.

Che parlo. Perche hauea facto mentione chel cielo non volea che lei di lui si curasse: q̄si che linfluentia gli fusse cōtraria ripigliando quel parlare il conegge. dicendo in questa quarta stanza quello che e il uero: che hauendo lui la ragione 7 il libero arbitrio: non e constretto accio fare. ne da cielo: ne da altri: ch dalla sua propria passione 7 dal troppo disio libidinoso: dalquale lui ha come velati gliocchi mentali inquāto non vsa il trascorso della ragione 7 delintellecto. Siche cōchiude

Tutte le cose. Nella quinta 7 vltima stanza conferma quanto detto hauea nella quarta stanza precedēte: che niun pianeta il cōdēnaua al piāgere: ma la sua propria passione. dicendo che dio ha facto tutte le cose buone: 7 tanto maggiormente lhuomo creato q̄to alla excellētia mētale a similitudine

Così la facto infermo.

Pur la sua ppria colpa. et nō quel giorno
Chi volsi in ver langelica beltade
Nel dolce tempo della prima etade.

la passione non sta fermo al volere ascoltare gli ammaestramenti di ragione conchiu-
dendo se non essere stato constretto dal venerdì sancto: quando prima rimiro madō
na Laura: ma dalla ppa colpa di se medesimo: che si lascia uicere dalla passione acui
douerebbe mettere il freno di ragione.

Cançona. xv. Stança Prima.

Perche la vita e breue
Et l'ingegno paueta allalta impresa
Ne di lui: ne di lei molto mi fido
Ma spero che sia intesa
La douio bramo et la doue esser deue
La doglia mia: laqual tacendo i grido
Occhi leggiadri: doue amor fa nido
A uoi riuolgo il mio debile stile
Digno da se: ma il gran piacer lo sprona
Et chi di voi ragiona
Tien dal soggetto vn habito gentile:
Che con lale amoroze
Leuando il parte dogni pensier vile:
Con queste alçato vengo adir hor cose
Cho portate nel chor gran tempo a scose.

uere sperando che da lei sera inteso il dolor suo essendo lei quella sola: che lui brama
et collaqual quella tal doglia douerebbe esser reciproca. Et indi fa vna exclamatione
aquegli occhi vaghi et leggiadri dilei: dicendo che col suo plare q̄ntunq; sia debile si
riuolgia lor come cosa p̄ncipalmēte bella in madonna Laura. Mostrado che ben
chel suo stile nō sia per se molto accorto pur il piacere il fa sollicito: dicēdo essere tan-
ta la excellençza della sua belta che a niun puo manchare parole in modo che in lui
non puo essere alchun vil pensier per ilq̄le sia inuentione men che generosa. cōchiu-
dendo che hora gli vuole aprire chiaramente il suo amore ilquale gran tempo ha-
uea celato per vergogna.

Stança Seconda.

Non perchio non maueggia
Quanto mia laude e iniuriosa a voi
Ma contrastar non posso al gran disio
Loqual en me dapoī
Chi viddi quel che pensier non pareggia
Non che la guagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce stato rio
Altri che voi so ben che non mintende

di se: ma che lui essendo abbagliato
dal velo della passione corporea: nō
si discerne dentro nella mente doue
e la ragione et l'intellecto. Et pur q̄n-
do comincia a volere vsare il soccor-
so di ragione alhora soprauenendo

Perche lauita. Questa. xv
cançona: non ha punto del rusti-
co: ne del volgare indocto: ançie
tutta leggiadra. Et con terse sen-
tentie et parole generose. Laqua-
le dicando alla amata madon-
na Laura: piu chiaro che per in-
anci facto hauesse dichiaa' allei
il suo fochofo disio domandando
merce. Dice dunque nella prima
stança vsando modestia nel suo
parlare: che q̄ntunche lui hauesse
intentione per auentura scriuere
con piu disteso volume: et con piu
ingegnosa intentione. Nientedi-
meno considerato che la vita hu-
mana e breue. Et l'ingegno per es-
sere debole non fa sicura all'imp-
sa di generosa materia: pure ha
voluto qualche cofetta allei scri-
ua
Non perchio. Responden-
do ad vna tacita obiectione in q̄-
sta. ij. stança. Dice che q̄ntunque
lui cognosca ogni suo lodare al-
lei sporgere dispiacere: considera-
to che essendo per atto amorofo
gli daua infamia: non puo perho
fare che non compiacca al disio
di se medesimo: che ha da quel tē-
po che prima di lei sinnamorofo:
mostrando cio essere stato il p̄nci-
i

Quando agliardenti nel neue diuegno
Vostro gentile sdegno
Forse ch'alloz mia indegnitate offende
O se questa temença
Non temprasse la s'fura che mincende
Beato venir meno, chen loz presença
O se piu caro il morir: chel viuer sença.

dissimi. et accioche piu se humilij dice chel nõ fa: se da supbia pceda chella nõ gliatē,
da: quasi lostimi psona indegna. Sogiugnēdo ogni suo ardētissimo disio tēperarsi
da tal temēça: che si crede che lei nol degni z che si stimarebbe beato piu tosto mori-
re in sua p'sença: che viuere essendo da lei distante et rimosso.

Stança Terça.

Bunque chio non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente fuocho
Non e proprio valor che mene scampi
Ma la paura vn pocho
Chel sangue vagho p le vene agghiaccia
Riscaldal chuo: perch piu tempo auampi
O poggi o valli o fiumi o selue o campi
O testimon della mia graue vita
Quante volte mudisti chiamar morte.
Ma dolorosa sorte
Lo star mi strugge, el fugir non maita.
Ma se magior paura
Non maffrenasse via corta et spedita
Trarebbe a fin questa sp'ra pena et dura:
Et la colpa e di tal che non ha cura.

sbizzare la sua paccia chiama tutti qlli tali luoghi i testimoio de suoi affani z di suo
chiamare souēte la morte. Sogiugnēdo lincōstancia degli amāti: ch nõ fanno pren-
dere p'tito o di seguire lamore o di lassarlo. Et vltiamēte dice ch se nol temesse di mo-
rir disperato p la pena eternale. del certo lui succiderebbe: z la colpa sarebbe di ma-
donna Laura.

Stança Quarta.

Dolor perche mi meni
Suor di camina dir quel chi nõ voglio.
Sostien chio vada o vel piacer mi spinge.
Via di voi non mi doglio
Occhi sopral mortal corso sereni
Ma di lui cha tal nodo mi distrigne
Vedete ben quanti color dipigne
Amor souente immecco del mio volto.
Et potrete pensar qual dentro fammi
La oue di et nocte stammi

pio dogni suo stato affannato et
rio. Et perche lei harebbe potuto
dire. Tu mi vai mostrando con
tal plare esserti di me innamorato.
E li rispōde dicēdo: che niūaltro
intende ne di chi: ne che lui si par-
li et diuien freddo come se morto
fusse: qñ rimira gli suoi begliochi
li cui sguardi paiano raggi splēdi

Bunque chio. Pur rispon-
de ad vn'altra obiectione in que-
sta terça stança: che harebbe altri
potuto dire et se tu ardi di tanta
passione d'amore non essendo di
piu robusta p'plexione che ti sia:
tu ti doueresti diffare. Il pche ri-
sponde chel nõ diffarsi lui fragi-
le objecto e materia al riceuē vno
fuocho si possente: pcede nõ tan-
to dal valore di se qnto dalla te-
ma ch agghiacciando le vene et le
parte exteriori del corpo fa fuggi-
re il sangue al chuo: ilqual cossi
scaldatosi il mātene in vita p dar-
li piu tempo litolerabil caldo da
more. Et pche glinnamorati co-
munamēte amano iluoghi solita-
rij per potere meglio sospirare et

Dolor perche. In qsta. iij.
stança parendogli di sopra haue-
re detto cosa che per auētura po-
tea dispiacere alla amata donna
Quol hora excusarsi mostrando
chel dolore e di cio cagione. On-
de dicēdo il suo plare al detto do-
lore: si lamenta di lui: chel cau fu-
or del plare giocondo z amoroso
et facciali dire cosa men grata di
mostrādo che lui nõ ha affare col
dolore: ma con lamore di cui dice
dolersi ne anch si lamēta d'amore

Adosso col poder cha in voi raccolto
Luci beate et liete
Se non chel veder voi stesse ve tolto
Ma quante volte ame vi riuolgete.
Cognosciete in altrui quel che voi sete:

nuo gli sta colla sua possanza de lucidi ochi di madona Laura sogliugnèdo ch' s'ella vedesse gli suoi vaghi occhi come gli vede lui: sarebbero anchora piu beati & piu leti q'ntunq; puo cio p'cedere in lui. Il q' tutto si fa giocòdo q' lei il rimira o vero per ch' si spechia ne gli occhi di lui. Et in q'nto disse ch' nò si lamètaua del dolore ne anchora da amore: douemo intèdere ch' si lamèta di lei: ch' nò gli corespòde nello amare.

Stanca Quinta.

Se vol fusse si nota
La diuina incredibil belleçça
Di chio ragiono: come achì la mira
Misurata alle greçça
Non haurial chor: perho forse e remota
Bal vigo: natural che vapore & gira.
Felice l'alma che per voi sospira.
Lumi chel ciel per liqual io ringratio
La vita che p' altro non me agrado.
Dime perche si rado
Di date quel dondio mai non son satio!
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio!
Et perche mi spogliate immantenente!
Del ben ch' adora ador l'anima sente.

gli ferebbe molesta volèdosi ch' rare volte gli sia còceduto rimirarli & ch' pur q'nto li vede subito gli sia p' lei tolto con piu spatio sguardargli.

Stanca Sexta:

Bico che adora adora
Vostra mercede isento inmeçço l'alma
Una dolceçça inuisitata & nuoua
Laqual ogn'altra salma
Di noiosi pensier disgombra alhora
Si che de mille vn sol vsi ritruoua
Quel tanto amè non piu del viuer gloua
Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato agualtarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuidio: & me superbo lhonor tanto.
Perho lasso conuiensi
Che l'extremo del riso assaglia il pianto.
Enterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni: & di me stesso pensì.

valq'le sia stretto con si idissolubile nodo ilch dice essere manifestò p' la varietà del choro ch' amore gli duce nel viso. Per la q' cosa dice potersi ben p'cedere q'nta afflictione gli dia al choro: doue al p' tino

Se voi. Seguita nella presente. v. stanca accrescèdo la singulare leggiadria della belleçça antedetta: et dice ch' s'ella potesse si vedere la sua p'detta belleçça diuina & incredibile come la vede lui ella n'barebbe alle greçça oltra misura i mò chel choro: nò la potrebbe tollerare: come si legge molte p'sone p' la alle greçça ismisurata esser morte. Et p' q' sta cagione dice laia sua ch' mira t'ata belleçça & p' aduetura alq'nto remota dal natural vigore: La q'le sua aia dice p'ho essere beata: ch' sospira & ama que gli occhi lampeggiati: ch' sono come lumi celestiali. Mostrado ch' solo p' rimirar que gli lui e p'tento de viuere ch' altrimète la vita

Bico che. Continuadosi in questa. vi. stanca alla sentèça p'cedente circa il piacere marauiglioso: ch' lui sente per lo gentil sguardo de suoi splèdidissimi ochi. Dice che per gratia del suo rimirare sente ohora in hora vna dolceçça singulare: in modo che in quel p'anto lui si domètica di tutti gli altri pensier. ne gli rimane altro p' siero per alhora se non del suauissimo rimirare: & sol per questa tal cagione gli piace il viuere ch' altrimète vorrebbe essere morto. Vuolsi che questo tal rimirare dura pocho: che se piu durasse: lui sarebbe in t'ata felicità: ch' altri gliene porterebbe inuidia: & lui p' ad-

uentura ne deuerrebbe superbo. Et soggiugne p la sentenza platonica tocha di sop: ch
alla fin del piacere seguita il dispiacere: ch nò ha lui tanto dilecto qn in tal guisa la
rimira ch nò habbia maggiore dispiacere: qn ella poi gli nega il suo piaceuolissimo
sguardo. Ilpche dice che gli pianti glinterrompegli suoi spiriti accesi p giocò dita
Et poi pense pur de suoi affanni.

Stanca Septima.

Lamozoso pensiero

Chalberga dentro in voi mi si discuoore
Tal che mi tra del chuoze ognialtra gioia
Onde parole et opre
Escon di me si facte alhor chi spero
Farmi immortal. perche la carne muoia
Fugge al vostro apparire angoscia r noia
Et nel vostro partir tornano insieme.
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi lentrata.
Bila non vāno dalle parte extreme.
Onde salchun bel fructo
Nasce dime. da voi vien prima il seme
Io per me son quasi vn terreno asciutto
Colto da voi el pregio e vostro in tutto.

chogni bel fructo ch dal suo ingegno pceda ha lorigie r la semēca da lei: p il cui amo
re laio imbellitosi: pduce qnto pduce di bene ch lui p se ferebbe come vno terreno
asciutto et sterile.

Stanca Octaua.

Cançon tu non macqueti: anzi minfi ammi
E dir di quel chame stesso minuola
Verbo sia certa di non esser sola.

di madōna Laura acceso ch nel plare di lei da se medesimo suolato: in qnto nò e in
sua potesta: ma i potesta di lei. Et pbo dimostra nò potere mettere fine p qstuna can
çona al suo plare: ma che gli dara pagnia daltra cançona seguete. Questa canço
na vuol essere circa il pncipio del libro doppo il pmo sonetto phemiale. Ma come
altre volte e detto chi raccolse qste cançone r sonetti: hebbe pocho ceruello: ne obf
uo ordine: ne modo alchuno.

Cançona. xvi. Stanca Prima.

Gentil mia donna lueggio
Nel muouer de vostro chi vn dolce lume
Che mi mostra la via chal ciel conduce
Et per lungo costume
Dentro la doue sol con amor seggio
Quasi visibilmente il chuoze maluce.

Lamozoso. In qsta. vii. stā
ga dimostra quel ch p aduētura e
vero: cioè chel pēsare ch lui semp
fa ne lamore di lei e cagione ch lui
nel suo scriuere diuēgha imorta
le: pboch laio giocòdo fa linge
gno piu leggiadro come aduēne
de linge gno degli innamorati che
parēdoli souēte essere alle mane
riceueno tanto piacere ch canta
no via meglio: che rusingnoli. Et
cosi in clascualtra passione aduē
ne ch secòdo lhuomo e passiona
to cosi meglio dice. Et soggiugne
ch qn la vede ogni angoscia r og
ni noglia fuggeno da se: ma pten
dosi lei qle pure ritornano ne la
nimo passionato: le qle pbo poco
posson nocere p la memoria rima
sa dlla cosa amata. Et cōchiude

Cançon. Cōchiude in qsta
vii. stāca quel ch pmunamente
suole interuenire agl innamorati:
ch qnto piu d amore plano etiam
dio ch di lui si lamētino: tanto piu
saccēdeno dle flāme amozose di
mostrādo se essere tanto de lamoz

Gentil mia. Questa. xvi. cā
çona si ptinua immediate alla pre
cedente. nella quale pmendando
la amata donna: dimostra il no
stro Poeta: quel medesimo che
per inanci ha facto: cioè il fuocho
smisurato del suo amore verso di
lei. Dice dunque nela pma stan
ca in pmendatione degli occhi di

Questa e la vista cha ben far m'induce.
Et che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal vulgo mallontana.
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel che le due diuine
Luci sentir mi fanno
Et quandol verno sparge le pruine
Et quando poi ringiouenisce l'anno.
Qual era al tempo del mio primo affanno:

lei ch' in esca vn si lampeggiante
splendore: ch' pare vn sole Il cui lu
me e dolce 7 giocodo a gliocchi
huani 7 e qllo p il cui gran fulgo
re rimosse le tenebre vedemo il cie
lo no altrimente ch' per il lume del
la verita vedemo l'eterno dio. Et
soggiugne come qllo ch' essendo in
namorato tutto si crede secodo il
suo disio: che per quel tal lume 7
sguardo de gliocchi gli pare vede

re il suo chuoze essere verso di se in tal forma disposto ch' lui insieme con amore ve ha
bita. Il pch' p piacere a lei lui s'induce al ben fare 7 al fin di gloria. la qle solamete per
loper e excellente facqsta. Et ch' p qlla tale medesima vista 7 sguardo lui p esserli piu
grato si diluntana dal vulgo insensato: 7 da loro ineprì costumi. Et dice lui p'edere
tanto piacere del rimirare di qlli diuini ochi di lei: ch' niuno homo qntunq; eloqntis
simo potrebbe narrare qnto sene gode. Et qsto alcotinuo cosi diuerno. qn il sangue
p il freddo mi bolle come di prima vera quado l'uomo per il feruore del sangue pa
re piu atto ad amore.

Stanca Seconda

Io penso se la suso
Ondel motor eterno delle stelle
Begno mostrar del suo lauor interra
Son la troppe si belle
A prasi la pregion ouio son chiuso.
Et chel camin a tal vita mi ferra
Volmi riuolgo alla mia vsata guerra
Ringratiando natura el di chio nacqui
Che reseruato m'hanno a tanto bene
Et lei cha tanta spene
Alco il mio chuoze: chen sin albor io giacqui
A me noioso et graue.
Da quel di inanciame medesimo' piacqui
Empiendo dun pensier alto et suaue
Quel chuoze ondbano ibegliochi la chiaue.

Io penso. Nella seconda
stanca turta via piu in alcando la
belleca di questa donna. Dimo
stra quella non essere human la
uoro: ma diuino. Et che per lei co
prende qnto sian belle laltre ope
re del cielo. Ilche pensando gli
vien disio del morire: acioch' vsci
endo di questo corporeo carcere p
esserli ferrata la via al cielo: potes
se vedere linfinita belta delle ope
re celestiale. Ma perche piu il
muoue quello che glie piu dapres
so: et per cui la passione amorosa
piu linfiammia: dice che da tal pe
sier si riuolgea pur allusata guer
ra d'amore: ringratiando la natu
ra insieme col giorno chera nato:
per cui era a tanto bene riseruato
di potere lei vedere 7 ringratian
do etiamdio lei per il cui amore gliera il chuoze inalcato a tanta speranza. peroche in
fino a quel giorno che la vide essendoli in fastidio la vita da quel di che prima la vi
de innanci gli comincio di piacere il uiuere peroche col pensiero il suo chuoze inna
morato speraua tenere il disiato fructo della amata madonna Laura.

do etiamdio lei per il cui amore gliera il chuoze inalcato a tanta speranza. peroche in
fino a quel giorno che la vide essendoli in fastidio la vita da quel di che prima la vi
de innanci gli comincio di piacere il uiuere peroche col pensiero il suo chuoze inna
morato speraua tenere il disiato fructo della amata madonna Laura.

Stanca Terza

Ne mai stato gioioso
Amor o la volubil fortuna
Bieder achì piu fur nel mondo amici
Che nol cangiassi ad vna

Ne mai. Dimostra in que
sta in stanca quanta sciochecca
sia il fidarsi d'amore conciosiac
sa che amore e fortuna sono tutti
duo inconstantissimi et fraudole
ti. Et quanto piu pare amare al
chuno tanto piu linganna: pero

Riuolta docchi ondogni mio riposo
Vien come ognarbor vien da sue radici
Vaghe fauille angeliche beatrici
Bella mia vita ouel piacer saccende.
Che dolcemente mi consuma ⁊ strugge
Come sparisce ⁊ fugge
Ognaltro lume ouel vostro risplende.
Così del mio chuoore
Quando tanta dolcezza in lui discende
Ognaltra cosa ogni pensier va fore.
Et solo iui con voi rimansi amore.

to che iui saccende et infuocha ogni suo piacere: dalquale dolcissimo affanno sentendo si consuma et distrugge. et dice che essendo da quelli tali sguardi rimirato gli pare vedere tanto splendore: chognaltro lume sparisce et fugge. Et similmente quando la vede tanta dolcezza sente chognaltro pensiero gli esce del chuoore: ne altro pensa che nellamor di lei.

Stanca Quarta.

Quanta dolcezza vn quando
Fu in chuoore da venturosi amanti accolta
Tutta i vn luogo a quel chio sento e nulla.
Quando voi alchuna volta
Soauemente tral bel vero elbiancho
Volgete il lume in cui amore si trastulla.
Et credo dalle fasce et dalla culla
Al mio imperfecto alla fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo
Torto mi face il velo
Et la man che si spesso satrauersa
Fral mio sommo dilecto.
Et gliochi onde di et nocte si rinuersa
Il gran disio per issfogar ilpecto
Che forma tien dal variato aspecto.

dolo il beffasse. Et perche parrebbe lui hauere sentita tanta dolcezza ⁊ essere tra il dovuto: risponde che a questa sua tale imperfection ⁊ di piacere: in quante senza effecto et a questa sua disauentura pare hauere proueduto l'influentia celestiale fin dalla sua natiuita che la sua pena con dolcezza porti. et che per il solo essere da quella alle fiata con grato sguardo rimirato gli sia vno rimedio alla intolerabil sua passione. Il perche ragioneuolmente si lamenta del coprire che si faceva la amata madona Laura alliochi col velo: et alle fiata colla mano intrauerandola al viso di se et gliochi dello amate: che stava al contrario dicendo che al continuo piange per l'amore di lei non altrimenti: che se gli suoi ochi abundantissime lacryme: come pioggia riuersasseno: ⁊ questo per il disio che di lei a gradissimo ⁊ per bonare l'amoroso foco del suo core il quale non altrimenti: che se varia forma prendesse: mo sallegge et mo satrista secondo che allui pareva che da lei facto gli fusse o buon viso o mal viso sicche secondo che nella cera di lei vedea o nuuolo o sereno cosi se allegraua o satristana.

che al volgere duno ochio fanno infelice chi prima facea felicissimo Il perche dice cosi presto mancare ogni suo riposo: che hauea per speranza di godere la cosa amata come ognarboore si secca finalmente dalla radice Et dicendo il suo parlare a vaghi ochi della amata donna chiama quelli per gli rilucenti sguardi fauille che vuol dire scintille accese. dimostrando che solo per quello riguardargli pare essere beato viuendo in quanto

Quanta. La. iij. stanca di chiara l'infinito piacere: che messer Francesco ricena quando alle volte con qualche giocondo aspecto era da madonna Laura rimirato: dicendo che se possibil fusse: che tutto il piacere chebbono mai tutti gli amati insieme che furono auenturati nello ottenere con effecto la cosa amata si raccogliesse in vno luogo sarebbe vna rulla alla dolcezza che lui sente quando ella alcuna volta con suauita il riguarda. Et dimostra labito di madonna Laura: che era vestita di negro et portaua i testa veli bianchi. il dire che l'amore i lui si transtullaua significa che lui amaua idarno senza alcuno effecto: non altrimenti che se amore di vana speranza pascendo

Perchio. Sogiugne in questa. v. stanza piu apertamete che in altro luogo hauto disopra: quanto fusse il suo disio di venire a pclusionone amoroze. Et dice che auedendosi che la natural dote della sua psona: laquale non e pbo rustica: ma assai

Stanza Quinta.

Perchio veggio e mi spiace
Che natural mia dote ame non vale
He mi fa degno dun si caro sguardo.
Sforzomi desser tale
Qual a lalta speranza si conface.
Et al focho gentil ondio tutto ardo.
Sal ben veloce: et al contrario tardo
Dispregiato: di quantol mondo brama
Per sollicito studio posso farne.
Dorebbe forse altarme
Nel benigno iudicio vna tal fama
Certo il fin de miei pianti
Che no altronde il chuo: doglioso chiama.
Uen da begliochi alfin dolce tremanti
Ultima speme de cortesi amanti.

gliochi di lei tremerano al dolce fine de colpi amorozi. et questa e quella vltima speranza che desiderata dalle persone: che amano cortesemente. Et questo tal fine desideraua il petrarcha da madonna Laura et non da alcuna altra bellissima donna: et vfa il presente in luogo del futuro: ilquale lui harebbe voluto che stato fusse presente.

Stanza Sexta.

Cançon luna sorella e pocho inanci
Et laltra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarfi: ondio piu carta vergo.

scripta de laltra proxima cançon che hora seguita.

Cançon. xvij. Stanza Prima.

Poi che per mio destino
A dir mi sforça quella accesa voglia
Che mha sforçato a sospirar mai sempre.
A mor chacio minuoglia
Sia la mia scorta ensegnimil camino.
Et col disio le mie rime contemprie.
Ma non inguisa chel chuo: si stemprie
Di fouerchia dolceça comio temo.
Per quel chi seto o vobio altrui no giugne
Chel dir minfiamma et pugne
He per mingegno: ondio paueto et tremo

formosa nulla gli valea presso di madonna Laura: il singegnasse per studio et per comendatione virtuosa gli potesse diuenire grato et accepto: non impacciandosi lui ne darte mercenarie ne dalcuna cosa mechanica o vile: parendogli che in quanto al ben fare fusse prompto et presto et anche il contrario alle cose mal facte fusse tardo: facilmete vna tal fama presso di lei gli potrebbe giouare essendo ella di giudicio humano et benigno. Non sapendo per aduetura il petrarcha che qllo amant le donne e la dureça del ferro via piu dognaltra eccellente virtu. Et finalmente dimostra quel che vorrebbe dicendo chel fin del suo continuo piangere fara quando

Cançon Conchiude in questa vltima stanza dimostrando p lei non volere mandare altro adire: perch vnaltra cançon ha ma dato pocho inanci: et banne etiamdio apparechiata vnaltra: sicchi bisogniera piegare piu carta

Poi che. La. xvij. presente cançon e ornata di leggiadro parlare et con gentil puliteça conformata con linfocata passione damore: doue i sentença quel medesimo parlando che prima nelle due precedente cançone p lato hauea: cominciando in questa prima stanza dimostra qnto sia il disio di volere alla amata sua donna manifestare le sue pene: et domandare da lei merce: pboche qsi accio pdestinato sia alla ifocata voglia damore: per

Si come talhor sole
Trouol gran fuocho della mente scemo:
Anci mi struggo al suon delle parole
Pur comio fussi vn buom di giaccio al sole.

laquale sempre mai e stato in af-
fanni 7 in sospiri al pñte la sforça
al plare del suo amore: per cui ha
tal voglia chel debba scorgere al
bel plare 7 sia come guida del suo
camino: si ch le rime corrispödan

al disio. ma nõ pho ch siano infocate come e il suo ismisurato disio d'amore: pho chel
chuoze q̄si si distemperarebbe: p la troppo dolceça di tal dire: ilch dice lui sentire in
se medesimo 7 q̄si vederlo d'etro al suo chuoze: doue altri nõ puo rimirare. Et dice la
cagione pch nõ vorebbe ch le rime fusseno si infocate come e il suo disio: phoche dal
dire lui piu sinfiãma 7 piu e pũto dalle frecçe d'amore. Et vsando di se modestia: di-
ce cio nõ pcedere dal suo ingegno: ma dal disio infocato: 7 p rano nba piu spaueto
7 in tal modo si mostra esser vinto da tale passione: ch alle volte gli pare essere dimi-
nuita la caldeça òlla ragione naturale. si chal suon del plare nõ altrimete ch se fusse
il ghiaccio presso al sole tutto si distrugge 7 psuma.

Stança Seconda.

Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo: 7 qualche tregua:
Questa speranza ardire
Di porse a ragionar quel chi sentia.
Hor mabbandona al tempo. 7 si dilegua.
Ma pur conuien chalta impresa segua.
Continuando lamorase note
Si possente el voler che mi trasporta
Et la ragione e morta
Che teneal freno. 7 contrastar nol pote.
Mostrimi al men chio dica
Amore ingulsa che se mai perchote
Lorechie della dolce mia nimica
Non mia: ma di pietà la faccia amica.

Nel cominciar Seguita in
questa. ij. stança a dimostrare lu-
fança di tal passione: che tãto l'ho-
mo d'amore piu sinfiãma: quanto
piu di lui parla o ragiona. Il per
che dice che doue lui pma spera-
ua trouar qualche riposo 7 alqũ-
to sforçarsi ragionando del suo
amore gli interuiene il contrario: 7 ch
tutta via piu saccède. Et doue q̄-
sta speranza gli hauea dato ardi-
re al dichiarare la sua opinione
amorosa. Hora sauede che senza
riposo 7 senza alcũa tregua: q̄n-
to piu speraua sene troua ingan-
nato 7 perdesi il tempo. Sogiu-
gnendo percho chel non delibera
abandonare l'impresa d'amore nel
continuare le rime amoroze. Ilch
dice pcedere dalla passionata vo-

lunta non refrenata dalla ragione: laquale e in lui come se morta fusse. Et in niun
modo pare potere contrastare al suo sfrenato appetito. Et finalmente ad amore il
suo parlare oricando il prega che almeno sia in sua aita mostrandoli inche modo lui
parlare possa: sicche percotendo il suon del suo dire alle orecchie di madonna Laura
che par l'habbia in odio la preghi in tal maniera che la faccia amica et beniuola. se-
non della sua persona: almeno di pietà et di compassione. Et in quanto dice sel suo
dire perchote mai lorecchie della amata donna: tocha occultamente la diffinitio-
ne de la voce: perchoche la voce secondo Prisciano e vno aere sottilissimo ri-
percosso in lorecchie.

Stança Terça.

Bico sen quella etate
Chal vero honoz fur gli animi si accessi
L'industria dal quanti buomini sa volse

Bico sen quella. Volendo
in questa terça stança exaltare lin-
supabil belleça di madona Lau-
ra dice ch doue gli antichi poeti: co-
me Orpheo 7 Homero: 7 phi co-
me Pythagora, Democrito et

Per diuersi paesi.

Poggi e onde passando e honorate
Cose cercando el piu bel fior ne colse.
Poi che dio e natura e amor volse
Locar compiutamente ogni virtute
In quei bei lumi ond'io gioioso viuo.
Questo e quell'altro riuo
Non conuien chi trapassi e terra mute.
Allor sempre riuo
Come a fontana dogni mia salute.
Et quando a morte distando cono
Sol di lor vista al mio stato foccoro.

te: e qñ per la intolerabile passione d'amore lui medesimo vorrebbe priuarsi di qsta vita non ha altro soccorso alla sua disperatione: se non la vista de quei ochi leggiadri. Et doue gli antichi andauano i luoghi distatissimi in qua e in la per il modo: lui ha pur in qsto vno vantagio ch'ha da p'sso quel ch'vededo vede ogni excellenza e marauigliosa virtute.

Stanza Quarta.

Come a forza di venti
Stancho nocher di notte alca la testa
A duo lumi cha sempre il nostro polo.
Così nella tempesta
Chi sostegno d'amor gliocchi lucenti
Sono il mio segno el mio conforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel chio nen volo.
Hor quinci: hor quinci: come amor m'informa
Che quel che vien da gratioso dono
Et quel pocho chi sono
Mi fa di lor vna perpetua norma.
Poi chio li vidi in prima
Senza loro a ben far non mossi vn orma.
Così gli ho di me posti in su la cima
E bel mio valor per se falso si stima.

che molto piu qllo ch'nen uola hora in qsta chiesa hora in qlla: e in alchun puoto: ch'qllo ch'alui sia p' dono di madona Laura pceduto e dimostra dogni getilezza scientia e virtute ch' in lui sia: qlla pcedere da qlli pellegrini ochi liqli lui ha pio coe vna sua norma: discedo ch' da ql giorno ch' p'ma gli viddo non ha poi gia mai facto alcuna orma e vestigio al ben fare senza lo spechiarli in qgli e ch' i tal mo ha qlli posti sop la sua testa doue e la vtu cogitativa ch' gli pare non valere nulla p' se medesimo.

Stanza Quinta.

Io non poria giamai
Imaginar: non che narrar gli effecti

Platone: copositor di legge come Licurgo e Solone: e tutti gli altri hoï docti e singolari: andauano i diuerse pte del modo p' vedere e p'cedere le cose eccellente e belle e mirabili delle qle come il piu bel fiore ne ricolse la scientia e la virtute. Così lui vededo perdon naturale e diuino e anchora d'amore essere messa ogni virtute ne begliochi della amata dona p' liqli lui viue in allegrezza dice sempre ricorere a quelli non altrimente ch' ad vna fontana della sua salute.

Come a forza. Per vna bella similitudine in questa. iij. stanza voledo tuttora piu iacere la bellezza de vaghi ochi di madonna Laura: dice che come il nocher di nocte nella marittima tempesta essendo ben stancho: non solo per il troppo mouimento e aggitatione della naue: ma etiadio p' il troppo veggiare alca la testa in verso al cielo a rimirare la stella di Calisto e di Arcas suo figliuolo sop il polo artico e qsto p' sape doue si truoua e qnto macha al giorno così lui negli affani e tormeti amorosi suole sguardo gliocchi di madona Laura: come vn suo segno e vn suo porto: Sogiugnendo se essere ben lasso e meschino p'ciosia cosa ch' qgliochi luceti non gli puo rimirare a sua posta: ma

Io non poria. Amplificando in qsta. v. stanza la bellezza de gliochi antedetti: dice che si mirabili effecti fanno gli detti ochi nel suo cuore: et tanta dolcezza

Che nel mio chuo: gli occhi suau' fanno.
 Tutti gli altri dilecti
 Di questa vita ho per minori assai.
 Et tutte altre belleççe in dietro vanno.
 Pace tranquilla sença a' chuno affanno
 Simile a quella che nel ciel eterna
 Duoue da lo: innamorato rifo.
 Così vedessio fiso
 Come amor dolcemente gli gouerna.
 Sol vn giorno d'apresso
 Sença volger giamai rota superna
 Ne pensasse d'altrui ne di me stesso.
 El batter gli occhi mei non fusse spesso.

riore: ma disse medesimo lassata la ragione da pte si ch' rimirare quelli splendidissimi
 ochi potesse a suo modo colli suoi ochi in tal modo apti chel batter delli fusse rarissi
 mo. Il petrarcha qnto posso comprendere hauea del pratico.

Stança Sexta.

Lasso che distando
 Ho quel ch'esser non puote in alchun modo.
 Et viuo nel disir fuor di speranza.
 Solamente quel nodo
 Ch'amor circunda alla mia lingua quando
 Chumana vista il troppo lume auança
 Fusse disciolto iprenderei baldança
 Di dir parole in quel punto si noue
 Che farian lachrymar chi lintendesse.
 Ma le ferite impresse
 Volgon per forza il cho: piagato altroue.
 Andio diuento smorto.
 El sangue si nasconde. inon so doue.
 Ne rimangho qual era. 7 sommi accorto
 Che questo el colpo dice amor mba morto.

sangue riconuea al' chuoze et perho lui pareua pallido per non essere il sangue nelle
 superficie del corpo. Onde dice: che questo e il maggiore colpo che habia d' amor rice
 uuto per ilqual si chiama morto.

Stança Septima.

Cançon isento già stancha la penna
 Del longo et dolce ragionar con lei
 Ma non di parlar mecho i pensier miei.

te si dimostra l'affanno corporale insieme con quello de l'anima che l'uomo riceue
 essendo innamorato.

gli porgano ch' dogni altro dile
 cto si dometica 7 riputagli picco
 lissimi: 7 niuna altra belleçça stima:
 7 ch' dicitochi col suo lieto 7 gra
 tioso sguardo gli porge nel chuo
 re tanta solatõe 7 riposo: che gli
 pare simile alla tranquilla pace del
 paradiso. La qle e eterna. Indi
 dichiarando il suo fochofo disio di
 ce che vorrebbe volentieri poterli
 vno giorno rimirarli d'apresso sotto
 il'ciel della camera 7 ch' quel gio:
 no durasse sempre 7 ch' lui si domi
 ticasse nõ solamete delle cose exte

Lasso che. Vedendo haue
 re dimandato vn pocho troppo in
 angl. Dice in questa. vi. stança ch'
 almeno concesso gli fusse d'amore
 qndo pure qualche volta si truo
 ua con madonna Laura gli po
 tesse parlare alla disciolta e che la
 lingua per vergogna non gli fus
 se legata. Ilche se essere potesse:
 ma l'honestate non gliel pmette:
 dice ch' in tal guisa parlerebbe: ch'
 madona Laura ne piaggerebbe
 mossa a passione. Et volẽdo mo
 strare la cagione del suo non po
 tere parlare: dice cio pcedere da
 l'impresse nel suo chuoze ferite da
 more. Ilperche perdendo lui ar
 dire diuiene smorto 7 questo pce
 de perche la sua dimada era dis
 honesta sicche temẽdo l'infamia il

Cançon. Nella p'sente. vij.
 et vltima stança conchiude ch' tan
 to e il suo amoroso disio inuerso
 madonna Laura: che quantunq:
 la mano nello scriuere si straccha
 non perho si straccha il choze nel
 le continue cogitatione che fa di
 lei. Nel quale parlare chiaramẽ

Io son già. Nel presente sonetto. lviij. lui medesimo marauigliandosi della sua longa pfeuerança in amare lei da cui lui amato non sia dice con vagha sentença marauigliarsi che suoi pensieri inuerso di lei già stanchi non sian quando pur pensando ne suoi pensieri si stancha: apso

Sonetto Quinquagesimosettimo.

Io son già stanchi del pensar si come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.
Et come vita anchor non abbandono
Per fuggir di sospir si graue some
Et come adir del viso et delle chiome
Et de begliocchi ond'io sempre ragiono.
Non e manchata omai la lingua el suono
Di et nocte chiamando il vostro nome.
Et che pie mie in non son fiacchati et lassati
A seguir l'orme vostre in ogni parte
Perdendo in vtilmente tanti passi.
Et onde vien lonchiostro onde le carte
Ch'io impiendo di voi. sen cio fallassi
Colpa d'amor: non già difetto darte.

dice d'otino scriuē ch' fa di lei: cōe nō gli sia mächato lichiostro z le carte. z se p ad uētura lei dire volesse: ch' lui nō scriue cō la elegāca z pulitecca ch' bisognarebbe. Rī spōde cio pcedē p difetto d'amore ch' nō gli fa vedē il piacē occulto: et nō p difetto darte laqle nō puo fare scriuē q̄llo ch' nō si vede z nō si puo a collali scouerti.

Sonetto Quinquagesimo octauo.

I begliocchi ond'io fui percosso in guisa
Che medesimi porian saldare la piagha
E non già virtù d'erbe o darte magha
O di pietra dal mar nostro diuisa
Abanno la via si d'altro amor precisa
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga
E se la lingua di seguirlo e vagha
La scorta puo non ella esser verisa
Questi son quei begliocchi: che l'imprefe
Del mio signor victorioso fanno
In ogni parte: e piu s'oual mio fianco
Questi son quei begliocchi che mi stanno
Sempre nel cuore colle fauille accese
Perchio di lor parlando non mi stanchi.

e piu sop di se: phoch q̄lli semp gli son al cuore colle sentille accese. Il pch ragione uolmēte semp pla de la ifinita bellecca di q̄gli.

Sonetto Quinquagesimo nono.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse alla pregion antica

so come nō succide lui medesimo per vscir fuori di tanta pena et d'ol peso di tanti z si amarissimi sospiri. et come etiamdio non glie mächata la lingua et la voce pur nel nominarla di et nocte come colei chera di viso bellissimo. di treccie auree occhi lampeggianti. Dice anchora marauigliarsi: come di cosa impossibile che gli piedi p stracchegga manchati non gli sia pur seguitando le sue pediche in ogni parte che lei andaua. Il che comunamēte tutti gl'innamorati far sogliano: et tãto piu si marauiglia quanto cio tutto facea senza alcūo fructo d'ol suo amore il simil

I begliocchi. Nel sonetto lviij. p'sente dice il petrarcha alla sua amorosa ifermitade essere necessarie le medicine d'amore e non d'erba ne darte magica: ne ancora di pietre p'ciose: ch' venghono d'oltra mare. e q̄sta tale ifirmita pcede solo da begliocchi di lei i q̄li lhāno si rimosso d'ogn'altro amore che il sol pensar nella belta di q̄lli il fa stare cū laio riposato ma sol resta ch' la lingua habbia nel tempo oportuno baldecca al par ch' la scorta cioe il pensiero del suo aio cū suo i'gegno i nulla mächerebbe e seguita circa la p'medatione de gliocchi: p li q̄li dice amore hauē victoria di se sop d'ognuno:

Amor cō sue. Pare ch' già altra volta il petrarcha vedēdo afatigarsi in d'arno: sera altutto ritratto dalla caccia amorosa. Pot come chiaramente in q̄sto. lviij.

Et ole le chlaue a quella mia nimicha
 Chancor me di me stesso tiene in bando.
 Non menauiddi lasso se non quando
 Fui in lor forza: et hor con gran fatica
 Chil credera perche giurando il dica
 In liberta ritorno sospirando.
 Et come vero prigionero afflicto
 Belle cathene mie gran parte porto.
 El chuo: negli occhi et nella fronte ho scritto.
 Quando sarai del mio colore accorto.
 Dirai si sguardo: et giudico ben dritto
 Questi hauea pocho andar ad esser morto.

elle vanno dietro a quella mutasse maniera: et non fesse piu seco si del saluatico. Et seguitado risponde ad vna tacita obiectione perche essendo per la passione amoro-
 sa pur pallidetto: vuol mostrar che cio sia per la pena passata: non per la presente: del
 laquale dice essere in gran pte delle sue cathene passate seco: et per la sua cera si puo
 comprendere lo affanno del chuo: che prima hauea. Et conchiude che chi vora
 considerare il suo colore: potra dir costui sarebbe pocho indugiato al morire.

Sonetto Sexagesimo.

Per mirare Policreto a proua fiso
 Cogli altri chebber fama di quel arte
 Millanni non vedrian la minor parte
 Bella belta che maue il chuo: conquiso.
 Ma certo il mio Symon fu in paradiso
 Onde questa gentil donna si parte
 Fui la vidi et la ritrasse in carte
 Per far fede qua giu del suo bel viso:
 Lopia fu ben di quelle che nel cielo
 Si ponno imaginar. non qui tra noi.
 Due le membra fanno a lalma velo.
 Cortesia fe. ne la potea far poi
 Che fu disceso a prouar caldo et gelo.
 Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

la perfectione: che veduto lhauea in paradiso: prima che ella discendesse in questa
 vita. secondo quella platonica opinione che gia disopra tochamo. Et inui nel para-
 diso la ritrasse in carta come sogliano fare coloro souente: che ritranno del naturale
 o vero da vn'altra figura per mostrar la poi in vno altro luogo come dice hauere
 facto maestro Symone prima in paradiso: doue sono tutte l'anime di coloro: ch' na-
 scer debono et questo sol per mostrarla in questa vita: oue lui era per venire secon-
 do la detta opinione: qntunque sia falsa. Commenda poi la bellecca di madona Lau-
 ra: dicendo hauere figura celestiale et non mondana et corporea: et dicendo hauere
 facto cortesia: che ritrasse quella mentre chera imparadiso: perho che poi che preso
 hauesse corpo humano non serebbe stato possibile: che cosi propria et angelica lha-
 uesse ritratta.

sonetto si manifesta di nuouo ri-
 tornoe alla patesa: forse per vno
 dolce et piaceuole sguardo allui
 facto per madonna Laura. Hor
 da capo dice essersi in gran parte
 tirato adietro dalla affannosa im-
 presa et benche forse etiadio chel
 giurasse: non gli sarebbe creduto
 pur dice ritornarsi in liberta. Et q-
 sto dicea: accioche odendo per ad-
 uentura madonna Laura lui no
 curarsi piu di lei: ella come e la na-
 tura delle donne che essendo cac-
 ciate fuggeno: doue altri fugedo

Per mirar. Commenda in
 questo. lx. sonetto insieme con la
 bellecca di madonna Laua linge-
 gno et larte di maestro Symon
 da' siena pictore in quella eta so-
 lennissimo: ilquale haueua ritrat-
 to dal naturale essendo in auigno-
 ne la detta donna a contemplatione
 di Messer Fran. et comicia dal-
 la comedatione di maestro Sy-
 mone dicedo: che chi metesse a p-
 ua lopia di Policreto con quan-
 ti mai hebbero fama con quelle
 di maestro Symone in millanni
 non harebbono quelli tutti vedu-
 ti la minor parte o' la belta di ma-
 donna Laura sua di giorno al
 chiaro et non di nocte: doue chel
 suo Symone lha ritratta con ql-

Quando gionse. Più chiaro dimostra in questo sexagesimo primo sonetto il ben ritrarre di madona Laura: fatto per maestro Symone antedetto a richiesta di lui. Et dice in summa: che si propriamente lhauea ritratta: che nulla li manchaua se non la voce z l'intellecto. Ilche se fusse potuto fare lharebbe allegerito di molti sospiri. Et dimostra cio ch'altri stima come cosa carissima: cioe il riceuere vno humile z piaceuole sguardo dalla cosa amata. Ilche pho lui non stima perche la dicta figura nō gli puo parlare: nel puo intedere: q̄tūq̄ paresse nel atto della pictura: che ascoltaſse con piaceuole atto. Onde soggiugne che poi che venia a ragionar seco del verbo principale: pareo con benignita ascoltare q̄to gliera detto: ma nulla potea rispondere. Et finalmente oricando il suo parlare a Pygmalion. dice lui essere stato auenturato: z che ben si puo lodar della sua ymagine dauolio: dallequale hebbe mille volte quel

Sonetto sexagesimo primo.

Quando gionse a Symon lalto concetto
Lha mio nome gli pose in man lo stile
Shauesse dato allopera gentile
Colla figura voce z intellecto.
Di sospir molti misgombraua il pecto
Che cio ch'altri ha piu caro a me fan vile.
Perho chen vista ella si mostra humile
Promettendomi pace nel aspecto.
Ma poi chlo vengho a ragionar con lei
Benignamente assai par che ascolte
Se risponder sapesse a dicti miei
Pygmalion quanto lodar ti dei
Bellimagine tua se mille volte
Ahauesti quel chlo sol vna vorrei.

se dalla sua amata madona Laura pure vna volta potesse riceuere: rimarebbe contento per quel tracto.

Pygmalion figliuolo di Cilix: per nō degenerare da suoi maggiori: lquali gran parte de Europa: z ancho Baffrica acquistorno: passo con grāde exercito in l'ysola di Cipro: hauendo seco Cilici z Phenici. z indi discacciati gli antichi Syri: liqua li al tēpo del Re Agenor per le forze di lui della Syria discacciati: haueano quella ysola occupata. Fui insieme coi suoi Cilici z Phenici: firmatosi in felice stato regnoe. Et perch era il detto Pygmalion nella sculptura d'ingegno marauiglioso: fe con le sue mani vna fanciulla dauolio di bellecca inaudita. Laquale poi mirādo tanto bella gli parue che di lei faccese d'amore ardētissimo: in modo che nō si puote cōtenere che seco non menasse la danca amorosa: forse delle volte da mille infu. Al chuni dicono questa non essere stata cosa fabulosa: ma vera. Ilche assai ben si pferma per il testimonio di Poggio Bambalione. Ilquale dice che trouādosi in Inghilterra: z hauendo veduto vna fanciulla a se gratissima: ne potendo per alcuno modo non che vsarla: ma ne etiādio parlargli. veduta poi vna ymagine de legno in gestata: in cui la figura z similitudine di quella fanciulla mirabilmente si representaua: non vna volta ma piu di cento quella carnalmente hebbe ad vsare. Quanto a Poggio perche lui il confessa: nulla rispondo. Ma quāto a Pygmalione estimo essere fauola. z maximamēte perche si dice: che essendosi cosi di quella ymagine innamorato: pregoe Venere che la puertisse in femina. z fūne exaudito. z allora hebbe ad usare seco: z generoe vno figliuolo: che fu chiamato Papho. Ilche mi pare ha uere Pygmalion facto vna ymagine eburnea. volere significare: che veduto lui le femie Cypriane essere tutte luxuriose z ipudiche: z niuna andare vergine a marito: se e lesse vna fanciulletta di piccolissima etade: accioche il ficho essendo prima stato maturo nō gli fusse tolto in piccolo. Et quella bianca z pulita come vno auolio: la quale hauēdola accostumata a suo modo: q̄tūche non fusse anchora in eta puēiente: tanto gli piacque: che volle mangiare il ficho meco acerbo: accioche la brina non li

tollesse il vigore. Et questo basti qui: perho che altroue ne parleremo piu diffusa mente. Piu donq; ciaschuno comprendere sel Petrarca mondaua nel sole: quando di si facta materia parlaua. Et alchuni sciocchi sforzandosi fare del sole tenebra vogliono per madonna Laura sintedi alchuno la poesia: altri lanima: z altri la virtu: z mille altri frenetichi z bisarie. Quantuq; a me dispiaccia di tal materia cosi apertamente parlare.

Sonetto sexagesimo secondo.

Sal principio risponde il fin el mecco
Del quarto decimo anno chio sospiro
Piu non mi puo scampar Laura nel recco.
Si crescer sentol mio ardente disiro.
Amor con cui pensier mai non ha mecco:
Sottol cui giogo giamai non respiro
Tal mi gouerna chi non son gia mecco
Per gliocchi chal mio mal si spesso giro.
Così manchando vo di giorno in giorno
Si chiusamente. che sol menaccorgho
Et quella che guardando il choz mi strugge.
A pena in fina qui lanima scorgo.
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno.
Che la morte sappressa. el viuer fugge.

suo amoroso disio. Et cio pcede perche lamore colquale il suo pensiero di ottenere la amata donna giamai truoua mecantra il gouerna si male chella in tal modo per la melenconia facto dimagrare che non e rimaso il meco. Essendo lui sda quel soggiogato: che giamai non puo respirare. Et questo tutto pcede per laffanno ch prende nel rimirare la bellecca della sua legiadra: ma homicidiale amorosa. Et sogiugne quanto si de obseruare dalli prudenti amanti che e far le sue cose cautamente. Si che dice che manchado lui z sumandosi per amore di giorno in giorno: niuno sena uede senon lui pprio z madona Laura: Per il cui amore se gli strugge il chuoze. Et conchiude che lui in tali affanni insino aquel giorno appena hauea la sua vita condotta: ne sapea quato anchora viuere si douesse. Conciosiacoza che la morte tuttho ra sappressaua: z la sua vita manchaua.

Sonetto sexagesimo terço.

Io son si stancho sotto il fascio antico
Belle mie colpe z dellusanca ria
Chi temo forte di manchar tra via.
Et di cader in man del mio nimico.
Ben venne a liberarmi vn grande amico
Per somma z ineffabil cortesia
Voi volo fuor della veduta mia.
Sicha mirar lo indarno maffatico.
Ma la sua voce anchor qua giu ribomba
O voi che trauagliate eccol camino
Venite a me sel passo altri non serra.

Sal principio. In questo sexagesimo secodo sonetto dimo stra il Petrarca la loghecca del la sua infirmita: che gia anni qua tuordeci era stato innamorato di madona Laura: senca hauer mai potuto puenire al disiato effecto. Ilpche dichiara esser tato affannato per longhi sospiri: cheglie quasi come morto: sicche giouare piu no li puo: hormai ne Laura: che e non solo il nome di lei: ma etiadio il refrigerio: o vero il moderato z piaceuole venticello: ne anchora li puo giouare il recco cioe alchun ombra: ch nel tempo caldo suole assai dilectare. Et questo dice adiuenire solamente per il multiplicare z crescere del

Io son. Non e sibel giocho che non vada in fastidio. Ilche dimostrando in questo sexagesimo terço sonetto il nostro poeta fa mentiõe: come riuadutosi del la sua men che honesta psuetudine in qto essendo huomo doctissimo doueua attendere a cose graue z gloriose: z non ad amore z a cose leggieri z giouenile. dicedo che gli pare essere si inuiluppato ne peccati daquali era aggrauato come se pauuto hauesse vno fascio di legne guissimo alle spalle

Qual gratia: qual amor: o qual destino
Chi dara penne inguifa di colomba
Chi mi riposi e leuimi da terra.

tura: ma per l'habito vitioso: il quale e priuatione di virtu. Et questo si genera in noi: quando longhamete vsiamo l'opatiõe dishoneste. Ilquale essendo poi in noi generato con gran difficulta e fatica si possiamo liberare da lui. L'amico che dice essere gia per lui venuto a liberarlo di tal seruitu. douemo intendere il vero habito della virtu. Ilquale dice essere venuto da lui non ricercato: ma per ppria cortesia. Onde douemo sapere esser secondo itheologi quattro gratie. La pma chiamata opante: quando idio senza alchuno nostro merito se illumina e excita a virtu. e cosi opera in noi. La seconda e chiamata cohopante: quando cosi illuminati essendo e excitati a volere far bene: dio vededone volentieri accettare la sua gratia e gia attendere allopre virtuose: anchora lui opera insieme con noi. La terza si nomina pseuerante: quando hauendo noi dalla diuina bonta riceuuto non solamente la gratia opante: ma si anchora la cohopante. Idio si porge la pseuerantia di continuare le buone opatiõe. La quarta gratia e detta saluante: perchoche hauedo noi quelle tre gratie riceuto: e gia essendo habituati in solida e vera virtu deuenimo per diuina gratia salui da ogni vitio. e cosi acquistiamo la felice beatitudine. Dice donq; che gia era venuto allui l'habito di virtu: inquanto alla pma gratia opante: dellaquale fu illuminato della sua ciecha e libidinosa vita. Ma perche tal gratia trouo l'osteria ferrata: e vide non essere riceuta volentieri: fene volo via: sicche hora lui saffaticha in darno: perch non si puo senza grandissima e longa fatica ritrarsi da lacci d'amore e da l'habito intepante. Ma nientedimeno dice tutta via vdire quasi il ribombo della voce de quel tal suo amico in questa vita: cioe la admonitione di ragione da cui al continuo siamo pfortati allo andare alla virtu sella passione vitiosa non si ferra il passo per la continua e diuturna vsanca del malfare. Ilperche conchiudedo dimostra che niuno rimedio vede al suo affanno: senon che la gratia operante: che pcede da diuina charita: il leui dall'infimo fango del vitio come se fusse vna semplice e leggiera colomba: e tirilo al riposo di vera virtu.

Sonetto sexagesimo quarto.

Io non fui d'amar voi lassato vn quando
Madonna ne sarò mentre ch'io viua
Ma d'odiar me medesimo gionto a riu
Et del continuo lachrymar son stanco.
Et voglio anzi vn sepolchro bello e bianco
Chel vostro nome a mio danno si scriva
In alchun marmo: oue di spirto priua
Sia la mia carne che puo star seco ancho.
Perho sun ch'uo: pien d'amorosa fede
Può contentarue senza farne stratio
Piaccaui hor mai di questo hauer mercede.
Sen altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno erra. e non fia quel che crede
Sicche amor e me stesso assai ringratio.

me di madonna Laura: come di quella che l'ha facto morire inanci il tempo. Et se

Io non fui. Il pentire del petrarcha come in questo sexagesimo quarto sonetto si cõprende era corso di mulo: che dura pocho quantũq; al principio paia assai veloce. Ritornado pur alla danza vsata dice che giamai se stracchato d'amarla. Ne si stracchera mai finche la vita gli durerà: ma ben la vita gli gia in odio inq̃to dice essere stanco di odiarsi piu: e di volere sempre essere nelli vsati piantati: essendo gia in tal modo extenuato: che e presso. Ilperche dice d'siderare la morte come vno suo riposo: con questo che nella sua sepultura si scriva la cagiõe del suo morire: manifestado il no

pur ella nõ vuol questa ifamia d'esser tenuta homicidiale & crudele: almeno si degni di contentarlo: che si voglia alquãto trouare seco al secreto pmettendogli non fare alchuno stratio ne cosa che amara li paia. Et che non si dia adintendere altro che il vero: perho che errerebbe. Ma creda del certo: che obseruera quanto prima disse secondo Quidio del tremar degliocchi. Et poi confirmo gli quãdo di Pygmalione fe mentione.

Cançona decima octaua. Stança pma.

Chi e fermato di menar sua vita
Sopra londe fallaci & per li scogli
Securo da morte con vn picciol legno
Non puo molto lontan esser dal fine
Perho farebbe da ritrarsi in porto
Mentre al gouerno anchor crede la vela.

noi non altrimẽte interuene che al marinaio: ilquale hauendo fermato nel suo animo exercitarsi sempre fin che viue nel nauighare sopra londe fallace: che paranno hauere bonaccia: & in piccol momento si leuano in grandissima tempesta: & spesso si truoua tra questi & quegli scogli nauighando con qualche piccola barchetta: come che della morte nulla si curi: costui non puo molto durare in vita: doue se sauio fusse a buona hora si ridurrebbe in porto: mentre la vela si d'icça al vento secondo il regimento del timone. Come per il simile lhuomo far douerebbe mentre anchora lappetito non repugna in tutto alla ragione.

Stança seconda.

Laura suaue a cui gouerno & vela
Commissi intrando alla amorosa vita
Et sperando venrie a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur dintorno hauea ma d'etro al legno.

suo fin doloroso: nõ era fuor di se: ma in se medesimo inquãto non seguua la admonitione di ragione: ma limpeto della sfrenata passione: che e sempre cagione di tutti nostri affanni & miserie.

Stança terza.

Chiuso gran tempo in questo ciecho legno
Errai senza leuar occhio alla vela
Chancial mio di mi trasportaua al fine
Poi piacque allui che mi pduisse in vita
Chiamarmi tanto in dietro dalli scogli
Chalmen da lunge m'apparisse il porto.

lecto diminuito: che ne moria anzi al tempo. Ma essendo dalloperante grada di

Chi e fermato. La presente decima octaua cançona se insegna quãto noi stolti siamo: ch' vedendo chiaramente il nostro rio stato: & potendosi da quello rimouere nol facciamo: ma quasi ch'abbiamo di nostra volonta deliberato volere essere infelicemẽte potemo rimediare nõ rimediamo. Dice donq; in questa pma stança parlando per vna similitudine: che a

Laura suaue. Conformãdo si con la similitudine antedetta. In questa seconda stança dice essere allui quasi il simile del vento che Laura m'etere e piaceuole si chiama il gouerno el conducimento di se quãdo si dispose intrare alla vita amorosa e stato da lei cõdotto: non altrimenti che in scogli in passioni: & difficultate infinite. di mostrando che la cagione di tal

Chiuso gran tempo. Seguita in questa terza stança dimostrãdo che l'uglissimo tempo stette questa passione d'amore si occicato per la ragione chel suo lume vfare nõ potea essendogli lappetito sensitiuo inobediente: che nulla consideraua: come la sua vita conducer douesse. Ilperch nera glasi della persona insieme collintel

vio illuminato alquanto dice essersi aueduto del suo pericolo non altrimenti che chi harebbe rotto tra gli scogli se da lungi dal porto non si fusse aueduto.

Stanca quarta.

Come lume di nocte in alcun porto
Vide mai dalto mare naue ne legno
Se non gliel tolse o tempestate o scogli:
Così di su dalla gonfiata vela
Vidio linsegne di quell'altra vita
Et alhor sospirai versol mio fine.

che ridur si sappino in luogo sicuro in quãto lenalcate onde o qualche scogli: non gli tolghano la vista di quel tal lume: che e per il simile quãdo le disfredate passione tolgono la vista della ragione e luso dessa. Et così anchora lui hauendo dalla consideratione della vanità e stolticia mōdana veduto: come vna insegna de l'altra vita: pensando nella sua presente miseria: ne ha sospirato: come chi del presente stato si vuole.

Stanca quinta.

Non perchio sia sicuro anchor del fine
Che volendo chol giorno essera porto
E gran viaggio in così poca vita.
Poi temo che mi veggio in infralle legno.
Et piu che non vorrei piena la vela
Del vento che mi pinse in questi scogli.

libera ritrarsi da quella e darsi alla virtù. per la cui operatione l'huomo in questa vita si chiama felice. non perho anchora li pare essere sicuro in tal modo del fine che si creda poter facilmente ritrarsi mentre viue fuor della molestia amorosa: e dalle passione turbulenti: allequale e la sua vita data: via piu che non vorrebbe sicche si ritruoua: non altrimenti che tra scogli nelle difficulta sensitue.

Stanca sexta:

Sio esco viuo de dublosi scogli
Et arriuo il mio exilio ad vn bel fine
Lhi sarei vagho di voltar la vela
Et lanchore gittare in qualche porto.
Se non chi ardo: come acceso legno
Sime duro a lassiar lusata vita.

dalla continentia e pudicitia come altri molti che lui volentieri volgerebbe la vela: e viuerebbe in altro modo che facto habia fin qui. e gitterebbe lanchora in qualche porto di tranquillita: fermando lo stato della sua vita. Ma cio glie difficile a fare: perche arde d'amore come vno legno acceso. Ilche lassiar lusato modo del viuere

Come lume di. Quantūq; d'amore subiugato fusse e così dato alla vanità e inconstantia mondana: dimostra in questa quarta stanca essere stato illuminato per la sopradetta gratia operate. Et riuedutosi del suo pocho ben fare: non altrimenti che chi nauiga in gran tempestate da longa vede in qualche porto vno lume che e il segno si fa a nauighanti: accio

Non perchio sia. Et perche dicea essersi riueduto del suo male adoperare: risponde in questa quinta stanca come ad vna tacita domanda: che quantūq; habbia veduto la detta insegna de l'altra vita felice: vogliamo dire naturalmente quãdo l'anima e dal corpo seperata. Vogliano anchora moralmete intedere quãdo l'huomo veduta la sua vitiosa vita: de

Sio esco. Lhabito gia pfermato con gran difficulta si puo rimuouere come disopra dicemo. Ilche anchora in questa sexta stanca dimostrando il Petrarca. dice che se di tali scogli e la boriosissime passione vscir potesse senza essere dal vitio vinto e quasi morto: e potesse ridursi a qualche fin laudabile fuor di tale exilio: in che si truoua in quãto e sbandito

dimostra esserli molto malagiettole.

Stanza septima.

Signor della mia fine z della vita
Prima chi fiacchi il legno tra li scogli
Bricca a buon porto laffannata vela.

conduce a quanto ha facto z fa in qualche buon porto di virtu.

Sonetto sexagesimo quinto.

Se bianche non son prima ambe le temple
Lha pocho a pocho par chel tempo mischi
Securo non faro. ben chio marischi
Talhor o vamor larco tira z empie:
Non temo gia che piu mi stracci o scempie.
Ne mi ritenga per chanchor minueschi.
Ne mapra il chor: perche fuor lincischi
Con sue saette velenose z impie
Laghryme omai da gliocchi vscir non pono
Ma di gir in'fin la fanno il viaggio
Si chappena fia mai chil passo chiuda.
Ben mi puo riscaldare il fiero raggio.
Non si chi arda e puo turbarmi il sonno
Ma romper non limagine aspra z cruda.

meno sperare che amore lo straccia piu come se allui fusse al tutto soggetto: ne ch' etiã
dio anchora che linueschi con le sue false z fraudolente lusinghe: il possa perho si rite
nere: che lhabbia in sua potesta: neche colle sue venenose z dispietate frecce gli pos
sa piu passare il chuoze: quantũq; dalla parte exteriorẽ paia. Ne che per la venire
gittera piu laghryme da suoi occhi anchora che per aduentura fesse dimostratione
di voler lachrymare. quasi voglia dire: che quantũq; riceuera qualche passionetta da
more. Non perho narra gli affanni vsati. Et se pur vn pia ceuole sguardo di madon
na Laura il riscaldasse: non perho nardera: come ha facto per il passato. Et ben che
la sua figura inhumana z crudele gli possa turbar la voce: come fa chi vuol piange
re: nõ perho gliel rompera per pianto: perho che ha deliberato ne plangerne piu ne
riceuerne tanta turbatione: quanta prima facea: sel poza pur fare.

Sonetto sexagesimo sexto.

Occhi piangete: a compagnate il choro
Che di vostro fallir morte sostene
Così sempre facciamo: z ne conuene
Lamentar piu laltrui chel nostro errore
Bia prima hebbe per voi lentrata amore
La onde anchor come in suo albergo vene
Noi gliaprimmo la via per quella spene
Che mosse dentro da colui che more.

Signor della. Bricca final
mente in questa septima z vltima
stanca il suo parlare: conchiuden
do adio quello pregado: che si de
gni come colui che ha in sua po
tosta z la morte z la vita sua: dicit
re la sua voluta: che e quella chel

Se bianche non. Sel Petrar
cha nel comiciato pposito pseue
rasse: come dimostra nel presente
sexagesimo quinto sonetto voler
fare facilmẽte per aduentura si po
trebbe ridure nel porto traquillo:
di cui nella precedete cançona fu
facta mentione. Ma dubito chel
cappa in acqua. Bice donq; assai
bene credere non potere essere al
tutto securo dalle frecce amoroze.
Quantũq; alle volte il tenti z ar
schisi iui oue piu amore tira il suo
arco ben pieno della frecca se pri
ma non diuerra canuto in tutte
due le temple: che alhora ben vo
ledo per rispetto della vecchia
non potra. Ma ben che cosi do
uere essere si creda. Bice nientedi

Occhi piangete. Il Petrar
cha in questo sexagesimo sexto
sonetto inducedosi come difenso
re del chuoze riprede z accusa gli
occhi: come quegli liquali sono
stati cagione de tutto lo affanno
del chuoze: perhoche rimirando
lo: madona Laura furon cagio
nette ch' lamoze entrasse per la via
lor al chuoze. Ilperche ragione
uolmẽte anchora lor ne debbono

Non son come a voi par le ragion pari
Che pur voi fuste nella prima vista
Bel nostro e del suo mal cotanto auari
Hor questo e quel che piu chaltro nattrista.
Che perfecti giudicij son si rari.
Et d'altrui colpa: altrui biasmo sacquista.

essere puniti: e debbono piangere col cuore insieme. Ilche udito gliocchi rispondeno e assai bene difendeno la causa loro. Dice dunque il Petrarca cosi. Occhi miei voi douete piangere insieme col cuore: phoche per hauer voi fallito nel dare lentrata al amore.

Il cuore e si afflicto che quasi ne muore. Ilche gliocchi non sentendo rispödeno: che loro piangono al continuo: non perho che loro habbino errato: ma per errore desso cuore. A cui rispondendo il Petrarca vuol mostrare che fallo e stato loro: cöcio siacosa che lamore e intrato nel suo cuore per la via di loro: quando il venerdì sancto atteseno a rimirare madonna Laura. Et da quelhora in poi al continuo vien dentro al suo cuore: come in suo proprio albergho. Rispondeno gliocchi e concedeno assai ben essere vero che per la lor via lamore entro al cuore: ma che la cagione fu desso cuore: perho che die speranza adesso messer Francesco. Ilquale hora come deluso ne muore: che lui ottterebbe la cosa amata. Ilche udito rispöde messer Francesco: che le ragione non sono equale: perhoche se loro primamente non hauesseno guardato madonna Laura: come auidi del lor male inquanto ne lachrymano e del mal del cuore inquanto si duole il cuore: non si sarebbe mosso ad amar cosa non cognosciuta. Onde gliocchi non sapendo bene argumetare. dicono chel giudicio suo e iniusto: e chel biasmo del cuore e iputato a loro. iquali non hanno fallito.

Sonetto sexagesimo septimo.

Io amai sempre: e amo forte anchora
Et son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogho: oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor maccora.
Et son fermo damare il tempo e lhora
Chogni vil cura mi leuar dintorno.
Et plu colei lo cui bel viso adorno
Si ben far co suoi exempli minamora.
Ma chi penso veder mai tutti insieme
Per assalirmi il cuore: or quindi: or quinci
Questi dolci nimici chi tantamo.
Amor con quanto sforzo hoggi mi vincl.
Et se non chal disio cresce la speme:
I cadrei morto oue plu viuer bramo.

Io amai sempre. Souente il Petrarca metre chera otioso come si puo cöprendere in questo sexagesimo septimo sonetto sena daua per suo piacere Bauignone alla sorga: che e vno fiumicello e anche vna villa o ver castello di qua Bauignone in verso la prouenca ouera nata e habitata madonna Laura quando non era in Auignone. Ilperche dice hauer sempre amato la sorga e anchora amarla fortemente: e chogni giorno lamera piu. Alqual luogho dice tornar con pianti souete quando e damore accorato. Et come per il simile ha deliberato amare sempre la pma vera: e lo venerdì sancto da mattina quando prima sinamoro. Conciosiacosa che da

da quel punto per piu piacere a Madonna Laura: si leuo del cuore ogni cura men che famosa e illustre. Ma che sopra tutto vuole amare madonna Laura il cui bellissimo viso: glie come vno exemplo alben fare: e maximamente per piacerli vorebbe poter vedere insieme tutte le cose antedette. il luogho: il tempo: e lhora. Et madonna Laura iquali nimici dolci pche dolcissimi affanni gli porgono sarebbe quasi impossibile vederli tutti insieme e essere da loro con vari piaceri assalito al cuore. Et volge il suo parlare al amore: dicendo da lui essere vinto con grande sforzo: perche lui ama

il luogo. Ama la prima vera: e ama il venerdì sancto: e madonna Laura. Et conchiude che se non sperasse ottenere qualche volta la cosa amata: senza fallo lui caderebbe morto per la melèconia: doue anchora la speranza che ha: desidera il viuere. Et in tal maniera si conforta con gli aglietti.

Sonetto sexagesimo octauo.

Io ho sempre hauto in odio la finestra
Onde amor ma vento già mille strali
Perche alquanti di lor non fur mortali
Che bel morir mentre la vita e destra
Dal sourastar: nella pregon terrestra
Lagion me lasso d'infiniti mali
Et piu mi duol che sien meco imortali
Poi che l'alma dal chuo: non si scapestra
Misera che douerebbe esser accorta
Per lunga experiença omai chel tempo
Non e chin dietro volga o chi laffreni
Piu volte l'ho con tal parole scorta
Attene trista: che non va per tempo
Chi doppo lassa i suoi di piu sereni.

re in questa prigione corporea: glie cagione d'infinite passioe e mali. Et tanto questi mali dice porgerli piu dolori che dureranno sempre finche viue. Poi de l'anima parlando la riprende come misera: che non sia accorta duscir di questa vita per vna longa proua: e maximamete hora chel tempo non puo ritornare in dietro: ne e chi la rifreni dal suo troppo affanno. Indi soggiugnèdo le parole per lui usate contro la sua anima dimostra colui assai viuere che muore in vita piaceuole e prospera.

Sonetto sexagesimo nono.

Si tosto come auien che larco scocchi
Buon sagittaro di lontan discerne
Qual colpo e daspreccare e qual obauerne
Fede chal destinato segno tocchi.
Similmente il colpo de vostrocchi
Donna sentiste alle mie parte interne
Bitto passar. onde couien che terne
Lachryme per la piagha ilcho: trabocchi
Et certo son che voi diceste alhora
Misero amante a che vaghecca il mena
Ecco lo strale onde amor vuol che mora.
Hora veggendo comel duol maffrena
Quel che mi fanno imiei nimici anchora
Non e per morte ma per piu mia pena.

chel suo chuo: per tal ferita tra bocchi e gitti lachryme eterne: a ben gli pare hauere copreso il parlar di lei: laqual debbe dire. hai misero amate ecco il presente strale a che

Io ho sempre. Nel presente sexagesimo octauo sonetto messer Francesco volèdo significare in quanti affanni si truoua per li colpi amorosi. dice chel porta grande odio ad vna fenestra di madonna Laura: oue lei stando si e rimirado il Petrarca: come fanno le donne alchune: e quelle pochissime p amore: alchune per otiosita: altre per vanita: gli gitto con gliocchi ben mille frecce: in modo che il suo amore inuerso di lei tanto crebbe: che vorrebbe volentieri per li troppi affanni del chuo: che alquante desse fusseno stati mortali: phoche gli sarebbe paruto morire felice morendo in vita si gioiosa: doue chel sopraffa

Si tosto come. Assai bene intese il Petrarca la natura dalchune pacce channo piacere ch'altri sinamori di loro: non tato per far cosa che alloro piaccia: quanto channo piacere di tale altrui male: come quelle channo la testa bigarra e fantastica e piena di borra. Ilche dice nel presente sonetto sexagesimo nono p vna similitudine: ch come larcere quando ha scocchato larco e tratta la frecca subito sauede del suo colpo: se e da farne pochastima o da stimarlo ch debba toccare il segno. cosi anchora lei sauede chel colpo de soi occhi homicidiali doueano passarlo insino al chuo: interiore. Onde dice bisognare

vaghecca il conduce: considerato che per tal strale amore vuol chinuola. Et come ella vedendo hora: chel duolo laffrena: et anchora quello che al continuo gliocchi di lei allui nimici gli fanno. tutto questo non si fa per morte quel chauerrebbe fuor di pena: ma per farlo viuere in piu longha pena.

Sonetto septuagesimo.

Poi che mia speme e longa a venir troppo:
Et della vita il trapassar si corto:
Non emia miglior tempo esser accorto.
Per fuggir dietro piu che di galoppo.
Et fuggo anchor cosi debile et coppo
Da l'un de lati: ouel disio ma storto
Securo o mai: ma pur nel viso porto
Segni chio presi all'amoroso intoppo.
Ondio consiglio voi che siete in via
Volgete ipassi. et voi chamor auampa
Non vindugiate sul extremo ardore.
Che perchio viua di mille vn non scampa
Era ben forte la nimica mia
Et lei vidio ferita in meggol chore.

tionato da amore comera: senca curarsi piu di tal paccia: q̄tūq; pur ne portasse segno nel viso si perche nera ipalidito et dimagrato: come forse anchora inuechiato per la melenconia presa di tal suo incōtro amoroso. Il perche hauēdo lui prouato: cōfiglia tutti quei ch̄ prouato nō hanno quāto lui. et cercano innamorarsi che riuolgano ipassi: et gli suoi appetiti a dietro: et anchor quei ch̄ sono nell'amore iuiluppato: che si voglia no ritrar et non indugiar tanto: che da lultimo ardore amoroso siano oppressi. dicen do che son pochissimi che la possino durare: come ha facto lui. Soggiognendo che niuno de dire o darsi adintendere di poterui essere p̄stante et non lassarsi vincere ad amore. Ilche proua per lexemplo di madonna Laura: laquale q̄tūq; fusse castissima et di marauigliosa honestade. Non fu perho che anchora lei alle volte non sentisse al chuoze alchune frecce amoroze. Et nō e da marauigliare perho: che vna gotta dacqua cadendo spesso in vn saxo il caua: et sola quella e casta. Secondo quel medesimo Quidio: laqual da niuno e pregata: et maximamēte se pecunia vi giocha: la qual acconcia ogni mercato.

Sonetto septuagesimo p̄mo.

Fuggendo la prigione oue amor m'ebbe
Moltanni a far di me: quel cha lui parue
Bonne mie longo fora ricontarue
Quanto la noua liberta mincrebbe
Diceami il cho: che per se non saprebbe
Viuer vn giorno. et poi tra via maparue
Quel traditor in si mentite larue
Che piu saggio di me ingannato haurebbe.
Onde piu volte sospirando in dietro

Poi che mia. Il tempo et la experiēca dar prudētissimi amae stranti a lhumana vita assai chiara nel presente septuagesimo sonetto dimostra il nostro poeta: il quale ricognoscendo lui hauere posta: etiādio in vano la sua speranza in cosa legiera et fallace. dice che vedendo il suo sperare andare troppo alla lōgha: et apresso il trapassare di questa vita essere breue: che gli rincresce non essersi prima aueduto di cio: accioche di tal vanita si fusse con prestegga tirato a dietro. Et nientedimeno perche e pure meglio il cominciare tardo che non gia mai: dice fuggirsene a dietro debole delle braccia: et anchor coppo cioe cosi pas-

Fuggendo. Assai manifesto si puo anchora per il p̄nte septuagesimo primo sonetto cōprendere chel Petrarcha non hebbe cosa che volesse dalla cosa amata. Et etiādio notitia si prende inanci amore di madonna Laura fu il Petrarcha eēdo piu giouenetto altra volta nell'amore inuiluppato: delquale essendosi distolto: poi di madōna laura sinamoreo. Ilperche dice che fuggēdo si lui

Bissi oime il giogo ⁊ le catene e i ceppi
Eran piu dolci: che landare sciolto.
Misero me che tardi il mio mal seppi.
Et con quanta fatica hoggi mi spletro
Bel errore ouio stesso mera in volto.

della prigione amorosa: nella quale essendo giouanetto: moltanni era stato subiecto: doue q̄to poi gli fusse molesto viuere senza tal passione sarebbe longa narratōe dicea seco nel chuoze che non saprebbe viuere pur vn giorno eēdo

do senza amore. Onde essendo lui così mal contento presto lamore sapresentoe con maschare ⁊trafacte. Ilche significa lhumile ⁊ honesta cera della bellissima Laura: laquale mentre da principio la rimiraaua solo per honesta si trouo ingannato. perho che non sauide: chamoꝝ lhabbe ferito di quella sua frecca dorata: dimostrando non essere stata marauiglia se lui così si lasso ingannare: perhoche a piu saggio di lui sarebbe quel medesimo interuenuto: per respecto della vagha ⁊ infinita belta di quella. Et parlando del primo tempo: che sera leuato dellamor giouenile prima di nuouo ricadesse ne nuouo lacri. dice che lui medesimo si doleua ⁊ sospiraaua come sera leuato da quella vita amorosa: ⁊ chera molto meglio essere in quella tal seruitu: che nella nuoua liberta. Ilche dimostra due cose. L una che mai in tuto sera dalla passione damore liberato ma alquāto ritratto. L altra che quādo pur pareo nō attendere ad amore: attendea a qualche altra passione: o dauaritia: o di vana gloria: o ad altra di piu molestia. Hora finalimēte se al tutto accorto del suo mal ⁊ siglio circa lo attendere ad amore di qualũcha donna. Ilperche dice essersi tardi adueduto del suo male. ⁊ che con gran fatica al presente si tira fuor come duna fortissima prigione del male amoroso: nel quale per errore sera inuolto.

Sonetto septuagesimo secondo.

Erano icapei doro a Laura sparsi
Eben mille dolci nodi gli auolgea
El vagho lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi. choz ne son si scarfi.
El viso di pietoso color farsi
Non so se vero o falso mi pareo.
Ilche lesca amorosa al pecto hauea
Qual marauiglia se di subito arsi?
Non era landar suo cosa mortale:
Ma dangelica forma. ⁊ le parole
Sonauan altro che pur voce humana:
Uno spirto celeste vn viuo sole
Fu quel chi vidi. ⁊ se non fusse hoz tale
Diaga per allentar larco non sana.

Erano icapei. Come in altri piu luoghi ho detto: quel medesimo per il presente septuagesimo secondo sonetto si conferma: che niuno ordine obseruo: chi questa presente opa ridusse in volume: ma tutto ⁊ fuse. Descriuesi donq̄ in questo sonetto alchune singulare bellezze di madōna Laura: per lequal vuol dimostrare: che non senza cagione si sia innamorato. Ilperche cominciando da capegli. dice che quei simili a fila doro erano sparsi a laura: ilqual nome il mette ambiguo per honesta della donna: che non sintēde solo per laere sottile: ⁊ piaceuole veticello: ma anchora per madonna Laura. Et seguita ch quelli ri

dutti in trecce erano con grande artificio annodati: ⁊ hauea gliocchi vaghi ⁊ rutilanti di marauiglioso splendore: ⁊ etiādio continentissimi al riguardare: ⁊ laspecto era humile ⁊ benigno secondo che nella a pparentia lui potea cōprendere: sel giudicio non lhauesse ingānato. Ilperche dimostra non essere stata marauiglia se lui che hauea il pecto disposto come vna esca allo amore: di subito arse per la fiamma amorosa. Oltra di cio ella non andaua: come vna rustica alla vachegna: ma come se hauesse vna forma dāgelo: ⁊ pareo nel suon del suo parlare vna voce diuina. Et ⁊chiudēdo dice: che questo a ltellecto pareo vno spirito celestiale. ⁊ q̄to alla bellezza sembiaua

vno sole splendidissimo nel tempo che viuea. Et perche potrebbe dire qualchuno. Ma tu buon huom: hora che e morta che gli vai piu dietro col tuo amore. Risponde per bella similitudine: che quando vno e ferito duna frecca: come lui per la frecca da more quantūq; allenti larco: non perbo la piagha si risana. Ilche dimostra quello dicemo di sopra: che lhabito facto che sia non si puo lieuemente rimouere. Si chel presente sonetto come quello seguita. et altri assai vorrebbe essere nel secondo libro ne lordine di quelli parlano della morte di madonna Laura.

Sonetto septuagesimo terzo.

La bella donna che cotanto amauì
Subitamente se da noi partita
Et per quel chio ne spera al ciel salita.
Si furon gli acti suoi dolci soauì.
Tempo e da ricourare ambe le chiaui
Del tuo chor chella possedeua in vita.
Et seguir lei per via dicta expedita.
Deso terren non sia piu che tagraui.
Poi che se sgombro della magior salma.
Laltre poi giuso ageuolmente pone
Salendo quasi vn pellegrino scarcho.
Ben vedi omai si come amorte corre
Ogni cosa creata. et quanto a lalma
Bisogna ir lieue al periglioso varcho.

et fenuo legba co iflorentini nel tempo che leuarono quella arma che hora vfano: anchora loro et Bolognesi doue sono queste littere. Libertas. Et dice cittadini che furono a quel tempo della balia a firence le portano sopra larme de suoi descendenti vogliono questi tali pocho: vedi che anchor li il nostro poeta habbia iteso di messer Lino. et cio non precede senon per la sentença del vigesimo terzo sonetto precedente: a quello doue parloe di messer Lino. Come donq; in quello luogho non seguita che altri voglia: ma solamete la verita: cosi anchor al presente paredomi dico che messer Francesco oricca il parlare: non a messer Lino. di cui dira qui disotto. Ma a se medesimo dicendo. che madonna Laura di cui nel precedente sonetto facto ha mentione. La quale tu Petrarca tanto amasti: se partita senza star punto amalata da noi cioe dalla nostra humana vita. Et secondo quello il mio giudicio ne spera ella e andata al cielo. Ilche si proua per gli acti del suo morire: che non furono frenetichi ne furiosi: ma tutti dolci et soauì. Et perche solo colei ti faceva star tristo et allegro: quasi con due chiaui il chuoer ti ferasse et differasse. Hora mai chella e morta ricouera queste chiaue presso di te: cioe cauati fuor di tali irragioneuol passione essendo il tempo per respecto della tua eta. Così di far questo come anchor di seguir li suoi vestigi: viuendo continetissimamente et con virtu: lassando ogni peso terreno. Non dico occidendo il corpo: ma le passione desso. Ilche dichiara dicendo. Poi che hai messa giu per la morte di costei la passione d amor chera la magior soma che tu hauessi: ageuolmente ti poi sgombrare de laltre passione: allequale non sei da te cosi inchinato. Et potrai questo facendo alla virtu non altrimenti chal cielo: come vno pellegrino salire. Quando ascende suso in qualche difficil montagna. Ilche tanto piu dei fare: per che tutte le cose create hanno a morire in breue tempo: et cosi tu. Perbo ti bisogna andare al varcho della morte: in modo che lalma tua sia leue da peccati mondani.

La bella donna. Sono alcuni che vogliono chel Petrarca habbia scripto questo septuagesimo terzo sonetto a messer Lino di cui fu fatta mentione nel vigesimo terzo sonetto. Dicendo che essendo morta vna sua amosa: et vedendo messer Lino hauer di cio gran dispiacere: quasi per farlo cio li scripse. Ilche a me non pare che volesse confortare il suo amico al morire. Ma come nel vigesimo quarto sonetto non volli seguire la opinione dignozati: che non sapendo la guerra chebbono iflorentini colla chiesa: mentre la corte era in Auignone: quando si ribello Bologna: et la Marcha: et quasi tutte le terre della chiesa.

Piangete donne. Nel presente septuagesimo quarto sonetto amaramente il Petrarca si duole della morte di messer Lino da Pistola: di cui nel precedete sonetto fu facta mentione. Costui fu non solo in legge e in ragion canonica doctore singulare: quanto alchuno altro piu excellente fusse in quella etade: ma etiadio nelle ar-

Sonetto septuagesimo quarto.

Piangete donne. e con voi planga amore.
Piangete amanti per ciaschun paese
Poi che morto colui che tutto intese
In ferui mentre visse al mondo honore.
Io per me priegho il mio acerbo dolore
Non sian da lui le laghryme contese.
Et mi sia di sospir tanto cortese
Quanto bisogna a diffogar il chore.
Piangan le rime. anchor piangan iuersi
Perchel nostro amoroso messer Lino
Auellamente se da noi partito.
Piangan Pistola. e icittadin peruersi
Che perduto hanno si dolce vicino
Et ralegrisi il cielo oueglie gito.

capo. Risponde che lui etiadio per la sua particularita priegha lo acerbissimo suo dolore che non la chuoza in modo che lachryme vscir non possano: come spesso accade in coloro che dal troppo e itolerabil dolore aghiadati sono. e cosi le lachryme palano per forza ritenute: ne che anchora per quella medesima cagione non gli ritenga i sospiri: ma che in cio tanto gli sia cortese quanto e necessario a sbornare il suocho acceso nel chuoze per il duolo grandissimo. Similmente conforta le rime e gli versi e gli amatori di tal studij al piangere dichiarando la ragione di tal douere piangere. La quale fin qui non hauea fuor gittata: dicendo cio douersi fare perche nuouamente tantuomo quant era messer Lino tutto dico ad amore: era partito di questa vita. Poi finalmete vitupera i Pistoresi channo pduto vno cosi facto cittadino: astuq per la lor peruersa partialita che gia gran tempo era cosi tra bianchi e tra negri: come e hora tra panciatichi e tra canciglieri haueano messer Lino facto ribello a complacēca di quei reggeuano a firence. Et come ha mostrato che tutti gli viui antedetti debbono piangere di tal morte per la perdita di messer Lino. Così per il contrario dice chel cielo ne de far festa per landata sua.

Sonetto septuagesimo quinto.

Piu volte amor hauea gia decto scriui.
Scriui quel che vedesti in littere doro
Si come imiei seguaci discoloro.
En vn momento gli fu morto e viui.
Un tempo fu chen te stessol sentui.
Volgare exemplo allamoroso choro
Poi di man mi ti tolse altro lauoro.
Ma gia ti raggiunsi mentre fugiui.
Et se begliocchi ondio mi ti mostrai

te: e dilectauasi di scriuere in rima e in versi: e dicea assai limato secondo la eloquenza di quel tempo. Et pche era del Petrarca amicissimo: e ancho dato alle passioni amorose: non meno che lui ragionenolmete al presente si dimostra per il nostro poeta esserli la morte di tantuomo paruta amarissima. Ilpche conforta le donne amorose e lamore insieme con quelle: e anchora tutti gli amanti che debbano piangere della morte di Messer Lino: Come dhuom doctissimo in honorar quei tali per tuttol mondo metre visse col suo vagho e giocondo scriuere. Et accio ch'altri non disesse al buon confortator non duol

Piu volte amor. Per questo septuagesimo quinto sonetto similmente come pocho inanci si manifesto che daltri prima che di madonna Laura il Petrarca fera innamorato. Et poi perch per aduetura la cosa non gliandaua a seconda sera di quel pmo amore distolto: e datosi attendere ad altri exercitij. Poi anchora veduta madona Laura e la sua singular bellezza e gentil maniera

Et la douera il mio dolce riducto
Quando ti ruppi al chor tanta dureça
Di rendon larco chogni cosa sprecca.
Forçe non baurai sempre il uiso asciucto
Chi mi pasco di lachryme. et tu lo sai.

sinamorò di lei nel cui amore via
meno che nel primo auenturato
per voler dimonstrare la potença
et força d'amore et la violença di
tal passione introduce amore ha-
uere seco parlato confortandolo
che debba in littere pretiose et do-

ro scriuere quanto lui per experiença ha veduto come hora per tema lui fa li suoi se-
guaci impallidire: et hora per speranza gli fa deuenir vermigli in vn medesimo pun-
to. Il che dimōstra il Petrarcha gia essere a se medesimo nel primo amore interue-
nuto: quādo era per tal diuersa passione vno exemplo quasi a tutti gli innamorati. poi
si tolse da quel primo amore p altro studio o pecuniario Verho chera in corte in
Auignone: o forse studio di gloria: dellaqual fu molto acceso: o vero pche lui fu fa-
cto da fiorentini ribello insieme con suo padre chiamato ser Petrarch de Lancisa:
dal cui nome lui poi si cognomino Petrarcha. Et mentre così dell'amorosa caccia
fuggiua di nuouo fu raggiunto d'amore quādo sinamorò di madonna Laura. Et se-
guitādo amore il suo parlar dice. Et quātūque tu paia esser securo da mie colpi et ch
habbi gli occhi voti di lachryme io ti dico che se larco mi fia renduto da quei begli-
occhi di Madonna Laura arciera ondio mi ti mostrai: et doue era vsato ridurmi al
tempo che ti feci innamorare: quātūque hauessi il chuo: duro io ti faro lachrymare p-
che anchor io di lachryme son pasciuto: pchoche quel tal arco che e vn dolce sguardo
della cosa amata specca ogni nostra stança et fermo pponimēto quādo lhabito nō
e fermato della solida et indubitata virtu.

Sonetto septuagesimosexto.

Quādo giugne p gliocchi al chor p fondo
L'imagin donna ogn'altra indi si parte
Et le virtu che lanima comparte
Lascian le membra quasi immobil pondo
Et del primo miracolo il secondo
Nasce talhor che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arrina in parte
Che fa vendetta el suo exilio giocondo
Quinci in duo volte vn color morto appare
Perchel vigo: che iui gli mostraua
Da nessun lato e piu la doue staua.
Et di questo in quel di mi ricordaua:
Chi vidi duo amanti transformare.
Et far qual io mi soglio in vista fare.

Quando. Hora nel septua-
gesimo sexto sonetto assai cauta-
mente et con honesto parlare toc-
cha il Petrarcha vn caso che vn
giorno interuenne allui et a madō
na Laura insieme equali trouan-
dosi in luogo assai opportuno al
le pratiche amoroze: a messer Fra-
cesco non basto lanimo di venire
alla parte della conclusione. Il p
che per vergogna che e tema di
famia: il Petrarcha diuenne pri-
ma pallido nel viso et poi vermi-
glia et simile accadde anchor a ma-
donna Laura laqual p aduētura
come la magior parte fa era per il
continuo sollicitare anchella col
lanimo apparecchiato di pdescen-
dere agli effecti amorozi vedēdosi

l'opportunita. Et se creduto per aduētura sauesse: che lamico fusse stato così impūto
comella: harebbe facto per quel punto piu de lardito: doue che vedendo manchar
lanimo al compagno: anchora allei non crebbe. Onde il Petrarcha parēdoli esse-
re stato vno babbione per iscusare il suo errore: volle philosophare et dimonstrare la
cagione di tale accidente quantunque marauiglioso para essere naturale dicendo.
O donna sappi chogni volta che qualche imagine representatrice della cosa obie-
cta di fuore giugne nel profondo del chuoze quantunque altri tal virtu pūgano nel
cerebro ogn'altra imagine che era prima in quel tal luogo se parte perhocch la virtu

et potentia imaginatiua tutta si dirizza circa la comprehensione della nuoua imagine: Et cosi le virtu dell'anima come e maximamente la sensitua et la calefactiua p il par tir fa il sangue della superficie del corpo riducendosi al cuore oue sono gli spiriti vitali lassando le membra quasi sopite et immobile et fredde per il cessante caldo dello sangue fuggito. Ma poi che la virtu imaginatiua a pocho a pocho considerando la ripresentata imagine comincia a prendere non essere quato il subito pmo obiecto pare dimostrarli lassata la prima spetie di passione chera come tema di qlche pena si riuolge nella seconda spetie di passione laqual e ppria vergogna: cioe tema d'infamia tanto et di mala nominanca. Ilche fa chel sangue di nuouo lassato il cuore: oue per quel portare era andato ricore alle superfitie del corpo et maximamente al viso come per ricoprire il mal exterior d'infamia: col la sua rosecca. Ilche vedendosi pare vna marauiglia. Et cosi fa chome vna vendetta del suo exilio passato: mentre essendo sene andato al cuore hauea inducto tal pallidecca. Et per la decta cagione dimonstra chen tutta duo volte et di lui et di lei apparue vn colore pallido come di morte: perchel vigore del sangue che gli mostraua prima vermigli da niuna banda di lor due piu nella stremita del corpo adattando quato e detto a lor duoi. Dice che di questa tal cagione naturale si ricordo nel giorno che lui vide dua amanti: cioe se et madona Laura trasformarsi nel color sopradecto cioe della pallidecca et farsi tutta duo insieme: quel che lui solo si suol fare in vista cioe pallido quantunque habbia posta la cagione etiamdio della rosecca.

Sonetto septuagesimosseptimo.

Così potessio ben chcluder in versi
 Finiet'pensier come nel cuore li chiudo:
 Ehanimo al mondo non fu mai si crudo
 Chi non facessi per pietà dolersi.
 Ma voi occhi beati ond'io sofferirsi
 Quel colpo: oue non valse elmo ne scudo
 Difuer et dentro mi vedete ignudo.
 Ben chen lamenti il duol non si rinuersi
 Poi che vostro veder in me risplende
 Come raggio di sol traluce in vetro
 Basti dunque il disio senza chio dica
 Lasso non a Maria non nocque a Pietro
 La fede cha me sol tante nimica
 Et so ch'altri che voi nessun mintende.

Così potessio. Che molto
 sten piu li cepti mentali che non
 sono le parole collequale quei si
 possano esprimere: chiaro si di-
 mostra per il nostro poeta nel pre-
 sente septuagesimosseptimo sonet-
 to oue il suo leggiadro parlare
 diricando a vaghi et bellissimi oc-
 chi di madona Laura si duole ch
 non possa cosi bene in versi com-
 prendere i suoi pensieri: come nel
 cuore gli chiude: dicendo che se cio
 far potesse mouerebbe a cōpassio-
 ne ogni animo: quantunque fusse
 crudissimo et ch cio sia vero il pua
 per gliocchi di madonna Laura:
 aquali dice essere lui tutto mani-
 festo circa la patiètia exteriore ol
 corpo et circa la passiõe del cuore

re non altrimenti che se gnudo fusse et da quali lui e stato ferito in modo che niuna sua defensione glie valuta: sicche cio debbono chiaramente saper essere verissimo ben che non si lamenti tanto con pianti et lachryme: quanto il duol del cuore parrebbe ricercare. Onde soggiugne che essendo cosi lui penetrato dal suo sguardo chome il vetro dal risplendente raggio del sole gli de ben bastare il suo ardentissimo disio anchora che nulla di tal materia parlasse. Et conchiude che tanta e la fede: che lui porta a lei che ne la nostra Donna di fede incoperabile ne san Pietro non la porto maggiore al nostro signore Jesu Christo. Ilquale parlare ame pare flagitioso et alieno dalla grauita di tanto huomo. Et monstra che solo li nuocia lesser troppo fidele et che niunaltro lintende senon lei et io a loro cio lasso senza inuidia.

Io son. Poche cose esser mi paiano in questa vita che piu moleste siano che
laspectare. Ilche volendo il nostro poeta monstrare in questo septuagesimo octauo
sonetto: dice che gli ha tanto aspectato di poter mandare ad executiõe lamor di ma
dõna Laura: come semp ha sperato z disiato chen e hor mai stracco: in modo che ha

Sonetto septuagesimo octauo.

Io son da laspectar omai si vinto
Et della lunga guerra de sospiri
Chi baggio in odio la speme e idisiri
Et ogni laccio ondel mio chor e auinto
Dal bel viso leggiadro: che dipinto
Porto nei pecto: z veggio oue chi miri
Di forza. onde ne primi empj martiri
Dur son contra mia voglia risospinto.
Allhor errai quando lanticha strada
Di liberta mi fu precisa et tolta
Che mal se segue cio chagliocchi aggrada
Allhor corse al suo mal libera et sciolta
Hora ha posta daltrui conuien che vada
Lanima che pecco sol vna volta.

uesse seguito col chuoze il piacere degliocchi: nõ farebbe hora in si facto tormeto p
boche indi e pceduto: che doue prima lanima sua essendo libera dogni leghame da
mor si volle innamorare z non volle obedire alla parte ragioneuole: ma a quella ch
senza ragione. Et pbo ella e costrecta poi chal principio ha peccato andar dietro allo
appetito iensitiuo o che voglia o che non voglia.

Sonetto septuagesimonono.

Ai bella liberta come tu mbai
Partendoti da me mostrato quale
Era il mio stato: quando il primo strale
Fece la piagha ondio non guarro mai
Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai
Chel fren della ragion tui non vale
Per channo aschifo ognopera mortale.
Lasso cosi da prima gliaueccai.
Ne mi lice ascoltar chi non ragiona
Bella mia morte. z solo del suo nome
Uo impiendo laere che si dolce sona
Amor in altra parte non mi sprona.
Ne ipie san altra via. ne le man come
Lodar si possa in carta altra persona.

dal primo strale di piagha incurabile. Ilqual colpo tanto fu peggiore: quanto gli
occhi suoi prenderon piacere del proprio male z guai amorosi: in modo che non cu
rano piu dalchun ragioneuol regimento: perboche essendo male auecatı schifano

in odio et la speranza et tutti suoi
tali desiderij z etiadio ogni lega
me amoroso dalquale il suo chore
legato fusse. Ma nientedimeno
dice allui farsi forza dal bel viso
di madonna Laura: La cui leg
giadrega semp porta dipinia p
cogitatione ne suo pecto: z quello
gli pare in fantasia sempre ripre
sentarsi a suoi occhi in qualũque
luogho lui rimiri. Ilche a forza
lha costrecto: et come risospirato
nelle sue dispietate passiõe delle
quale era prima tormentato. Et
fugiugne ch la cagione di tal tut
to suo male fu nõ hauere strasta
to alli primi afalti damore. Ilper
che se lasso pcedere z tore lanticha
strada di liberta doue se non ha

Ai bella. Il septuagesimo
nono sonetto dichiara quello ch
tutto giorno p experientia sentimo
cioe che lhuomo nõ cognosce mai
il suo stato tranquillo et quieto li
berta: senon quando gli manca.
Il Petrarca prima che legato
fusse dal grieue et intolerabile le
game et cathena damore: non co
gnobbe il suo bene nel suo riposo.
Ma hora che de libero facto ser
uo sottogiace ali infiniti tormenti
sospiri z agoscie: si ricorda z duol
del passato riposo dicado il suo
parlare alla liberta perduta chi a
mando quella ragioneuolmente
bella: et che hora per il suo partire
chiaramente cognosce qualera il
suo passato stato: quãdo ferito fu

ognopera mortale parendo loro ogni cosa mortale et caduca fuor della vagha et le giadra belleça di madonna Laura. Ne lui puo ascoltare con piacere alchuno che non ragioni di madonna Laura: che luccide per il troppo amore et pur odendol nome di lei per la gran dolceça che tal voce gli pare si sonare: va impiendo parlando et scriuendo laere. Ne e damore stimolato ad amare alchunaltra: tanto quella gli pare bella sopra tutte laltre, bellissime donne. Ne gli pare sapere andare co suoi piedi in altro luogho senon ouella si truoua. Ne fanno le sue mani scriuere lode d'altri ch di lei.

Sonetto octuagesimo.

Orse al vostro destrier si puo ben pone
Un fren che di suo corso in dietro il volga
Ma choz chi legbera che non si stolga?
Se brama bonore: il suo contrario abbone.
Non sospirar allui non si puo toze
Suo pregio percha voi landar si tolga.
Che come fama publica diuolga
Eglie gia la, che nullaltro il precone
Basti che si troui in meçol campo
Al destinato disotto quel arme
Che gli da il tempo amor virtute el fangue.
Bridando dun gentil disir auampo
Col signor mio che non puo seguirarme
Et del non essere qui si strugge z langue.

loroso. Costui dunque essendo capitano de fiorentini iquali sempre alla illustrissima z triophal casa de Vesconti fur on pocho amici: z hora son men che mat come quei channo gradissima suspitoe di non perdere il loro stato tyrannico, chiamato liberta: fu richiesto dal magnanimo signore vostro auo messer Galeazzo: che venisse a ppla cença della sua signoria ad honorar vna sollemnissima giostra: che fece fare al tepo che prese per donna la figliuola del Conte di Sauoia: che fu madonna Biancha madre del primo ducha vostro illustrissimo padre: con intentione che alla fine rimanesse suo capitano z gouernatore: come fu non molto tempo dapo quantunque nella apparentia exterior di cio nulla si dimonstrasse. Et messer Pandolfo anchora lui venendogli volentieri: non tanto per esser lui capo z maestro della giostra: quanto per la fin di maggiore exaltatione: domando licentia alla comunita di fireçe. Ma li fiorentini per suspitione negandogli li venire li dieron cagione di piu turbarli: come e con segni z con parole non piccola dimostratione si dice hauere facta et fu anchora maggiore cagione che finita la ferma sua si parti pocho amico z vene dal signore messer Galeazzo: dal quale fu facto suo general capitano z gouernatore z sollemnemente honorato in tanto chel signore messer Bernabo nhebbe dispiacere i modo che vna volta colla spada nuda corse adosso al prefato messer Pandolfo per farli vn mal scherço. Ilperche lui senando fuor di Milano. Ma ritornando a pposito pchel Petrarcha senti che messer Pandolfo hauea hauto dispiacere non piccolo che li fiorentini non gli hauessen voluto dar licentia ad instantia occulta del signor messer Galeazzo: gli scriue in consolatione per piu incitarlo il presente sonetto: confortandolo che non si debba tanto dolore che non sia potuto venire secondo chera dal signore messer Galeazzo richiesto, perhoche e leggiera cosa con vn fren tirato al

Orse al vostro. Che Orso
quel suo singular amico che studi
aua in Dompolieri di cui gia di
sopra fu facta mtentone: sia colui
di chi per il nostro Poeta: come
ohomo singulare: nel psente octu
agesimo sonetto si parla il volgo
dignorati non solo il crede: ma etiã
dio il ptende ingannandosi molti
per la prima parola del presente
sonetto parendogli ch dica Orso
per pprio nome. Ma la parola e
da molti, male scripta z peggio in
tesa: pho chel Petrarcha mado
questo sonetto al signor Messer
Pandolfo malatesta il vecchio
ilqual fu vno magnifico signore
z valorosissimo caualiere: et circa
l'exercitio della giostra molto va-

contrario riuolgere adietro per forza vn destrier dal suo viaggio: Ma non perho si puo fare tal violenza al chuoze. Et che quantunque con la persona lui non vi possa essere non fara perho chel suo honore non sia estimato compresa la voluta sua. Onde dice **S** messer **P**andolpho. **S**i se ben si puo porre vn freno al vostro destriero per vna similitudine chel riuolga dal suo curso in dietro. Ma chi fera, pho colui ch possa legare il chuoze: che non si scioglia: inquanto lui desidera honore: come **H**areste a **M**ilano e habbia i odio il dishonore: qual vi fanno iflorentini quasi dica qsto e cosa impossibile. Et perho non douete sospirare: perche inteso lanimo vostro quantunque per li florentini vi sia proibito landare non vi potran torre il pregio che voi meritate. Et maximamente che secondo la publica fama il vostro chuoze e gia dal signor **M**esser **S**aleacco innanci a tutti gli altri. Et lui de ben bastare chel vostro chuoze si ritroui nel di della giostra immeco del campo come principale sotto quel arme che gli da il tempo deputato non al combattere: ma al giostrare e amor singulare verso tanto signore et virtute: fortezza danimo e di corpo: e anche il vostro nobilissimo sangue sempre vsato alle opre generose et gentil. Onde vi de bastare quanto allabito dellinclita vostra virtu del vostro chuoze per imaginatiõe et volunta in tal modo in quel giorno si ritroui: come se parlando gridasse: io chuoze auampo et riscaldo la presente giostra dun gentil desiderio insieme, col signor mio messer **P**andolpho malatesta che per licenca non data lui da sospetosi florentini inimici della gloria e splendor de **V**esconti non mi puo seguire. Il pche non potedo esser qui si di strugge del disio e languisce per la melenconia.

Sonetto octuagesimoprimo.

Poi che voi e io piu volte habbiam prouato
 Comel nostro sperar torna fallace
 Dietro a quel sommo ben: che mai non spiace
 Leuate il chuoze a piu felice stato.
 Questa vita terrena e quasi vn prato
 Chel serpente tra fiori e lberba giace.
 Et salchuna sua vista a gliocchi piace
 E per lassar piu lanimo inuescato.
 Voi dunque se cercate hauer la mente
 Anzi lextremo di queta gia mai
 Seguiti i pochi e non la volgar gente
 Ben si puo dir ame. frate tu vai
 Mostrando altrui la via. doue souente
 Fuste smarrito. e hor se piu che mai.

ga effecto debba hor mai leuar il chuoze a stato di maggior felicità dietro al ben diuino ilqual sempre dilecta piu considerato che la vita mondana e simile dun prato: il quale quantunque paia verde e fiorito e pieno di vari dilecti: ha nientedimeno in essi occultato il serpente: continuo insidiatore e inimico de lhumana natura: la cui vista bene che bella paia questa falsa apparentia e per inuescare e prendere il nostro animo col mal fare. Onde conforta il **B**occaccio: che in quanto voglia hauer qual che riposo e pace prima che muoia debba horamai lassar lusanca del vulgo stolido: ilqual niunaltra cosa stima esser buona senon quella che lappetito e diffrenata sensualita suol dilectare. Et per tanto de seguire i virtuosi e sauji il cui numero e minor che quello delle fenice. Et perche tal conforto bisognaua non meno a se che al

Poi che voi. Il presente octuagesimoprimo sonetto fu scripto per risposta dal **P**etrarcha a messer **S**iouan **B**occaccio nel tempo chel detto era di quella donna fieramente innamorato: contra di cui scripse finalmete il **C**oruacio Come dõque la **T**roia amaestra i suoi porcellini che mangino costumatamente: mentre lei tiene il mostaccio e li piedi insieme dentro al catino: cosi lui essendo marciõ dhamore conforta il **B**occaccio: che a tal vanità non attenda ma solamente a virtu p cui lhuomo diuen felice: dicendo che poi che tutti du hanno piu volte cui xpientia veduto che tutta la lor speranza amorosa e fallace e senza

Boccacio: lui medesimo cognoscendo il suo manchamento si riprende in quanto lui volendo mostrare la via del ben viuere ad altri non altrimenti che se smarrita habuesse non la elegge per se medesimo.

Sonetto octuagesimo secondo.

Quella fenestra oue lun sol si vede
Quando allui piace: et laltro in su la nona
Et quella doue laere freddo suona
Ne breui giorni quando boreal fiede
El fasso oue a gran di pensosa fiede
Madonna. et sola seco si ragiona.
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dombra o di segno col piede.
El fiero passo oue ma giunse amore
Et la nuoua stagion che danno in anno
Mi rinfresca in quel de lantiche piaghe
El volto et le parole che mi stano
Altamente conficte in meçcol chore
Fanno le luce mie di pianger vaghe.

man dextra 7 mo a man sinistra per aduentura secondo chel sol di stare mo scaldaua in vna parte 7 mo in vn'altra. Et etiadio quella fenestra oue seder solea per rispetto del sole in quella stagione gli porge i suoi raggi nel tempo inuernale: quando i giorni sono breui 7 la tramontana ferisce 7 per buote laere per tal percussione risonante. Io queste tal fenestre 7 luoghi lasso tutti stare 7 non ne parlo insieme con quell'altra fenestra e luogo oue la mia donna 7 amorosa suol sedere a gran di circa lhora della terza tutta pensosa: che segno nella donna danimo otioso 7 atto a far faua menata: piu che cautamente et senza testimonij cio far potesse. Et perho pensando ragiona seco inche modo potesse menare lanche al buio lasso dunque questi tal luoghi con quanti altri son coperti da lombra: 7 disegnati dal pie della sua bella persona. Ma certo quella cosa che facilmente mi muoue gli occhi al piangere e il venerdì sancto nel tempo della prima vera: oue amor come cacciadore in vn fiero passo mi giunse: che io scampar non puoti: laqual stagione ogni anno mi rinfresca le piaghe antiche in quel tal giorno 7 similmente il volto di lei 7 le parole conficte nella profondità del chore al meçco.

Sonetto octuagesimo tertio.

Lasso ben so che dolorose prede
Di noi fa quella cha nullhom perdona
Et che rapidamente nhabandona
Il modo. et picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir pocha mercede
Et gia lultimo di ne chior mi tuona
Per tutto questo amor non mi spregiona.
Che lusato tributo a gliocchi chiede.
So come idi: come imomenti et lhora
Ne portan gli anni. et non riceuo inganno

Quella fenestra. Stanca e dinnamorati notare 7 leco tenere in memoria ciascun acto et segno della cosa amata. Il che chiaro dimostrado in qsto octuagesimo secondo sonetto il nostro poeta il voghi della casa di Madonna Laura oue seder solea insieme col le sue maniere 7 acti. Et rimembrando narra il tempo della prima vera 7 del venerdì sancto: quando prima la vide et di lei sinnamoro dicendo quella fenestra della casa di madonna Laura: oue sedendo ella in vn lato si vede luno de suoi occhi ch splendono comel sole: quando piace allei ne lhora della mattina: 7 laltrocchio simile al sole in su la nona comella sedeua mo a

Lasso ben so. Quanto sia pericoloso il morbo d amore: non meno i questo octuagesimo terzo sonetto: che in altri molti si puo comprendere nella cui sentença il Petrarca dimostra: che quātunque lui ben sapesse: che a morir hauea 7 che alla morte niun rimedio dare si puo: che non venga 7 con grandissima prestezza. non perho si distogliea dalle pratiche amoroze: ben che quelle fusseno senza effetto: sicche combattendo insieme

Ma forza assai maggior che darti maghe
La voglia et la ragion combattuto hanno
Sette et settanni. et vincera il migliore
Sanime son qua giu del ben presaghe.

l'appetito et la ragione: pur alla
fin la ragione rimara vincitrice: et
q̄sto pcedette nō tanto p la sua bo
na dispositōe quāto per nō hauer
potuto far altro come per piu so
netti et cançon si po chiaramente

comprendere dice dunque chiamando se lasso et tapino: che quantūque ben sappia
le dolorose prede che fa la morte di noi: laquale come crudele et implacabile a niun
huomo perdona: et che la vita mundana con somma velocita simile del rapidissimo
torrente mabbandona: et doue il tempo ci par promettere il lunghissimo viuer: subi
to cinganna: et che pocha mercede e haura al nostro molto languire: et apresso chel
di della morte gia li tonaua nel chuoze nientedimeno non lassaua per tutti questi ri
specti che non fusse dalla passione amorosa in tal modo stimolato: che nō piangesse
et lachrymasse a lufata. Et amplificando quanto hauea detto circa la cognitione del
suo breuissimo viuere: dice esserli ben noto: come i giorni et momenti de tempi et ho
re ne portan via gli anni della nostra vita. Et non mancha perho che l'appetito sen
sitiuo et la parte rationale dell'anima non combattino in sieme a maggior forza che
per arte magiche combattere si soglia. et questa tal contentione esser durata gia an
ni quatordecim dal giorno che prima di Madonna Laura sinnamoro. Nientedi
meno dice sperar che pur alla fine la ragione vincera. L'arte magica che dalla me
dicina procedette: comincioe al tempo di Zoroastres primo trouator di tal falsita.
Zoroastres dice Plutarco essere stato innanci la guerra Troiana anni cinque mi
lia e fu Re de' Battriani et gran philosopho: contra del quale combatte Aino et oc
ciseo. secōdo la nostra fe non potte essere si anticho: che Aino combatte con lui ne
tre milia cento nonantuno anni dal principio dal mondo.

Sonetto octuagesimo quarto.

Cesare poi chel traditor d'Egytto
Gli fece il don dell'honorata testa
Celando la legrezza manifesta
Vianse per gliocchi fuor si come scripto
Et Hannibal quando all'imperio afflicto
Vide farsi fortuna si molesta
Rise fra gente lachrymosa et mesta
Per isforzar il suo acerbo despitto.
Et così auen che l'animo ciaschuna
Sua passion sottol contrario manto
Ricuopre colla vista or chiara or bruna:
Perho salchuna volta io rido o canto
Facciol perche non ho senon questuna
Via da celar il mio angoscioso pianto.

Cesare poi. Il presente octu
agesimo quarto sonetto fu facto
dal Petrarcha nel tempo ch'era
a Padoa col signor messer Fra
cesco da Carrara il vecchio: il q̄l
fu prudentissimo signore: et aman
tissimo degli huomini docti et ex
cellente. Alle cui orecchie essendo
peruenuto ch'era nouamente mor
to quel fratello del Petrarcha
ch'era monacho et a cui il pettar
cha hauea scripta la sua buccoli
ca: ando in persona alla sua stan
ca per visitarlo et etiamdio p con
solarlo: chome in simili casi far si
suole. Intrato dunque in casa co
me altre volte fare solea: senādo
tirato allo studio del Petrarcha
oue apresandossi trouo ferrato et

odi che messer Francesco sonaua vn leuto: et cantaua sotto voce vna cançona amo
rosa. Il che vdiuto subito quel signore ritorno in dietro senza dir nulla estimādo tra
se chel petrarcha nulla douesse hauer vdiuto della morte di suo fratello. Ma anchor
lui volea essere il significatore duna si rea nouella toppo la cui p̄ta il petrarcha in
tese da suoi di casa il modo chel signore hauea tenuto. Il che tra se medesimo p̄san
do: poi che chiaramente tutto il facto p̄se senza indugia gli ferisse questo sonetto.

Nel quale dimostra per exemplo di duo huomini singularissimi et acceptissimi al giudicio di quel Signore: che fu Cesare et Hannibal che gli huomini sauy debbono ascondere le lor passioni et fare souente dimostrazione che fusse tutto il contrario: si anchora per respecto degli circostanti dicendo che Cesare essendoli mandata a donare la honoreuol testa di Seneo Pompeio suo genero per il traditore Ptolomeo Re d'Egypto: quantunque occultamente nel suo cuore habuesse piacere singulare chel suo nimico morto fusse: nientedimeno ne lachrymo Et similmente per il contrario Hannibal Capitano delli Carthaginesi vedendo la fortuna: che fino a quel giorno gliera quasi sempre stata prospera et seconda contra de Romani farsi molesta et dispiaceuole contra l'imperio Carthaginese molto molestato et afflicto per Publio Cornelio Scipione che poi fu cognominato Africano et per quella tal cagione bisognar partir d'Italia et da l'impresa de Romani gia mecci soggiogati et ritornare alla defensione della sua patria doue tutto l'altro exercito era in melenconia et in pianti per la ria et infortunata nouella. Lui quasi nulla fusse: ne cominciò a ridere et dimostrare il viso allegro: quantunque dentro al cuore habuesse dispiacere acerbissimo: con la testimonianza de detti duo esempi soggiugne vna vnuer-sale consuetudine tra gli huomini sauy et prudenti obseruata: dicendo che in tal modo lanimo di questi tali ricuopre ciachuna sua passione con dimostrazione di contraria passione: non altrimenti che chi sotto vn mantello si coprisse mostrando la cera allegra: quando ha molte volte melenconia. et per il simile melenconica quando nel cuore ha consolazione et qualche singular piacere. Et finalmente chiude: che quel signor essendo prudentissimo non douea prendere alcuna admiratione del suo sonare et cantare nella trista et amara nouella della morte di suo fratello: cōciosia cosa chel non sapea per qual altra via potesse celare il suo angoscioso pianto et acerbita del cuore: se non per fare dimostrazione di fuora via del contrario: come nel ridere nel sonare: nel cantare et in simile piaceuolezze.

Haio Giulio Cesare vnico lume et gloria in ogni virtu: et excellenza del nome latino e stato dal Petrarcha in questo sonetto a grandissimo torto caluniato: quantunque il Petrarcha come per altre sue opere si puo prendere habbia ciò facto non come historico et philosopho ma come oratore: ouer sophista non curandosi dir il vero: purchè dir potesse cosa che vtil fusse alla sua causa per excusatione di se. Vedemo comunamente tutti gli historiographi greci et latini: quanto sono stati graui et eruditi hauere mirabilmente commendata la humanissima natura et infinita clementia di Cesare che essendosi lui sempre sforzato et per littere et per mecani voler essere vero et buono amico di Seneo Pompeio: ma nulla ne pote seguire. Ma tanta fu l'intolerabil superbia et limpia inuidia di Pompeio che volle piu tosto perdere et morire essendo inimico di Cesare con grandissimo exterminio del romano imperio: che viuere in pace et stare honoreuole in quanto amicheuolmente si fusse con Cesare voluto portare dimenticatosi del parentado con lui hauto: Di costui genero era stato mettendo da parte la potenza che habuea conseguita et acrescimento del suo stato per tale diffinito. Il perche del certo mi credo che per iudicio diuino: come huomo ingrato inuido et malefico dolendosi de l'insuperabil virtu et exaltatione de l'inclyto nome Cesariano prima in thessaglia con sua grandissima vergogna et viltà fu rotto scorfitto et diffacto: et poi nel mare et porto Alexandrino per comandamento del giouanduca: fu crudelissimamente morto et poi decapitato: q̄l medesimo merito et guidardone dal suo amico obligatissimo riceuendo che lui habuea in cuore hauto di rendere a Haio Giulio Cesare suo indignissimo socero. Il quale vdiuta prima la sua morte si ne dolce amarissimamente come colui che nulla curaua senon il ben fare et essere in tutto humanissimo et pietoso ne suoi conuiti. Et indi appresso essendogli mandata

come acceptissimo dono la testa troncata col proprio anello desso Pompeio p maggior testimonianza del facto tutto afflicto diuenne nel viso: con abundantissima effusione de ardentissime lachryme. Ilche far con niun arte harebbe gia mai quel generoso animo potuto se dentro dal chore non hauesse sentito vno agbiadato dolore. Onde con parole ⁊ con segni vsata expressa ⁊ vera significatiõe del suo acerbissimo dispiacere fe la presentata testa con molti ⁊ preciosissimi aromati ⁊ odoriferi secondo l'usanca de gentili abrugiare.

Hannibal figliuolo di Amilcar gia nella prima guerra chebbono i Carthaginesi contra i Romani ferocissimo capitano essendo di eta d'anni noue giuro nelli altari oue il padre sacrificaua che sempre serebbe inimico de Romani. Ilquale exercitatosi sottol padre in facti darne con singular sua pmedatiõe ⁊ gloria tanta beniuolẽca ⁊ riputatione presso tutto lo exercito acquistoe: ch' doppo la morte del padre nõ altrimenti era da tutte le gente darne lor capitano desidera: che se vno dio di battaglia stato fusse. Ilquale poi che venne in campo con marauiglioso piacere di tutti p trouar cagione di nuoua cõtentione ⁊ guerra coi Romani misse campo a sagunto citta di spagna amicissima de Romani ⁊ confederata. Laqual per forza presa ne loctauo mese: indi passato il monte Pyreneo: ⁊ poi l'alpe sempre quei rompendo: che allincõtro sigli opponea. prima al Ticino vinse Publio Cornelio Scipiõe padre del primo Africano. Poi Sempronio longho alla Trebbia sconfisse. Et indi passato il monte appennio con grandissima poggia ⁊ tempesta nelle soggiacente palude per il troppo veghiar de giorni quattro ⁊ nocte tre senza chuno riposo sopra vno elephante caualcando diuenne cieco dun occhio. poi venuto p Toscana al lago di Perugia vinse come aguato l'exercito de Romani et occiso il consolo Flaminiõ. Ilqual danno fu il maggior che roni da Hannibal riceuessero. trattone ql di canne il qle fu grandissimo: pcosi cosa che in battaglia di canne pur de roni soli altri dicano trẽta milia huomini. Altri trenta cinque milia. Altri quaranta milia: et altre tanti de collegiati et amici de Romani. Et ancho Paulo solo hõ valoroso prudentissimo solo ⁊ generosissimo Capitano vi fu ucciso. Et mentre harebbe potuto del certo prendere la citta di Roma non seppe Hannibal seguire la victoria ma andato sene i Campagna il suo indomito et robustissimo exercito per li troppi piaceri diuenne languido et effeminato. Poi messo il campo alla citta di Roma presso alle tre miglia nel giorno che sera per combattere la citta apparechiato: fu si smisurata la violenza della piocha et della tempesta: che bisogno per forza si trasse adietro. Costui quantunque prudentissimo fusse non resto perho ch' non fusse piu volte deluso da Fabio Massimo et ributtato da Valerio Flacco: et discacciato da Bracco et da Marcello. Finalmente mentre pur al tutto speraua ottenere la victoria et ultimo exterminio de Romani: gli venne comandamento fortissimo dal Senato et populo di Carthagine: che senza alcuna indugia con tutto lo exercito et quanta altra possanza potea ritornasse al soccorso di Carthagine: che altrimenti era da Publio Cornelio Scipione che Africano puo fu cognominato in tanta extremita conducta: ch' tutto gli bisognaua rendersi: laquale formidabile et trista nouella poi che dallo exercito fu vdiata: tutti erano dal cordial dolore tormentati et afflicti con infinite lachryme et pianti. Ilche vedendo Hannibal quantunque lui fusse di maggior duolo accorato: Nientedimeno si monstro del viso giocondo et ridareccio. Ilche procedette dalla cagione notata nella expositione del sonetto disopra. Et per hora basti qnto apertene alla presente parte. Solo vna cosa notando che l' magnifico Signor Messer Francesco da Carara sopra nominato si dice hauer hauto tanto piacere di questo sonetto: che in quel medesimo giorno mando a donare al Petrarca vna bella confectione d'argento: con cinquecento ducati dentro.

Vinse Hannibal. Tocassi nel presente octuagesimoquinto sonetto vna rotta data per il signor messer Pandolpho malatesta mentre era senator di Roma et gouernatore et capitano per sancta chiesa a quelli di casa Orsina per quel tempo nimici del papa chera in Auignone. Ilpche conforta il nostro poeta: chera amicissimo di

Sonetto octuagesimo quinto.

Vinse Hannibal et non seppe vsar poi
Ben la victoriosa sua ventura.
Perho signor mio caro baggiate cura
Che similmente non auegna a voi
Lorsa rabiosa per gliorsatti suoi
Che trouaron di magio aspra pastura.
Rodesi dentro.e identi et lungbie endura
Per vendicar suo danni sopra noi.
Orentel nuouo dolor dunque laccora
Non riponete lhonorata spada
Anci seguite la doue vi chiama
Vostra fortuna dritto per la strada
Che vi po dar doppo la morte anchora
Mille et millanni al mondo honor et fama.

dunque che simile infortunio non auengha al prelibato signore ilconforta che non lassirequiar gliorsini: ma che seguiti la victoria: accioche egli non si rifaccino et acquistino magior forza contra di lui: laqual cosa facedo dice che etiadio doppo la morte in migliaia danni bara di tal operatione gradissimo honore et fama.

Sonetto octuagesimosexto.

Laspectata virtu chen voi fioriu
Quando amor comincio darui battaglia
Produce hor fructo che ql fiore aguaglia
Et che mie speme fa venir e a riu.
Perho mi dice il chor chio in carte scriua
Cosa ondel vostro nome in pregio saglia
Eben nulla parte si saldo sintaglia
Per far di marmo vna persona viu.
Credete voi che Cesare o Marcello
O paulo o dafrican fussen cotali
Per incude giamai o per martello?
Pandolpho mio questopre son si frali
Al lungo andar: mal nostro studio e quello
Che fa per fama gli buomini immortali.

te produce il suo disfiato fructo in quanto intende gia bene et anche scriue ornatamente essendo seguito leffecto che lui speraua. Ilche dice essere cagione ch lui scriuera in commendatione del suo nome: cosa di sua grande exaltatione. et che cio sia molto piu bella et piu dureuole imagine che quella sintaglia di marmi et di simile pietre.

casa colona il pfato signor messer Pandolpho: che la victoria p lui bauta contra gliorsini del mese di magio lauoglia profeguire accio ch non interuegna allui come ad Hannibal: di cui nel proximo sonetto parliamo: che p non hauer saputo seguir la sua victoriosa ventura contra de Romani fu poi constricto mutadosi la fortuna ritornare in Africa a focozere la patria oue tornato fu sconficto da Scipione: con oppressione della tributaria patria: et indi sbandito prima fuggi ad Antiocho et poi a Prussia: oue per non essere dato nelle man de Romani: se medesimo col veneno: ch hauea sotto la gema dello anello occise. Accio

Laspectata. Piu volte hauea il petrarcha confortato il signor messer Pandolpho malatesta di cui nel pcedete sonetto e facta mentione: ch essendo lui di grade et generoso ingegno: volesse qllo ornare deloquentia et doctrina. Ilpche acceso quel signor di singulare desio a tale studio in tal modo se limise: che diuenne doctissimo in maniera: che non solamente intendera: ma etiadio scriuea assai acconciamente. Onde in questo octuagesimo sexto sonetto il petrarcha comendandolo p vna bella translatione dice chora laspectata virtu deloquentia et doctrina: che come ch fiorisse quando la sua signoria di tale studio sinnamoro al presente

Et clo proua per la memoria et fama di quattro notabilissimi huomini: chi furon Cesare: di cui pocho innanci hauemo parlato: et Claudio Marcello: et L. Emilio paulo. et P. Cornelio Scipione Africano di cui altra volta disopra hauemo scripto dicendo che la memoria di questi tali huomini et gloriosa fama: non dura al mondo per statue: che stano facte o di metallo o di marmo: perhoche si facte opre sono fragile o durano pocho. Et perho conchiude che solo lo studio litterario et deloquentia fa lhuomo per fama immortale.

Claudio Marcello fu huomo animoso et di grande ardire. Costui battendo da corpo a corpo col capitan de galli insubri il vinse et occise: et le sue arme offeri a Quirino. Obsedio saragosa et piu volte battendo la valorosamente: finalmete la vinse et prese nel terco anno. Et essendogli dal senato per calunnia negato il triopho per la sua ppria deliberatione triopho in monte albano. Fu pñle cinque volte: et trouossi in moltissime battaglie. Fu il pmo che vedesse le spalle del victorioso Hannibal dal quale poi fu in aguato assalito et fieramente battendo occiso. Il cui corpo fece Hannibal honoratissimamente: et con gran magnificenza abrugiare.

Paulo Emilio padre di P. Cornelio Africano posteriore: et figliuolo di quel Paulo: che a canna fu occiso nel primo solato che ottene doppo le tre repulse triopho de liguri molto ben dimostrando con effecto quello prima hauea quando fu electo prefecto: quando per merita indignatione vso dire che niente ringratua i Romani che electo lhauesse: perhoche lui non hauea tanto bisogno del capitaniato quanto li Romani del capitano. Nel secodo consolato vinse et prese Perse Re di Macedonia et figliuolo del Re Philippo per il cui infortunio lachrymo et per honorarlo sel se sedere allato: et nientedimeno lo meno nel triopho. Et hauendo quattro figliuoli luno haueua prima dato in adoptione nella casa de Corneli laltro nella casa de metelli. Degli altri duo luno mori in quei medesimi giorni innanci il triopho. Laltro doppo il triopho. Ne fe pho alcuna dimostratione di dispiacere. Ancho disse che summa-mente ringratua la fortuna: che se alcuna inuidia et indignatione hauea contra il populo Romano se fusse di quella sopra la sua testa sfocata per lequal cose gli fu dal populo Romano et dal Senato conceduto: che ne giochi circensi potesse usare la veste triumphale. Costui chaueua reimpito lo erario di Roma d'infinito thesauroro: mori in tanta pouerta che fu necessario se vendisse le sue possessione per pagare la dote alla sua donna.

Cançona decimanona. Stança prima.

Mal non vo piu cantar comio soleua
Chaltri non mintendena. onde hebbi scorno
Et possi il bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla rileua
Sia su per l'alpe neua. ognintorno
Et e gia presso al giorno ondio son desto
Unacto dolce et honesto e gentil cosa.
Et in donna amorosa anchor maggrada
Chen vista vada altera et desdegnosa
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada
Chi smarrita ha la strada. torni in dietro.
Chi non ha albergo possisi in sul verde.
Chi non ha lauro ol perde
Spenga la sete suo con vn bel vetro.

Mal non. Tra laltre egregie cançone del Petrarca: questa decimanona e bellissima et di singular gratia: alla cui intelligentia e da sapere chel Petrarca hebbe vna leggiadra et polita sirochia di cui innamoratosi il Papa d'Avignone: se secretamente per vno suo fidato cubiculario tentare il Petrarca se gliela voleua consentire che alcuna volta gli scaldasse li fianchi promettendoli far lo Cardinale come altra volta gli nbauea data intentione. Il che vdito Messer Francesco aspramente sene turbo et ripose al cubiculario che lui si credeua

essere huomo et non bestia et che non hauea puncto bisogno d'un capello si spurco
et ferido con altre parole qual d'etiar suole il desdegno congiunto con la ragione
nelli animi generosi. Ilche v'dito il disonesto et libidinoso pontifice n'ebbe quel di
spiacere: che la flagitiosa luxuria indur suole nel ch'uore di coloro che nulla curano
fuor dalla gola et del ventre. Onde non chome prima con occhio benigno rimitra-
ua il Petrarca ne li parlaua con domestico et giocondo sermone secondo solea
significandoli pure assai alla discoperta che da lui nulla potea sperare senon si di-
sponeua andare a seconda di suoi disfremiti piaceri: laqual cosa fu cagione chel pe-
trarcha compose questa vaga et pellegrina cançona. Chiar dimonstrando al Pa-
pa quanta stima lui fesse del suo disdegno con significatione che se partirebbe da
corte: chome pocho poi fece. Quando del certo sa corse chel tristo Papa hauea ot-
tenuto il suo disonesto disio per me canita di quel suo vil fratello. Che poi final-
mente si fece monaco: Ma descendendo alla breue expositione di questa cançona
di stanca in stanca. Cominciando dalla prima il nostro Poeta con molti et vary
prouerbij dimonstra linstabile varietate delle cose mondane per modo d'insinuatione
facendo il suo exordio: accioche solo il Papa intendendo il suo cōcepto si distolga
dalla sua libidinosa impresa. Et quantunque paia parlar di cose d'amore: non e per
ho questo il suo principale intendimento: ma quello solo che ho prima narrato dicen-
do non voler piu cantare allusata: ma in tal modo chel vol chel Papa lintenda:
perho che fin allora non era il suo animo compreso di quanta grauita fusse. Ilche
n'ebbe scorno in quanto al Papa dandosi ad intendere trouare il terren molle il
fe tentare della sirochia laqual cosa li fu chome vn scorno vergognandosi: che si da
pocho il Papa il riputasse che si credesse lui douer consentire a tanta viltate. Et
ioggiugne che ogni passione immoderata dispiace et va in vastidio: chome il piace-
re di troppo riposo et per il contrario la melenconia continua nulla gioua. Onde
cominciando già lui diuenire non altrimenti dogni banda canuto: che l'alpe diuen-
gono bianche per la nieue et essendo stato troppo otioso et senza far nulla: chome
chi dorme tutta la nocte. Et finalmente: cosi si desta presso alla mattina chome lui se
adueduto de loculte insidie del Papa: non de in tal modo piu tardare: ma pren-
dere partito del suo stato. Et se nulla donna sta ben che sia d'uno acto non solamen-
te piaceuole: ma etiamdio honesto quanto piu si richiede nel Papa et anchora si
suola delectare a chi sguarda: che la donna nel suo andare paia non superba et bi-
gara chome andar suole la vaggia di Poggio Gambalione: ma piu tosto alquan-
to altiera per la sua virtu et disdegnosa contra di quel che lasciuaamente la vagheg-
gia quanto piu nel sommo Pontifice cio agrada. Ilche dimonstra landatura di
quel Papa: che alle volte pareua vna meretrice: alle volte vno arrogantissimo bi-
garro. Et se pur tu messer lasino sei innamorato: te ricordo che lamor vuol piaceuo-
lezza: non forza perho che cosa facta per forza non vale vna scorça: et perho se tu hai
smarrita la strada del honesto torna a dietro: et volgeti dal vitio: o vero chome co-
lui che non truoua hosteria al camino di nocte si riposa, insu l'herbetta: cosi se pur
vuoli attendere alle cose amoroze non puoi hauere quella donna che tu vonesti: to-
gli quella che tu puoi: et chome colui che non ha tagga d'oro beue il sul vetro cosi tu
se non puoi hauere quella che desiderì: toe de laltre che bauer tu puoi et in tal mo-
do con vaghi et eruditissimi d'ecti et nuouì prouerbij ha il nostro Petrarca parte
ripreso il sommo Pontifice: parte significatoli la sua intentione: parte etiamdio
amministratolo: di quanto far debba oue pure al tutto voglia attendere ad amore.

Io die in guardia: In questa .ij. stanza piu apertamente narrando punge il Papa il quale intende sotto il nome de san pietro dicendo lui hauer data in guardia cioe sua sirochia ricomandogliela sempre non altrimenti: come christo le chiaue a san pietro mentre il mandaua ambasciadore al re di francia et re d'inghilterra et i simili luoghi: ma hora dice non volerli dare piu tal guardia vituperando lauctorita di tal papa

Stanza Seconda.

Io die in guardia a san pietro. or non piuno
Intendami chi puo che m'intendo io
Braue soma e vn mal fio a mantenerlo
Quanto posso mi spetro. et sol mi sto.
Pheronte odo che in po cadde et morio.
Et gia oia del rio passato el merlo.
De venite a vederlo. or io non voglio:
Non e giocho vn scoglio a meco londe
Entra le fronde el vischo. assai mi voglio
Quando vn souerchio orgoglio
Molte virtute in bella donna asconde.
Alchun e che risponde a chi nol chiama
Altri chel pregha si delegua et il fugge.
Altri al ghiaccio si strugge.
Altri di et nocte la sua morte brama.

constanza allo scoglio che beneche sia percosso da londe di qua et di la non perho si muoue dal suo sito. Et come il visco per prendere li vcelli si mette ne l'arboze tra le fronde: et cosi con le lusinghe del Papa et falsi honori verano molte frode. et cosi come nella donna sta male chesia orgogliosa et superba cosi nel papa sta male tal vicio di libidine et di leggierezza. Poi soggiugne altri difecti come e lo rispondere a chi non e chiamato et preghato non risponde. Altri si scalda doue douerebbe hauere freddo. Altri cerca al continuo la sua morte: per qualche vitiosa vita: inqual viti furono in quel papa: o li soggiugne perche glierano dintorno.

Stanza Terça.

Proverbio ama chi tama e facto antico
Io son ben quel chio dico. or lassandare
Che conusen ch'altri impare alle sue spese
Un humil donna brama vn dolce amico
Dal si cognosce il fico ame pur pare
Senno a non cominciar troppalte imprese.
Et per ogni paese e buona stanza.
L'infinita speranza uccide altrui.
Et anchio fui alchuna volta in danza.
Quel pocho che mauanza
Sia che nol schifi. sel vo dar allui
Imi fido in colui chel mondo regge.
Et con seguaci suoi nel boscho alberga
Che con pietosa verga

che dicendo fiat: pare non sigli possa contra dire. Ilperche voluntariamente si caua di tal subiectio- ne et riducersi a vita solitaria: gia significando i qual luogo voglia andare per il poche fu qua poive ne a star a milano col magnanimo signor messer Galeazzo intendente far come pheronte egyptio che si parti dall'incendio degypto et venne a stare in lombardia di cui largamente parlato nelli argumenti Quidiani mostrando questo voler fare la sua vita in lombardia: quantunq poi morisse a padua. et poi per non essere da altri inteso: dice chel merlo ha passato il laccio o vo la rete quasi voglia intendere che lui non sera piu velato dal papa assimigliando la sua

Proverbio. Seguitando in questa terça stanza chiaro dice aundersi chel papa non lamaua. Ilp che secodo il proverbio dimostra che onchora lui fara il simile dicendo hauere impato alle spese sue et che l'huomo non si puo giudicare come vna donna che bara qualche melenconia. Et tu crederai chela sia cosi facta per humilta et cosi giudicherai anchor diun amico per le parole o p l'aspecto che sia dolce et sera nel chuoze amarissimo: come accade al fico ch'ofuor parra buono et dentro non vara nulla. Chiar soggiugnendo che lui non si cura di grade stato in corte

Di men al passo o mal tra le sue gregge. papale et che mutara paese dice,
do che se vede de lupo della trop-
po sperāca: et perho si dara ad altro signore: et che dio non li mancherà sel'papa gli
manchase douesse bene habitare al boscho come fanno iromiti: et come piu volte fe
ce Ch:isto con li apstoli significādoli occultamēte hauere lanimo alla religione co-
me il lupo: quando si fe monacho: quantunque nel vero il petrarca fu poi canoni-
co di padoa et di vita assai honesta.

Stanca Quarta.

Forse chognhuom che legge non sintende.
Et la rete tal tende che non piglia.
Et chi troppo assottiglia si schauetta.
Non sia coppa la lege oualtri attende.
Per ben star si scende molte miglia.
Tal par gran marauiglia. et poi si sprecca.
Una chiusa bellecca e piu soaue
Benedetta la chiauē che sauolse
Al chuo: et sciolse lalma. et scossa lhaue
Di cathena si graue.
Infiniti sospir del mio sen tolse
La doue piu mi dolse altri si doue
Et dolendo adolcisci il mio dolore.
Ondio ringratio amore
Che piu nol sento et non e men che suole.

tale passione: et ch se vuole amare occultamēte et senza impeto libidinoso: ma solo p
honestā laqle essendo con bellecca congiunta molto e piu grata et piu gioconda.

Stanca Quinta.

In silentio parole accorte et sagge
El suon che mi sottrage ognaltra cura
Et la pregione oscura ouel bel lume
Le nocturne viole per le plagge.
Et le fiere seluagge: intra le mura
Et la dolce paura: el bel costume
Et di duo fonti vn fiume in pace volto.
Douio bramo et raccolto: oue che sia,
Amor et gelosia manno il chuo: tolto
I segni del bel volto
Che mi conducon per piu plana via
Alla speranza mia: al fin deglia fanni
Ho riposto mio bene. et quel che segue
Ho: pace ho: guerra ho: triegue
Dai non mabbandonate in questi panni.

chuo: mostrando tutt'ol mal dinnamorati che sperando sempre con seguire la cosa

Forse. Sogiugnendo piu
prouerbij in questa. iij. stanca. Lō
fora il papa che faccia come a fa-
cto lui che qntunque fusse fieramē-
te innamorato: finalmente con la
ragione corresse tal passione. Et
perho dice ch come alchuno leg-
ge et non intende et altri vcella et
nō prende et molti tanto assottiglia
il filo chel troncha: cosi interue-
ne al Papa ch nō intēde quello
chel fa: ne atterra quel chel cerca
et pderasse il seruidore. Ilpch do-
uerrebbe esser giusto et riposato et
nō furioso: acioch doue come pa-
pa e hauto i admiratione nō sia p
li suoi vltij dispregiato cōe la don-
na ch fa gran mercato della sua
bellecca mostrādo p se medesimo
qnta allegrezza sia lessere senza

In silentio: Poi nella pre-
sente. v. stanca parlando del suo
proprio amore per non essere da
altri che dal papa a cui toccaua
il colpo inteso: dice interuenire al
Papa come allui cioe che quel
medesimo toglie allui il chuo: ch
a se solea che e il parlar accorto et
prudente col vagho risguardo de
gliochi li piaceri nocturni non in-
fare: ma in pensare di fare et le pas-
sione che sono dentro al chuo:re
come fiere siluestre et la paura de
lhuomo innamorato ha per la cosa
amata: La admiratione che si prē-
de de leggiadri costumi della dō-
na il molto piangere et lachryma-
re doi ochi. Et in somma lamor
cōgiunto cō la gelosia insieme con
segni di bel volto gli toglino il

amata come vno sommo bene si truouano in varij affecti mo di piacere per speranza
mo di dispiacere per desperatione Et hora stando in dubio: sicche mai si truouano
fuor di trauaglio.

Stanca Sexta.

Di passati miei danni piango et rido
Perche molto mi fido in quel chiodo.
Del presente mi godo et meglio aspecto.
Et vo contando gli anni. et tacio et grido.
En bel ramo mannido. et in tal modo
Chi ne ringratio e lodo il gran disdecto
Che lindurato affecto. al fine ha vinto
Et ne l'alma dipinto isarei vdito
Et mostratone adito. et hanne extinto
Tanto innanci son pinto
Chil pur diro non fustu tant ardito
Chi mal fiancho ferito et chil riscalda
Per cui nel chuo: via piu chen carta scriuo
Che mi fa morto et viuo
Chi nun punto maghiaccla et mi riscalda

ranca ch' semp' come verderame. Il pch dice nō curarsi piu del capello il qle vede a es-
ferli disdecto et denegato dal papa: in qnto nō li volesse p'sentire la sua sirochia. Et
lui semp' hauea hanta q'sta sperāca et q'sta affectione la q'l vedēdo p tal negare essere
glōta al fine de nō sperarla piu. Mostra essere fuor di tale āxieta. Et ch' ha come di-
pinto ne laia soa. Io sarei exaudito dal papa sio volesse p'sentire sich rimane p me
lessar cardiale: et p tātō nō mincuro ne voglio p infamia essere mostrato a dito come
ruffiano di mia sirochia et esser morto a miei p tal nomināca. Et pch ho decto tanto
oltra: io pur tel diro papa luxurioso che te guardi nō hauere tātō ardire di cerchare
mia sirochia. Tu mai ferito il chuo:re di dolore simile aquel del fiācho: che nissuno il
potra mai riscalda: mostrādo ch' tale onta nō altrimēte ch' scripta l'hauesse nel chuo-
re giamai nō la dimētichara.

Stanca Septima et vltima.

Noua angeletta sopra lale accorta
Scese dal cielo insu la frescha riuā.
Laondio passaua sol per mie destino.
Poi che senca compagna et senca scorta
Mi vidi vn laccio che di seta ordiua
Tese fra l'herbe onde verde il camio.
Alho: fui preso et non mi spiacque poi
Si dolce lume yscia de gliochi suoi.

cosa descesa dal cielo. Il pch se di lei innamorato nō altrimēte ch' se p'so fusse duno gē-
tile et tenace laccio di seta tra l'herbetta verde et piaceuole. et ch' tale gli piace p dolce
bellecca che esce di tal cançona: non altrimente de gliochi il gratissimo lume.

Di passati miei. Diu chia-
ro dimostra al papa in questa. vi.
stanca chen niun mō mai spero cō
seguire sua intentione auisando.
lo niun dolore hauerli potuto far
magiore ch' tentarli di tal mercā-
tia dicēdo p'ma ch' vede ben ha-
uersi pduto il tempo andādo die-
tro a tal signore si ingrato Et ch'
di q'sti dāni si duole p respecto del
papa. et ride si p respecto di se: cha-
uesse posta la sperāca cosi stolta-
mēte in huomo discognoscēte et
in grato: et ch' se sia fidato olle sue
falle p'messe: ma ch' passa tēpo spe-
rando semp' meglio altroue: mo
cōtādo gliāni pduti: mo tacēdo p
il pēsare: mo etiādio gridādo. O
Francesco pacco ch' fai tu! ch' aspe-
cti! il messia! Et cosi poi viue i spe-

Noua angeletta. Quantū
que la prima sentēca et vltima stā-
ca se metta insieme con questa can-
çona: non e per tanto substantia
dessa quanto in commendatione
della sua legiadrecca: et chiama la
angeletta: non solo perche e bel-
la et angelica: ma perche e nūcia-
trice del suo animo et volonta al
sommo pontifice: peroche ange-
lo in greco vuol dir nuntio in lati-
no. Et dice q'sta tal cançona esser
tutta snella et accorta et desta: cōe

Non veggio. Fu il presente sonetto octuagesimosettimo facto dal Petrar-
cha in quel medesimo anno: che pocho poi madonna Laura passo di questa vita: ch
fu il quintodecimo: cominciando dal primo di che di lei Messer Francesco sinna-
moro. Comenda come ha piu fiata vsata la mirabil bellecca de vaghi ochi di quella

Sonetto Octuagesimosettimo.

Non veggio oue scampar mi possa omai
Si lunga guerra i begli ochi mi fanno.
Chi temo lasso nol souerchio affanno
Di struggal chuoꝝ che tregua non ha mai
Fugir vorrei. ma gli amoroſi rai
Che di et nocte nellamente stanno
Risplendon si chal quintodecimo anno
Abbaglian piu chel primo giorno assai
Et l'imagin loꝝ son si cosparte
Che voluernon mi posso ouio: no veggia
Quella o simil indi accesa luce.
Solo d'un lauro tal selua verdeggia
Chel mio aduersario con mirabil arte
Vago fra irami ouunque vol madduce.

Sonetto Octuagesimo octauo.

Auenturoſo piu d'altro terreno
Quamor viddi gia fermar le piante
Ver me volgendo quelle luce sancte.
Che fanno intorno a se laer sereno
Prima poria per tempo venir meno
Un imagine salda di diamante
Che lacto dolce non mi stia dauante
Del qual ho la memoria: el chuoꝝ si pieno
Ne tante volte te vedro giamai
Chi non minchini a ricercar de loꝝ me
Chel bel pie fece in quel cortese giro.
Ma sen chuoꝝ valoroso amor non dorme
Priegha sennucio mio quando l vedrai
Di qualche lachrymetta o d'un sospire.

le sola era il suo amor commendando gli ochi: come laer sereno: dicendo esserli tanto
cio placuto: che sempre l'ha in memoria et dentro al chuoꝝ: come se in conspecto
gli fusse. Et soggiugne ch sempre nel passare a quel terreno senchiniera per vedere se
anchora gli fusseno li vestigi di quel bel pie quando madonna Laura si volgette
torcier della strada nel cala man sinistra. Inde oricando il suo parlare al sonetto. li
comanda che preghi il suo innamorato sennucio: che per sua contemplatione:
come amico voglia anchor lui lachrymare alquanto et gittare vno sospiro.

donna: mostrando che p la guer-
ra da quelli alui facta selli' distru-
ge il chuoꝝ senza alchuna inter-
missione di suoi affanni: et che ho-
ra e piu ch gia mai innamorato di
quelli in mo chel gran loro splen-
dore gli abbaglia la vista et ch piu
e p l' imagine egualmete sparſe in
torno intorno i ogni luogo ch il
si volga par vedere in fantasia ql
la tal luce o simile a quella qsi in-
di sia accesa tra qsti tali imagini n
altriute ch i vna selua e vn lauro
verde cioe la amata madona lau-
ra et e da lamor suo aduersario p
forca di marauiglioso artificio et
iui et i ogni altro luogo ch vuole
menato et condotto.

Auenturoſo. Lamate og-
ni cosa et acto notare nella cosa
amata con piaceuol narratione
dimostra il presente octuagesimo
octauo sonetto nelquale il Pe-
trarcha descrive vn gentil acto et
maniera: che fece vna volta ma-
donna Laura nel volgersi della
strada dretta dauignone in vn'al-
tra stradetta o vero calle da man
sinistra. Ilche facendo par ch des-
se della coda di lochio con dolce
sguardo verso il petrarcha. Ilp-
che messer Francesco scrive il pre-
sente sonetto ad vn suo piaceuol
domestico et amoroſo: ilquale ve-
de essendo lui presente quanto qui
se descrive. Chiama dunque quel
tal luogo felice ch fu calcato da
piedi di madonna Laura: laqua-

Lasso quante. Per li pochi pensieri si dimostra in questo. lxxxviii. sonetto esser
vsato il nostro amorofo poeta molto fouente andare oue madonna Laura veder
potesse. Onde vn giorno hauedo al suo bel piace rimirata tornato fu a casa senza idu

Sonetto Octuagesimo nono.

Lasso quante fiate amor massale
Che fra la nocte el di son piu di mille
Torno douarder viddi le fauille
Chel fuocho del mio choz fanno immortale
Fui macqueto et son condocto a tale
Cha nona a vespro a lalba et alle squille
Le truouo nel pensier tanto tranquille
Che di nullaltro mi rimembra o cale
Laura soane che dal chiaro viso
Quoue col son delle parole accorte
Per far dolce sereno: ouunque spira.
Quasi vn spirito gentil di paradiso
Sempre in quel aere parche mi conforte
Sichel chuo: lasso altroue non respira.

ma Laura mouedo dal suo chiarissimo viso con suon del suo desto plare qsi vno spi
rito getile et celestiale: et qsto per in dure vna dolce serenita in qlunch luogho suol
spirare: pare ch semp nella strada et vicinanza: oue habitaua gli portasse il chuoze
qn lodua plare. Onde in niun altro luogho gli par potere p l'affannato chuoze so
spirar senonli.

Sonetto Nonagesimo.

Perseguendomi amor al luogho vsato
Ristretto in guisa dhuom chaspecta guerra
Che si prouede. et ipassi intorno ferra.
De miei antichi pensier mi staua armato.
Volsimi et viddi vn ombra che da lato
Stampaua il sole. et riconobbi in terra
Quella che sel giudicio mio non erra
Era piu degno dimmortale stato.
Idicea fra mio chuo: perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier gluto
Che iraggi. ouio mi struggo eran presenti.
Come col balenar tuona in vn punto
Così fu io da begliochi lucenti
Et dun dolce saluto insieme aggiunto.

splendere come vn sole. Ilpch chiaro ppe: ch era madonna Laura degna di deita et
di stato imortale. Et pma coe di cosa sopnaale et diuisa dice essersi tutto spaurito:
ma poi ritornato i se coe homo illuato diraggi cheran gia pnti de gliochi di qlla no
altrimeti: ch da linfinita luce di balenoqn tuona fu vn medesimo mometo di tpo da
tale luce illumato et insieme con marauigliosa dolcezza salutato.

gia fece qsto sonetto: oue dice con
admiratione et come stracho es
ser molte volte assaltato nel chuoze
da lamore di qlla dona soggiugnè
do: ch pure alhora era tornato da
quel luogho oue collei hauea ve
duto icui ochi simili alle scintille
et no fauille. Ilch il Petrarca
par no hauere iteso risplendo in
modo: ch pasano ardere. Ilch an
challui infuocha il chuoze damo
re imortale mostrado cha vogni
hora di nocte et di giorno si ripo
sa ne lamor della amoroza fanta
sia in qlli tali ochi i maniera che
piu di nulla no si ricorda: ne pde
altro piacere ne se puo tenere che
no la nome mostrado plare di pia
ceuole et sottitl veticello ch si chia

Perseguendomi. Se do
gni altra cosa il Petrarca dim
ticato si se fusse pur in tal guisa:
dimostra p il presente. lxxxix. so
netto gliochi di madonna Laura
p linfinita bellecca esserli fixi nel
chuoze pma di se ch dun tal gra
tioso sguardo dimenticare sarebbe
potuto. Risomigliado dunq ma
donna Laura al sol p la bellecca
de suoi splendidissimi ochi vice ch
mette secodo era vsato staua nel
la strada di qlla dona sol p veder
la: co suoi amorozi et vsitati pēsie
ri simili di chi aspecta la guerra
di tal passione si volse inuerso la
casa di qlla dona et parueli vede
re come vna ombra laere interpo
sto: tra se et lei et qlla con suoi ri

La donna. Il presente. lxxxvi. sonetto: come anchora il precedente aq̄sto: come p
la materia si puo comprendere fu facto dal nro poeta nelli p̄ncipij del suo amorofo p̄
siero: q̄ n̄ per aduentura madōna Laura nō sera anchora aueduta chel petrarcha fa

Sonetto Nonagesimo primo.

La donna chel mio chor nel viso porta
La doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea: mapparue. et io per farle honore
Mossi con fronte reuerente et smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta
A me si volse in si nuouo colore
Chaurebbe a gioue nel maggior furore:
Tolto larme di mano: et lira morta.
Fomi riscossi: et ella oltra parlando
Passo che la parola inon sofferfi
Nel dolce sfauillar degli occhi suoi
Hor mi ritruouo pien de si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando
Che duol non sento: ne senti ma poi.

de poi ch̄ doppo il passare di lei il petrarcha che per quel gētile z̄ q̄si diuīo sguardo
col plare celestiale et angelico sera come da se medesimo smarrito si riscosse z̄ desto
da soporati sensi z̄ seco nel chuo: examiando quel fulgureo sguardo insieme col gra
tioso saluto: tāto piacere dice hauerne p̄so ch̄ giamai poi infino a quel giorno alcun
dispiacere ne senti.

Sonetto Nonagesimo secondo.

Sennuccio suo che sappi in qual maniera
Tractato sono: et qual vita e la mia.
Ardomi et struggo anchor: comio solia.
Laura mi volue. et son pur quel chi mera.
Qui tutta humile. et qui la viddi altera
Hor aspra: hor piana: hor dispiatata: hor pia:
Hor vestirsi honestate: hor leggiadria:
Hor mansueta: hor disdegnosa et fera.
Qui canto dolcemente: et qui fallise.
Qui si riuolse: et qui ritenne il passo.
Qui co begliochi mi tra fisse il chuoze.
Qui disse vna parola: et qui sorise.
Qui cangiol viso. in questi pensier lasso
Nocte et di tien me il signor nostro amore.

to essendo dellincōstanca di lei nō altrimēte inq̄ et in la voltato ch̄ se da vn v̄eto fuf
se. Et soggiugne tutti imodi di q̄lla p̄ lui cō diligētia notati nel cātare: nel porse a sede
re: nel riuolgersi: nel fermarsi: nel rimirarlo: nel plare: nel soridē: nel turbarli alle vol
te p̄chiudēdo chen tali p̄sieri z̄ affāni e dalimperioso amore tenuto al continuo.

cesse dauero: et e q̄si vna simile et
medesima sentēca col antedecto
sonetto: perhoche dice in somma
ch̄ sedēdosi lui onde madōna lau
ra solea passare. Mētre ch̄ staua
si so speso z̄ p̄sando ne suoi amo
rosi desij: la amata dōna gli passo
dināci. Ilpche lui lenatosi dritto
per honorarla mētre col capo gli
fece vno honorato inchino: tutto
nel viso p̄ limprouiso colpo damo
re diuēne pallido. Et madōna lau
ra gētile et cortese con vno giocō
do et benigno aspecto: si volse in
ver del petrarcha et salutollo cō
vna maniera di tanta dolcezza:
chognuno iracōdo et furioso ha
rebce nel maggiore fulmiare hu
miliato et resuscitato imorti. On
de poi ch̄ doppo il passare di lei il petrarcha che per quel gētile z̄ q̄si diuīo sguardo

Sennuccio. Lincōstanca z̄
instabilita dōlle dōne esser grādissi
ma: et la v̄suttia nō mīore nel p̄nte
lxxxvi. sonetto māifestissimamē
te il petrarcha ci dimōstra. Ilq̄le
scriuēdo a quel suo domestico et
amico sennuccio di cui fu pocho
innanti facta mentione significa
lui li modi et le maniere ch̄ tiene
seco madōna laura hora dimōstrā
dosi nel viso tutta hūile et ḡrosa:
et hora altera et supba: alle volte
parēdo aspra et dispietata: et alle
volte piana et pietosa. et mo fac
cendo de lhonesto: mo del leggia
dro: mo del domestico et māsueto
et mo p̄ il p̄trario dil disdegnoso
et de fiero. Ilpch̄ ragioneuolmē
te il petrarcha ne arde et distrugge
sene: cōe semp̄ per innanci era v̄sa

Qui doue. A quel medesimo suo sennuccio di cui e facta mentione scriuendo il nostro poeta il presente nonagesimo terço sonetto significa il piacere che senti per essere andato alla forga: doue nacque madonna Laura: ilqual piacere benchè sia

Sonetto Nonagesimo terço.

Qui doue mecco son sennuccio mio
Così ci fossio intero: et voi contento.
Uenni fuggendo la tempesta el vento
E hanno subito facto il tempo rio.
Qui son sicuro: et voui dir per chio
Non come scoglio il fulgorar pauento
Et perche mitigato. non che spento
Nemica truouo al mio ardente desio.
Tosto che gionto all'amorosa regia
Uidi onde nacque Laura dolce et pura
E ha queta laere et mette tuoni in bando
Amor ne l'alma. ouella signoregia
Racesel fuocho et spense la paura.
Che farei dunque gli occhi suoi guardando.

di quella: quando il luogo solo l'ha si fieramente reaceso.

Sonetto Nonagesimo quarto.

Belimpia babilonia onde fuggita
Ogni vergogna: ond'ogni ben e fori
Albergo di dolor: madre d'errori
Son fugit io per allungar la vita.
Qui mi sto solo. et come amor minuita
Hor rime: hor vsi: hor colgo herbeta ⁊ fiori.
Seco parlando. et a tempi migliori
Sempre pensando. et questo sol maita.
Ae del vulgo mi cal ne di fortuna:
Ae di me molto: ne di cosa vile:
Ae dentro sento: ne di fuor gran caldo.
Sol due persone cheggio. et vonei luna
Col cho: ver me pacificato humile.
L'altro col pie si come mai fu saldo.

quel borghetto: chome in vna vita solitaria dandosi alli studij gentili ne curandosi punto di fama vulgare et sperando dhauer meglio di curio. Meche pocho poi se gui gionto a milano da linclito signor Messer Galeazzo et messo ognaltro vil pensiero da parte dice nulla desiderare senon due persone il cordiale amor di madonna Laura: et la constanza de lufata beniuolença di monsignor il Cardinal di colonna. Ilquale vedendo il papa non hauer per accepto il Petrarca per la cagion sopradetta facea di fuora via minore dimostrazione d'amore che prima vsato fusse: quantunche nel animo singular affectione li portasse.

Belimpia. Fece il petrarca eha anchora il presente nonagesimo quarto sonetto: poi che si parti dauignone et ridufessi per alcuni mesi nella forga per il desdegno preso contra del papa: di cui fu prima pocho innanzi parlato vituperando auignone per rispetto di quella luxuriosa corte chiamando quella citra babilonia: cio siacosa: che come babilonia al tempo di Herode: cosi alhora auignone et la corte papale era senza alcuna vergognia data ad ogni vicio: dicendo essersi leuato et fugito indi per vscir fuor di melenconia et viuer piu longamente et reductose per alhora lui in

In meco: Con leggiadra maniera. in questo nonagesimo quinto sonetto de-
scriue vno atto di seder di madona Laura in capo di tauola presso ad vna fenestra
per laqual intraua il sole: et Messer Francesco sedendo doppo quella donna: vole

Sonetto Nonagesimo quinto.

In meco di du amanti honesta altera
Viddi vna donna. et quel signor colei
Che fra gli huomini regna et fra li del.
Et da l'un lato il sole: io da l'altro era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De lamico piu bello a gli occhi miei
Tutta lieta si volse. et ben vonei
Che mai non fusse in ver di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia chen su la prima vista
Per si alto aduersario al chuo: mi nacque.
Allui la faccia lachrymosa et trista
Un nuuoleto in torno riconerse
Et tanto lesser vinto li dispiacque.

piu bello n'ebbe grandissimo dispiacere: che fusse vinto da tanta belta. Ilperche
turbatosi molto si coperse per vergogna il viso d'un nuuoleto: di che n'ebbe il pe-
trarcha grandissimo piacere: rimanendo in tal amore senza altro concorrente.

Sonetto Nonagesimo sexto.

Bien di quella in effabil dolcezza
Che del bel viso trassen gli occhi miei
Nel di che volentier chiusi gli aurei
Per non mirar giamai minor bellezza.
Lassai quel che piu bramo. et ho si auerza
La mente a contemplar sola costei
Ch'altro non vede. et cioche non e in lei
Sia per antica vsanza odia et disprezza
In vna valle chiusa dognin torno
Che refrigerio di suspir miei lassai
Sion si sol con amor pensoso et tardo
Fui non donne: ma fontane et sassi.
Et limagini trouo di quel giorno
Chel pensier mio figura ouunque io sguardo.

visua si rappresentasse quella donna et indi foggigne: come spesso andaua per la val-
le della sorga sempre in madonna Laura hauendo il suo pensiero.

in somma dimostrate: che lei era
molto piu bella del sole: ilqle an-
chora lui la vagheggiava. Ilper
che dice hauer veduto madonna
Laura donna honesta et d'aspe-
cto altiero nel meco di se amante
et anchor del sole: ilqual illumina
la terra et il cielo: onde ella essen-
dosi accorta chel sol la vagheg-
giava: anchora lei si volse con lie-
to sguardo in verso il petrarcha:
quasi volesse dire: mira sel tuo co-
corrente et bello: et pur io non de-
libero che nel mio mortalo faccia
falsa col suo pestello sicche ancor
tu n'harai pacientia. Ilche vedu-
to il petrarcha dentro in gelosia:
vedendosi via men bello del sole et
anchora sarebbe in quella tema:
se non che vedendo il sol essere il
viso di madonna Laura molto

Bien di. Molto so-
uente si ritroua il Petrar-
cha alla sorga: ilqual nome
significa quel fiume et ancho-
ra il borghetto: oue madon-
na Laura era nata: Onde in
questo nonagesimo sexto so-
netto: commendando mara-
uigliosamente la singular bel-
lezza di madonna Laura di-
ce gli suoi ochi hauer sentito
tanta dolcezza et piacere in
quel di che prima la vidde:
che de li in poi non vede mai
donna ch'li piacesse: onde vo-
lentier vorrebbe hauer tenu-
to da quel hora in poi gli oc-
chi ferrati per non vedere al-
cuna altra donna: acioche se-
pre nella sua imaginatione

Sel saxo. Sa anchora nel presente nonagesimo septimo sonetto mentione di la forga: et dice in sentetia che sel borghetto della forga che sta nella piu stretta parte di quella tal valle: per laquale come quel fanciullo. ilquale anchora lui e chiamato la forgha volgesse le spalle a babel cioe babilonia: che e auignone: et questo fesse

Sonetto Nonagesimo septima.

Sel saxo onde piu chiusa questa valle
Di chel proprio suo nome si deriua
Tenesse volte per natura schiua
A roma il viso: et a babel le spalle.
Imie sospiri piu benigno calle
Haurian per gir oue lor spene e vna
Hor vanno sparsi. et pur ciaschun arriuua
La douio il mando. che sol vn non falle
Et son di la si dolcemente accolti
Lo mio maccoigo che nissun mai torna
Con tal dilecto in quelle parte stanno
Degliochi il duol che tosto che saggiora
Per gran desio debe luoghi alhor tolti
Danno ame pianto et a ple lassi affanno.

Sonetto Nonagesimo octauo.

Rimansi adietro il sexto decimo anno
Di miei sospiri. et io trapasso innanci
Verso l'extremo: et parmi pur che di anzi
Fosset principio di cotanto affanno.
Lamar me dolce: et vtile il mio danno.
El viuer graue. et ptegho che gli auanci
L'impia fortuna. et temo non chiuda anzi
Morte ibegliochi che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso et voglio esser altroue.
Et vorrei piu volere: et piu non voglio.
Et per piu non poter fo quantio posso.
Et danti chi desir lacrime noue
Vuouan comio son pur quel che foglio
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

se non morisse. Indi sogfugnendo linstabile consiglio degli amanti dimostra ch' qn-
tunque harebbe voluto manchare dauignone: per non hauere quello che desidera-
ua dalla amata donna: pur era quello si ligato che non se sapeua partire et harebbe
voluto non amare ne potea cio volere tato era vinto et oppresso da tal passione. Et
perche non potendo altro fare facea quanto potea concludendo che gli e quello in
namorato: che fu mai: et benche mille riuolte dalla amata donna facte gli fusseno no
pero si sapeua mouere anchora dauignone per tornare in italia. Et che significa che
quella donna gliusaua del riuoltare della volpe mostrandogli per aduetura buon
viso con segni di speranza amorosa et indi lasciandogli la coda in mano.

per naturale schifita et similmen-
te per naturale piacere degli talia
ni gli suoi amozosi sospiri perue-
rebbero alla amata donna: che p
alhora si staua alla forga per vn
calle piu benigno: in quanto lei
farebbe stata forse piu benigna
verso lui: chera italiano doue ho-
ra non vanno insieme: ma come
dispersi: chi di qua et chi di la: qn-
tunque per lessere ben riceuti
mai niuno torna a dietro: peroche
lei nulla gia mai gli rispondea:
onde molto si duole: che lui non
possa ritrouarsi in quel medesimo
luogo.

Rimansi. Nel presente no-
nagesimo octauo sonetto si mani-
festa il lungbo perseuerare nelli
amorosi tormenti del Petrarcha
che essendo gia passati sedeci an-
ni dal primo giorno che di mado-
na Laura sinnamoro: quantunq
gia canuto fusse non perho pun-
to se tiraua a dietro da linutile im-
presa. Ma quanto piu alla mor-
te sapressaua piu ardeua d amore
ilquale essedo amaro li pareo dol-
cissimo in modo che la cosa dan-
nosa et a lanima et al corpo: li sem-
biaua allui vtilissima et era tanto
affannato: che harebbe voluto la
morte per vscir di dominio della
aduersa fortuna: temendo etiam-
dio che la amata donna prima di

Una donna. Questa vigesima cançona contiene la commédatione et loda de due facultade figurate sotto spetie di donne: de lequale prima e poesia: et eloqntia: alli cui studij messer Francesco era marauigliosamete fin dalla sua fanciulleçça dato in modo che se puo nel vero affirmare lui essere stato il primo: che tali studij ch'era

Cançona. xx. Stança Prima.

Una donna piu bella assai chel sole
Et piu lucente. et daltre tanta etade
Con famosa beltade
A cerbo anchor mi trasse alla sua schiera.
Questa in pensier in opre et in parole.
Perboche delle cose al mondo rade
Questa per mille strade
Sempre innanci me fu leggiadra altiera.
Solo per lei tornai da quel chiera.
Pol chi sofferi gli occhi suoi dapresso
Per suo amor me rio messo
A faticosa impresa assai per tempo.
Talche sio arriuo al desiato porto
Spero per lei gran tempo
Uuer quand'altri mi terra per morto.

gia i questo modo circha le virtu pteplatiue et circha la leggiadreceçça del parlare onde sempre gliera nella mente non altrimenti che se stata gli fusse innanci a gliocchi. Ilche fu cagione di cauarlo della schiera dignozanti et di volgari mettendosi a buon hora allo studio di doctrina et eruditione non curandosi dalchuna fatica: dicendo che se potra venire al desiato fine di fare qualche bella opia in versi come fece la buccolica et lafricha: quantunque non la elimasse spera viuere per fama tempo lunghissimo.

Stança Seconda.

Questa mia donna mi meno moltanni
Mien di vagheçça giouenile ardendo.
Si come hora io comprendo
Sol per hauer di me piu certa puoua.
Mostrandomi pur lombra o velo o panni
Talhor di se: mal viso nascondendo
Et io lasso credendo
Uederse assai tutta leta mie nuoua
Passai contento. el rimembrar mi gioua
Polchalquanto di lei veggì ho: piu nançi
I dico che pur diançi
Qual io non lhauea visto in vin alhora
Mi se scouerse. onde mi nacq vn ghiaccio
Nel chuoze. et eui anchora
Et fara sempre fin chi lista in braccio.

Questa mia. Seguitado il discorso della sua vita i questo tale studio. dice in questa .ij. stança molti ani ch' fu tutta la sua giouentù anchor pte deleta piu matura hauē vsato il studio di poesia i cose amoroze in qnto le sue rime et laltro suo scriuere i versi nō era daltro ch' amore: alqle la poesia pare instrumto aptissimo: et cio dice essere pceduto p far puua della sua constança: et doue lui si credea essere vno buono poeta: nō era perbo il vero in quanto nō vsaua poesia in cose glorioze: ma i cose basse et libidiose: onde dimostra nō hauerla prima ben cognosciuta ne ben vsata. Ilche hora vededo di tal memoria si gode: non che

gli piaccia hauer facto male: ma solo per ricognoscere nel suo presente ben fare il mal passato: et che pur hora nella uechiezza se glie scouerta. Ilche ha inducto in tanto stupore per la nuoua excellenza prima nõ conosciuta: chel sangue glie 'ricorso al chaoire: oue dice esserli nato vn ghiaccio.

Stanca Terça.

Ma non mi tolse la paura ol cielo
Che pur tanta baldança al mie chor diedi
Chi le mi strinsi apiedi
Per piu dolcezza trar degliochi suoi
Et ella che rimosso hauea il velo
Binancia miei: mi disse amico or vedi
Come son bella. et chiedi
Quanto par si conuenga aglianni tuoi.
Madonna dissi gia gran tempo in voi
Posil mio amore: che sento hor sin fiamato.
Dndame in questo stato
Altro voler o disuoler me tolto.
Con voce alhor di si mirabil tempie
Rispose et con vn volto
Che temer et sperar mi fara sempre

tal scientia laqual hauer per niun modo si puo: se l'huomo non ha cognitione di cose quasi infinite. Ilche poter conseguire benchè molti sperano non e perho cosa leggiera: ma dura et difficile: et per tanto non e senza tema.

Stanca Quarta.

Raro fu al mondo fra cosi gran turba
Chiudendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al chuoire
Per breue tempo almen qualche fauilla
Ma laduersaria mia chel ben perturba
Tosto la spegne: ondogni virtu more.
Et regna altro signore
Che promette vna vita piu tranquilla.
Bella tua mente amor che prima aprilla
De dice cose veramente. ondio
Veggio chel gran disio
Per dhonorato fin ti fara degno.
Et come gia se de miei rari amici
Bogna vedrai per segno
Che fara gllochi tuoi vie piu felici.

me congiunta la eloquenza per laquale dice gli suoi ochi douere farsi piu felici: et in tal guisa antipone la eloquentia a poesia. Ilche dimostra lui essersi piu dilectato della prosa che del verso: come etiamdio se vede per le sue opre.

Ma non. In questa terza stanca dimostra che per lo stupore gli fusse il chuoire come in ghiaccio ciato non fu perho chello non disse o stringersi alli piedi di quella tal donna: acioche piu piacere da suoi ochi prender potesse: sicche al tutto si die allei cognoscendo la hora al chiaro et volendo la altrimenti vsar: che prima facto ha uesse intendendo la bellezza et excellenza di tal faculta aptissima aglianni graui et non alli lasciui et giouenili: dimostrando di quanto ardore sia infiammato: circha lo studio poetico come di cosa singulare et generosa: et in quanto dice per la cera allui da tal donna facta: sempre hara tema et speranza significa la grandezza di

Raro fu. La quarta stanca dimostra per il contrario di cio ch molti extimano che dicono non esser possibile che l'huomo possa essere buon poeta se nõ l'ha da natura. Onde risponde il Petrarca che ciascuno: che se da a poesia in breue tempo senen namora et falsi docto tanto quanto vuol. Ma la cagione di pochi poeti e la uaritia. peroche vedendo l'huomo tale studioso presso il vulgo nõ esser extimate ne utile: piu uolentier si da o a legge o a medicina o a mercantia: o a simil guadagno: come a suo signore: ma chi spera si ne honorato et glorioso: attende a simile studio: ilquale fa l'huomo quasi immortale: et maximamente in quanto gli sia insieme

I volea. Nella presente quinta stanza seguita la commedatione di eloquenza dicendo che mentre lui volea dire essere cosa impossibile che la eloquētia il donesse fare piu felice che la poesia: ella non aspetto altra risposta: ma confortatolo: che douesse alquanto algar gliochi in vn'luogho piu occulto gli mostro quella tal donna

Stanza Quinta.

I volea dir queste impossibil cosa
Quàdella hor mira et leua gliochi vn pocho
In piu riposto locho
Donna cha pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte vergognosa
Sentendo nuouo dentro magior focho
Et ella il prese in giocho
Dicendo veggio ben doue tu stai.
Si comel sol con soi possenti rai
Fa subito sparir ogn'altra stella:
Così par hor men bella
La vista mia cui magior luce premè:
Ma io perho da miei non ti diparto
Che questa et me dun seme
Lei dauanti et me poi produsse vn parto.

Stanza Sexta.

Ruppese in tanto di vergogna il nodo
Chala mia lingua era distretto in torno
Su nel primero scorno
Alhor quando del suo accorger maccorsi
Incominciai seglie ver quel chi odo
Beato il padre. et benedetto il giorno
Cha di voi il mondo adorno.
Et tutt'ol tempo cha vederui io corsi.
Et se mai dalla via dritta mi torssi
Buolmene forte assai piu chio non mostro.
Ma se delessen vostro
Fussi degno vdir piu del disir vdo
Wenosa mi rispose. et così fiso
Tennel suo dolce sguardo
Chal chuo: mando cole parole il viso.

Stanza Septima.

Si come piacque al nostro eterno padre
Liaschuna di noi due nacque immortale.
Adiserta voi che vale.
Ne vera che da noi fossil diffecto
Amate belle giouene et leggiadre
Sūmo alchun tēpo. et hor stan giunte a tale
Che costei batte lale

cioe eloquentia: laquale perho dice essersi mostrata a pochi perche pochissimi sono stari buoni oratori: onde dice hauerli facto riuerenga come a cosa degna et in cui fu ben docto molto piu chen poesia quantunque etiamdio fu gentilissimo poeta commendandosi modestamente et exaltādo tanto piu eloquentia che poesia: quanto il sole auanca di splēdore laltre stelle dimostrandō niētedimeno eloquenza et poesia esser simile luna a laltra et che e necessario prima che lhomo sia buon poeta habia il gusto di eloquentia.

Ruppese. Peroche nella stanza precedēte haueua mostrato essersi alquanto vergognato per la riuerenga di tanta dōna qn te era madonna eloquenza hora in questa sexta stanza dice haue re ripreso alquanto di baldecca a voler parlare: et loda insieme tutte due eloquentia et poesia: come singulari ornamenti de lhumana vita. et dimostrandō molto contē tarsi di tutt'ol tempo: che ha posto in si facti studij et dolendosi del tempo pduto in corte et in altri exercitij: come di cosa dānosa et senza g'la significa il suo gran disio ad odir di lor piu oltre. Ilp che la poesia oricando in lui il suo sguardo si dispone la risposta.

Sicome. Risponde la poesia in questa septima stanza al nostro poeta dicendo tutte due cioe se et eloquenza far lhumo immortale: et che loro sono creature de dio in quanto ogni scienza et ogni virtu procede dal diuino lume. et riprendēdo la negligentia et miseria humana che per lor diffecto

Per tornar a lanticho suo ricetta
Io per me son vn ombra. 7 hor tho detto
Quanto per te si breue intender possi
Poi che ipiet suoi fuor mossi
Dicendo non temer chi mallontani
Si verde lauro vna girlanda colse
Laqual co le sue mani
Intorno intorno alle mie tempie auolse.

fusseno simili alle rime del organo 7 cosi la eloquentia si mandaua via: 7 la poesia era come vn ombra. Il che detto partendosi anchor lei: inquato il poeta senca eloquentia nulla vale lincorono di lauro in tal modo la sua coronatione significado facta allui al tempo di Re Ruberto.

Stanza octaua.

Cançon chi tua ragion chiamasse obscura
Si non ho cura: perche tosto spero
Chaltro messagio il vero
Fara in piu chiara voce manifesto.
I venni sol per suegljar altrui
Se chi mimpose questo
Non minganno quando parti da lui.

masse non se de curare: perho che lui con effecto della sua coronatõe 7 delle sue opre di chiara quato al presente dalli ignorantì non e inteso. Et che doue andara debba dire solamente chella sia mandata a destar chi dorme. 7 non attende a tali studi.

Sonetto nonagesimo nono.

Quelle platose rime in chio maccorsi
Si vostro ingegno 7 del cortese affecto
Hebben tanto vigo: nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man possi.
Per far voi certo che gliextremi morfi
Si quella chio con tuttòl mondo aspecto
Mai non senti: ma pur senca sospetto
In fin a luscio di suo albergo corfi.
Poi tornai in dietro perchio viddi scripto
Si sopra al limitar chel tempo anchora
Non era gionto al mio viuer prescripto
Ben chio non vile gessi il di ne lhora
Dunq; sacqueti o ma il cho: vostro afflito
Et cerchi huom degno quando si lhonora.

la grauissima infirmita stato sia in pericolo della morte. Nientedimeno perche non era dato anchora da dio chel morisse: e scampato 7 al tutto libero da quel male. Et

niuno huomo sia in tal faculta bene eccellente. 7 che presso glianti chi erano queste due faculta molto pregiare 7 amate come belle 7 legiadre: ma hora non sene fa sti ma alchuna 7 maxiamte nel tẽpo del Petrarcha la eloquẽca era al tuto sbandita: perho chen poesia 7 nel dire in versi pur alquato si dilectauano: benche i lor versi

Cançon chi. Conchiudẽdo nella presente octaua stanza dimostra chel parlare di questa cançona e obscuro: inquato par che parli damore di donna come ha facto nelle altre cançone 7 sonetti doue che non parla di tal materia: ma solo di poesia 7 di eloquentia: come disopra e dimostrato. Onde dicẽdo il suo parlare alla cançona dice: che se alchuno non attendendo senon la cortice la chia

Quelle platose. Il presente nonagesimo nono sonetto scripse il Petrarcha per risposta duna cançon morale facta in cõmentatione di lui: per maestro Antonio da Ferrara: quando per publica fama vdi che era di questa vita passato 7 nel vero il petrarcha hebbe vna grauissima infirmita: in modo che da tutti fu disfidato: pure alla fine rimase libero. Ilp che guarito che fu legendo la detta cançone gli piacque assai 7 come huomo grato 7 benigno senca indugia rispose per questo sonetto. nel quale prima lodado lo ingegno del detto maestro Antonio: 7 anchora la affectione verso di se gli significa che quãtũq; per

per tanto il conforta che stia d'animo riposato: e che di qui in poi quelle singularissime lode lequale ha in ogni sciētia e eccellente virtu tribuito allui: le attribuisca ad huomo piu degno: che meriti tal honore.

Cançona vigesima pma:

Hor vediamor che giouenetta donna
Tuo regno sprecca e di mio mal non cura
Et tra duo nemici e sicura.
Tu sei armato e ella in trecce en gonna
Si siede e scalça imeçço fiori e lherba.
Ver me spietata in contra te superba
I son pregion: ma se pieta anchor serba
Larco tuo saldo e qualchuna faetta
Fa di te e di me signor vendetta.

albergo il Petrarca riceuere. Confessa donq se essere in potesta di quella crudelissima dōna: non altrimente che vn pregione. Ilpche piegha amor: che in vendetta di lui e di se ferischa la amata donna di sua ieuitabil faetta.

Sonetto centesimo.

Bicesette anni ha già riuolto il cielo
Poi chen prima arsi e giamai non mi spensi
Ma quando auien chal mio stato ripensi
Sento nel meçço delle fiamme vn gielo.
Vero el puerbio ch'altri cangia il pelo
Anci chel veçço. e per lentar i sensi
Gli humani affecti non son meno intensi.
Lio ne fa lombra ria del graue velo.
Dime lasso e quādo fia quel giorno
Che mirando il fuggir de glianni miei
Esca del fuocho e di si lunghe pene.
Vedro mai il di che pur quātio vorel
Quel aria dolce del bel viso adorno
Piacchia a questocchi e quanto si cōuene.

quel tal vn ipaccio e ostacolo al nō lasciar ben mirare gliocchi di lei: ilquale dice ha uer grandissimo disio potergli vna volta sguardare a suo modo con uenere insieme nella dolcissima stança d'amore.

Sonetto centesimo pmo.

Quel vago impallidir chel dolce riso
Dun amorosa nebbia ricoperse
Con tanta maestade al cho: sofferse
Che li si fece in contra meçço il viso.
Conobbi alho: si come in paradiso
Vede lun laltro. in tal guisa saperse
Quel pietoso pensier ch'altri non scerse

Hor vedi. Dicca il Petrarca questa vigesima pma cançona ad amor per indurlo e icitarlo contra madōna Laura: laquale essendo aptissima alle dance amoroze: si p leta giouenile: si etiā dō per il portamto e habito della vaghera persona era inuerso limperio d'amore: supba inquāto di lui nulla si curaua: e inuerso di se dispietata inquāto per niuna humile e dolce preghiera che fatta li fusse voleua alçto nel suo leggiadro

Bicesette anni. Questo centesimo sonetto dichiara come altri molti la cōtinua e lunga pseruerança del amoroso ardore del Petrarca: che già bicesette anni hauia cōsumato indarno circa lamore di madōna Laura: e hora era via piu infiammato: che mai stato fusse. Sicche cōtūq hauesse mutato il pelo e diuenuto canuto e vecchio. non pbo haueua mutata linfocata passione: dimeticatosi che cio che solea prima dirççar la chierica rossia al capo hora quella ibianchata chinaua inuerso le scarpe. Indi molto si lamēta del velo che la amata dōna in capo alla frāciosa portaua: eēdo quel

Quel vago. Quāto piacchia a lhonestissime donne non chale dishoneste esser amato chiaro per il nostro Petrarca si manifesta nel p̄sente centesimo pmo sonetto. Ilquale quādo mādato fu per ambassadore dal Papa al Re d'Inghilterra: pma che Baugnon se partisse: ando a visitare madōna Laura: da cui togliēdo

Ma viddilio chal troue non maffiso
Ogni angelica vista: ogni atto humile
Che giamai in dōna: oue amor fusse apparue
Fora vn sdegno allato a quel chi dico.
Chinaua a terra il bel sguardo gentile
Et tacendo dicea come ame parue
Chi mallontana il mio fidel amico.

affannato. Dice dōq; il Petrarca: che quella tal pallidegga del viso hora turbato
z p̄ma ridareccio fu vno segno de vno amore reciprocho di lei inuerso lui. Sicche co
me in paradiso nulla e occulto: cosi lui col suo chuoze cōprese il chuoze di lei: z chel
pensiero di lei a niuno altro noto che a lui era tutto pieno di cōpassione. Commēda
donq; quel tale atto come angelico z ornato di singulare humilita nella vista quasi
tra se medesima parlando con grandissima acerbita si duol si di tal partita.

Sonetto centesimo secondo.

Amor fortuna z la mia mente schiua
Bi quel che vede. z nel passato volta
Ma affligon si chio porto alchuna volta
Inuidia a quei che son su l'altra riu.
Amor mi strugel chor. fortuna il priua
Bogni conforto. onde la mente stolta
Sadira z piange. z cosi in pena molta
Sempre conuien che combattendo viua.
Ne spero dolci di tornino in dietro
Ma pur di mal in peggio quel chauanga
Et di mio corso ho gia passatol meçço
Lasso non di diamante: ma dun vetro
Veggio di man cadermi ogni speranza
Et tutti miei pensieri romper nel meçço.

me stolta: seco incōsiderata m̄te adirādosi z piangēdo: z al p̄tinuo dādosi pena z tor
mēto. Il p̄che vedēdo il Petrarca il tempo esser passato iutilm̄te: q̄to al suo disio
ne potere adietro ritornare: spera anchora peggio per lauenire pēsando seco hauer
gia passato il piu della sua meçça eta: z ogni fragile sperāca peggiorare: z ciaschuno
suo pensiero essere senza effecto. Questo sonetto quāto si puo cōprendere fu dal no
stro poeta fatto nelli primi anni del suo innamoramento.

Cançona vigesima secōda.

Sel pensier che mi strugge
Come pungente z saldo
Così vestisse dun color conforme
Forse tal marde z fugge
Chauria parte del caldo.
Et destaria si amor la doue hor dorme
Ben solitarie loime
Foran di miei ple lassì
Per campagne z per colli.

comiato con parole degne z di
lui z di lei. Ella abbassate le ci
glia cogliocchi insieme. Non me
no per melēconia di tale partita
che per vergognia del suo parla
re tutta nel viso diuenne pallida.
Ilche dimostro il suo chuoze esse
re per pietà z cōpassiōe nō pocho

Amor fortuna. Alhai chiaro
dimostra nel p̄sente centesimo se
condo sonetto la p̄tinua anxieta
di quelli channo illoz vano studio
posto sottol giogho amoroso: z
maxiam̄te q̄n ottener nō possano
la cosa disfiata. Onde parēdoli
essere disauēturati si turbano nel
la lor mente: z fanno mille schio
cheççe. Ilche dice che in tal mo
do e da tre cose afflicto: che porta
inuidia a morti. Belle quale tre
cose la p̄ma e lamore ch gli strug
ge il chuoze. La secōda e la fortu
na: che essendoli cōtraria il priua
dogni p̄forto. La terça e la p̄pria
mente sua: che per respecto di tal
amore z di tal fortuna diuisen co

Sel pensier. La p̄sente vige
sima secōda cançona fu fatta dal
petrarca in quel medesimo tem
po q̄n per la pestilētia: di cui gia
altra volta fu facta mētionē di so
pra: era absente Dauignone. La
sentēca di questa e sol per mostra
re che quātūq; sia absente con la
persona: e nientedimeno sempre
col chuoze z con la fantasia con
madōna Laura. Dice dōq; nella
prima stança: che se possibil fusse

Non gliocchi ad ognior molli
Ardendo lei che come vn ghiaccio stassi.
Et non lascia in me oramma
Che non sia fuococho & fiamma.

come lui: & nol farebbe così stentare: in landare: mo in qua mo in la dietro allei indar
no: ne anchora piangere: come fa che nulla sente il suo amore quanto se dormesse: &
men calda che vn ghiaccio.

Stanca seconda.

Perho chamo: mi sforça
Et di sauer mi spogliã
Parlo in rime aspre & di dolceçça ignude.
Ma non sempre alla scorça
Ramo: ne infior: nen foglia
Mostra di fuor sua natural virtude
Diri cio chel chuo: chiude
Amor & quei begliocchi
Que si siede a lombra
Sel dolor che se sgombra
Euen chen pianto o in lametar trabocchi
Luna me noce & laltro
Altrui chio non lo scaltro.

essere afflicto: & nientedimeno gli occhi suoi di fuora via pare begli: cioe non afflicti
ne lachrymosi: quantũq; quãdegliã da perse sotto lombra di qualche arboze: o altri-
mẽte piange & lameta si fortissimamẽte. Ilche così nuoce allui: quãto al corpo come
la passione interiore nuoce alla sua anima.

Stanca terza.

Bolce rime leggiadre
Che nel primer assalto
Bamor vsai quando non hebbi altrarme.
Chi verra mai che squadre
Questo mie chuo: di smalto
Chal men comio solea possa sfogarme
Chauer dentro allui parme
Un che madonna sempre
Bipinge & di lui parla
A voler poi ritrarla
Per me non basto: & parchio mene stempere
Lasso così me scorso
Lo mio dolce soccorso.

che lui sene distrugge & distemperase in se medesimo: & così finalmẽte si vuole chel

che col color del viso: o per palli
deçça: o altrimẽte manifestare il
suo continuo pensiero & affanno del
chuoze: non dubita che la amata
donna si mouerebbe a compassio-
ne & sentirebbe lamorosa fiamma:

Perho chamo. Nella pre-
sente secõda stanca dimostra quel
medesimo iteruenirli del parlare
che prima detto hauea del pensiero
dicẽdo per lessere lui troppo ina-
morato perdere il cognoscimẽto
& il sauer: & pbo le sue rime esse-
re aspre & senza alcuna dolceçça
Ilche dice per vna bella similitu-
dine non essere da marauigliare:
come anchora accade nella scor-
ça de gli arbori & nelle foglie &
nei fiori: che non mostrano di fuo-
ra nel lor colore la virtu interiore
del arboze. Onde soggiugne que-
sta sua tal passione essere nota al
amore a cui dicit il suo parlare:
perho che cognosce il suo chuoze

Bolce rime. Dimostra in
questa terza stanca la cagione per
che non sapia così al presente ben
parlare come solea dal principio
quãdo primo sinamoro. Ilche di-
ce essere la intolerabile passione
del chuoze: laquale tãto affanno
gli da che gli toglie il sauer: co-
me disse di sopra dolẽdosi ch quel
gli sia nõ altrimẽte indurato che
se vno smalto fusse: sicche nõ puo
sfogarsi nel piãgere: come voreb-
be dimostrando sempre hauere la
figura della amata dona nel det-
to chuoze: come se qualchuno gẽ-
tile pictore al continuo di lei par-
lãdo la volesse ritrarre. Conchiu-
dendo essere la passione si grande

suo amorofo soccorfo passi z trascona via senca alchuno suo refrigerio.

Stanca quarta.

Comel fanciul chappena
Volge la lingua z snoda
Che dir non sa: mal piu tacer gli noia.
Cosil disir mi mena
A dir. z vo che moda
La dolce mia nimicha anzi chio moia
Se force ogni suo gioia
Nel suo bel viso e solo
Et di tuttaltro e schiua
D oil tu verde riuua
Et presta a miei sospir si largo volo
Che sempre si ridica
Come tu meri amica.

altra cosa ha in schifo. Indi orizza il suo parlare alla riuua della sorga oue per alhora madonna Laura se staua preghandola che conceda il volare alli suoi sospiri si chindi passare possino infino alle orecchie della pellegrina madona Laura. Ilche se la sorga fara sempre da tutti se potra dire della grade amicitia: che quel luogho gli hauera portata.

Stanca quinta.

Ben sai che sel bel piede
Non tocho terra vn quando
Come quel di che gia segnata fosti
Ondel chor lasso riede
Col tormentoso fiancho
A partir teco ilor pensier nascosti
Cosil hauestu riposti
Se bei vestigi sparsi
Anchor tra fiori z lherba
Che la mia vita acerba
Lachrymando trouasse oue acquetarsi
Ma come puo sappagha
Lalma dubiosa z vagha.

Stanca sexta.

Quunque gliocchi volgho
Trouo vn dolce sereno
Pensando qui percosse il vagho lume
Qualunque herba o fior colgho
Credo che nel terreno
Haggia radice. ouella hebbe in costume

Comel fanciul. Il suo non poter parlare p affanno di chuoze dimostrando in questa quarta stanca essere simile a quel del piccolo fanciullo che per li suoi istrumenti anchora deboli z imperfecti: qua tunc voglia: non puo perho esprimere col dire: quanto ha nel concetto mentale il nostro Petrarca cosi interuere ancho a se che benche dir non possa secondo desidera: pur essendo il tacere in fastidio delibera di dire i modo che vdito sia dalla amata donna: inanzi che per la troppo passione esca di questa vita: commendando la singulare bellezza del suo viso del quale tato si tien buona che ogni

Ben sai che. Perché haueua il suo parlare orizzato alla terra della sorga hara nella presente quinta stanca continuandosi proua per testimoniaca dellariua di quel tal luogho la bellezza del piede di madonna Laura perhoche se vera e la opinione vulgare. Il piccolo piede della donna: significa la piccolezza de locculte z sopra tutte laltre disistata bellezza. Ilche dice darli passione non piccola prendendo la piccolezza del piede da lor me z vestigi della amata donna. Inche pensando significa sentire passione affannosa.

Quunque gliocchi. Loda in questa sexta stanca la bellezza de gli occhi della amata donna: li quali dimostra essere di tato splendore che fanno vna serenita a tutti iluoghi ondella passando habbia rimirato. Il simile dice del herbe z de fiori ch indigua cogliendo: come se per ciaschuno di

Vir fra le plaghe il fiume
Et talhor farse vn seggio
Fresco fiorito z verde
Così nulla sen perde
Et piu certança hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se quando altrui fai tale.

Stanca septima z vltima.

O pouerella mia come se rocca
Credo che tel cognoschi.
Rimanti in questi boschi.

Vada a madonna Laura: ma che piu tosto se rimangha in quelli boschi.

Cançona vigesima terça.

Chiare fresche z dolce acque
Oue le belle membra
Pose colei che sola ame par donna.
Ventil ramo oue piacque
Con sospir mi rimembra
A lei di far al bel fiancho colonna.
Herba z fior che la gonna
Leggiadra ricoperse
Con langelico seno
Aere sacro z sereno
Oue amor co begliocchi il chuo: ma prese
Bate vdiença insieme
Alle dolente mie parole extreme.

Iquali si solea mettere o a federe o a giacere nel tempo caldo: z così ancho laere z la serenita di quella contrada: pregando tutte le cose antedette che porgano lozechie al suo presente parlare: ilquale e via piu ornato che stato sia nella cançona disopra.

Stanca seconda.

Seglie pur mio destino
El ciel in cio sadopra
Chamor questocchi lachrymando chiuda
Qualche gratia il meschino
Corpo fra voi richopra
Et torni lalma al pprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
Se questa spene porto
Aquel dubioso passo
Che lo spirito lasso
Non porta mai in piu riposato porto
Ne piu tranquilla fossa

quelli luoghi lei hauesse possi ipe di: z così lherbe z li fiori nasciuti habbino le radice sotto quelli vestigi: parendogli ogni fiorita z verde z bella cosa procedere per essere madona laura indi passata.

O pouerella mia. Questa septima z vltima stançiola dicitur il nostro Petrarca alla sua cançona chiamandola per vero z proprio nome pouerella di sententie leggiadre z rocca di limato parlare. Ilperche la conforta: che non

Chiare fresche. Non pare esser dubio come per la cançona disopra z per questa vigesima terça si puo comprendere del luogo oue messer Francesco hauea fuggito la pestilēça era presso la sorgba. Descriuendo donq; in commendatione di madonna Laura seco parlando rimembra iluoghi z gli atti leggiadri di quelle dolendosi della sua fortuna z molto della crudel dona ramaricandosi. Onde in questa pma stanca commenda quel lacque: oue colei distate alle volte bagnarsi solea: z anchora il ramo del arborciello: oue la vede stare apoggiata. Et per il simile lherbetta o fiori tra

Seglie pur mio. Nella secōda stanca priezha lantedecte acque. ramo: herba: z i fiori: che almeno nella sua morte ricuopriuo il corpo come sepultura: perho che ha uendo si fatta speranza il morire per amor sia men molesto.

Fugir la carne trauagliata z lossa.

Stanza terza.

Tempo verra anchor forse
Chalufato sogiorno
Torni la fera bella z mansueta.
Et la vela mi scorfe
Nel benedetto giorno
Volgha la vista disiosa z lieta
Cercandomi con pietà
Sia terra infra le pietre
Vedendo amor l'inspiri
In guisa che sospiri
Si dolcemente che merce m'impetere
Et faccia forza al cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo.
cato da quella donna non piccol disio.

Stanza quarta.

Ba be rami scendea
Dolce nella memoria
Una pioggia di fior s'oual suo grembo
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta già dall'amoroso nembo
Qual fior cadea sul lembo
Qual su le treccie bionde
L'oro forbito z perle
Eran quel dì a vederle
Qual si posaua in terra: z qual su londe:
Qual con vn vagho errore
Bridando pareo dir: qui regna amore.

Stanza quinta.

Quante volte disio
Alhor pien di spauento
Costei per fermo nacque in paradiso.
Così carco doblío
Il diuin portamento
El volto z le parole el dolce riso
Mauean si diuiso
Ba l'immagine vera
L'hi dicea sospirando
Qui come venio o quando.
Credendo esser in cielo: non la douera.
Ba indí inqua mi piace
Questa herba sí: ch'altroue non ho pace.

Tempo. La terza stanza di
mostra la vana speranza de gli stol
ti amanti: che quato piu vedeno la
dona essere piu honesta z nõ meno
ostinata al nõ volere consentire agli
appetiti amorosi: tanto piu sono
sfogati z piu sperano. Onde dice
anchora sperare che madona lau
ra de verra verso di lui mansueta
z benigna: z ch' riuolgera l'animo
suo verso di lui in amarlo mara
uigliosamente: faccèdo come la ve
la della naue: chera per contrarij
venti volta nel cõtrario viaggio:
che mutandosi il vento si riuolge
anchora lei adritto viaggio. Et
così essendo lui morto sepellito
tra le cose dette disopra sera ricer

Ba be rami. Nella quarta
stanza descriue vno atto che vid
de vn giorno di madona Laura:
che sedendosi in su l'herbetta fiori
ta: sotto vno fiorito arborciello
in treccie z tutta leggiadra z bel
la ifioretti in gran copia z quanti
ta cadeano de l'arborciello: hora
in sul vestito: hora in su li biondi
capegli. Il che li porgeuan tanto
ornamento z vaghecca charebbe
auacato ogni forbito oro z candi
dissime perle: z così lei z anchora
il luogho dintorno era sì couerto
di fiori che nel vero pareo fusse
la stanza oue amor dimorasse.

Quante. Hora nella quinta
stanza si dichiara quel tale atto
del seder sotto quel arborciello
tra quei fioretti essere stata nõ pic
cola cagione di hauere ifocato il
chuo: del Petrarca a maggior
amore parendogli quella donna
tãto piu bella: q̃to era piu in sul
galate: z piu nella vista leggiadra:
z parèdogli non donna mortale:
ma nata nel regno celestiale. Cõ
mendando dunque ciaschun at
to della amata donna nel porta
mèto della psona: il viso: il parla
re: il ridere. Dice per tutte queste
esser preso di tanta admiratione

che li pareua essere uscito fuora della memoria & di se medesimo: & hauea tanto piacere che nel paradiso esserli pareua. Conchiudendo che sempre da quel giorno in poi a quel luogo amato & hauto al chuoze in modo che altroue non truoua riposo.

Stanza sexta.

Se tu haueffi ornamenti quanti hai, voglia
Potresti arditamente
Uscir del boscho & gir infra le gente.

eta con riposato & lieto animo.

Cançona vigesima quarta.

In quella parte doue amor mi sprona
Conuien chio volga le dogliose rime
Che son seguaci della mente afflicta.
Qual fieno vltime lasso: & qual fien prime
Colui che del mio mal meco ragiona
Adi lassa in dubio. si confuso ditto:
Ma pur quanto la historia truouo scritta
In meccol chor che si spesso rincoro
Colla sua ppria man di mei martyri
Biro perche sospiri
Parlando in tregua al dolor soccoro
Bico perchio miri
Dille cose diuerse attento & fiso
Sol vna donna veggio il suo bel viso.

do l'exellença amorosa siche sopra ogn'altra cosa si ricorda sempre & ha al chuoze il bel viso di madonna Laura.

Stanza seconda.

Poi che la dispietata mie ventura
Ma dilongato dal maggior mio bene
Noiosa inexorabile & superba
Amor col rimembrar sol mi mantene.
Onde sio veggio in giouenil figura
Incominciarsi il mondo a vestir oherba
Parmi vedere in quella etade acerba
La bella giouenetta: chora e donna
Poi che fu monta riscaldando il sole
Parmi qual esser suole.
Fiamma d'amor chen chor alto sindonna
Ma quando il di si dole
Di lui cha passo a passo indietro torni
Veggio lei gionta a suoi perfecti giorni.

Se tu haueffi. La presente sexta & vltima stanza commenda con assai modesto parlare: questa cançona laquale quantunq; para che facta sia in villa & traboschi: non ha perho punto del villano & contadino ancho e tutta polita limata & amorosa: come cosa fa-

In quella parte. La vigesima quarta presente cançona narra la belleça singulare di madonna Laura secondo la mutatione della sua eta di tempo in tempo: cominciando dal primo innamoramento del Petrarca: & così anchora dimostra li continui affanni & afflictione di lui. Dice donq; nella prima stanza: come per via d'exordio voler parlare del suo amore per cui tanto dolor sostiene & che le rime fien seguaci alla afflictione della mente: dimostrando per via d'attentione: che ha si leggiadra materia a scriuere circa le belleçe della amata donna: che non sa onde cominciarli: sie tutto ogualmente bello secon-

Poi che la. Scriue in questa secõda stanza la varia leggiadria della belleça di madonna Laura: secondo la mutatiõe della eta da fanciulla: in giouene di giouene: in donna di donna nella eta piu graue. Il che fa il nostro poeta secõdo lo splendore del sole dalla mattina infino a terra: che come la fanciulleçça: poi dalla terza infino a nona: che e come la giouetu: indi da nona infino a vespro: che e simile alla dõna: la quale benche anchora giouene sia: nõ gli sta perho bene landare in treccie: & vltimamente dal vespro inuerso il tramontare del sole qñ

la dōna ha passati i quarāta cinque anni viciā il suo camino in uerso madōna crespa il viso. Mostra si donq; con gentil modo quella donna sopra tutte laltre bellissima: quādo in ciaschuna mutatiōe detta ha la sua belleçça conespōdente a quella.

Stança terza.

In ramo fronde: o ver viole in terra
Mirando alla stagion chel freddo perde
Et le stelle miglior acquistan força
Ne gliocchi ouer le violette el verde
Di chera nel principio di mia guerra
Amor armato si chanchor mi sforça
Et quella dolce leggiadretta scorça
Che ricopria le paruollette membra
Doue hoggi albergha lanima gentile
Chognaltro piacer vile
Sembiar mi fa si forte mi rimembra
Del portamento humile
Chaloz fioriuā z poi crebbe ançi glianni
Lagion sola z riposo di miel affanni.

in Auignone: altro fructo bauer non ne puote.

Stança quarta.

Qualhor tenera neue per li colli
Bal sol percossa veggio di lontano.
Comel sol neue mi gouerna amore.
Pensando nel bel viso piu che humano
Che puo da longe gliocchi miei far molli.
Ma dappresso glabbaglia. z vincil chore
Due fral biancho z laureo colore
Sempre se mostra quel che mai non vide
Occhio mortal chio credea altro chel mio
Et del caldo disio
Che quando sospirando ella soride
Dinfiamma. sicche oblio
Niente apreçça. ma diuenta eterno
Ne state il cangia: ne lo spegne il verno.

ornamēti dorati in testa o velo che se fusse: z altri habiti di broccato: o farse per rispe-
cto di biondi capelli. Et in quāto occhio de huomo non bauer veduto quello che ha
veduto il suo: dimostra il passionato giudicio de lamāte: che sempre giudicano la co-
sa alhor grata auancare tutte laltre. Poi soggiugne vno atto che soggiugne madōna
Laura: chera il sospirare col soridere insieme. Ilche il Petrarcha interpretaua: che
cio pcedesse per amor di lui. Et per tanto lui piu di lamor di quella sinfocaua.

Stança quinta:

Non viddi mai doppo nocturna pioggia

In ramo. La terza stança
dimostra il tempo che lui prima
di madōna Laura sinamoro: che
fu il março: nel qual tempo gli
arbori frondiscono z le viole esco-
no fuori: z le stelle son piu chiara-
mente scorte da inostri occhi: per
il mächare delle nuuote: z ancho-
ra lei come fanciulla in quel tem-
po vsaua ghirladette: hora di frō-
de: hora di viole: z la sua pelle era
tutta vigorosa z bella z come ver-
de per rispetto della eta fanciul-
lesca. Dice donq; ricordarsi di
questa tale eta: z mettersi nanci
gliocchi quella tal belleçça: z in
tal modo pascersi del suo amore:
per ricordāça poi che mentre era

Qualhor. Nella presente
quarta stança descriue il suo smi-
surato amore: da cui nō altrimen-
te che la neue dal riscaldante sole
si distrugge: pur in quel viso del-
la amata donna: pensando la cui
belleçça era quasi diuina. Et pho
eēdo da longi di quel fin a Ndi-
lano: oue in quel tempo si ritro-
uaua per il troppo disio ne lachry-
maua. Poi vsando il tempo pre-
sente per il passato soggiugne: che
quando era a presso il pellegrino
viso di quella dōna gliabbaglia-
ua gliocchi z viciāli il chuoze per
il troppo stupore: descriuēdo lha-
bito di quella donna che alle vol-
te vsaua: cioe vestito biancho z

Non. Per alchune belle

Et per aere sereno stelle erranti.
Et fiameggiar fra la rugiada el cielo
L'hi non hauesse sbegliocchi dauanti
Que la stanca mia vita sappogia.
Qual io gli viddi al lombra d'un bel velo
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di: così bagnati anchora
Li veggio ifauillare. ond'io sempre ardo
Sel sol leuersi sguardo
Sento il lume aparir che minamora.
Se tramontarsi al tardo
Parmel veder quando si volge altroue
L'assando tenebroso: onde si muoue.

ua da mattina e molto piu vagho che qñ tramōta. Per il simile qñ madōna Laura il rimiraua con qualche piaceuole sguardo gli pareo che fusse vn sol oriētale: ma qñ volgea i suoi occhi altroue gli sembiaua il sole qñ va ad occaso: che qñtunq; bello sia pur non e tanto qñto qñ da prima appare nella mattina. Dice donq; tutte queste cose esser cagione del suo ardentissimo amore.

Stanza sexta.

Se mai candida rose con vermiglie
In vassel d'oro vider gliocchi miei
Alhor alhor da vergine man colte
Veder pensaro il viso di colei
Ch'auanza tutte laltre marauiglie
Con tre belle excellence in lui raccolte.
Le bionde treccie sopral collo sciolte
Quogni lacte perderia sua puoua.
Et le guangle ch'adorna vn dolce focho
Ma pur che lhora vn pocho
Fior bianchi e gialli per le piaggie muoua
Torna la mente in locho
Il primo di chi viddi a Laura sparsi
I capei d'oro. ond'io si subito arsi.

Stanza septima.

Ad vna ad vna anumerar le stelle
En piccol vetro chiuder tutte lacque
Forse credea quando in si pocha carta
Houo pensier di ricontar mi nacque
In quante parte il fior de laltre belle
Stando in se stessa alla sua luce sparta
Accioche mai da lei non mi disparta.
Ne faro io. e se pur talhor fuggo
In cielo en terra ma richiuso i passi.
Per ch'agliocchi mie lassì
Sempre e presente. ond'io tutto mi struggo

similitudine descriuere nella qñta stanza la bellezza de gliocchi di madōna Laura: pma quelli mostrando esser simili alli pianeti qñ piu chiari e piu luceti apariscono: come esser suole qñ laere e doppo il piovare di nocte asserenato: ouer qñ in sul far della mattina paiano fiameggiare. Ilche dimostra alchuna volta madonna Laura hauere lachrymato: e pocho poi secōdo linstabilita delle done hauere mostrato il suo sguardo giocōdo. Et così come il sole qñ si le-

Se mai. Hora in questa stanza stanza per similitudine di rose bianche e vermiglie: descriue la candidezza del viso di madonna Laura mescolata di vaga rosezza nelle gote di lei. Per il vassel d'oro intēde ibiondi capegli: ch'ano similitudine d'oro: iquali tre colori psequētemēte con expressi vocabuli manifesta mostrādo queste tale excellentie esser cagione del suo ardente disio.

Ad vna. Nella presente settima stanza dimostra essere così impossibile cosa il poter ricōtrare in si breue parlare l'excellēza della belta della amata madōna Laura: come e impossibile a numerare le stelle e chiudere tutte lacque in vn piccol vetro. Conchiudendo tutt'ol suo pensiero essere nel rimēbrarsi. non altrimēte di lei: che se l'hauesse inanci a gliocchi: in modo che solo il nome di lei e nō de

Et così meco stassi
L'altra non veggio mai ne veder bramo
Nel nome d'altra ne sospir miei chiamo.

Stanca octava z vltima.

Ben sai cançon che quantio parlo e nulla
Al celato amoroso mie pensiero:
Che di z nocte nella mente porto
Sola per cui conforto
In così lunga guerra ancho non perbo.
Che ben inhauria già morto
La lontananza del mio chor piangendo
Ma quinci dalla morte indugio prendo:

nuo piangere: ma solo per il cōforto che lui prende nel essere con la fantasia sempre insieme con madonna Laura e cagione chanchor viua.

Cançona vigesima sexta.

Italia mia benchel parlar sia indarno
Alle piaghe mortali
Che nel corpo tuo si spesso veggio
Piacemi almen che mie sospir sia quali
Speral teuero z larno.
Et po doue doglioso z graue hor seggio.
Rector del ciel io chieggio
Che la pietà che ti condusse in terra
Ti volga al tuo dilecto almo paese
Vedi signor cortese
Biche lieue cagion: che crudel guerra
Ei chor chen dura z ferra
Marte superbo z fero
Apri tu padre. entenerissi z snoda
E vi fa chel tuo vero
Qual io mi sia. per la mia lingua soda.

z de lōberdi. dicēdo che bench lui se stime parlar indarno in q̄to niuno se muouera cōtra todeschi iquali p̄chuoteno gli italici di mortal colpi: vuol nientedimeno dimostrar in questa cāçona il dispiacere che lui ne sente di tanta i giuria. Andì volgēdo il suo parlare al nostro signor dio: il pregha ch̄ si degni soccorrere a Romani capo della chiesa catholica: z così a tutti italiani: iquali erano molto da quei todeschi i fe stati: mostrādosì desyderoso di volere scriuere q̄to seguirà contra di todeschi.

Stanca seconda.

Voi cui fortuna ha posto imano il freno
Belle belle contrade
Biche nulla pietà par che vi stringha.

alchun'altra che al mōdo sia e già mai nella sua bocca z nelli suoi sospiri: ma sempre lei chiama: come cosa bellissima sopra tutte.

Ben sai cançon. Cōchiude in questa octava z vltima stanca tu tol suo parlare essere vna rulla a rispetto del suo amoroso z occolto pensiero. Il quale pensare nella belleça della amata donna e quella sola cosa: che per dolce ricordatione il mantiene in vita. Sogliugnendo che lessersi ollungato Dauignone a Milano gli harebbe data la morte per il conti

Italia mia. L'ingegno del Petrarcha quantūq̄ in tutti gli amorosi sonetti z cançone hanti disopra mi paia singulare: pur in questa vigesima sexta cançona il giudico di marauigliosa leggieria ornato: oue con summa vehementia z facundia incita z conforta gli italici signori z p̄ncipi al descacciamento z destructiōe delle gente todesche lequale erano in quelli tempi a petitiōe z richiesta de l'impadore Alberto: che fu di casa di Bauera in Italia discese: z quella tutta teneuano in guerra z tribulatiōe. Onde in questa prima stanca che tien luogho de xordio d'icça il suo parlare vniuersalmēte a tutta Italia per rispetto de Romani: z de Fiorentini:

Voi cui. In questa vigesima secōda stanca d'icçando il suo parlare a signori z p̄ncipi italici honestamente gli riprende come ingrati z senza alchuna cōpassiōe z charita vso la patria: cōportādo

Che fan qui tante pellegrine spade!
 Perchel verde terreno
 Del Barbarico sangue si dipinga.
 Vano error vi lusingha
 Pocho vedete. 7 parui veder molto.
 Chenchor venale amor cercate o fede.
 Qual piu gente possede
 Colui e piu da suoi nemici al volto
 D diluuio raccolto
 Diche deserti strauit
 Per inondar inostri dolci campi
 Se dalle proprie mani
 Questo nauene. hor chi fia che ne scampi.

la tal gentaglia uno diluuio raccolto tra deserti dellalmagna: che sia venuto per inondare li dolci campi ditalia. Ilche dice essere pceduto dagli italici medesimi: che hanno condocto quel tale exercito in Italia quasi con le sue mani: perhoche se italiani vogliono essere vniti tuttol mondo non gli potrebbe nuocere.

Stanca terza.

Ben prouide natura al nostro stato
 Quando de lalpi schermo
 Pose fra noi ella todescha rabbia
 Dal desir cieco. encōtral suo ben fermo
 Se poi tanto ingegnato
 Ch'al corpo sano ha pcurato scabbia
 Hor dentro ad vna gabbia
 Fiere seluaggie 7 mansuete gregge
 Sannidan: siche sempre il meglior geme
 Ete questo del seme
 Per piu dolor del popul senza legge.
 Alqual come si legge
 Mاريو aperse sil fianco
 Che memoria del op'ra ancho non langue
 Quando assetato 7 stanco
 Non piu beue del fiume acqua che sangue.

Mario ilquale quantūq; fusse darpino: 7 nato vllissamamēte: fu per sua industria 7 virtu consulo sette volte. Costui fu mandato legato con Mettelo capitano de Romani contra Lugurtha Re di Numidia. Onde poi tornato a Roma con intentione di domandare il consolato per poter quello piu facilmente ottenere: disse molte calūnie del suo capitano. Ilperche dalla plebe fu facto consule: 7 dato li quel medesimo capitaniato di Metello. Hebbe victoria di Lugurtha: 7 meno quello insieme con duo suoi figliuoli legati nanci al suo carro triumphale. Indi nel sequente anno senza alchuno suo dimandare fu facto cōsule: 7 venuto al lagho maggiore presso a sexto vinse li theutoni: 7 li ambroni per due fiate: che de detti iui furon vccisi ducento millia. Et indi continuato gli il consolato: 7 essendogli offert o il triumpho: disse non uolea finche nō hauesse vinto li Cymbri: iquali eraron disce si in quel

tante gēte darme todesche siano alla Italia: alla disfactioe dessa. Et riprende lignorança di quelli tali signori 7 principi che se lassino lusingbare a todeschi 7 nō fa uedeno dil lor male: conciosiacosia chen gēti darme 7 soldati non sia giamai fede. Saluo che nel victorioso 7 magnanimo Nicolo picinino: che nulla ha lassato che fare per la illustrissima vostra signoria fino a mettergli la vita. Et sogiugne che quel signore ha piu nemici che ha piu gente darme al suo soldo. Et chiama quel

Ben prouide natura. Hora in questa terca stanca conferma quanto e detto dinanci che gliitalici medesimi conducono gli todeschi in italia: perhoche in tal modo prouide natura al ben italico per respecto de lalpi che la circonda da terra ferma che niuna potēca gli potrebbe nuocere sel nostro ciecho disio non se fesse noi medesimi esser nemici del pprio bene. Ilperche essendo cōdocto itodeschi in italia se portano con gliitaliani come le lupi con li agnelli. Sogiugnēdo in dispregio di quei tali ch questi sono di quelli medesimi todeschi che furono rotti: sconfitti: 7 morti da Mario huomini Barbari 7 senza legge.

di Verona. Andato dunque contro di costoro combatte con egli ferocissimamente et ottenne la victoria et occise di loro cento quarantaquattro milla. Tutte queste gente furon Todesche.

Stanca quarta.

Cesare tacio che per ogni piaggia
Fece lberbe sanguigne
Di lor vene. o vel nostro ferro mise:
Hor par non so perche stelle maligne
Chel ciel in odio nbaggia
Vostre merce: cui tanto si commise
Vostre voglie diuise
Quaстан del mondo la piu bella parte
Qual colpa: qual giudicio: o qual destino
Fatti dir il vicino
Donero et le fortune afflicte et sparte
Per seguir. endisparte
Cercar gente et gradire
Che spargal sangue ⁊ venda lalma a prego
Io parlo per ver dire
Non per odio altrui: ne per disprego.

Stanca quinta.

Ne vaccorgete ancor per tante proue
Del barbarico inganno
Chalsando il dito con la morte scherça
Peggio e lostratio al mio parer chel dāno.
Dal nostro sangue ploue
Piu largamente ch'altrira vi sferça.
Dalla mattina a terça
Di voi pensate. et vederete come
Tien caro altrui: che tien se così vile
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some
Non far idolo vn nome
Vano sença soggetto
Chel furoz di la su gente ritrosa
Sincerne dintellecto
Peccato e nostro et non natural cosa.

diosi Todeschi monstrando essere in furoz chome predestinato che vna gente bicarra et tritrosa pala sapere piu di noi et che cio non procede per manchamento di natura: ma per nostro proprio defecto.

Cesare tacio. In la quarta stanca continuando il dispregio di Todeschi fa mentone di Caio Julio Cesare: di cui di sopra fu facto mentione: Ilquale in dieci anni vinse la Francia et l'inghilterra cō occision d'infiniti migliaia di quei. Di po questo il nostro Poeta si marauiglia et dole che non altrimenti che linfluence celestiale fusseno aduerse et inimiche alli populi et potentie Italiane. Hanno tante diuisioni et partialita intra loro che guastano tutta l'italia region bellissima tra tutte laltre del mondo togliendo al loro soldo i Todeschi: che son cupidī d'occision humana ⁊ di vendere la vita di ciaschun pur chabino denar et questo solo se far p opprimere il men possente et per non voler vicinança: ma possedere il tutto.

Ne vaccorgete. Seguita in la quinta stanca confortando gli Signori Italiani che non se fidano dalchuna promissione che l'Imperadore Alberto gli fece: perho che ha del traditore ⁊ e crudele et ingiusto che al alçar del dito sença altra consideratone fa amagar: chi gli pare faccendone mille stratij. Et pche il nome imperiale pare hauer vna gran riuereança et maiesta in se il petrar, cha se ne ride et fallene beffe mostrando che egli e vno nome vano et sença soggetto: inquāto lo Imperadore non possiede lo imperio et per tanto conforta tutti Italiani chome buomini nati di sangue gentile et generoso che se vogliano ingegnare far sgombrar l'italia da quelli molesti et fasti-

Stanza sexta.

Non e questol terreno chi tochai prima
Non e questel mio nido
Oue nutrito fui si dolcemente.
Non e questa la patria: in cui mi fido.
Madre benigna et pia
Che cuopre l'un et l'altro mio parente
Per dio quella mente
Talhor vi mouo. et con pieta guardate
Le lachryme del popul doloroso.
Che sol da voi riposo
Sopra dio spera. et pur che voi innotrate
Segno alcun di pietate.
Virtu contra furore
Prendera larme. et fia combatter corto
Che lantico valore
Ne litalici chor non e ancor morto.

valoroso come mai: si che con poca battaglia conseguiranno victoria.

Stanza septima.

Signor mirate come il tempo vola
Et si come la vita
Sugge: et la morte ne sopra le spalle
Voi siete hor qui: pensate alla partita
Che l'alma ignuda et sola
Conuien charriui a quel dubbioso calle
A passar questa valle.
Piacciaui pone giu l'odio et lo sdegno
Venti contrarij alla vita serena.
Et quel chel n'altrui pena
Tempo si spende a qualche acto piu degno
O di mano: o di ingegno
In qualche bella lode.
In qualche honesto studio si conuertea.
Così qua giu si gode
Et la strada del ciel si troua aperta.

star vita confortando chel tempo che mettono in far male altrui el debbono pone in studio o di mano o di ingegno che sia degno di loda: Ilche chi fa ne consegue vna eterna beatitudine in questa vita et in l'altra.

Stanza octaua et vltima.

Cançon io tamonisco
Che tuo ragion cortesemente dica.
Perche tra gente altera ir ti conuiene

Non e questol terren chi tochai prima. Tocha in questa sexta stanza le parole et consideratione che dourebbe clachun Italico si gnore seco vsare: inquanto l'Italia e quel terreno oue siamo nati: oue habitiamo: oue siamo nutriti: et la nostra patria: la nostra madre dice dunque che douerrebbe tutti far questi lamenti et così muouerli a compassione vedendo le afflictioni de populi: Che hanno tutta la lor speranza pma in dio: et poi in quei principi: dicendo che se gli pur faccino vn pi chol segno haranno seco tutti litalici populi ne fara gran fatica cacciar o Italia quella gètaglia: Verho che litaliani hanno il chor

Signor mirate come il tempo vola. Risponde in questa septima stanza la ben faremo che communemente dir si suole: dicendo che non debbono a spectar tempo: ma far quel che debbono far presto et senza indugia: perho che il tempo senena prestissimamente come se volasse: et la vita humana fugge via tuttora: Et la morte ce alle spalle che non ce ne auediamo: et per tanto mentre vi uono debbeno prouedere: perho che nulla hanno a portar di questa vita. Ilperche non debbono tra se medesimi guerreggiare per hauer piu robba o piu signoria: ma se debbeno pacificare insieme mettendo giuso ogni odio et ogni indignatione: Lequali due cose turbano la tranquillita della no-

Cançon io tamonisco. Brica il suo parlare in questa octaua et vltima stanza secondo lufata alla sua cançona dicèdo che concio siacosa che ella andera tra questi Italici signori: che hanno il capo

Et le voglie son plene
Sia de lufanca pessima et antica
Del ver sempre nimica.
Drouerrai tuo ventura
Fra magnanimi pochi a chil, ben piace
Silo: chi mba sicura
Io vo gridando pace: pace: pace.

Conçona vigesima' sexta.

Di pensier in pensier: di monte in monte
Di guida amor. chogni segnato calle
Drouo contrario alla tranquilla vita
Se in solitaria piaggia riuo o fonte
Se infra duo poggi siede ombrosa valle
Iul sacquera l'alma sbigottita
Et come amor lenuita
Horride: hor piange: hor teme: hor fassicura
El volto che lei segue ouella il mena
Si turba et rasserena
Et in vn esser picchol tempo dura
Onde alla vista huom di tal vita experto
Diria questo arde et di suo stato e incerto.

uea melanconia per la cosa disfiata. Et come nel pensare era vario così etiamdio in landare per questo monte: hora per quello secondo li varij pensieri lo stimolaua et molto gli dilectaua quando trouaua qualche similitudine di luoghi da quale era la sorgba circundata come se qualche piaggia solitaria hauesse trouato qualche riuo o qualche fontana o qualche valle tra doi monticelli mutando spesso in varie passione secondo era vario il pensiero amoroso per imaginatione et rimembrança del volto dellamata dōna che alle volte far si solea buona cera et piaceuole: alle volte turbata et dispiaceuole. Et in niun pensiero staua fermo si che chiaro si manifestaua che era innamorato.

Stança seconda.

Per alti monti et per selue aspre trouo
Qualche riposo. ogni habitato luoco
E nimico mortal de gliochi miei
A ciascun passo nasce vn pensier nouo
Bella mia donna che souente in gioco
Siral tormento chi porto per lei
Et a pena vorei
Langiar questo mio viuer dolce amaro.
Chi dico forse anchor ti serua amore
Ad vn tempo migliore.
Forse a te stesso vile altrui se caro.
Et in questa trapasso sospirando
Hor potrebbe esser vero: hor come: hor quādo?

pien di vento che se guardi parlare si cortesemente che non gli interuegna male: perho che la verita non piace a bugiardi et che pochi sono ipricipi magnanimi et p tato non e troppo sicuro gridar pace pace pace presso di quei che amano la guerra.

Di pensier in pensier. Questa vigesima sexta cançon fu dal nostro Poeta facta chome laprecedente nel tempo che si ritrouaua col magnanimo Signor messer Galeazzo in laquale con gentilissima leggiadria er parlar sua uissimo si manifesta lufanca dell'afflicti innamorati quando dalla cosa amata distanti sono. Cominciando dunque in questa prima stança a descriuere il Petrarca la sua inquietissima vita dice chome era da amore tirato hora da vn pensier in vno altro pensier si come per fantasia mo temeua: mo speraua et mo fallegraua: mo ha

Per alti monti et p selue aspre trouo. In la seconda stança si dimonstra quel medesimo essere al Petrarca interuenuto che suole a ciascuno amante interuenire: che per poter meglio et piu liberamente in la cosa amata pensare volentieri si ritrouano i luoghi solitarij seco i tempi passati eticontinui affanni rimembrando con varij passioni et insieme con la tema hauendo pur qualch speranza per lo auenire di poter ottenere quello che prima non ha potuto parendogli essere piu cari allamata dōna ch a se medesimi:

inquanto lor per vscir fuora daffanni et delli acerbissimi dispiaceri vorrebbero la morte. Et per auentura la cosa amata desidera la vita di quei tali: come se daua il Petrarca ad intendere che madonna Laura quantunque non gli assentisse fusse desiderosa della vita di lui monstrando niente dimeno tale indugia esserli molto molesta.

Stanza terza.

Due porge ombra vn pino alto: o duo colle
Talhor marresto et pur nel primo sasso
Disegno colla mente il suo bel viso.
Poi chame torno: trouo il pecto molle
Bella pietate. et alhor dico hai lasso
Doue sei gionto: et onde sei diulso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente vaga:
Et mirar lei: et obliar me stesso:
Sento amor si dapresso:
Che del suo proprio error lalma sappaga.
In tante parti: et si bella la veggio
Che sel error durasse. altro non chieggio.

rebbe desiderato parèdoli quella vedere in tutti quei luoghi ch'aua similitudine con le parti della sorga et da Vignone parendoli etiam dió bellissima come era quando la vedde nel primo fiore.

Stanza quarta.

Io lho piu volte. hor chi fia che mel creda!
Nel acqua chiara et sopra lherba verde
Veduta viua. et nel tronchon dun faggio.
En bianca nube si facta che leda
Hauria ben decto. che sua figlia perde.
Come stella chel sol cuopre col raggio.
Et quanto in piu seluagio
Luogho mi trouo: en piu deserto lido:
Tanto piu bella il mio pensier ladombra.
Poi quandol vero sgombra
Quel dolce error: pur li medesimo assido
Ma freddo pietra morta in pietra viua
In guisa dhuom che pèsi: z piaga: z scriua.

trouaua per luoghi solitarij. et che quando poi da tale imaginationi si tolea z ritornaua in se tutto il piacere cosi pensando hauto si mutaua in amarissimo dispiacere vedendosi tolto dal consueto dilecto in modo che rimanea freddo come vna ghiaccia.

Due porge ombra vn pino.

Questa terza stanza dichiara il singular piacere del Petrarca: quando andando cosi vagando vedea qualche colle: o ql che pino con similitudine del luogo della sorga perho che allhora ritrouandosi con la fantasia presso al conspecto di madonna Laura non altrimenti seco per imagination si godea che se con effecto con lei stato fusse et cosi poi in se ritornando ne comenciua a piangere: doue se perseverare potuto hauesse in la pma fantasia tanto era il singular dilecto che nel cho: seco per cogitatione ne prendea che niuna altra cosa per tacto sensitiuo habrebbe desiderato parèdoli quella vedere in tutti quei luoghi ch'aua similitudine con le parti della sorga et da Vignone parendoli etiam dió bellissima come era quando la vedde nel primo fiore.

Io lho piu volte hor chi fia che mel creda. In la presente quarta stanza dimonstra per rimembranza le maniere: in le quali vedere solea Madonna Laura nel tempo che si trouaua in quel paese: cioe challe volte la vede bagnare de state z alle volte sedere in su lherba o vero appoggiata al pie dun faggio come vna candidissima dea ch'aparisse in vna nube via piu bella che non fu Helena figliuola de Tindaro et di Leda. et che pareua vna stella li cui radianti ochi la ricoprese non altrimenti che traçi del sole dimonstrando lui tanto piu esser vsato trouarsi in questa fantasia: quanto piu se ritrouaua per luoghi solitarij. et che quando poi da tale imaginationi si tolea z ritornaua in se tutto il piacere cosi pensando hauto si mutaua in amarissimo dispiacere vedendosi tolto dal consueto dilecto in modo che rimanea freddo come vna ghiaccia.

Due daltra montagna. La quinta stanza dichiara come el rimirar del Petrarca sempre era ne paesi detramontani che stando lui in lombardia rimiraua in

Stanza Quinta.

Due daltra montagna ombra non tochi
Verso l'imagio: el piu expedito giogo
Tirarmi suol vn desiderio intenso.
Indi imiei danni a misurar cogliochi
Comincio. in tanto lachrymando sfogo
Di dolorosa nebbia ilchuo: condenso
Alborchl miro et penso
Quanta aria dal bel viso mi diparte
Che sempre me si presso et si lontano.
Poscia fra me pian piano
Che sai tu lasso: forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira.
Et in questo pensier l'alma respira.

Stanza Sexta et vltima.

Cançon oltra quellalpe
La douel ciel e piu sereno et lieto
Ohi riuedrai sopra vn roscol conente
Due laura si sente
Bun fresco et odorifero lauretto.
Fui il mio chuo: e quella chel minuola.
Qui veder poi l'immagine mia sola.

Sonetto Centesimo terço.

Poi chel camin me chiuso di mercede
Per desperata via son dilungato
Da gliochi ouero: lo non so per qual fato
Riposto in guidardon dogni mia fede.
Pascol chuo: di sospir chaltro non chrede
Et di lachryme viuo a pianger nato
Ne di cio duolmi. perche in tale stato
E dolce il pianto piu ch'altri non crede.
Et sol ad vna imagine mattegno
Che se non ceusi. o praxitele o phidia
Oha miglior mastro et di piu alto ingegno.
Qual scythia massicura: o qual numidia.
Sancho: non satia del mio exilio: indegno
Così nascosto mi ritroua inuidia.

quei doi nobilissimi statuarj. Praxitele et Phidia: di cui sono anchora doi nobilissimi cauagli di marmo con doi giouani nudi mirabilmente proportionati et scolpiti con singulare artificio et leggiadria.

verso l'alpe et vedendo lamontagna di san Bernardo o altra montagna che piu alta sia et non impedita quanto a lessere piu eminente veduta da laltre circumstante montagne seco nel chuo: dicea o lassome di la da quella montagna nei paesi dauignone si ritrouaua lamia suoave ma donna et gittaua lachryme n poche vedendo la gran distanca del camino chera tra lei et lui parendoli per auentura chanchora in quelle parte si sospirasse per lui.

Cançon oltra La sexta et vltima stanza per conclusione significa il nostro innamorato Poeta quantunque col corpo fusse in lombardia: chome era sempre con l'imaginatione insul fiumicello della sorga presso allamata madonna Laura in quel aere sereno et giocondo et tra quei odoriferi lauri.

Poi chel camin. Il centesimo terço presente sonetto ilquale e per se assai chiaro dimonstra il gran dispiacere chel Petrarca sentia per esser venuto da Aignone in lombardia. Significa etiam duo refrigerij esserli rimasti. Luno del piangere che sovente facea et in tal modo alquanto si diffogaua. Laltro di rimirare il ritratto o lla gentil persona di madonna Laura facto per maestro Symon da siena: ilquale dice essere stato il piu nobil pictore che non fu ceusi: ne che non furò

Io cantarei d'amor. Nel presente centesimo quarto sonetto describe il nostro Poeta la marauigliosa dolcezza che sentirebbe se si trouasse oue madonna Laura veder potesse con quel suo bellissimo viso biancho et vermiglio come rose bianche et

Sonetto Centesimo quarto.

Io cantarei d'amor si nuouamente
Ch'al duro fiancho ildì mille sospiri
Trarrei per forza. et mille altri desiri
Racenderei nella gelata mente.
El bel viso vedrei cangiar souente
Et bagnar gli occhi in piu piatosi giri
Far come suol che de gl'altrui martyri
Et del suo error quando non val si pente.
Et le rose vermiglie infra le neue
Noner da lora et discourir lauorio
Che fa di marmo chi da pressol guarda
Et tutto quel perche nel viuer breue
Non rincresco a mi stesso. anzi mi glorio
Besser seruato alla stagion piu tarda.

Sonetto Centesimo quinto.

Amor non e. che dunque quel chi sento?
Ma seglie amor. per dio che cosa et quale?
Se buona: onde leffecto aspro et mortale?
Se ria: onde si dolce ogni tormento?
Sa mia voglia ardo: ondel pianto ellamento?
Sa mal mio grado. il lamentar che vale?
O viua morte: o dilectoso male
Come puoi tanto in me: sio nol consento?
Et stol consento. a gran torto mi doglio.
Fra si contrarij venti in frala barcha
Mi truouo in alto mare senca gouerno.
Si lleue di saper: derror si carcha
Chi medesimo non so quel chio mi voglio.
Et tremo a meca state ardendo il verno.

rio che da luna parte non si vuole rimouere da tal passione che potrebbe chi volesse da l'altra parte ne piange et lamentasi. et chi dicesse ma io sono innamorato al mio dispecto non ne posso far altro. Risponde il Petrarca che essendo cosi il lamentare non varrebbe nulla. Et soggiugne che lamore e come vna morte continua et vn mal gratioso: et che l'huomo alle volte se innamora al suo dispecto et chi s'innamora volentieri da l'altra parte contra sua voglia adolorato et e l'huomo in tanti errori et ansietà che lui medesimo non sa che se voglia et ha piacere di quello non dourebbe et per il simile dispiacere di quello gli dourebbe dar piacere come chi tremasse di state et hauesse troppo caldo di nuerno.

rose vermiglie con quei candidissimi denti: che pareuano auolio dimonstrando le contrarie passioni de gli amanti che hora cantano: hora gettano sospiri: hora hanno focosi disij dandosi etiamdio ad intendere che anchora madonna Laura sia in simili appetiti et che non sia indugiata al pentirsi de non hauerli compiaciuto quando potea. et anchor tocha che quantunque p li grauissimi affanni d'amore dourebbe ragioneuolmente desiderare lamorte: come far sogliono li desperati: niente dimeno per il piacere che lui sente in questa sua tale imaginatione e cõtento del viuerè.

Amor non e. In questo centesimo quinto sonetto chiaro il Petrarca per esperienza di se stesso dimonstrà niuna passione essere piu folle: o di piu diuerse et repugnãtissime contrarieta che sia lamor. Et perch molti sono vsati a lodar amore lui volendo dichiarare essere il contrario il proua per il suo effecto: il quale sempre e aspro piu della morte: et tanto e peggiore quanto il suo tormento fiero et intolerabile pare esser dolce et doue l'huomo debbe esser contento quando ha quello che vuole: qui e il contrario

Amor mha posto. Il presente centesimo sexto sonetto dichiara per quattro similitudine il distrugimento dal choro di messer Francesco: il quale il suo pensiero era come vn segno posto al ferire di

Sonetto Centesimo sexto.

Amor mha posto come segno astrale.
Come al sol neue. et come cera al fuoco.
Et come nebbia al vento. et son già roco
Donna merce chiamando. et voi non cale.
Da gli occhi vostri vscil colpo mortale.
Contra cui non mi val tempo ne loco.
Da voi sola procede: et parui vn gioco
Il sol: el fuoco: el vento. ondio son tale.
Il pensier son faette. el viso vn sole.
El desir fuoco. insieme con questarme
Mi punge amor: mabbaglia et mi distruge.
Et l'angelico canto et le parole
Col dolce spirto. ondio non posso aiutar me.
Son laura innancía a cui mia vita fugge.

Sonetto Centesimo septimo.

Pace non truouo. et non ho da far guerra
Et temo: et spero: et ardo: et son in ghiaccio.
Et volo sopra el cielo et ghiaccio in terra.
Et nulla stringo et tutto il mondo abbraccio.
Thal mha in pregion che non mapre ne ferra.
Ne per suo mi ritien: ne sciogliel laccio.
Et non muccide amor: et non mi sferra.
Ne mi vuol viuo: ne mi tra d'impaccio.
Veggio senza occhi. et non ho lingua et gido.
Et bramo di perir: et ch'leggio aita.
Et ho in odio me stesso: et amo altrui.
Da scomi di dolor. piangendo rido.
E qualmente me splace morte et vita.
In questo stato son donna per voi.

che speranza. et così arde per il desio et ha freddo per la tema. et alle volte se ne tien buono et ha l'animo eleuato per certa speranza. et alle volte come se giacesse in terra perde l'animo e la speranza e parli non altrimenti quella ottenere: che se tutto el mondo abbracciasse e poi nulla si truoua fra le mani quando si troua beffato d'ella sua speranza. Indi manifestando la cagione di tal contrarietà dice che si come fusse in prigione ne chiusa ne aperta così e lui in potestà di laudata donna laquale non li da comiato ne fa quello che lui vorrebbe nel ritien come suo amante ne lida licentia nel vuol morto nel libera da tal catene ne sicura della sua vita nel caua de affanno. Ilperche e tanto apassionato: che ne puo vedere come vorrebbe ne parlar come si conuerrebbe et vorrebbe morire et dimanda soccorso al viuere et ha in odio se et ama madonna Laura. Hor piange hor ride secondo ha vn buono o vn

come vn segno posto al ferire di
le faette amoroze et per il vagho
viso dell'amata donna simile del
sole lui come neue opposta si con
sumaua. et per il troppo desio di
quella lui come cera al fuoco si
dissacea. et per la treca di lei ela
ta et superba comel vento lui co
me nebbia si dilequaua. Ilch tut
to procedeva dalla mirabil belle
za di quella ornata di pellegrini
leggiadri costumi: come era il bel
contare il pulito parlare insieme
con lo spirto cioe ingegno et in
tellecto aguzo et moderato et ge
neroso. Ilche in poche donne tro
uar si suole.

Pace non truouo. Le
contrarie pene degli affanni
amorosi chiarissimamente si
dimostrano in questo centesi
mo septimo sonetto peroche
amando marauigliosamen
te il Petrarca madonna lau
ra et lei mostrandoli alle vol
te buon viso et vbandoli qual
che buona parola gli porgea
qualche speranza del fine di
fiato et nulla perho ne facea
Ilperche dice che lui non tro
ua pace con lei in quanto non
viene alli effecti e non ha da
guerregiare in quanto lei non
se li monsttraua nemica: et te
me di non ottenere quello de
sidera et ancho ne ha pur ql

rio sguardo. Et conchiude che si li spiace la morte perche pur spera ottenerla qualche volta et anchora li spiace la vita quando alle volte perde tale speranza.

Cançon Vigesima septima.

Qual piu diuersa et noua
Cosa fu mai in qualche extraneo clima.
Quella. se ben se stima
Piu si rasembra. a tal son giunto amore.
La onde el di vien fore
Uo la vn angel. che sol sença consorte
Di voluntaria morte
Rinasce. et tutto a viuer si rinoua.
Cosi sol si ritroua
Lo mio volere. et cosi insu la cima
Di suoi alei pensieri al sol si volue.
Et cosi si risolue.
Et cosi toma al suo stato di prima.
Arde et muore et riprende inerui suoua
Et viue poi con la phenice a proua.

medesima brugia et pocho stando di lei brugiata nasce vn verme: del quale la phenice nuouamente resurge et ricouera quasi vna nuoua vita. Per il simile dunque il Petrarca rimirando il viso di madonna Laura ne muore per il troppo disio et indi mostratoli il viso al quanto giocondo gli par quasi rinascere per speranza del soaue et gratioso effecto.

Stança Seconda.

Una pietra e si ardita
La per lindico mar. che da natura
Tragne a se il ferro el fura
Bal legno in guisa che nauigi affonde
Questo prouiso fra londe
Bamaro pianto che quel bel scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Conducta. oue affondar conuien mia vita
Cosi l'alma sfornita
Surando il chuo: che fu gla cosa dura.
Et me tenne iul chuo: son diuiso et sparso
Un saxo a trar piu scarso
Carne che ferro o cruda mia ventura.
Che in carne essendo veggio trarmi a riuu
Ad vna viuua et dolce calamita.

Stança Terça.

Nel extremo occidente
Una fera et suaua et queta tanto

Qual piu adysa. Questa vigesima septima cançona per varie et mirabil cose che si truouano in diuerse parte del mondo dimonstra con vaghe similitudine l'affannato stato del nostro innamorato poeta. Il perche cominciando il Petrarca si dimostra essere simile alla phenice laquale essendo peruenuta a cinque cento anni aduna insieme vari et odoriferi aromati in deserto de gypto et tra quelli locata si volge gli occhi inuerso il sole et tanto sbatte la li che per lardore de raggi solari accende il fuoco in quelli aromati et cosi tra quei se

Una pietra. La seconda stança dimonstra il nostro Poeta essere cosi tracto da madonna Laura et da lei furatoli il chuo: con molti pianti et lachryme come il ferro e tirato dalla calamita in modo che nel mare indico oue e vno scoglio di tal pietra souete si dice aduenire che li aghuti sono tracti et come furati delli nauilij per la natural forza de essa calamita: si che il legno ne sogliono pericolare: come anchor lui perisce per li troppi affanni che sente per tal donna.

Nel extremo. In la terza stança assomiglia lamata donna a quella picbola fera che si truoua nelle parti extreme di ponente: laquale p no-

Che nulla piu: ma pianto
Et doglia et morte dentro a gliocchi porta
Molto conuene accorta
Esser qual vista mai ver lei sa giri.
Pur che gli occhi non miri
L'altro posso veder sicuramente.
Ma io in cauto dolente
Cono sempre al mio male. et so ben quanto
Ho sofferto et naspetto: ma lingo do
Voler che cieco et sordo
Si mi transporta. chel bel viso sancto
Et gli occhi vagi fian cagion. chio pera
Di questa fera: angelica innocente.

chi rimirata permesser Francesco il fa morire per il troppo amore.

Stanca quarta.

Surge nel meco giorno
Una fon ana. et tien nome dal sole.
Che per natura suole
Bollir le nocti. insul giorno esser fredda.
Et tanto si raffredda
Quanto sol monta. et quanto e piu d'apresso.
Così auen a me stesso
Che son fonte di lachryme et soggiorno
Quando il bel lume adorno
Chel mio sol si lontana et triste et sole
Son le mie luce: et nocte oscura. et dorò
Ardo alhor. ma se loro
Et irami veggio apparir del viuo sole
Tutto dentro et di fuor sento cangiarmi
Et ghiaccio farmi. così freddo torno.

Stanca quinta.

Un'altra fonte ha epiro
Di cui si scriue. ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende. et spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco
Appressandosi vn poco
A quella fredda ch'io sempre sospiro
Arse tutta. et martiro
Simil già mai ne sol vede. ne stella.
Chun chor di marmo a pietà mosso haurebbe
Poi che infiammata l'ebbe
Rispose la virtù gelata et bella

me greco si chiama catoblepha:
che significa sguarda basso: per-
ho che porta il Capo chinato a
terra col riguardar basso. Par
conque che quando vno tiene il
suo sguardo per meco de gliocchi
di quella fiera ne riceua non pi-
chola lesione di danno o di do-
glia o etiam di morte: dice con-
que così interuenire a se con quel-
la Madonna Laura: laquale pa-
rendo vna fiera non solo foaua et
mansueta: ma anchora angelica
et innocente quando e ne i suoi o-

Surge nel meco giorno. Si-
milmente in questa quarta stanca
assomiglia Madonna Laura p-
belleza al sole et se medesimo a-
quella fontana solare che scriue
Plinio essere in le parti meridio-
nali: laquale di nocte tanto piu
bolle quanto il sole glie piu dista-
te. In su l'alba comincia rafred-
darsi et tanto diuien piu gelata
quanto il sole piu s'innalza. Dice
conque il simile interuenire a lui:
che quanto e piu lontano da ma-
donna Laura tanto piu brugia
per li troppi affanni d'amore: ma
quando glie d'apresso per la trop-
pa ansietà chome stupefacto di-
uien freddo. il resto e chiaro.

Un'altra fonte ha epiro. Per
seuerando in questa quinta stanca
demonstra madonna Laura esser
simile a quel fonte che e i epiro:
Laquale essendo fredda quante
facelle sono accese le spegne tut-
te: et quante sono spente tutte le
accende: così dice hauer facto la-
mata donna seco: che essendo el-
la d'animo freddissimo et senza al-
chuna fiamma amorosa ha acce-
sa l'anima del petrarcha del amor
di lei: ilqual prima era in quel tē-
po senza fiamma d'amore et ho-
ra essendo il chore acceso lo expē-
ge et essendo spento lo accende

Così più volte alchuo: racceso et spento
Il so chel sento et spesso me ne adiro
curarsi di lui gli spegnea ogni fuocoso visio.

Stanza sexta.

Suor tutti nostri lidi
Nellisole famose di fortuna
Duo fonti ha, chi delluna
Bee muor ridendo, et chi de l'altra: scampa
Simil fortuna stampa
Ma vita, che morir poria ridendo,
Del gran piacer chio prendo,
Se nol temprassen dolorosi stridi,
Amor chanchor mi guidi
Pur allhora di fama occulta et bruna,
Taceren questa fonte, chognhor piena
Ma con più larga vena
Veggian quando col tauro il sol saduna,
Così gli occhi miei piangon togni tempo
Ma più nel tempo che madonna vidi.

così era temperato il piacere col dispiacere.

Stanza septima et vltima.

Chi spiasse canzone
Duel chi fo, tu puo dir sottun gran'fasso
In vna chiusa valle: onde scie forga
Si sta: ne chi lo scorga
E: se no amor che mai non lascia vn passo,
Et limagine duna che lo strugge,
Che per se fugge tuttaltre persone.

Sonetto centesimo octauo.

Fiamma dal ciel su le tue treccie piousa
Maluagia che dal fiume et dalle ghiade
Per altrui impouerir se richa et grande:
Poi che di mal op: ar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti: in cui si cona
Quanto mal p lo modo hoggi si spande,
Di vitij serua di lecti et di viuande
In cui luxuria fa lultima proua,
Per le camere tue fanciulli et vechi
Hanno trescando et belcebub in meco
Con mantici et con fuocho et con li spechi,
Ma non fusti nutrita in piume al reço
Ma nuda al verno et scalca tra li stechi
Di viui si chadio ne venga leço.

secondo che faceta vn piacere
le sguardo laccendeua del suo a-
more. Et quando monstraua non

Suor tutti nostri lidi. In la
sexta presente stanza assomiglia
se medesimo a due fontane che so-
no ne l'isole fortunate: delle qua-
li chi beue delluna muore pur col
riso: ma chi beue dell'altra scam-
pa di tale infortunio. Così dice in
teruenire a se che alleuolte pren-
de tanto piacere di qualche buon
segno d'amore sol di se che hab-
bia veduto in Madonna Lau-
ra: che ne ride tanto che ne scop-
piarebbe: se non che puocho stan-
do chome esser suole la inconstan-
za delle donne che hanno il cer-
uello in le calcagna monstrando
gli lamata dona il viso disdegno-
so gli porgea tanta afflictione:
chel facea piangere et stridire et

Chi spiasse canzone. Co-
cludendo i questa septima et vl-
tima stanza dimonstra che i quel
tempo si truoua alla forga ouera
la propria stanza et prima di ma-
donna Laura: di cui era innamo-
to si significando: che per allhora
nulla curaua se non le pratiche
amoroze.

Fiamma dal ciel. In qsto ceteri-
mo octauo sonetto biasstema et vitupe-
ra vna dona orētina: di cui non si fa
di certo il nome: ne anch di ch fami-
glia si fusse. Dicono alcuni qlla esse-
re chiamata Dona Coteslina et ch
fu di casato o vno famiglia di medici
la qle eendo maritata ad vn mercata-
te fiorētino ch era in Auignone piac-
que al petrarcha, il pche la ricerco di
battaglia: ne allei dispiacq; lessere ap-
pellata: ma gli dimādo sessanta ouca-
ti p farsi vna cotta: la ql risposta tato
al petrarcha dispiacq; ch i vitupo di
lei fece sbito il pnte sonetto, il qle per
che e p se medesimo chiaro: non mi di-
stendero piu oltre in esporlo.

A
vacat
Uoi chascoltate
perho al mio
tutta con le
B
state incautamente
dimonstrano
ti ritrouassi
C
bei vostri
Hor alla
Pur acquieta
adrittura per
D
dalcun momento
dal fuoco
la penna
E
indugiata : ha

za sonare
prima per
S
vna neue
tutti due
Lasso se
S
ma tanto
Quel chami ha
Alqual vnalma
Ma chi vol
H
suo vano
bauea nel
Sonetto quadra
F
Cosi la facto
Adosso col
Questa e la vista

k
Quando gionse
Qual gratia
dio illuminato
L
Et la donera il mio
Io son. Poche cose
contrario riuolgere
M
Iodie in
amata come
Lasso quante
A
Per tornara lanticho
Ma viddillo chal
suo amoroso foccorso
D
di Verona. Andato
Et le voglie son plene
Due d'altra montagna

Finisse il commento dell sonettiet canzone del Petrarca
lcomposto per el prestantissimo oratore et poeta messer Fran-
cesco Philelpho: Impresso nella inelita cirra da Venexia:
per Theodorum de Reynsburch et Reynaldum de nouima-
glo Todeschi et compagni. nelli anni del signore. M.cccc.
lxxvij. adi. xxx. março .

1. ...
 2. ...
 3. ...
 4. ...
 5. ...
 6. ...
 7. ...
 8. ...
 9. ...
 10. ...
 11. ...
 12. ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

1848

